

Le Riflessioni di



Richard

2008

Indice

UN ESEMPIO DI CONDOTTA COMUNISTA.....	4
LETTERA A RANDY.....	8
IL REGALO DEI RE MAGI.....	9
LULA (Prima Parte).....	13
LULA (Seconda Parte).....	17
LULA (Terza Parte).....	22
LULA (Quarta ed ultima parte).....	27
L'ANTITESI DELL'ETICA.....	35
IL CANDIDATO REPUBBLICANO (Prima Parte).....	40
IL CANDIDATO REPUBBLICANO (Seconda Parte).....	44
IL CANDIDATO REPUBBLICANO (Terza Parte).....	51
IL CANDIDATO REPUBBLICANO (Quarta parte).....	57
IL CANDIDATO REPUBBLICANO (Quinta ed ultima parte).....	63
CIÒ CHE HO SCRITTO MARTEDÌ 19.....	68
I CRISTIANI SENZA BIBBIE.....	70
IL TRIBUNALE PENALE INTERNAZIONALE.....	73
L'UNICO PERDENTE.....	75
SEMPRE VERSO L'ALTO.....	77
NON FARE CONCESSIONI ALL'IDEOLOGIA NEMICA.....	78
PACE E PROSPERITÀ.....	79
UNA PROVA DEL FUOCO.....	82
LA RISPOSTA EMISFERICA YANKEE: LA IV FLOTTA D'INTERVENTO.....	83
LE IDEE IMMORTALI DI MARTÍ.....	85
LA CINICA POLITICA DELL'IMPERO.....	90
IL RIPOSO.....	94
L'IMPOTENZA DELLE POTENZE.....	98
LA SQUADRA OLIMPIONICA DI BASEBALL.....	103
L'ISTRUZIONE A CUBA.....	104
MESSAGGIO PER NELSON MANDELA IN OCCASIONE DEL SUO 90 ANNIVERSARIO.....	105
LA STRATEGIA DI MACHIAVELLI.....	106
IL MESSAGGIO DI CHÁVEZ.....	107
LA SQUADRA ASSEDIATA.....	108
UN COLPO NUCLEARE.....	110
ASSEDIATI DAGLI URAGANI.....	115
LA FIGURA DEL BUONO, A SPESE DI CHI?.....	117
L'IKE FINANZIARIO.....	119
DUE VOLTE LA STESSA MENZOGNA.....	121
I VIZI E LE VIRTÙ.....	123
IL VERO ED IL FALSO.....	126
L'OBIETTIVO IRRINUNCIABILE.....	128
L'AUTOCRITICA DI BUSH.....	132
IL SOCIALISMO DEMOCRATICO.....	135
UN TEMA PER MEDITARE.....	137
SIAMO E DOBBIAMO ESSERE SOCIALISTI.....	139
KANGAMBA (parte prima).....	142
LA VERITÀ IN BATTAGLIA E IL LIBRO DI MARTIN BLANDINO. (parte seconda).....	144
LA VERITÀ IN BATTAGLIA E IL LIBRO DI MARTIN BLANDINO (terza e ultima parte)...	148
LA LEGGE DELLA GIUNGLA.....	152
IL FANTASMA DELLA CASA BIANCA.....	155

L'INSOLITO	157
LA CHIESA ORTODOSSA RUSSA	159
L'ANALFABETISMO ECONOMICO	160
LA PEGGIOR VARIANTE.....	163
LE ELEZIONI DEL 4 NOVEMBRE	164
IL TERZO URAGANO	166
LA RIUNIONE DI WASHINGTON.....	167
II PARTO DEI MONTI	169
L'INCONTRO CON HU JINTAO	173
STELLA CALLONI	175
Il G 20, il G 21, il G 192	177
TOTALE TRASPARENZA	178
DIMITRI A. MEDVEDEV.....	180
LA GRANDE CRISI DEGLI ANNI 30.....	182
NAVIGARE CONTRO LA MAREA.....	185
UN ONORE IMMENSO ED IMMÉRITATO	189
LA DISTRUZIONI INGIUSTIFICABILE DELL'ECOSISTEMA	190
L'INCONTRO CON LULA	192

UN ESEMPIO DI CONDOTTA COMUNISTA

Mi riferisco ad una donna cilena, Elena Pedraza, specialista d'alto livello in riabilitazione. Visitò per la prima volta Cuba 40 anni fa. Allende, di professione medico, non era ancora Presidente del Cile. La Rivoluzione Cubana non aveva compiuto 8 anni, ma formava a pieno regime maestri, medici, fisioterapisti e specialisti nel campo della sanità.

Scrivo questa riflessione, in parte, come una sintesi delle sei pagine stampate a caratteri minuti, giunte nelle mie mani. È un po' più lunga delle abituali, ma anche con l'idea che sia pubblicato successivamente, su qualche organo di informazione o su una rivista, il testo completo del discorso pronunciato dalla specialista cilena il mattino del 15 marzo 2002, durante il Secondo Congresso Internazionale della Società Cubana di Medicina Fisica e Riabilitazione, realizzato nella Capitale di Cuba.

Lasciamo che lei stessa lo spieghi:

"Arrivai nel 1966 e Cuba cominciava una fase storica. I suoi inizi sono segnati da grandi difficoltà e carenze, bisognava risolvere problemi urgenti, tra cui quello della sanità, considerato prioritario... "

"...C'era la necessità di personale specializzato e quindi bisognava far fronte alla sua preparazione, per cui il fattore tempo imponeva una certa urgenza; bisognava però farlo, nonostante tutte le limitazioni esistenti nel paese."

"Tuttavia, la società prendeva sempre più coscienza dell'emarginazione in cui vivono i disabili. A Cuba, per esempio, esisteva solo un ridotto numero di terapisti empirici, alcuni dei quali si erano formati negli Stati Uniti durante corsi estivi, altri avevano abbandonato il paese.

"L'allora Ministro della Sanità, il Dottor Machado Ventura, nel fare la mia conoscenza mi disse: "Bisogna creare dei fisioterapisti in tutto il paese, ma è necessario farlo in fretta". Gli risposi affermativamente e gli domandai che cosa dovevo portare per assolvere questa missione; mi rispose: "Sono necessari libri" e, senza esitare, rimarcò: "C'è bisogno di libri".

Non ho mai dimenticato questo suggerimento, è stato per me un impegno che ho sempre cercato di mantenere.

"La mia formazione in kinesiologia inizia nel 1930..."

"La mia esperienza trentennale di lavoro nel mio paese, il Cile, è stata difficile..."

"Terminai la mia attività lavorativa in Cile, ma nel 1966 non ho avuto dubbi nel riprendere questo impegno a Cuba.

"I miei primi contatti sono stati nell'Ospedale Frank País. Era un centro molto valido per la cura sia dei bambini che degli adulti nei reparti di traumatologia ed ortopedia. Mi spiegarono che in precedenza questo nosocomio riservava cure mediche molto selettive e solo un numero molto esiguo della popolazione più bisognosa poteva accedere a queste prestazioni.

Man mano che familiarizzavo con l'ambiente in cui dovevo lavorare, vedevo la necessità di realizzare un grande lavoro e per un periodo più lungo. Osservai già allora la preoccupazione dello Stato nel garantire il diritto alla salute ed alla riabilitazione per tutta la popolazione del paese.

"Bisognava cominciare. Visitai gran parte del paese e conobbi alcune località: sono stata a Santiago de Cuba, una città coloniale molto bella. Lì feci il primo tentativo di realizzare un corso elementare di formazione, in un piccolo centro per la cura di pazienti con i postumi di varie alterazioni neuromotorie. Lo dirigeva il Dottor González Corona..."

"Questo medico costruì lui stesso le attrezzature per la cura dei suoi pazienti. Mi raccontava dei congegni per la deambulazione dei bambini colpiti dalla poliomielite che egli stesso fabbricava con gli scarti delle lamine di alluminio, creò inoltre delle parallele e costruì, in maniera artigianale, una piscina per gli esercizi in acqua."

Nel 1966 iniziai ufficialmente la docenza di Kinesiologia per gli studenti del reparto di Fisioterapia dell'Ospedale Frank País..."

"In quell'occasione compresi quanto fu azzeccato portare i più importanti libri per fornire un corretto insegnamento. Non si trovava materiale di studio, bisognava fare tutto con i mezzi di cui disponevamo. Fu però così grande l'interesse degli alunni ad imparare, e il mio di corrispondermi con un insegnamento che non aveva referenti e che non era oggetto di valutazione nella mia specialità, ma tutto si basava sulla mia esperienza acquisita nel mio paese e sulla responsabilità che credo aver sempre posseduto nel mio lavoro, legato alla clinica ospedaliera."

"Questo è stato l'inizio che mi servì da modello per i corsi successivi che si andavano organizzando e con l'esperienza acquisita ogni anno, con molto impegno, adeguavamo i programmi. Alla fine dei corsi di formazione, che con il tempo giunsero ad una durata di tre anni, l'esperienza ci permise di preparare il materiale docente completo; ossia le basi fondamentali di un programma di questa natura per i corsi regolari."

"Durante la mia permanenza in questo Ospedale ebbi la possibilità di acquisire varie esperienze che sarebbero risultate preziose durante gli anni in cui svolsi il mio lavoro a Cuba."

"La strada verso lo sviluppo di ciò che oggi è la riabilitazione a Cuba, nasce da questi episodi che racconto, di ciò che era questa specialità e di come crebbe negli anni in tutta l'Isola fino ad arrivare a ciò che oggi possiamo apprezzare in questo Congresso"

"... Per informarmi, ho visitato gli ospedali e policlinici periferici di tutto il Paese, anche quelli situati nei posti più isolati. Ho visto che in alcuni di essi ho trovato che si stavano organizzando, in maniera ridotta e molto modesta, dei piccoli reparti di fisioterapia. Altri, già in funzione, davano assistenza alla popolazione, ma con una grande carenza di personale qualificato per affrontare questa specializzazione."

"... La cosa interessante era vedere gli sforzi di tutti per portare a compimento poco a poco questo cammino percorso in cui tutti eravamo coinvolti. Questa esperienza è stata molto importante per me, vedevo come, a partire dai Ministeri della Sanità e dell'Educazione, si andavano creando i dipartimenti adeguati per fornire una maggior preparazione ai futuri studenti; venivano ad esempio aumentati i livelli di istruzione per

l'accesso ai corsi di kinesiterapia e l'integrazione di altri studi nei programmi collegati alla specializzazione."

"Nel 1979 tenni le mie prime lezioni come professoressa di kinesiterapia nei programmi didattici per residenti nella specializzazione di medicina fisica e riabilitazione.... Insegnai loro ad avere sempre il controllo dei risultati, evitare le imprecisioni ed i commenti sfavorevoli, per programmare nel modo giusto il piano d'azione. Ho potuto apprezzare come questo dovrebbe essere sempre una norma etica da osservare continuamente ed evitare così che il paziente si possa sentire sminuito all'inizio di un trattamento.

"Mi hanno molto arricchito gli anni trascorsi nel Julio Díaz, che mi hanno permesso di conoscere ogni situazione in cui si trova a vivere un disabile; questa struttura aveva un reparto per i ricoveri, per l'assistenza ambulatoria oltre a dare assistenza ad una vastissima popolazione. Man mano che vado avanti nello scrivere di questi ricordi, ritorno a quei tempi lontani. Dovrei dire che ho avuto la possibilità di conoscere un popolo generoso e solidale. Progressivamente, l'ospedale venne fornito di sempre più nuovi strumenti per offrire un'assistenza più completa ai pazienti; ogni anno si trattavano sempre nuove specializzazioni e, al tempo stesso, si ampliava la struttura, fino ad arrivare a quello che oggi è una piccola cittadella."

"... Ho capito che un terapeuta non deve mai dimenticare le basi teoriche e pratiche sulle quali è stato formato e non deve nemmeno dimenticare di continuare a studiare e ad aggiornarsi.

"Ho amato questo centro come la mia casa, non posso dimenticare tutto ciò ho vissuto, con tanti colleghi di lavoro, terapisti, medici, personale ausiliare, coloro che mi hanno dimostrato sempre una calorosa stima..."

"Devo ricordare anche la mia esperienza in altri ospedali dove ho impartito lezioni, conferenze e addestramento, come l'ospedale Hermanos Ameijeiras, tra altri. Negli anni '70, allo scopo di contribuire allo sviluppo della medicina a Cuba, noi cileni in esilio (anche se non mi sono mai sentita un'esiliata a Cuba) decidemmo di dare un contributo per l'acquisto di 23 volumi della specializzazione di kinesiterapia. Lo si fece in risposta alla scarsa possibilità di ricevere libri di ricercatori stranieri, tanto necessari per migliorare l'insegnamento e la formazione dei professionisti."

"Questo Congresso offre una panoramica molto completa di ciò che si fa nella riabilitazione in tutto il Paese. Questo riflette la preoccupazione del Governo e del corpo medico, e anche l'interesse di riqualificazione del personale che fa parte dello staff di riabilitazione che lavora in questo settore ed in questa specializzazione."

"Lo slogan di questo Congresso 'Disabilità, Riabilitazione, Umanità', ci impegna a valutare ancora di più ciò che stiamo dando ai disabili. Ci sforziamo di dare riabilitazione, ma visto che questo slogan è stato ampliato con il termine Umanità, capisco che non è una semplice parola in più, ma un appello a qualcosa di più profondo: l'umanità e la dignità degli esseri umani."

"In questo Congresso Internazionale si può constatare il grande volume di lavoro svolto dai medici cubani e dagli altri componenti dello staff della riabilitazione, in cui espongono le loro esperienze in tutti i settori delle specializzazioni mediche; ciò dimostra il costante impegno e la responsabilità nei lavori nazionali e stranieri presentati al Congresso."

"A quei giovani che una volta furono i miei allievi, tanti, che sono ora dei professionisti con vasta esperienza e prestigio, voglio inviare un saluto affettuoso e di amicizia; con loro ho condiviso dei compiti molto gratificanti come il lavoro volontario, che a Cuba è stato sempre un complemento del lavoro dei cittadini."

"L'Avana, marzo 2002"

Quando si produsse il colpo fascista in Cile, finanziato dal governo degli Stati Uniti, e migliaia di cittadini vennero incarcerati, torturati, fatti sparire o assassinati, dentro o fuori dal loro Paese, Elena Pedraza si trasferisce a Cuba da dove raggiunge altri Paesi per cercare a solidarietà mondiale delle donne. Continua a sviluppare le sue ricerche ed il suo programma di formazione nella nostra terra. Più tardi, rientra in patria, da dove continua a collaborare con Cuba.

Alcuni giorni fa ho potuto dare un'occhiata ad un'eccellente libro la cui autrice, la Dott.ssa Debra Rose, è cittadina degli Stati Uniti, dove precisamente la riabilitazione costituisce il servizio più caro, elitario ed inaccessibile per i poveri, mentre si proibisce a Cuba l'accesso a tali conoscenze. Elena, che non trasmette mai di trasmette tutta l'informazione in grado di aumentare il livello scientifico dei nostri specialisti, oltre a altro materiale inviò questo libro che contiene più di un centinaio di esercizi semplici ed accessibili.

Oggi la riabilitazione assume uno speciale e nuovo significato in relazione alla vita. Ogni persona incrementa la propria potenzialità mentale e fisica fino ai 35 anni; alcuni dicono fino ai 30 anni. A partire da questa età, si può continuare ancora per due o tre decenni in buona salute e con un buon rendimento fisico, conservando tale condizione dall'età limite indicata fino ad un'età avanzata, quando alla fine la vita si spegne. Gli essere umani si sentono felici se possono contare su se stessi fino alla fine della loro vita.

Il servizio è a beneficio di tutti gli abitanti del Paese dove oggi la speranza di vita alla nascita già arriva ai 77 anni e continua ad aumentare. Non soltanto gli adulti di età inferiore ai 35-40 anni vittime di incidenti di ogni tipo hanno bisogno della nobile assistenza del riabilitatore, ma frequentemente anche molti bambini.

Circa dieci mila lavoratori del settore della riabilitazione lavorano in oltre 600 centri situati in policlinici ed ospedali, o prestando la loro opera all'estero, mentre altre migliaia si formano con sempre maggiore rigore e serietà.

Elena Pedraza ha oggi 97 anni e continua a prestare la propria opera professionale in qualità di consulente. Costituisce un esempio di lavoratrice intellettuale, di donna e di comunista. Ha militato nello stesso partito di Ricardo Fonseca, Luis Corvalan, Volodia Teitelbolm e Gladys Marín, deceduta di recente, ed altri che hanno consacrato la loro vita o che sono morti per le loro idee.

In nome del popolo che, sfidando l'impero, ha intrapreso, mezzo secolo fa, la strada della Rivoluzione Socialista, rendo tributo alla sua opera e al suo esempio.

Fidel Castro Ruz
7 gennaio 2008 Ore 17:12

LETTERA A RANDY

8 gennaio 2008

Caro Randy:

Ho letto oggi sul giornale che dedicherai la Mesa Redonda alla scappata di Bush nella zona delle sue guerre di conquista. Per un puro miracolo le navi scorta della portaerei nucleare Harry S. Truman non hanno sparato contro le imbarcazioni iraniane che pattugliavano le loro coste nello Stretto di Ormuz.

Da parte mia, non dimentico che un giorno come questo, di 49 anni fa, ebbi l'onore di essere ricevuto dal popolo della Capitale. Non dimentico nemmeno la manifestazione nell'antica sede del comando militare di Columbia. Ricordo Camilo e le colombe che quella sera illuminarono lo scenario di coloro che, come noi, sognavano di godersi pacificamente i diritti conquistati. Non li ho citati nella Riflessione pubblicata oggi. Nemmeno le nostre elezioni democratiche, che si svolgeranno il 20 gennaio, in cui scegliere un candidato non richiede uno sforzo. Sono un convinto sostenitore del voto unito. È stato ciò che ci ha permesso di evitare le tendenze a copiare quello che proveniva dai paesi dell'antico blocco socialista, tra cui il ritratto di un candidato unico, tanto solitario ed al tempo stesso così solidale con Cuba. Rispetto molto quel primo tentativo di costruire il socialismo, grazie al quale abbiamo potuto proseguire nel cammino scelto.

Potevo anche ricordare che oggi una delle case editrici più importanti degli Stati Uniti ha iniziato la pubblicazione della prima edizione in inglese del libro Cento Ore con Fidel.

Avevo ben presente "che tutta la gloria del mondo entra in un chicco di mais".

Per questo, dato che da giorni non pubblicavo nulla, ho impiegato il mio tempo a scrivere della professoressa Elena Pedraza, a cui così tanto deve uno dei più importanti servizi del paese: la riabilitazione curativa e preventiva. Si tratta di un vero esempio di comunista, alla quale è stato molto appropriato rendere omaggio l'8 gennaio.

Quando mi sono ricordato di te e del programma era ormai parecchio tardi, per cui ti scrivo velocemente con la speranza che ti giunga in tempo.

Se puoi, ti prego d'impiegare alcuni secondi per leggerla.

Un abbraccio,

Fidel Castro Ruz
Ore 17.37

IL REGALO DEI RE MAGI

I dispacci d'agenzia l'avevano anticipato. Il 6 gennaio già si sapeva che Bush si sarebbe recato in Medio Oriente, non appena fosse terminato il suo cristiano riposo di Natale. Andava nelle terre dei musulmani, di un'altra religione e di un'altra cultura, ai quali gli europei convertiti al cristianesimo, considerandoli infedeli, dichiararono guerra nell'XI secolo della nostra era.

Gli stessi cristiani si ammazzarono tra loro, sia per motivi religiosi che per interessi nazionali. Sembrava che tutto fosse già stato superato dalla storia. Rimanevano i credi religiosi che dovevano essere rispettati, e le loro leggende e tradizioni, che fossero o no cristiane. In questa sponda dell'Atlantico, così come in molte altre parti del mondo, i bambini attendono ansiosi ogni 6 gennaio, cercando l'erba a sufficienza per i cammelli dei Re Magi. Io stesso, nei miei primi anni di vita, fui partecipe di quelle speranze, chiedendo l'impossibile ai fortunati Re, con le stesse illusioni con cui alcuni compatrioti si attendono dei miracoli dalla nostra tenace e degna Rivoluzione.

Non possiedo il vigore fisico necessario per parlare direttamente agli abitanti del municipio dove mi hanno candidato per le elezioni di domenica prossima. Faccio ciò che posso: scrivo. E' per me un'esperienza nuova: non è la stessa cosa parlare o scrivere. Oggi, che dispongo di più tempo per informarmi e meditare su ciò che vedo, per scrivere me ne rimane appena.

Il bene si attende, il brutto sorprende e demoralizza. Essere preparati al peggio, è l'unica maniera per prepararsi al meglio.

Sembra incredibile vedere Bush, il conquistatore delle materie prime e delle risorse energetiche di altri popoli, dettare regole al mondo, senza che nulla gli importi di quante centinaia di migliaia o milioni di persone muoiono e quante carceri clandestine e centri di tortura debbono essere create per il raggiungimento dei suoi obiettivi. "Sessanta o più oscuri angoli del pianeta" devono aspettarsi attacchi preventivi e a sorpresa. Non chiudiamo gli occhi, Cuba è uno di quegli oscuri angoli. L'ha detto testualmente il capo dell'impero e di ciò più di una volta ho avvertito la comunità internazionale.

Ad Abu Dhabi, capitale degli Emirati Arabi Uniti, a poche miglia dall'Iran, l'AP informa che "domenica, il Presidente statunitense George W. Bush, ha dichiarato che l'Iran sta minacciando la sicurezza mondiale e che gli Stati Uniti ed i suoi alleati arabi devono unirsi per affrontare il pericolo prima che sia troppo tardi".

"Bush ha accusato il governo di Teheran di finanziare i terroristi, di minare la pace in Libano e di inviare armi alla milizia religiosa afgana Talebana. Ha

aggiunto che l'Iran cerca di intimidire i suoi vicini con una retorica allarmante, sfida le Nazioni Unite e destabilizza la regione nel suo insieme nel rifiutarsi di chiarire gli scopi del suo programma nucleare."

"Le azioni dell'Iran minacciano ovunque la sicurezza delle nazioni" ha detto Bush. "Perciò gli Stati Uniti stanno rafforzando i loro impegni di lunga data sulla sicurezza con i loro amici nel golfo Persico, invitandoli ad affrontare questo pericolo."

"Bush ha parlato nell'hotel Emirates Palace, costato 3 miliardi di dollari e dove una suite costa 2.450 dollari a notte. È lungo un chilometro e possiede una spiaggia di sabbia bianca lunga 1,3 chilometri. Secondo Steven Pike, un portavoce dell'ambasciata degli Stati Uniti negli Emirati Arabi Uniti, ogni granello di sabbia di questa spiaggia è stato importato dall'Algeria."

Tutti sanno che egli vuole la guerra contro l'Iran, è la sua guerra. Promette, inoltre, che le truppe nordamericane rimarranno in Iraq per lo meno ancora 10 anni.

Il peggio è l'incapacità di una rettifica da parte dei principali candidati dei partiti chiamati a succedergli. Nessuno si azzarda a sfiorare neanche con un petalo di una rosa questa prassi imperiale, con il pretesto di lottare contro il terrorismo, generato dallo stesso sistema e dal suo colossale ed insostenibile consumismo, pretendendo l'impossibile: crescita sostenuta, piena occupazione e senza inflazione.

Non erano questi i sogni di Martin Luther King, di Malcolm X e di Abramo Lincoln, né di nessuno dei grandi sognatori che l'umanità ha avuto nel corso della sua rischiosa storia.

Chi disponesse di tempo per leggere ed analizzare le notizie che giungono via Internet, con i dispacci delle agenzie di stampa e con i libri, potrebbe comprovare le contraddizioni a cui è stato condotto il mondo.

In un articolo pubblicato da El País, organo di stampa spagnolo abbastanza letto, viene affrontato il tema dei prezzi dei prodotti alimentari e del combustibile. Firmato da Paul Kennedy, professore di Storia e direttore di Studi Internazionali sulla Sicurezza dell'Università di Yale, uno degli intellettuali più influenti di quel paese, afferma che "il petrolio è il fattore di maggiore dipendenza degli Stati Uniti rispetto a forze esterne."

"Alla metà del XVIII secolo, la Gran Bretagna possedeva la più grande industria per la costruzione di velieri del mondo. Ciò nonostante, mentre i suoi cantieri varavano centinaia ed addirittura migliaia di velieri l'anno, alcuni inventori inglesi stavano creando la macchina a vapore, che produceva enormi quantità d'energia, garantita soprattutto dai giacimenti di carbone del sud del Galles. Il

motore a vapore ed il carbone diedero impulso allo sviluppo dell'impero britannico per altri 150 anni."

Più avanti segnalava il punto di vista che più ci interessa: l'interconnessione sempre maggiore tra il petrolio e gli alimenti. Le ragioni sono ben conosciute: l'enorme domanda energetica tra le grandi economie asiatiche e l'incapacità dei paesi più ricchi – Stati Uniti, Giappone ed Europa – di ridurre il consumo.

"Ma anche la domanda mondiale di soia sta aumentando, soprattutto a causa dell'aumento dei consumi in Asia. In Cina, decine di milioni di maiali divorano ogni anno enormi quantità di soia. I prezzi della soia sono quest'anno (dicembre 2007) superiori dell'80% a quelli del anno scorso (2006)."

"Nessuno può esserne sicuro, ma è logico che la crescita continua della popolazione mondiale e l'aumento negli ultimi anni dei redditi reali per oltre 2 miliardi di persone, si traduca in una crescente domanda mondiale di proteine – più carne bovina, più suini, pollo e pesce - e quindi maggiori quantità di cereali necessari per l'alimentazione degli animali."

Il professore di Yale avrebbe potuto aggiungere: più uova e più latte, visto che la loro produzione richiede considerevoli quantità di foraggio. Ma più avanti accenna ad un articolo pubblicato su The Economist, principale organo della finanza europea, qualificandolo come "eccellente, molto dettagliato e terrificante", intitolato La fine del cibo a buon mercato. " La rivista iniziò il suo indice dei prezzi alimentari niente meno che nel 1845. L'indice dei prezzi degli alimenti è il più elevato degli ultimi 162 anni".

Il Brasile, che ha raggiunto l'autosufficienza petrolifera e possiede abbondanti riserve, senza dubbio sfuggirà a questo dilemma. Posizionato su un altipiano che ha un'altezza che varia dai 300 ai 900 metri, possiede una superficie 77 volte quella di Cuba. Questa fraterna repubblica gode di tre diversi climi. Si coltivano lì quasi tutti i prodotti alimentari. Non è colpita da cicloni tropicali. Insieme a l'Argentina, potrebbe essere l'ancora di salvezza per i popoli dell'America Latina e dei Caraibi, compreso il Messico, anche se mai loro garanzia di sicurezza, poiché sono alla mercè di un impero che non ammette tale unione.

La scrittura, come molte persone sanno, è uno strumento d'espressione a cui manca la velocità, il tono e la mimica del linguaggio parlato, che non utilizza segni. Utilizza molto di più lo scarso tempo disponibile. Scrivere ha il vantaggio di poterlo fare a qualsiasi ora del giorno e della notte, però non sai chi lo leggerà, in pochi possono resistere alla tentazione di migliorarlo, inserire ciò che non si è detto e cancellare parte di ciò che si è detto; a volte senti il desiderio di buttare tutto nel cestino, perché non hai un interlocutore davanti. Ciò che ho fatto tutta la mia vita è trasmettere delle idee sui fatti, così come li vedevo, dalla

più cupa ignoranza fino ad oggi, quando dispongo di più tempo e possibilità di osservare i crimini che si commettono verso il nostro pianeta e la nostra specie.

Ai rivoluzionari più giovani, soprattutto raccomando la massima esigenza ed una disciplina ferrea, senza ambizioni di potere, presunzione, né vanagloria. Guardarsi da metodi e meccanismi burocratici. Non appiattirsi sulle semplici parole d'ordine. Vedere nelle procedure burocratiche il peggiore ostacolo. Usare la scienza e l'informatica senza cadere nel linguaggio tecnicistico ed incomprensibile di elite specializzate. Sete di sapere, costanza, esercizio fisico ed anche mentale.

Nella nuova era in cui viviamo, il capitalismo non serve nemmeno come strumento. È' come un albero con radici marce da cui germogliano soltanto le peggiori forme di individualismo, di corruzione e di disuguaglianza. Non bisogna nemmeno regalare qualcosa a coloro che possono produrre e non producono, o producono poco. Sia premiato il merito di coloro che lavorano con le loro mani e con la loro intelligenza.

Se abbiamo universalizzato gli studi superiori, dobbiamo universalizzare il semplice lavoro fisico, che aiuta per lo meno a realizzare parte degli infiniti investimenti che tutti richiedono, come se esistesse un'enorme riserva di valuta e di forza lavoro. Fate attenzione specialmente a coloro che inventano imprese statali con qualsiasi pretesto e poi ne amministrano i facili profitti, come se per tutta la vita fossero stati dei capitalisti, seminando egoismo e privilegi.

Finché non si prenderà coscienza di queste realtà, non si potrà realizzare sforzo alcuno per "impedire in tempo", come direbbe Martí, che l'impero da lui visto sorgere per aver vissuto nelle sue viscere distrugga i destini dell'umanità.

Essere dialettici e creatori. Non esiste un'alternativa possibile.

Siamo grati a Bush per il suo ruolo di Re Mago in visita nel luogo dove nacque il figlio del falegname Giuseppe, se qualcuno conosce il posto esatto dell'umile presepe dove il Nazzeno venne al mondo. Il capo dell'impero porta questa volta come regalo ai paesi arabi decine di miliardi di dollari, per l'acquisto di armi sfornate dal complesso militare industriale, ed al tempo stesso due dollari per ognuno di quelli a loro forniti, per armare lo stato d'Israele, dove l'agenzia della Nazioni Unite che si occupa del tema, assicura che 3,5 milioni di palestinesi sono stati privati dei loro diritti o espulsi da quel territorio.

Il suo strumento ossessivo è minacciare il mondo con una guerra nucleare. Solo lui è capace di portare questo Regalo da Re Mago

Fidel Castro Ruz

14 gennaio 2008 - Ore 19.00

LULA (Prima Parte)

In veste di Presidente del Brasile ha deciso di visitare spontaneamente Cuba per la seconda volta, benché la mia salute non gli garantisse un incontro con me.

Precedentemente, come ha detto lui stesso, visitava l'Isola quasi tutti gli anni. L'ho conosciuto in occasione del primo anniversario della Rivoluzione Sandinista in casa di Sergio Ramírez, allora vicepresidente del paese. Di passaggio, dico che in un certo modo quest'ultimo m'ingannò. Quando lessi il suo libro *Castigo Divino* – eccellente racconto –, giunsi a credere che si trattava di un fatto reale accaduto in Nicaragua, con tutti gli intrighi legali tipici delle antiche colonie spagnole; lui stesso mi raccontò un giorno che era pura finzione.

Lì m'incontrai anche con Frei Betto, oggi critico, ma non nemico di Lula, e con il Padre Ernesto Cardenal, militante sandinista di sinistra ed attuale avversario di Daniel. I due scrittori provenivano dalla Teologia della Liberazione, una corrente progressista in cui abbiamo sempre visto un gran ponte verso l'unità dei rivoluzioni e dei poveri, ben oltre la sua filosofia e le sue credenze, adattata alle concrete condizioni di lotta dell'America Latina e dei Caraibi.

Confesso, nonostante, che vedevo in Padre Ernesto Cardenal, a differenza di altri nella direzione nicaraguense, un'espressione del sacrificio e delle privazioni del monaco medievale. Era il vero modello di purezza. Lascio da parte altri che, meno coerenti, furono alle volte rivoluzionari, perfino militanti d'estrema sinistra in Centro America ed in altre zone, e successivamente passarono armi e bagagli, per brama di benessere e denaro, nelle file dell'impero.

Cosa ha a che vedere con Lula quanto riferito? Molto. Non è mai stato un'estremista di sinistra, né è assurdo a condizione di rivoluzionario partendo da posizioni filosofiche, al contrario da quelle di un operaio di origine molto umile e di fede cristiana, che ha lavorato duramente, creando plusvalore per altri. Carlo Marx vide negli operai i seppellitori del sistema capitalista e proclamò: "Proletari di tutto il mondo, unitevi". Lo ragiona e lo dimostra con una logica irrefutabile; si compiace e si burla, dimostrando quanto ciniche erano le menzogne impiegate per accusare i comunisti. Se le idee di Marx erano giuste allora, quando tutto sembrava dipendere dalla lotta di classe e dallo sviluppo delle forze produttive, la scienza e la tecnica, per sostenere la creazione dei beni indispensabili per soddisfare le necessità umane, esistono ora fattori assolutamente nuovi che gli danno ragione ed al contempo si scontrano con i suoi nobili obbiettivi.

Sono sorte nuove necessità che possono rovinare gli obbiettivi di una società senza sfruttatori né sfruttati. Tra queste nuove necessità nasce quella della sopravvivenza umana. Ai tempi di Marx non si sapeva nulla del cambio climatico. Lui ed Engels sapevano fin troppo che un giorno il sole si sarebbe spento consumando tutta la sua energia. Pochi anni dopo il Manifesto, nacquero altri uomini che approfondirono gli studi in campo scientifico e nella conoscenza delle leggi chimiche, fisiche e biologiche che reggono l'Universo, a quei tempi sconosciute. In quali mani sono quelle conoscenze? Anche se continuano ad evolversi, addirittura superandosi, e le loro teorie sono nuovamente negate ed in parte contraddette, le nuove conoscenze non sono nelle mani dei popoli poveri, che attualmente rappresentano i tre quarti della popolazione mondiale. Si trovano nelle mani di

un gruppo privilegiato di potenze capitaliste ricche e sviluppate, associate al più potente impero mai prima d'ora esistito, costruito sulle basi di un'economia globalizzata, retta dalle stesse leggi del capitalismo che Marx descrisse e analizzò a fondo.

Oggi, quando l'umanità ancora soffre quelle realtà in virtù della stessa dialettica dei fatti, dobbiamo fronteggiare questi pericoli.

Come si è comportato il processo rivoluzionario a Cuba? Nelle ultime settimane si è scritto abbastanza sulla nostra stampa in merito a distinti episodi di quel periodo. Si rende tributo alle date storiche nei giorni corrispondenti agli anniversari che raggiungono la cifra tonda di cinque o dieci anni. È giusto, ma dobbiamo evitare che, nell'insieme di tanti fatti descritti da ciascun organo o spazio, secondo il loro criterio, si sia incapaci di vederli nel contesto dell'evoluzione storica della nostra Rivoluzione, nonostante lo sforzo dei magnifici analisti a nostra disposizione.

Per me, unità significa condividere il combattimento, i rischi, i sacrifici, gli obiettivi, le idee, i concetti e le strategie, a cui si giunge attraverso il dibattito e l'analisi. Unità significa la lotta comune contro gli annessionisti, i voltagabbana ed i corrotti che non hanno nulla a che vedere con un militante rivoluzionario. Mi sono sempre riferito a questa unità legata all'idea dell'indipendenza e contro l'impero che avanzava sopra i popoli d'America. Qualche giorno fa, sono ritornato a leggerla, pubblicata da Granma in prossimità delle nostre elezioni, e Juventud Rebelde ne ha riprodotto un facsimile scritto di mio pugno.

La vecchia consegna pre-rivoluzionaria d'unità, non ha niente a che vedere con il concetto, poiché nel nostro paese non esistono oggi organizzazioni politiche in cerca di potere. Dobbiamo evitare che, nell'enorme mare di criteri tattici, si diluiscano le linee strategiche e ci immaginiamo situazioni inesistenti.

In un paese in cui intervennero gli Stati Uniti, durante la sua lotta solitaria per l'indipendenza dell'ultima colonia spagnola, insieme alla fraterna Porto Rico – "di un uccello le due ali" - , i sentimenti nazionali erano molto profondi.

I veri produttori dello zucchero, che erano gli schiavi recentemente liberati ed i contadini, di cui molti combattenti dell'Esercito di Liberazione, trasformati in precari o nullatenenti, e che erano gettati nel taglio della canna nei grandi latifondi creati dalle compagnie statunitensi o dai proprietari terrieri cubani che ereditavano, compravano o rubavano la terra, erano materia prima propizia per le idee rivoluzionarie.

Julio Antonio Mella, fondatore del Partito Comunista insieme a Baliño – che conobbe Martí e con lui creò il Partito che portò all'indipendenza di Cuba -, prese la bandiera, ne aggiunse l'entusiasmo emerso dalla Rivoluzione d'Ottobre e consegnò a questa causa il suo stesso sangue di giovane intellettuale, conquistato dalle idee rivoluzionarie. Il sangue comunista di Jesús Menéndez s'aggiunse a quello di Mella 18 anni dopo.

Noi adolescenti e giovani che studiavamo nelle scuole private, nemmeno avevamo sentito parlare di Mella. La nostra appartenenza di classe o ceto sociale, con maggiori introiti del resto della popolazione, ci condannava come uomini ad essere la parte egoista e sfruttatrice della società.

Ho avuto il privilegio di arrivare alla Rivoluzione attraverso le idee, di sfuggire al noioso

destino a cui mi conduceva la vita. Adesso lo ricordo solamente nel contesto di ciò che scrivo.

L'odio nei confronti di Batista per la sua repressione ed i suoi crimini era così grande che nessuno corresse le idee che espressi in mia difesa di fronte al tribunale di Santiago de Cuba, dove trovarono tra le proprietà dei combattenti perfino un libro di Lenin stampato in URSS – frutto del credito di cui godevo nella libreria del Partito Socialista Popolare di Carlos III all'Avana. "Chi non legge Lenin è un ignorante", gli spiattellai durante l'interrogatorio nelle prime sessioni del dibattimento, quando lo mostrarono come elemento accusatorio. Mi giudicavano ancora insieme agli altri prigionieri sopravvissuti.

Non si capisce bene ciò che affermo, se non si considera che nel momento in cui attaccammo il Moncada, il 26 luglio 1953, con un'azione frutto dello sforzo organizzativo di oltre un anno e contando solo su noi stessi, la politica prevalente in URSS era quella di Stalin, morto all'improvviso mesi prima. Era un militante onesto e degno, che successivamente commise gravi errori che lo condussero a posizioni straordinariamente conservatrici e prudenti. Se una rivoluzione come la nostra avesse avuto successo allora, l'URSS non avrebbe fatto per Cuba ciò che più tardi fece la direzione sovietica, liberata ormai da quei metodi oscuri e tortuosi, entusiasta della rivoluzione socialista scatenatasi nel nostro paese. Questo lo compresi bene, nonostante le giuste critiche che, per fatti ben noti, feci in un momento a Krusciov.

L'URSS possedeva l'esercito più potente di tutti i partecipanti alla Seconda Guerra Mondiale, solo che si trovava purgato e smobilizzato. Il suo capo sottovalutò le minacce e le teorie belliciste di Hitler. Dalla capitale del Giappone, un importante e prestigioso agente dei Servizi Segreti sovietici gli aveva comunicato l'imminenza dell'attacco: il 22 giugno 1941. Questo sorprese il paese, che non si trovava in assetto di guerra. Molti ufficiali erano in permesso. Anche senza i comandanti d'unità di maggiore esperienza, che furono sostituiti, se fossero stati avvisati e mobilitati, i nazisti si sarebbero scontrati fino dal primo istante con delle forze potenti e non avrebbero distrutto a terra la maggior parte dell'aviazione da combattimento. Peggio della purga fu la sorpresa. I soldati sovietici non s'arrendevano quando gli parlavano di carri armati nemici nella retroguardia, come fecero gli altri eserciti dell'Europa capitalista. Nei momenti più critici, sottozero, i patrioti siberiani misero in moto i torni delle fabbriche d'armi che Stalin aveva prudentemente trasferito nell'interno del territorio sovietico.

Come mi raccontarono gli stessi dirigenti sovietici, quando visitai quel gran paese nell'aprile del 1963, i combattenti russi, abituati alla lotta contro l'intervento straniero, in base al quale furono inviate truppe a combattere la rivoluzione bolscevica, lasciandola successivamente bloccata ed isolata, avevano stabiliti dei rapporti ed scambiato esperienze con gli ufficiali tedeschi, di tradizione militare prussiana, umiliati dal Trattato di Versailles, che pose fine alla Prima Guerra Mondiale.

I Servizi Segreti delle SS introdussero il sospetto contro molti che erano nella stragrande maggioranza leali alla Rivoluzione. Mosso da una sfiducia divenuta malattia, negli anni che precedettero la Grande Guerra Patria, Stalin purgò 3 dei 5 Marescialli, 13 dei 15 Comandanti d'Armata, 8 dei 9 Ammiragli, 50 dei 57 Generali di Corpo d'Armata, 154 dei 186 Generali di Divisione, il cento per cento dei Commissari d'Armata e 25 dei 28 Commissari di Divisione dell'Unione Sovietica.

Quei gravi errori costarono all'URSS un'enorme distruzione ed oltre 20 milioni di vita; alcuni affermano 27.

Nel 1943 si scatenò, in ritardo, l'ultima offensiva di primavera dei nazisti sul famoso e tentatore saliente di Kursk, con 900 mila soldati, 2.700 carri armati e 2.000 aerei. I sovietici, conoscitori della psicologia nemica, aspettarono in quella trappola il sicuro attacco con un milione e 200 mila uomini, 3.300 carri armati, 2.400 aerei e 20.000 pezzi d'artiglieria. Diretti da Zhukov e dallo stesso Stalin distrussero l'ultima offensiva di Hitler.

Nel 1945, i soldati sovietici avanzarono incontenibili fino a prendere la cupola della Cancelleria tedesca di Berlino, dove issarono la bandiera rossa tinta del sangue dei tanti caduti.

Osservo un momento la cravatta rossa di Lula e gli domando: "Te l'ha regalata Chávez?"

Sorride e risponde: "Adesso gli invierò delle camice, visto che si lamenta che il colletto delle sue è molto duro e le cercherò a Bahía per regalargliele."

Mi ha domandato di dargli delle foto che ho fatto.

Quando ha commentato che era molto impressionato per la mia salute, gli ho risposto che mi stavo dedicando a pensare e scrivere. Non ho mai pensato così tanto nella mia vita. Gli ho raccontato che, conclusa la mia visita a Córdoba, in Argentina, dove avevo assistito ad una riunione con numerosi leader, tra cui lui stesso, ero ritornato ed avevo partecipato a due manifestazioni per l'Anniversario del 26 di Luglio. Stavo controllando il libro di Ramonet. Avevo risposto a tutte le sue domande. Non l'avevo presa di petto. Credevo che era qualcosa di molto veloce, come le interviste di Frei Betto e Tomás Borge. Quindi mi sottomisi al libro dello scrittore francese, ormai al punto d'essere pubblicato senza revisione da parte mia e con parte delle risposte prese al volo. In quei giorni quasi non dormivo.

Quando nella notte tra il 26 ed il 27 luglio mi sono gravemente ammalato, pensai che era la fine, e mentre i medici lottavano per la mia vita, il Capo di Gabinetto del Consiglio di Stato leggeva a mia richiesta il testo ed io dettavo le correzioni pertinenti.

Fidel Castro Ruz
22 gennaio 2008

LULA (Seconda Parte)

Lula mi ha ricordato con calore la prima volta che visitò il paese nel 1985, per partecipare ad una riunione convocata da Cuba per analizzare l'opprimente problema del debito estero, durante la quale esposero ed esaminarono i loro criteri i rappresentanti delle più varie tendenze politiche, religiose, culturali e sociali, preoccupati dall'assillante dramma.

Gli incontri si svolsero nel corso dell'anno. Furono convocati leader operai, contadini, studenteschi e di altre categorie in base al tema. Lui era uno di loro, già conosciuto tra di noi ed all'estero per il suo messaggio diretto e vibrante, di giovane dirigente operaio.

L'America Latina doveva allora 350 miliardi di dollari. Gli ho raccontato che in quell'anno d'intensa lotta avevo scritto delle lunghe lettere al Presidente argentino, Raúl Alfonsín, per persuaderlo a non continuare a pagare quel debito. Conoscevo le posizioni del Messico, imperturbabile nel pagamento del suo enorme debito, anche se non indifferente al risultato della battaglia, e la speciale situazione politica del Brasile. Dopo i disastri del governo militare, il debito argentino era sufficientemente grande. Era giustificato il tentativo d'aprire una breccia in quella direzione. Non ebbi la possibilità d'ottenerlo. Pochi anni dopo, con i suoi interessi, ammontava a 800 miliardi; si era duplicato ed era già stato pagato.

Lula mi spiega la differenza con quell'anno. Afferma che oggi il Brasile non ha alcun debito con il Fondo Monetario e nemmeno con il Club di Parigi, e dispone nelle sue riserve di 190 miliardi di dollari americani. Ho dedotto che il suo paese deve aver pagato delle somme enormi per soddisfare quelle istituzioni. Gli ho spiegato la colossale truffa all'economia mondiale realizzata da Nixon, quando nel 1971 sospese unilateralmente la convertibilità con l'oro, che limitava l'emissione di banconote. Il dollaro aveva mantenuto fino ad allora un equilibrio rispetto al suo valore in oro. Trent'anni prima, gli Stati Uniti disponevano di quasi tutte le riserve di questo metallo. Se era molto, compravano; se era scarso, vendevano. Il dollaro esercitava il suo ruolo di moneta di scambio internazionale, in base ai privilegi concessi a quel paese a Bretton Woods, nel 1944.

Le grandi potenze erano state distrutte dalla guerra. Il Giappone, la Germania, l'URSS ed il resto dell'Europa possedevano poche riserve di questo metallo. L'oncia Troy d'oro poteva essere acquistata addirittura a 35 dollari; oggi ne sono necessari 900.

Gli Stati Uniti – gli ho detto – hanno comprato beni in tutto il mondo stampando dollari e su queste proprietà acquistate in altre nazioni esercitano prerogative sovrane. Nessuno desidera, ciò nonostante, che il dollaro si svaluti ancora, poiché quasi tutti i paesi accumulano dollari, ossia banconote, che si svalutano costantemente a partire dalla decisione unilaterale del Presidente degli Stati Uniti.

Le attuali riserve in valuta della Cina, del Giappone del sudest asiatico e della Russia ammontano a tre mila miliardi (3.000.000.000.000) di dollari; sono cifre astronomiche. Se a queste sommiamo le riserve in dollari dell'Europa e del resto del mondo, vediamo che equivale ad una montagna di soldi il cui valore dipende da ciò che fa il governo di un paese.

Greenspan, che fu per oltre 15 anni il Presidente della Riserva Federale, morirebbe dal panico di fronte ad una situazione come l'attuale. A quanto può salire l'inflazione negli

Stati Uniti? Quanti nuovi impieghi può creare quest'anno quel paese? Fino a quando funzionerà la sua macchina per stampare banconote, prima che si produca il collasso della sua economia, oltre ad utilizzare la guerra per conquistare le risorse naturali di altre nazioni?

Come conseguenza delle dure misure imposte a Versailles alla Germania, sconfitta nel 1918 e dove s'insediò un governo repubblicano, il marco tedesco si svalutò in modo tale che ne erano necessari decine di migliaia per comprare un dollaro. Questa crisi alimentò il nazionalismo tedesco e diede un contributo straordinario alle assurde idee di Hitler. Questi cercò i colpevoli. Molti dei più importanti talenti scientifici, scrittori e finanzieri erano d'origine ebraica. Li perseguirono. Tra loro, vi era Einstein, autore della teoria che lo rese famoso per cui l'energia è uguale alla massa moltiplicata per il quadrato della velocità della luce. Anche Marx, nato in Germania, e molti dei comunisti russi, erano di quell'origine, professassero o no la religione ebraica.

Hitler non incolpò il sistema capitalista del dramma umano, bensì gli ebrei. Partendo da rozzi pregiudizi, ciò che realmente voleva era "spazio vitale russo" per la sua razza superiore germanica, sognando d'edificare un impero millenario.

In base alla Dichiarazione Balfour i britannici decisero nel 1917 di creare, all'interno del loro impero coloniale, lo Stato d'Israele nel territorio popolato dai palestinesi, d'altra religione e cultura, che in quelle terre vissero insieme ad altre etnie, tra cui quella giudaica, per molti secoli prima della nostra era. Il sionismo divenne popolare tra gli statunitensi, che a ragione odiavano i nazisti e le cui borse finanziarie erano controllate da rappresentanti di quel movimento. Quello Stato applica oggi i principi dell'Apartheid, possiede sofisticate armi nucleari e controlla i più importanti centri finanziari degli Stati Uniti. Fu utilizzato da questo paese e dai suoi alleati europei per fornire armi nucleari all'altra Apartheid, quella del Sudafrica, per usarle contro i combattenti internazionalisti cubani che lottavano contro i razzisti nel sud dell'Angola, se oltrepassavano la frontiera con la Namibia.

Immediatamente dopo ho parlato a Lula della politica avventuriera di Bush in Medio Oriente.

Ho promesso di consegnargli l'articolo che sarebbe stato pubblicato su Granma il giorno successivo, il 16 gennaio. Avrei firmato di mio pugno quello a lui destinato. Gli avrei anche consegnato, prima di partire, l'articolo di Paul Kennedy, uno dei più influenti intellettuali degli Stati Uniti, riguardante l'interconnessione tra i prezzi degli alimenti ed il petrolio.

"Tu sei un produttore d'alimenti" aggiunsi "ed hai appena trovato importanti riserve di greggio leggero. Il Brasile possiede 8 milioni 534 mila chilometri quadrati e dispone del 30 per cento delle riserve idriche del mondo. La popolazione del pianeta ha sempre più bisogno d'alimenti, di cui voi siete grandi esportatori. Se si dispone di grani ricchi di proteine, oli e carboidrati – che possono essere frutti, come il seme dell'anacardio, la mandorla, il pistacchio; radici come l'arachide; la soia, con oltre il 35% di proteine, il girasole; o cereali, come il grano ed il mais -, è possibile produrre la carne o il latte che desideri". Non ho indicato gli altri della lunga lista.

A Cuba, ho continuato a spiegare, abbiamo avuto una mucca che stabilì un record mondiale di latte, un incrocio di un Holstein con un Zebù. Immediatamente Lula ha esclamato: "Ubre Blanca!". Ne ricordava il nome. Ho aggiunto che giunse a produrre 110 litri di latte al giorno. Era come una fabbrica, però bisognava darle oltre 40 chili di foraggio,

il massimo che poteva ruminare ed ingerire in 24 ore, una massa dove la farina di soia, una leguminosa molto difficile da produrre con il suolo ed il clima di Cuba, è il componente fondamentale. Adesso voi avete le due cose: fornitura sicura di combustibile, materie prime alimentari ed alimenti elaborati.

Si proclama già la fine di cibi a buon prezzo. Cosa faranno le decine di paesi con centinaia di milioni d'abitanti che non possiedono né l'uno né l'altro?, gli dico. Ciò significa che gli Stati Uniti possiedono un'enorme dipendenza esterna, ma al contempo un'arma. È mettere mano a tutte le loro riserve di terra, ma il popolo di quel paese non è preparato a questo. Ho proseguito argomentando che stanno producendo etanolo utilizzando mais e ciò provoca che ritirino dal mercato una grande quantità di quel grano calorico.

Parlando del tema, Lula mi racconta che i produttori brasiliani stanno già vendendo il raccolto di mais del 2009. Il Brasile non è così dipendente dal mais come il Messico o l'America centrale. Penso che negli Stati Uniti la produzione di combustibile partendo dal mais non sia sostenibile. Ciò conferma, ho affermato, una realtà correlata all'aumento impetuoso ed incontrollabile dei prezzi degli alimenti, che colpirà molti popoli.

Viceversa, gli ho detto, tu puoi contare su un clima favorevole ed un terreno disgregato; il nostro è argilloso ed a volte duro come il cemento. Quando vennero i trattori sovietici e quelli degli altri paesi socialisti, si rompevano, fu necessario comprare degli acciai speciali in Europa per fabbricarli qui. Nel nostro paese abbondano le terre nere o rosse di tipo argilloso. Lavorandole con cura, possono produrre per il consumo familiare quello che i contadini dell'Escambray chiamavano "alto consumo". Ricevevano dallo Stato delle quote alimentari ed inoltre consumavano i loro prodotti. Il clima è cambiato a Cuba, Lula.

Per produzioni commerciali di granaglie su grande scala, secondo i bisogni di una popolazione di quasi 12 milioni di persone, le nostre terre non sono adatte, ed ai prezzi attuali, il costo in macchinari ed in combustibile, che il paese importa, sarebbe molto alto.

La nostra stampa informa sulla produzione di petrolio a Matanzas, della riduzione dei costi e di altri aspetti positivi. Però nessuno segnala che il loro guadagno in valuta bisogna dividerlo con i soci stranieri che investono nelle macchine sofisticate e nella teologia necessarie. D'altro canto, non esiste la manodopera necessaria da utilizzare intensivamente nella produzione di granaglie, come fanno i vietnamiti ed i cinesi, coltivando pianta per pianta il riso ed estraendo a volte due, e perfino tre, raccolti. Si deve alla posizione ed alla tradizione storica della terra e dei suoi abitanti. Non sono passati per la meccanizzazione su grande scala con moderne trebbiatrici. Com'era logico, a Cuba i tagliatori di canna da zucchero ed i lavoratori delle piantagioni di caffè delle montagne hanno abbandonato i campi da molto tempo; anche un gran numero di operai edili, alcuni con le stesse origini, hanno abbandonato le brigate e si sono trasformati in lavoratori in proprio. Il popolo sa quanto costa riparare un'abitazione. È l'equivalente per il materiale, sommato all'elevato costo del servizio così prestato. Il primo ha una soluzione, il secondo non si risolve – come crede qualcuno – lanciando pesos per la strada, senza la loro contropartita in valuta convertibile, che ormai non saranno dollari, ma euro o yuan sempre più cari; se tutti insieme riusciamo a salvare l'economia internazionale e la pace.

Intanto, stiamo creando e dovremo continuare a creare riserve alimentari e di combustibile. In caso di un attacco militare diretto, la forza del lavoro manuale diretto si moltiplicherebbe.

Nel breve tempo che sono stato con Lula, due ore e mezza, avrei desiderato sintetizzare in alcuni minuti i quasi 28 anni trascorsi, non da quando visitò la prima volta Cuba, ma da quando lo conobbi in Nicaragua. Adesso è il leader di un immenso paese, sebbene la sua fortuna dipenda da molti aspetti che sono comuni a tutti i popoli che abitano questo pianeta.

Gli ho chiesto permesso per parlare della nostra conversazione in libertà ed al tempo stesso con prudenza.

Quando si trova davanti a me, sorridente ed amichevole, e lo sento parlare con orgoglio del suo paese, delle cose che sta facendo e si propone di fare, penso al suo istinto politico. Avevo finito di controllare velocemente un rapporto di cento pagine sul Brasile e sullo sviluppo dei rapporti tra i nostri due paesi. Era l'uomo che avevo conosciuto nella capitale sandinista di Managua e che si era così legato alla nostra Rivoluzione. Non gli ho parlato, né gli avrei parlato di qualcosa che potesse risultare un'ingerenza nel processo politico brasiliano, però lui stesso, tra le prime cose, mi ha detto: "Ti ricordi, Fidel, quando parlavamo del Forum di San Paolo e mi hai detto che era necessaria l'unità della sinistra latinoamericana per garantire il nostro progresso? Stiamo già avanzando in quella direzione."

D'immediato mi parla con orgoglio di ciò che è oggi il Brasile e delle sue grandi possibilità, considerando i suoi progressi nella scienza, nella tecnologia nell'industria meccanica, energetica ed altre, insieme al suo enorme potenziale agricolo. Naturalmente, inserisce l'alto livello delle relazioni internazionali del Brasile, descrivendole con entusiasmo, e di quelle che è disposto ad incrementare con Cuba. Parla con veemenza dell'opera sociale del Partito dei Lavoratori, appoggiata oggi da tutti i Partiti della sinistra brasiliana, lontani da una maggioranza parlamentare.

Senza dubbio era una parte delle cose analizzate anni fa nei nostri colloqui. Già allora il tempo trascorrevva velocemente, ma adesso ogni anno si moltiplica per dieci, ad un ritmo difficile da seguire.

Desideravo parlargli anche di questo e di molte altre cose. Non si sa chi dei due avesse più bisogno di trasmettere idee. Da parte mia, ho pensato che se ne sarebbe andato il giorno dopo e non la stessa notte, secondo un piano di volo programmato prima di vederci. Erano circa le cinque del pomeriggio. È incominciata una specie di gara sull'utilizzo del tempo. Lula, astuto e rapido, si è preso la rivincita riunendosi con la stampa, ed in modo picaresco e sempre sorridente, come si può apprezzare nelle foto, ha detto ai giornalisti di aver parlato solo mezz'ora, mentre Fidel due. È naturale che io, avvalendomi del diritto d'anzianità, ho utilizzato più tempo di lui. Bisogna togliere quello per le foto reciproche, visto che ho chiesto in prestito una macchina fotografica e mi sono trasformato in reporter, e lui ha fatto lo stesso.

Ho qui 103 pagine di dispacci d'agenzia che parlano di ciò che Lula ha detto alla stampa, le foto che gli hanno fatto e le rassicurazioni sulla salute di Fidel. Non ha lasciato realmente spazio giornalistico alla riflessione pubblicata il 16 gennaio, che ho terminato d'elaborare il giorno precedente alla sua visita. Ha occupato tutto lo spazio, equivalente al suo enorme territorio, confrontato con la minuscola superficie di Cuba.

Ho detto al mio interlocutore quanto ero soddisfatto della sua decisione di visitare Cuba,

sebbene non avesse la sicurezza di incontrarmi. Quando l'ho saputo, ho deciso di sacrificare gli esercizi, la riabilitazione ed il recupero funzionale, per dedicarmi a lui e conversare a fondo.

In quel momento, anche se sapevo già che se ne sarebbe andato quello stesso giorno, non conoscevo l'urgenza della sua partenza. Evidentemente, lo stato di salute del vicepresidente brasiliano, secondo le sue stesse dichiarazioni, l'ha spinto a partire per giungere a Brasilia quasi all'alba del giorno dopo, in piena primavera. Un'altra lunga giornata di fatica per il nostro amico.

Un fortissimo e sostenuto acquazzone è caduto sulla residenza di Lula mentre aspettava le foto ed altri due materiali con delle mie note. Quella notte è partito sotto la pioggia verso l'aeroporto. Se avesse visto ciò che era stato pubblicato sul Granma in prima pagina: "2007, il terzo più piovoso in 100 anni", l'avrebbe aiutato a capire ciò che avevo affermato sul cambio climatico.

Dunque, è già cominciato a Cuba il raccolto della canna da zucchero ed il cosiddetto periodo secco. La rendita dello zucchero non oltrepassa il nove per cento. Quanto costerà produrre zucchero per esportarlo a dieci centesimi la libbra, se il potere d'acquisto di un centesimo è quasi cinquanta volte meno del Primo Gennaio 1959, quando trionfò la Rivoluzione? Ridurre i costi di questi od d'altri prodotti per rispettare i nostri impegni, soddisfare il nostro consumo, creare riserve e sviluppare altre produzioni, è un gran merito, ma non per quello bisogna sognarsi che le soluzioni dei nostri problemi siano facili e si trovino dietro l'angolo.

Abbiamo parlato, tra i numerosi temi, dell'insediamento del nuovo presidente del Guatemala, Álvaro Colom. Gli ho raccontato che ho visto l'atto senza perdermi un dettaglio e degli impegni sociali del Presidente recentemente eletto.

Lula ha commentato che ciò che oggi si può vedere in America Latina, nacque nel 1990, quando decidemmo di creare il Forum di San Paolo: "Prendemmo una decisione qui, durante una conversazione. Avevo perso le elezioni e tu sei venuto a pranzare a casa mia a San Bernardo."

Stava appena iniziando la mia conversazione con Lula ed ho ancora molte cose da raccontare ed idee da esporre, forse di una certa utilità.

Fidel castro Ruz
23 gennaio 2008

LULA (Terza Parte)

Quando si verificò la disintegrazione dell'Unione Sovietica, che per noi fu come se smettesse di sorgere il sole, la Rivoluzione Cubana ricevette un colpo demolitore. Non si tradusse solo nella chiusura totale dei rifornimenti di combustibile, materiali ed alimenti; perdemmo i mercati ed i prezzi raggiunti dai nostri prodotti nella dura lotta per la sovranità, l'integrazione ed i principi. L'impero ed i traditori, colmi d'odio, affilavano i coltelli con cui pensavano di trafiggere i rivoluzionari e recuperare le ricchezze del paese.

Il Prodotto Interno Lordo iniziò a precipitare progressivamente fino al 35 per cento. Quale paese avrebbe potuto resistere ad un colpo tanto terribile? Non difendiamo le nostre vite; difendiamo i nostri diritti.

Molti partiti ed organizzazioni di sinistra si persero d'animo di fronte al collasso dell'URSS, dopo il suo titanico sforzo per costruire il socialismo, durato oltre 70 anni.

Le critiche dei reazionari da tutte le tribune ed i mezzi di divulgazione erano feroci. Non sommammo le nostre al coro dei difensori del capitalismo facendo legna dell'albero caduto. A Cuba non fu demolita nessuna statua dei creatori o degli alfieri del marxismo. Non cambiò nome nessuna scuola o fabbrica. E decidemmo di proseguire con inalterabile fermezza. Così l'avevamo promesso in tante ipotetiche ed incredibili circostanze.

Nel nostro paese non è mai stato praticato il culto della personalità, proibito per nostra stessa scelta fin dai primi giorni del trionfo. Nella storia dei popoli, i fattori soggettivi hanno fatto avanzare o retrocedere le situazioni, indipendentemente dai meriti dei leader.

Ho parlato con Lula del Che, facendogli una breve sintesi della sua storia. Lui discuteva con Carlos Rafael Rodríguez sul sistema dell'autofinanziamento o sul metodo di bilancio, a cui davamo molta importanza, occupati allora nella lotta contro il blocco nordamericano, i piani d'aggressione e la crisi nucleare dell'ottobre del 1962, un vero problema di sopravvivenza.

Il Che studiò i bilanci delle grandi compagnie yankee, i cui funzionari amministrativi vivevano a Cuba, non i loro proprietari. Ne dedusse una chiara idea del modo d'agire imperialista e di ciò che occorreva nella nostra società, arricchendo le sue concezioni marxiste e giungendo alla conclusione che a Cuba non si potevano usare gli stessi metodi per costruire il socialismo. Non si trattava però di una guerra d'insulti; erano onesti scambi d'opinione, pubblicati

su una piccola rivista, senza alcuna intenzione di creare scissioni o divisioni tra di noi.

Ciò che in seguito accadde in URSS, credo non avrebbe sorpreso il Che. Nel periodo in cui ebbe incarichi importanti ed esercitò funzioni, fu sempre attento e rispettoso. Il suo linguaggio s'indurì quando si scontrò con l'orribile realtà umana imposta dall'imperialismo, osservata nell'antica colonia belga del Congo.

Uomo abnegato, studioso e profondo, morì in Bolivia insieme ad un pugno di combattenti cubani e di altri paesi latinoamericani, lottando per la liberazione della Nostra America. Non giunse a conoscere il mondo attuale, a cui s'aggiungono problemi che allora s'ignoravano.

Tu non l'hai conosciuto, gli ho detto. Era sistematico nel lavoro volontario, nello studio e nella condotta: modesto, disinteressato, dava l'esempio nelle fabbriche ed in combattimento.

Penso che nella costruzione del socialismo, più ricevono i privilegiati, meno riceveranno i più bisognosi.

Ripeto a Lula che il tempo misurato in anni trascorre ora velocemente; ogni anno si moltiplica. Si può dire quasi lo stesso per i giorni. Si pubblicano costantemente nuove notizie, riguardanti situazioni previste nel nostro incontro del giorno 15.

Proseguendo con gli argomenti economici, gli ho spiegato che nel 1959, al momento del trionfo della Rivoluzione, gli Stati Uniti pagavano al prezzo preferenziale di 5 centesimi la libbra una parte importante della nostra produzione saccarifera, da quasi un secolo inviata al mercato tradizionale di quel paese, che fu sempre approvvigionato nei suoi momenti critici da un rifornitore sicuro molto vicino alle sue coste. Quando proclamammo la legge di Riforma Agraria, Eisenhower decise ciò che doveva fare, e non si era ancora arrivati alla nazionalizzazione delle sue fabbriche di zucchero – che sarebbe stata prematura – e nemmeno era stata applicata ai suoi grandi latifondi la recente legge agraria, approvata nel maggio del 1959. In base a quella precipitosa decisione, nel dicembre del 1960 la nostra quota di zucchero fu soppressa e successivamente, come castigo, ridistribuita tra altri produttori di questa o altre regioni del mondo. Il nostro paese rimase bloccato ed isolato.

Il peggio fu la mancanza di scrupoli ed i metodi che l'impero esibì per imporre il proprio dominio sul mondo. Introdussero nel paese dei virus e distrussero le migliori canne da zucchero; attaccarono il caffè, la patata ed anche i suini. La Barbados-4362 era una delle nostre migliori varietà di canna da zucchero: maturazione rapida, resa in zucchero che a volte raggiungeva il 13 o il 14 per cento; in piante di 15 mesi, il peso per ettaro poteva sorpassare le 200 tonnellate. Gli yankee annientarono le migliori, infestandole. Ancora più grave:

introdussero il virus del dengue emorragico, che colpì 344 mila persone e costò la vita a 101 bambini. Se sono stati usati altri virus non lo sappiamo – forse per il timore della loro vicinanza con Cuba.

Quando, per queste cause, non potemmo effettuare le spedizioni di zucchero concordate con l'URSS, questi non smisero d'inviarci le merci che avevamo stabilito. Ricordo che negoziai con i sovietici ogni centesimo del prezzo dello zucchero; scoprii nella pratica ciò che solamente conoscevo in teoria: lo scambio disuguale. Garantivano un prezzo superiore a quello presente sul mercato mondiale. Gli accordi erano programmati sui cinque anni; se all'inizio del quinquennio stavi inviando una certo numero di tonnellate di zucchero per pagare le merci, al termine dello stesso il valore dei loro prodotti al prezzo internazionale era un 20 per cento maggiore. Nelle negoziazioni, furono sempre generosi: una volta il prezzo sul mercato raggiunse per una congiuntura internazionale i 19 centesimi, noi ci afferrammo a quel prezzo e loro l'accettarono. Questo servì successivamente come base per l'applicazione del principio socialista che i paesi maggiormente sviluppati economicamente dovevano sostenere quelli meno sviluppati nella costruzione del socialismo.

Alla domanda di Lula su quanto era il potere d'acquisto di 5 centesimi, gli spiego che con una tonnellata di zucchero si compravano allora 7 tonnellate di petrolio; oggi, al prezzo di riferimento del petrolio leggero, 100 dollari, si compra un solo barile. Lo zucchero che esportiamo, ai prezzi attuali, basterebbe solo per acquistare il combustibile importato consumabile in 20 giorni. Bisognerebbe spendere per acquistarlo circa 4 miliardi di dollari all'anno.

Gli Stati Uniti forniscono sussidi alla loro agricoltura per decine di miliardi all'anno. Perché non lasciano entrare liberamente negli Stati Uniti l'etanolo che voi produce? Lo sovvenzionano in modo brutale, carpando ogni anno al Brasile entrate per miliardi di dollari. Lo stesso fanno i paesi ricchi, con le loro produzioni di zucchero, oli e grani per produrre etanolo.

Lula analizza dei dati di grande interesse riguardanti le produzioni agricole brasiliane. Mi comunica che ha nelle sue mani uno studio effettuato dalla stampa brasiliana in cui si mostra che fino al 2015 la produzione mondiale di soia crescerà del 2 per cento all'anno; ossia, significa che bisognerà produrre 189 milioni di tonnellate di soia in più di quelle che si producono oggi. La produzione di soia del Brasile dovrà crescere ad un ritmo del 7 per cento annuale per poter soddisfare le necessità mondiali.

Qual è il problema? Molti paesi ormai non possiedono più terre dove seminare.

L'India, ad esempio, non possiede più terra libera; la Cina possiede molto poco terreno disponibile e nemmeno gli Stati Uniti ne hanno per ulteriori produzioni di soia.

Ho aggiunto alla sua spiegazione che in molti paesi latinoamericani ci sono

milioni di cittadini con salari da fame, producendo caffè, cacao, vegetali, frutta, materie prime e merci a basso prezzo per rifornire la società statunitense, che ormai non risparmia e consuma più di ciò che produce.

Lula spiega che hanno installato in Ghana un ufficio di ricerca della EMBRAPA – l'Impresa Brasiliana per la Ricerca Agricola e Zootecnica – ed aggiunge che in febbraio ne inaugureranno uno anche a Caracas.

Trent'anni fa, Fidel, quella regione di Brasilia, Mato Grosso, Goiás, si considerava una parte del Brasile che non possedeva nulla, era uguale alla savana africana; in 30 anni si è trasformata nella regione con la maggiore produzione di grano di tutto il Brasile e penso che l'Africa abbia una parte molto somigliante a questa regione del nostro paese; perciò abbiamo installato l'ufficio di ricerca lì in Ghana e desideriamo creare una società anche con l'Angola.

Il Brasile, mi ha detto, possiede una situazione privilegiata. Abbiamo 850 milioni d'ettari di terra; di questi, 360 milioni sono in Amazzonia; 400 milioni di buone terre per l'agricoltura e la canna da zucchero occupa solamente l'uno per cento.

Il Brasile, gli commento, è d'altra parte il maggior esportatore di caffè del mondo.

Al Brasile pagano per questo prodotto lo stesso che valeva una tonnellata nel 1959: circa 2, 500 dollari attuali. Se allora in quel paese un tazza valeva 10 centesimi, oggi per un profumato espresso all'italiana si pagano 5 dollari o più.

Negli Stati Uniti questo è PIL.

In Africa non possono fare ciò che fa il Brasile.

Gran parte dell'Africa è coperta da deserti ed aree tropicali e subtropicali, dove è difficile produrre soia e grano. Abbondano le produzioni di granaglie solamente nella zona del Mediterraneo, al nord – dove cadono alcune centinaia di millimetri all'anno o dove irrigano con le acque del Nilo -, negli altipiani o al sud, dove se ne appropriarono quelli dell'Apartheid.

I pesci delle loro fredde acque, che bagnano soprattutto la costa occidentale, alimentano i paesi sviluppati che spazzano via con le reti a strascico gli esemplari grandi o piccoli delle specie che s'alimentano con il plancton delle correnti provenienti dal Polo Sud.

L'Africa, quasi 4 volte la superficie del Brasile (30,27 milioni di chilometri quadrati) e 4,3 volte la popolazione del Brasile (911 milioni d'abitanti), è molto lontana da produrre le eccedenze alimentari del Brasile e la sua infrastruttura è da costruire.

I virus ed i batteri che colpiscono la patata, gli agrumi, la banana, il pomodoro,

gli allevamenti in generale, la febbre suona, aviaria, aftosa, la malattia della mucca pazza ed altre che colpiscono in generale gli allevamenti mondiali, abbondano in Africa.

Ho parlato a Lula della Battaglia d'Idee che stiamo conducendo. Giungono sempre nuove notizie che evidenziano la necessità di questa lotta costante. I peggiori organi di stampa dei nemici ideologici si dedicano a divulgare nel mondo le opinioni di alcuni vermiciattoli che nel nostro eroico e generoso paese nemmeno desiderano sentire la parola socialismo. Il 20 gennaio, cinque giorni dopo la visita, uno di questi organi pubblicò quella di giovincello che grazie alla Rivoluzione ha raggiunto un buon livello educativo, sanitario e lavorativo: "Non voglio sapere di nessun socialismo", e spiega la ragione della sua collera: "molta gente impegnava anche l'anima per pochi dollari. Al nuovo che verrà per questo paese, sia quello che sia, gli diano un altro nome", manifesta. Un lupetto mascherato da nonnina.

Lo stesso corrispondente continua contento, affermando: "La propaganda ufficiale, convocando i cubani alle urne, cita più volte la Rivoluzione del socialismo. Intanto Cuba ormai non è più un paese sotto una campana di vetro, come lo è stato fino agli anni 80. Lo sguardo insulare sta transitando verso una visuale globale ed il paese, soprattutto nella capitale, sta vivendo una mutazione accelerata verso la modernità. Uno degli effetti è che si stanno rompendo le cuciture del socialismo importato decenni indietro."

Si tratta dell'appello volgare del capitalismo imperiale all'egoismo individuale, predicato quasi 240 anni fa da Adam Smith come la causa delle ricchezze delle nazioni; ossia, mettere tutto nella mani del mercato. Questo produrrebbe ricchezze senza limiti in un mondo idilliaco.

Penso all'Africa ed al suo quasi miliardo d'abitanti, vittime dei principi di questa economia. Le malattie, che volano alla velocità degli aerei, si propagano al ritmo dell'AIDS, ed altre vecchie e nuove malattie colpiscono la sua popolazione e le sue coltivazioni, senza che nessuna delle antiche potenze coloniali sia realmente capace di inviare medici e scienziati.

Di questi temi ho parlato con Lula.

Fidel Castro Ruz
26 gennaio 2008

LULA **(Quarta ed ultima parte)**

Non voglio abusare della pazienza dei lettori, né dell'eccezionale opportunità offertami da Lula per scambiare delle idee durante il nostro incontro. Perciò affermo che è la quarta ed ultima riguardante la sua visita.

Parlando del Venezuela, mi ha detto: pensiamo di cooperare con il Presidente Chávez. Ci siamo messi d'accordo. Mi recherò due volte all'anno a Caracas e lui verrà due volte in Brasile per non permettere divergenze tra noi e, se ci fossero, poterle risolvere al momento. Il Venezuela non ha bisogno di soldi – mi dice – poiché possiede molte risorse, ma di tempo ed infrastrutture.

Gli ho riferito che ero molto contento della sua posizione nei confronti di quel paese, poiché siamo grati a quel popolo fraterno per gli Accordi sottoscritti, che ci garantiscono una fornitura regolare di combustibile.

Non posso dimenticare che, a causa del colpo di Stato dell'aprile del 2002, l'ordine nei confronti del nostro paese di coloro che assaltarono il potere, fu: "nemmeno più una goccia di petrolio per Cuba". Ci siamo trasformati in un ulteriore motivo del tentativo dell'imperialismo di far saltare l'economia venezuelana, sebbene di fatto era ciò che si proponevano di realizzare dal momento in cui Chávez prestò come Presidente il giuramento sulla moribonda Costituzione della IV Repubblica, che più tardi, in maniera legale e democratica, trasformò nella V Repubblica.

Quando il prezzo del petrolio aumentò bruscamente e sorsero delle reali difficoltà per acquistarlo, Chávez non solo mantenne la fornitura, ma addirittura l'aumentò. Dopo gli Accordi dell'ALBA, firmati all'Avana il 14 dicembre 2004, questo prosegue con condizioni onorevoli e favorevoli per entrambi i paesi.

Lavorano lì quasi 40 mila abnegati specialisti cubani, in maggioranza medici, che con il loro sapere ed in particolare con il loro esempio internazionalista, stanno contribuendo nella formazione degli stessi venezuelani, che li sostituiranno.

Gli ho spiegato che Cuba intrattiene rapporti d'amicizia con tutti i paesi dell'America Latina e dei Caraibi, siano di sinistra o di destra. Da tempo abbiamo adottato questa linea e non la cambieremo; siamo disposti a sostenere qualsiasi passo a favore della pace tra i popoli. È un terreno spinoso e difficile, ma proseguiremo su questo cammino.

Lula mi esprime nuovamente il suo rispetto ed il suo affetto profondo nei confronti di Cuba e dei suoi dirigenti. Immediatamente aggiunge che sente

orgoglio per ciò che sta succedendo in America Latina ed ancora una volta afferma che qui all'Avana decidemmo di creare il Forum di San Paolo e d'unire l'intera sinistra latinoamericana, e questa sinistra sta giungendo al potere in quasi tutti i paesi.

Nell'occasione gli ho ricordato ciò che c'insegnò Martí riguardo alle glorie di questo mondo che possono entrare tutte in un grano di mais. Lula aggiunge: "Dico a tutti che nelle conversazioni avute con Lei, non mi ha mai dato un solo consiglio che potesse essere in contrasto con la legalità; mi ha sempre chiesto di non farmi molti nemici contemporaneamente. E questo è ciò che sta permettendo che le cose proseguano.

Subito dopo, riferisce che il Brasile, un paese grande e con risorse, deve aiutare l'Ecuador, la Bolivia, l'Uruguay ed il Paraguay.

Siamo stati in America Centrale. Mai prima d'ora un Presidente brasiliano aveva visitato un paese di quell'area con dei progetti di cooperazione.

Gli domando: "Ti ricordi, Lula, ciò che ti dissi durante la cena familiare ed informale da te offerta alla nostra delegazione il giorno successivo al tuo insediamento, nel gennaio del 2003? Nessuno dei figli del stragrande maggioranza dei poveri che ti ha votato sarà mai un dirigente delle grandi imprese statali del Brasile; gli studi universitari qui sono troppo cari!

Al rispetto, Lula spiega: "Stiamo realizzando 214 scuole tecniche, professionali; stiamo creando inoltre 13 nuove Università federali e 48 sedi universitarie distaccate.

Gli domando: "Per questo non si paga nulla, vero?" Mi risponde subito: "Abbiamo creato un programma e già abbiamo sistemato 460 mila giovani delle periferie, poveri, delle scuole pubbliche, affinché possano frequentare i corsi universitari. La destra mi accusava di voler abbassare il livello dell'insegnamento; due anni dopo sono stati analizzati 14 corsi: gli studenti migliori erano i poveri delle periferie. Stiamo creando un altro programma con una media di 18 studenti; questo permetterà d'avere 250 mila giovani nel livello d'istruzione universitario.

Mi riferisce che il Brasile ha più rapporti commerciali con l'America Latina che con gli Stati Uniti. Ho proseguito spiegandogli che se stabiliremo delle forti relazioni tra i due paesi, non solo come amici, ma anche come partner in settori importanti, avevo bisogno di conoscere il pensiero dei leader brasiliani, dato che ci saremmo associati in aree strategiche e noi dobbiamo come regola adempiere ai nostri impegni economici.

Abbiamo parlato d'altri importanti problemi, dei punti in cui coincidiamo o meno, con il maggior tatto possibile.

Gli ho parlato delle varie regioni, compresi i Caraibi, e delle forme di cooperazione che abbiamo svolto.

Lula mi ha riferito che il Brasile dovrebbe avere una politica più attiva nella cooperazione con i paesi più poveri. È il paese più ricco della regione ed ha nuove responsabilità.

Gli ho parlato, logicamente, del cambio climatico e della scarsa attenzione che prestano al tema numerosi dirigenti dei paesi industrializzati.

Quando ho parlato con lui la sera del 15 gennaio, non gli ho potuto menzionare l'articolo pubblicato solo tre giorni dopo, scritto a Toronto da Stephen Leahy. Ci fornisce delle notizie sul nuovo libro di Lester Brown intitolato *Mobilitarsi per salvare la civiltà*.

"La crisi è estremamente seria e urgente e richiede una mobilitazione delle nazioni simile a quella realizzata durante la Seconda Guerra Mondiale (1939-1945)" – argomenta l'autore, Lester Brown, Presidente del Centro Studi dell'Istituto per le Politiche della Terra, con sede a Washington.

"Il cambio climatico avviene molto più velocemente di quanto previsto dagli scienziati ed il pianeta soffrirà inevitabilmente un aumento della temperatura d'almeno due gradi", riferisce Brown alla IPS, "collocandoci decisamente in una zona di pericolo."

"Nessuno dei candidati alle elezioni degli Stati Uniti" – previste per il primo martedì di novembre – prospetta l'urgenza del problema del cambio climatico."

"Le emissioni di gas serra, parzialmente responsabili del riscaldamento globale, devono ridursi dell'80 per cento entro il 2020."

Come informa l'agenzia di stampa, si tratta di una meta molto più ambiziosa di quella prospettata dalla Commissione Intergovernativa sul Cambio Climatico (IPCC), premio Nobel per la Pace nel 2007 insieme all'ex vicepresidente statunitense Al Gore, che ha raccomandato un taglio tra il 25 ed il 40 per cento rispetto ai livelli del 1990.

Brown stima che i dati utilizzati dal IPCC non siano aggiornati e che siano già di due anni fa. Aggiunge che studi più recenti indicano che il cambio climatico si sta accelerando.

Sebbene confida che il IPCC modificherà questa raccomandazione, ha segnalato che sarà diffusa tra cinque o sei anni. "Troppo tardi, dobbiamo già agire", ha assicurato Brown.

Il Piano B 3.0 di Brown raccomanda delle misure per arrivare all'80 per cento

della riduzione dell'emissioni, basandosi con forza sull'uso efficiente dell'energia, sulle fonti rinnovabili e sull'espansione dello "scudo" degli alberi del pianeta.

"L'energia eolica può coprire il 40 per cento della domanda mondiale con l'installazione di 1,5 milioni di nuove turbine da due megawatt. Sebbene il numero possa sembrare elevato, nel mondo si producono ogni anno 65 milioni d'automobili. Un'illuminazione più efficiente può ridurre l'uso mondiale d'elettricità del 12 per cento.

"Negli Stati Uniti, gli edifici commerciali e residenziali sono responsabili del 40 per cento delle emissioni di carbonio. Il passo successivo deve puntare a generare elettricità in modo non contaminante per riscaldare, climatizzare ed illuminare le abitazioni.

"L'impiego di biocombustibili, prodotti impiegando granaglie come il mais e la soia, spinge al rialzo dei prezzi di questi alimenti e può provocare una disastrosa scarsità di cibo per i poveri del mondo.

"L'aumento annuale di 70 milioni di persone nella popolazione mondiale si concentra nelle nazioni dove le riserve d'acqua si stanno esaurendo ed i pozzi si seccano, le aree boschive si riducono, i terreni si degradano ed i campi destinati al pascolo si trasformano in deserti.

"Anno dopo anno aumenta il numero di "Stati intransitabili", che costituisce un segnale d'allarme del declino di una civiltà", ha commentato Brown.

"Alla lista dei problemi va aggiunto l'aumento del prezzo del petrolio. I paesi ricchi ne avranno quanto vorranno, mentre i poveri dovranno ridurre il consumo.

"La crescita della popolazione e della povertà richiedono una speciale attenzione da parte del mondo sviluppato.

"Il tempo è la nostra risorsa più scarsa", ha concluso il prestigioso scienziato. Non si può esprimere con maggiore chiarezza un pericolo che grava sull'umanità.

Non è però l'unica notizia pubblicata dopo la mia riunione con Lula. Appena due giorni fa, lanciando un anatema e facendo a pezzi il discorso di Bush al Congresso, il New York Times, nel suo editoriale ha espresso in una riga quest'idea: "Pericoli orripilanti attendono il mondo civilizzato" La Cina, un paese la cui superficie è 87 volte quella della nostra isola ed in cui vivono 117 volte gli abitanti di Cuba, è appena stata investita da una inusuale ondata di freddo che ha colpito Shanghai, l'area di maggior sviluppo, ed il resto della zona meridionale e centrale di quel grande paese. Le autorità informano dell'emergenza, che i dispacci dell'agenzia internazionali dell'Occidente – AFP,

AP, EFE, DPA, ANSA ed altre – trasmettono: "Le forti nevicate hanno obbligato a chiudere le centrali termiche ed a ridurre la metà delle riserve di carbone, la principale fonte d'energia del paese, creando una grave crisi energetica."

"... nella zona più colpita, un sette per cento dell'energia totale, hanno fermato le loro operazioni, ha sottolineato la Commissione dell'Energia.

"...90 centrali, che producono un ulteriore 10 per cento d'elettricità d'origine termica, potrebbero chiudere nei prossimi giorni se non migliora la situazione...

"Le riserve di carbone si sono ridotte a meno della metà, avvertono le autorità...

"Il principale problema è il trasporto. Oltre la metà dei treni sono utilizzati per trasportare il carbone, perciò la paralisi della rete ha provocato molti problemi, ha segnalato Wang Zheming, esperto della Commissione Statale di Sicurezza.

"Wang ha ricordato che il trasporto del carbone affronta in questi giorni la concorrenza di quello passeggeri, dato che per le feste vi è un esodo ferroviario di quasi 180 milioni di persone in un solo mese.

"È difficile per la Cina utilizzare un'altra fonte energetica. L'ideale sarebbe il gas naturale, però i depositi non sono ancora sufficienti, ha commentato l'esperto."

Bisogna inoltre considerare che la conca dello Yangtzé ed altre zone del centro e del sud del paese hanno sofferto in questi mesi la peggiore siccità degli ultimi cinquant'anni, fatto che ha colpito la produzione idroelettrica.

Secondo l'Associazione Cinese di Meteorologia "la neve continuerà a cadere con forza nei prossimi tre giorni".

"L'intero paese si è mobilitato per risolvere l'emergenza. Nella città di Nanjing, 250 mila persone sono state destinate alla rimozione della neve dalle strade."

Le note d'agenzia parlano di "460 mila soldati dell'Esercito Popolare di Liberazione mobilitati nelle province cinesi per aiutare milioni di persone all'intemperie, colpite dal peggiore freddo degli ultimi tempi, e di un milione d'agenti impegnati per aiutare a ristabilire il traffico ed i servizi.

"Il Ministro della Sanità ha inviato 15.000 medici per assistere i sinistrati.

"Il primo ministro Wen Jiabao si è rivolto nella città di Canton ad una moltitudine di passeggeri i cui treni erano rimasti bloccati.

"Si calcola che sono state colpite oltre 80 milioni di persone. Si stanno analizzando i danni provocati all'agricoltura ed alla produzione alimentare."

La BBC World riferisce: "Il governo cinese ha informato che una forte siccità ha provocato che il livello dell'acqua di una parte del fiume più grande del paese, lo Yangtzé, scendesse al valore più basso da quando sono iniziate le sue rilevazioni, 142 anni fa.

"Nella città portuale di Hankou, nel centro del paese, i livelli dell'acqua all'inizio di gennaio sono scesi a 13,98 m., come non si registrava dal 1866", ha indicato citando fonti locali.

In Vietnam l'ondata di freddo s'avvicinava con temperature insolitamente basse.

Tali notizie danno l'idea di ciò che può significare il cambio climatico che tanto preoccupa gli scienziati. In entrambi gli esempi che ho citato si tratta di paesi rivoluzionari, perfettamente organizzati, con una grande forza economica ed umana, dove tutte le risorse sono messe immediatamente al servizio del popolo.

Non si tratta di masse affamate abbandonate alla loro sorte.

D'altra parte, un dispaccio dell'agenzia Reuters del 29 gennaio, informa che "la Francia prevede di modificare la sua politica sul consumo di biocombustibili, a causa dei dubbi sull'impatto ambientale dei cosiddetti "combustibili verdi", ha informato martedì la Segretaria di Stato all'Ambiente.

"La Francia si è trasformata in uno dei maggiori produttori di biocombustibili europei, dopo avere stabilito una politica ambigua che anticipa di due anni l'obiettivo dell'Unione Europea di miscelare i biocombustibili con i combustibili standard.

"Per raggiungere i suoi obiettivi nella miscela dei combustibili... la Francia ha stabilito un sistema di quote che si beneficiano della riduzione dei dazi, con l'intenzione di renderli competitivi nei confronti dei combustibili standard.

"La politica ha incoraggiato molte compagnie ad investire nel settore, costruendo stabilimenti d'etanolo e biodiesel in tutto il paese."

Tutto ciò che ho appena terminato d'espore, che sebbene previsto concettualmente costituisce una somma d'elementi nuovi, appena accaduti, in tali circostanze comporteranno sicuramente per il Brasile, fortunatamente non colpito in questo periodo da grandi calamità climatiche, dei passi importanti nella sua politica commerciale e degli investimenti. Immediatamente, la sua importanza in campo internazionale aumenta.

È evidente che un numero di fattori complica la situazione del pianeta. Se ne possono indicare diversi:

Crescita del consumo del petrolio, un prodotto non rinnovabile e contaminante, per lo spreco delle società consumistiche.

Scarsità di generi alimentari per varie cause, tra cui la crescita esponenziale della popolazione umana e degli animali, trasformando direttamente le granaglie in proteine con una domanda in crescita.

Eccessivo sfruttamento dei mari e contaminazione delle loro specie, causati dai rifiuti chimici dell'industria, incompatibili con la vita.

La macabra idea di trasformare gli alimenti in combustibile per l'ozio ed il lusso. Incapacità del sistema economico dominante dell'uso razionale ed efficiente della scienza e della tecnica nella lotta contro flagelli e malattie che aggrediscono la vita umana, gli animali e le coltivazioni che la sostengono. La biotecnologia trasforma i geni e le multinazionali creano ed impiegano i suoi prodotti, massimizzando il profitto attraverso la pubblicità, senza sicurezza per coloro che li consumano, né possibilità d'accedervi per chi ne ha bisogno. Tra questi prodotti, le nuovissime molecole nanotecnologiche – il termine è relativamente nuovo – che si sviluppano disordinatamente utilizzando la stessa via.

La necessità di pianificazioni razionali della crescita familiare e sociale nel suo insieme prive di pretese egemoniche e di potere.

L'assenza quasi totale d'educazione, anche nelle nazioni con i più alti livelli di scolarità, riguardo a temi decisivi per la vita.

I rischi reali derivati dalle armi di sterminio di massa in mano ad irresponsabili, fatto che il già citato New York Times, uno degli organi di stampa più influenti degli Stati Uniti, ha qualificato come pericoli orripilanti.

Esistono i rimedi per questi pericoli? Sì: conoscerli e farsene carico.

Come? Sarebbero riposte puramente teoriche. Se le pongano da soli gli stessi lettori, specialmente i più e le più giovani, come si dice ultimamente per non sembrare discriminanti nei confronti delle donne. Non aspettate ad essere prima dei Capi di Stato.

Avevo o no dei temi di conversazione con Lula?

Era impossibile raccontargli tutto. In questo modo è più facile commentare le notizie giunte successivamente.

Gli ho ricordato che cercavo di riprendermi da due incidenti: da quello di Villa Clara e dalla malattia sopraggiunta dopo il mio ultimo viaggio in Argentina.

Quasi al termine mi ha detto: "Sei invitato in Brasile quest'anno." Grazie, gli ho risposto, almeno con il pensiero sarò lì.

Come ultima cosa, mi ha detto: "Raconterò ai compagni ed agli amici che Lei ha in Brasile che sta molto bene."

Abbiamo camminato insieme fino all'uscita. È valsa veramente la pena rivederci.

Fidel Castro Ruz
31 gennaio 2008

L'ANTITESI DELL'ETICA

Nel momento in cui centinaia d'intellettuali provenienti da tutti i continenti s'incontrano all'Avana per partecipare ad una Conferenza Internazionale sull'Equilibrio del Mondo, nei giorni vicini alla data di nascita di José Martí, quel giorno, stranamente per caso, ha parlato il Presidente degli Stati Uniti. Al suo ultimo discorso al Congresso sullo Stato dell'Unione, utilizzando il teleprompter, Bush ci dice di più con le sue espressioni extra verbali che con le parole elaborate dai suoi consiglieri.

Se ai tre discorsi che ho menzionato nelle parole dirette ai delegati all'Incontro del 29 gennaio 2003, aggiungiamo quello pronunciato da lui ieri 28, tradotto allo spagnolo dalla CNN – accompagnato di sopracigli tirati su e gesti particolari-, registrato e trascritto immediatamente da personale qualificato, quest'ultimo è il peggio di tutti a causa della demagogia, le menzogne e la totale assenza d'etica. Parlo delle parole che forse lui ha aggiunto, dell'accento col quale l'ha fatto e che personalmente ho osservato, che è il materiale con il quale ho lavorato.

"Gli Stati Uniti conducono una lotta contro la povertà mondiale con solidi programmi educativi e di assistenza umanitaria.... Questo programma rinforza la democrazia, la trasparenza e l'impero della legge nei Paesi in sviluppo, e chiedo ai membri di questo Congresso di finanziare pienamente questo importante programma."

"Gli Stati Uniti sono all'avanguardia della lotta contro la fame nel mondo. Oggi più della metà dell'assistenza alimentare del mondo proviene dagli Stati Uniti . Questa sera chiedo al Congresso di appoggiare una proposta nuova per prestare assistenza alimentare acquistando i prodotti direttamente agli agricoltori del mondo in sviluppo in modo da sviluppare la loro agricoltura locale e rompere la gran fame"

All'inizio di questo paragrafo fa riferimento ai vecchi impegni contratti in altri tempi dagli Stati Uniti con la FAO e gli organismi internazionali, una goccia d'acqua di fronte alle angosciose necessità attuali dell'umanità.

"Gli Stati Uniti conducono la lotta contro le malattie. Con il loro aiuto, lavoriamo per ridurre di metà il numero di morti a causa della malaria in 15 nazioni africane, e il nostro programma contro l'AIDS permette di trattare 1 milione 400 mila persone. Possiamo assistere ancora molti di più. Vi chiedo di approvare 30 miliardi in più nei prossimi 5 anni..."

"Gli Stati Uniti sono una forza di speranza nel mondo, perché siamo un popolo pietoso...."

"Negli ultimi 7 anni abbiamo incrementato i fondi destinati ai veterani in più del 95%.. anche per coprire i bisogni di una nuova guerra... per migliorare il sistema d'assistenza ai nostri combattenti feriti...."

"Vi chiedo di accompagnarmi nella creazione di nuovi impieghi per le spose e gli sposi dei nostri militari...."

"Avendo fiducia al popolo, successive generazioni hanno trasformato la nostra fragile e giovane democrazia nella nazione più potente della Terra... La nostra libertà sarà sicura e lo stato della nostra nazione rimarrà solido."

Tutto questo l'afferma tranquillamente, ma dall'inizio del suo discorso, dove elude tutti i problemi spinosi, va provvedendo di fondamenta, pietra su pietra, le basi di questa ipotetica libertà e prosperità, senza riferirsi minimamente ai militari nordamericani morti o mutilati a causa della guerra.

Aveva cominciato il discorso segnalando che "la maggior parte degli statunitensi pensa che le imposte sono ormai molto alte..." Minaccia il Congresso: "Sapete che se qualche progetto di legge riferito ad un aumento delle imposte dovesse arrivare sulla mia scrivania, lo vieterò."

"La settimana prossima vi sarà inviato un preventivo che elimina o riduce notevolmente 151 programmi dilapidatori oppure gonfiati, il cui ammontare è di oltre 18 miliardi. Il preventivo che presenterò manterrà gli Stati Uniti sulla strada di un eccedente nel 2012."

Oppure ha sbagliato cifra, oppure la raccolta di 18 miliardi non significa nulla nel preventivo pari a 2,8 milioni di milioni

Il più importante è quello di distinguere tra il deficit e il preventivo dello Stato, che ammonta a 163 miliardi, ed il deficit del conto corrente del bilancio di pagamenti, che ha dato un totale di 811 miliardi nel 2006, ed il debito pubblico si stima in 9,1 milioni di milioni.

Le spese militari ammontano ad oltre 60% del totale investito nel mondo a questo titolo. L'oncia troy d'oro ha raggiunto oggi, 29, il primato di 933 dollari. Il disordine è risultato dall'emissione di dollari senza alcun limite in un Paese la cui popolazione spende più di quello che risparmia ed in un mondo dove la capacità d'acquisto della moneta degli Stati Uniti si è vista ridotta in modo straordinario.

La ricetta che è solito applicare il suo governo, è quella di esprimere fiducia e sicurezza nell'economia, abbassare le tasse d'interesse bancario, iniettare più banconote nella circolazione, approfondire il problema e dilatare le conseguenze.

Cosa significa in questo momento il prezzo dello zucchero che oggi si trovava a 12,27 centesimi di dollaro la libbra? Oggi decine di Paesi poveri sono consacrate alla sua produzione ed esportazione. Ne parlo soltanto per illustrare come Bush, deliberatamente, imbrogli e miscela tutto.

Il Presidente degli Stati Uniti continua così la sua passeggiata olimpionica sui problemi di un pianeta ai suoi piedi

"Voglio che vengano approvate riforme per i programmi Fannie Mae e Freddie Mac, rinnovare la Direzione Federale dell'Abitazione e permettere ai proprietari di finanziare di nuovo le loro ipoteche tramite buoni esenti di imposte..."

"Abbiamo un obiettivo comune: che l'assistenza medica sia più accessibile a tutti gli statunitensi. Per questo, dobbiamo aumentare le opzioni dei consumatori, non il controllo del governo..."

"Dobbiamo avere fiducia che gli studenti impareranno se viene data a loro l'occasione, e se i loro genitori hanno più di potere per esigere più risultati alle nostre scuole..."

"Gli studenti afro-statunitensi e ispani sono riusciti ad ottenere voti massimi... Adesso dobbiamo lavorare insieme perché ci sia più flessibilità nei confronti degli stati e distretti e per ridurre il numero di studenti che abbandonano la scuola prima di finire la scuola media...

"Grazie alle borse di studio che avete approvato, più di 2.600 dei bambini più poveri della capitale hanno trovato una nuova speranza in una scuola religiosa o privata d'altro tipo. Purtroppo, queste scuole stanno scomparendo ad un ritmo preoccupante in molti dei quartieri urbani poveri degli Stati Uniti. Perciò,vi chiedo il vostro appoggio per un nuovo programma di 300 milioni di dollari...

"Dipendiamo sempre di più della capacità di vendere prodotti, raccolte e servizi a tutto il mondo. Quindi,vogliamo terminare con le barriere al commercio ed all'investimento. Vogliamo una Ronda di Doha che abbia del successo, e vogliamo arrivare ad un accordo questo anno.

"Voglio ringraziare il Congresso per avere approvato l'accordo col Perù. Ed adesso vi chiedo di approvare gli accordi con Colombia, Panama e Corea del Sud.

"Molti prodotti dei suddetti Paesi entrano qui senza pagare tasse; tuttavia, molti dei nostri prodotti devono pagare alte tasse sui loro mercati. Dobbiamo pareggiare la situazione.

Questo ci permetterebbe d'accedere a più di 100 milioni di clienti e sosterrebbe buoni lavori per i migliori lavoratori del mondo: coloro i cui prodotti siano fatti negli Stati Uniti.

"La nostra sicurezza, la nostra prosperità, il nostro ambiente, hanno bisogno della riduzione della nostra dipendenza dal petrolio. Cerchiamo l'energia a partire dal carbone...

"Andiamo a creare un fondo internazionale di tecnologia pulita per ridurre e forse cambiare l'emissione di gas ad effetto serra.

"Per continuare ad essere competitivo nel futuro dobbiamo avere fiducia nei nostri scienziati e tecnici e dobbiamo dargli più potere perché possano fare delle scoperte nel futuro. Vi chiedo l'appoggio federale... perché gli Stati Uniti possano continuare ad essere la nazione più dinamica del pianeta."

Ogni volta fa appello allo sciovinismo, prosegue il suo volo immaginario verso altri temi: "Oggi nella costa del Golfo vogliamo rendere omaggio alla resistenza degli abitanti di questa regione; vogliamo che possano ricostruirla in un miglior modo, più forte che prima. E sono contento di annunciare che il Vertice nordamericano degli Stati Uniti, Messico e Canada si terrà alla gran città di Nuova Orleans

"Altra sfida importante è l'immigrazione. Gli Stati Uniti hanno bisogno di rendere sicure le loro frontiere e, con il vostro aiuto, il mio governo sta prendendo le misure per farlo, incrementando il controllo dei posti di lavoro, collocando barriere e nuove tecnologie per impedire i passaggi illegali...Quest'anno pensiamo di raddoppiare il numero di agenti della Pattuglia di Frontiera." Si tratta di una delle fonti d'impiego ben remunerato che cerca Bush.

Non desidera ricordare che al Messico gli è stato strappato più del 50% del suo territorio in una guerra di conquista, e pretende che nessuno ricordi che al muro di Berlino, per circa 30 anni, sono morti meno persone trattando di entrare al "mondo libero" che i

latinoamericani che stanno morendo già – non meno di 500 ogni anno- cercando di attraversare la frontiera in cerca di lavoro, senza Legge di Aggiustamento che privilegi e incoraggi loro, come fanno con i cittadini di Cuba. La cifra d'immigranti illegali arrestati e ritornati traumaticamente ogni anno ammonta a centinaia di migliaia.

Immediatamente, il discorso salta all'Oriente Medio, da dove è appena ritornato dopo un veni, vidi, vici diplomatico

Dopo avere menzionato il Libano, Iraq, Afghanistan e Pakistan, afferma: La sicurezza degli Stati Uniti e la pace del mondo dipendono dalla diffusione, dalla nostra parte, della speranza di libertà al mondo. En Afghanistan, gli Stati Uniti, i nostri alleati della NATO e 15 Paesi associati, stanno aiutando al popolo afgano a difendere la sua libertà ed a ricostruire il loro Paese."

Non menziona assolutamente che la stessa cosa ha voluto farla l'URSS, nell'occupare il Paese con le sue potenti Forze Armate, che finissero sconfitte nel scontrarsi con abitudini, religione e cultura diverse, indipendentemente che i sovietici non ci sono andati per conquistare materie prime per il grande capitale, e che un'organizzazione socialista che non ha mai fatto alcun danno agli Stati Uniti cercò di cambiare in modo rivoluzionario il corso della nazione

Immediatamente, Bush salta ad Iraq, che non ha avuto niente a che vedere con gli attentati dell'11 settembre 2001, e che fu invaso perché così l'ha deciso Bush come Presidente degli Stati Uniti ed i suoi collaboratori più vicini, senza che nessuno al mondo abbia dubbi sul fatto che l'obiettivo era quello di occupare i suoi giacimenti di petrolio, ciò che ha costato al suddetto popolo centinaia di migliaia di morti e milioni di persone spiazzate dalle loro case, oppure che sono state costrette ad emigrare. Il popolo d'Iraq ha capito subito che qualcosa di drammatico stava succedendo. Coloro che temevano che gli Stati Uniti stavano preparandosi per abbandonare loro hanno visto come decine di migliaia di soldati arrivavano al Paese, hanno visto le nostre forze rendersi nei quartieri, cacciare via i terroristi e rimanere sul posto per essere sicuri che il nemico non ritornasse... I nostri soldati e civili in Iraq fanno il loro lavoro con coraggio e distinzione, e hanno la gratitudine di tutto il Paese...

"Nell'ultimo anno abbiamo catturato oppure ammazzato migliaia di estremisti in Iraq; i nostri nemici sono stati duramente colpiti, ma non sono stati sconfitti. E possiamo aspettare ancora delle lotte più difficili.

"Per l'anno prossimo l'obiettivo è quello di mantenere e di costruire a partire di quanto ottenuto nel 200 e passare alla seguente fase della nostra strategia. Le troppe statunitensi passano da capi di operazioni ad associate delle forze irachene ed eventualmente possono avere una missione di supervisione...

"Questo significa che oltre 20 mila dei nostri soldati stanno rientrando. "Qualunque riduzione futura nelle troppe si baserà sulle condizioni in Iraq e le raccomandazioni dei nostri comandanti.

"Il progresso nelle province deve essere equilibrato col progresso a Bagdad "Manca ancora molto, ma dopo decade di dittatura e dolore di violenze settarie, la riconciliazione si sta radicando, e gli iracheni assumono già il controllo del loro futuro.

"La missione in Iraq è stata difficile, ma il nostro successo è un interesse vitale degli Stati Uniti

"Inoltre dobbiamo fare fronte alle forze estremiste nella Terra Santa... I palestinesi hanno eletto un Presidente che riconosce che fare fronte al terrorismo è essenziale per arrivare ad uno Stato dove il popolo possa vivere con dignità e in pace con Israele."

Bush non dice una sola parola sui milioni di palestinesi privati oppure cacciati dalle loro terre, sottomessi ad un sistema di apartheid.

La formula di Bush è conosciuta: 50 milioni di dollari in armi per gli arabi, provenienti dal complesso militare-industriale, e 60 miliardi per Israele in dieci anni. Si tratta di dollari che mantengano un valore reale. Qualcuno paga: centinaia di milioni di lavoratori producendo con le loro mani merci buon mercato e salari minimi, ed altre centinaia di milioni di persone sotto alimentate

Ma il discorso non finisce qui: "Iran fornisce fondi ed addestramento ai gruppi miliziani in Iraq, appoggiando ai terroristi di Hezbollah al Libano e sostenendo gli sforzi di Hamas per rovinare la pace nella Terra Santa. Anche Teheran sta sviluppando missili balistici di portata sempre maggiore e continua a sviluppare la sua capacità per arricchire l'uranio, il che potrebbe servire per creare un arma nucleare.

"Il nostro messaggio ai leader dell'Iran è chiaro: sospendete in modo verificabile l'arricchimento nucleare per potere negoziare

"Gli Stati Uniti faranno fronte a coloro che minacceranno le nostre troppe. Saremo accanto ai nostri alleati e difenderemo i nostri interessi vitali al Golfo."

Questo non fa riferimento al Golfo del Messico ma al Golfo Persiano in acque distante solo 12 miglia dall'Iran

C'è un fatto storico; in epoca dello scià, l'Iran era la potenza armata meglio della regione.

Dopo il trionfo della Rivoluzione nel suddetto Paese, condotta dall'imam Khomeini, gli Stati Uniti hanno incoraggiato ed appoggiato l'Iraq per invaderlo. Da questo nacque un conflitto che costò centinaia di migliaia di milioni e numerosi morti e mutilati, e che oggi si giustifica come qualcosa propria della guerra fredda.

Infatti, non c'è bisogno che altri organi di diffusione informino sul discorso del Presidente degli Stati Uniti; bisogna lasciare che lo stesso Bush parli. Per un popolo che sa leggere, scrivere e che pensa, nessuno può fare una critica più eloquente dell'impero che lo stesso Bush. A titolo di Paese alluso, rispondo

Ho lavorato duro.

Mi auguro di avere scritto con freddezza imparzialità

Fidel Castro Ruz
29 gennaio 2008 – Ore 19:35

IL CANDIDATO REPUBBLICANO (Prima Parte)

Queste riflessioni si spiegano da sole.

Nell'ormai famoso supermartedì, un giorno della settimana in cui numerosi Stati dell'Unione hanno scelto, tra un gruppo di aspiranti, il loro candidato preferito alla Presidenza degli Stati Uniti, uno dei possibili candidati a sostituire George W. Bush poteva essere John McCain. Per la sua immagine preconfezionata d'eroe, la sua alleanza con forti concorrenti, come l'ex governatore di New York, Rudy Giuliani, altri aspiranti gli avevano già piacevolmente concesso il loro sostegno. L'intensa propaganda di fattori sociali, economici e politici, di gran peso nel suo paese, ed il suo modo di fare lo trasformavano nel candidato con maggiori possibilità. Solamente l'estrema destra repubblicana, rappresentata da Mitt Romney e Mike Huckabee, in disaccordo con alcune decisioni irrilevanti di McCain, il 5 di febbraio gli opponeva ancora una certa resistenza. Dopodichè anche Romney ha lasciato a favore di McCain. Mentre Huckabee si mantiene in corsa.

Viceversa nel Partito Democratico, la lotta per il candidato è molto accanita. Sebbene, come di consueto, la parte attiva della popolazione con diritto al voto è solitamente minoritaria, già si sentono ogni sorta d'opinioni e congetture sulle conseguenze che avrà per il paese ed il mondo globalizzato il risultato finale della battaglia elettorale, se l'umanità sfuggirà alle avventure belliche di Bush.

Non spetta a me parlare della storia di un candidato alla Presidenza degli Stati Uniti. Non è mai successo. Forse non l'avrei mai fatto. Perché questa volta?

McCain ha affermato che in Vietnam alcuni suoi compagni furono torturati da agenti cubani. I suoi sostenitori ed esperti pubblicitari rimarcano abitualmente che lo stesso McCain subì tali torture da parte dei cubani.

Spero che i cittadini degli Stati Uniti comprendano che sono obbligato ad un'analisi dettagliata di questo candidato repubblicano e a rispondergli. Lo farò partendo da considerazioni etiche.

Nel suo fascicolo, McCain risulta prigioniero di guerra in Vietnam dal 26 ottobre 1967.

Come lui stesso racconta, aveva allora 31 anni e stava realizzando la missione numero 23. Il suo aereo, un A4 Skyhawk, fu intercettato nei cieli d'Hanoi da un missile antiaereo. A causa dell'impatto, perse il controllo e si catapultò, precipitando nel lago Truc Bach, nel centro della città, fratturandosi entrambe le braccia ed un ginocchio. Una folla di patrioti, vedendo cadere un aggressore, lo ricevette ostile. Lo stesso McCain esprime il suo sollievo nel vedere sopraggiungere in quel momento un plotone dell'esercito.

Il bombardamento del Vietnam, iniziato nel 1965, rappresentava un fatto commovente per l'opinione pubblica internazionale, molto sensibile agli attacchi aerei della superpotenza contro un piccolo paese del Terzo Mondo, trasformato in una colonia francese a migliaia di chilometri dalla distante Europa. Il popolo vietnamita aveva lottato contro gli occupanti giapponesi durante la Seconda Guerra Mondiale, ed al termine, la Francia ne aveva

ripreso il controllo. Ho Chi Minh, il leader modesto ed amato da tutti, e Nguyen Giap, il suo capo militare, erano personaggi ammirati in campo internazionale. La famosa Legione Straniera era stata sconfitta. Per cercare d'evitarlo, le potenze attaccanti furono sul punto d'usare a Diên Biên Phu l'arma nucleare.

Di fronte all'opinione pubblica nordamericana, i nobili annamiti, come affettuosamente li chiamò José Martí, con una cultura e dei valori millenari, dovevano essere presentati come un popolo barbaro ed indegno d'esistere. In materia di suspense e pubblicità commerciale, nessuno batte gli specialisti degli Stati Uniti. Tale specialità fu utilizzata senza alcun limite per esaltare il caso dei prigionieri di guerra ed in particolare quello di McCain.

Seguendo quest'onda, McCain ha successivamente affermato che il fatto che suo padre fosse Ammiraglio e Comandante in Capo delle forze statunitensi nel Pacifico, permise che la resistenza vietnamita gli offrisse una liberazione anticipata se avesse riconosciuto di aver commesso dei crimini di guerra, cosa che aveva rifiutato aggiungendo che il Codice Militare stabilisce la liberazione dei prigionieri secondo l'ordine di cattura, e ciò significò cinque anni di prigione, botte e torture in un area penale chiamata dagli americani "Hanoi Hilton".

La ritirata finale dal Vietnam fu disastrosa. Un esercito di mezzo milione di uomini, addestrati ed armati fino ai denti, non poté resistere all'urto dei patrioti vietnamiti. Saigon, la capitale coloniale, l'attuale Ho Chi Minh, fu abbandonata in maniera vergognosa dagli occupanti e dai loro complici, alcuni attaccati agli elicotteri. Gli Stati Uniti persero oltre 50 mila valorosi figli, senza contare i mutilati. In quella guerra, di per se sempre sgradevole, spesero 500 miliardi di dollari esentasse. Nixon rinunciò unilateralmente agli impegni di Bretton Woods e creò le basi dell'attuale crisi finanziaria. Tutto ciò che hanno ottenuto è stato un candidato per il Partito Repubblicano, 41 anni dopo.

McCain, uno dei numerosi piloti nordamericani abbattuti e feriti nelle guerre, dichiarate o meno, del suo paese, fu decorato con la Stella d'Argento, la Legione al Merito, la Croce dell'Aviazione per meriti di servizio, la Stella di Bronzo ed il Purple Heart.

Un film per la televisione basata sulla sua esperienza come prigioniero di guerra è stata trasmessa durante il Memorial Day del 2005 ed è diventato famoso per i suoi video ed i suoi discorsi sul tema.

Le peggiore dichiarazione fatta sul nostro paese è stata quella che i cubani avevano sistematicamente torturato i prigionieri nordamericani durante gli interrogatori.

Di fronte alle allucinanti parole di McCain, mi sono interessato alla questione. Ho voluto sapere da dove provenisse una così strana leggenda. Ho chiesto di cercare i precedenti dell'imputazione. Mi hanno informato che esisteva un libro molto pubblicizzato, su cui si basa il film, scritto da McCain e dal suo consulente amministrativo al Senato, Mark Salter, che continua con lui a lavorare e scrivere. Ho chiesto che fosse tradotto testualmente. È stato realizzato in tempi brevi, come in altre occasioni, da personale qualificato. Titolo del libro: Faith of My Fathers, 349 pagine, pubblicato nel 1999.

La sua accusa contro i rivoluzionari internazionalisti cubani, utilizzando il soprannome Fidel per identificare uno di loro capace di "torturare un prigioniero fino alla morte", è priva della benché minima etica.

Mi permetto di ricordarle, signor McCain: i comandamenti della religione che Lei pratica proibiscono la menzogna. Gli anni di prigionia e le ferite ricevute come conseguenza dei suoi attacchi su Hanoi non la esimono dal dovere morale della verità.

Esistono fatti che dobbiamo farle conoscere. A Cuba è stata realizzata una ribellione contro un despota imposto dal governo degli Stati Uniti il 10 marzo 1952, quando Lei stava quasi compiendo 16 anni, ed il governo repubblicano di un illustre militare, Dwight D. Eisenhower – che fu certamente il primo a parlare del complesso militare-industriale - , riconobbe ed immediatamente sostenne quel governo. Io ero un po' più grande di Lei, avrei compiuto 26 anni in agosto, mese in cui anche Lei è nato. Eisenhower non aveva ancora terminato il suo periodo presidenziale, iniziato nella decade del '50, alcuni anni dopo la fama acquisita grazie allo sbarco alleato nel nord della Francia, con l'appoggio di 10 mila aerei e la più potente forza navale fino ad allora conosciuta.

Si trattava di una guerra dichiarata formalmente da potenze che affrontavano Hitler, iniziata a sorpresa dai nazisti, che avevano attaccato senza preavviso né una precedente dichiarazione. S'impose all'umanità un nuovo stile di provocare grandi massacri.

Nel 1945 furono utilizzate contro la popolazione civile di Hiroshima y Nagasaki due bombe di circa 20 chiloton ciascuna. Una volta ho visitato la prima di quelle città.

Negli anni '50, il governo degli Stati Uniti costruì delle armi nucleari d'attacco tali che una di quelle, la MR17, arrivò a pesare 19,05 tonnellate e misurava 7,49 metri, poteva essere trasportata dai suoi bombardieri e scatenare un'esplosione di 20 megatoni, equivalente a mille bombe come quella che lanciò sulla prima delle due città il 6 agosto 1945. È un dato che farebbe impazzire Einstein, il quale, nelle sue contraddizioni, espresse non poche volte i suoi rimorsi per l'arma che, senza pretenderlo, aiutò a fabbricare con le sue teorie e le sue scoperte scientifiche.

Quando il Primo Gennaio 1959 trionfa a Cuba la Rivoluzione, quasi 15 anni dopo lo scoppio delle prime armi nucleari, e proclama una Legge di Riforma Agraria basata sul principio della sovranità nazionale, consacrato dal sangue dei milioni di combattenti che morirono in quella guerra, la risposta degli Stati Uniti fu un programma d'azioni illegali ed attentati terroristici contro il popolo cubano, sottoscritti dallo stesso presidente degli Stati Uniti, Dwight D. Eisenhower.

L'attacco alla Baia dei Porci fu realizzato seguendo precise istruzioni del Presidente degli Stati Uniti e gli invasori furono scortati da unità navali, compresa una portaerei. La prima incursione aerea con B-26 del governo nordamericano, partiti da basi clandestine, fu effettuata di sorpresa, utilizzando insegne cubane, per presentarla all'opinione pubblica mondiale come una sollevazione della Forza Aerea Nazionale.

Lei accusa i rivoluzionari cubani d'essere dei torturatori. La invito seriamente a presentare uno solo degli oltre mille prigionieri catturati nei combattimenti di Playa Girón che sia stato torturato. Io mi ritrovavo lì, non in un lontano posto di comando. Catturai personalmente, con alcuni aiutanti, numerosi prigionieri; passai davanti a squadre armate, ancora nascoste nella vegetazione, che si paralizzarono per la presenza sul posto del Capo della Rivoluzione. Mi dispiace dover menzionare quella che può sembrare un'autoesaltazione, che sinceramente detesto.

I prigionieri erano cittadini nati a Cuba, organizzati da una potenza straniera per lottare contro il loro stesso popolo.

Lei si confessa a favore della pena capitale per i delitti molto gravi. Quale posizione avrebbe assunto di fronte a tali atti? Quanti avrebbe punito per quel tradimento? A Cuba furono giudicati diversi degli invasori che in precedenza, agli ordini di Batista, avevano commesso orrendi crimini contro i rivoluzionari cubani.

Visitai più di una volta la moltitudine di prigionieri della Baia dei Porci, come chiamate voi l'invasione di Girón, e conversai con loro. Mi piace conoscere le motivazioni degli uomini.

Erano stupiti ed esprimevano riconoscenza per il rispetto con cui erano trattati.

Lei dovrebbe sapere che, mentre si negoziava la liberazione con l'indennizzo in cibo per i bambini e farmaci, il governo degli Stati Uniti pianificava il mio assassinio. Risulta negli atti scritti da persone che parteciparono ai negoziati.

Non mi sono riferito nel dettaglio alla lunga lista delle centinaia di tentativi d'assassinio contro la mia persona. Non si tratta d'invenzioni. È quanto dichiarato nei documenti ufficiali divulgati dal governo degli Stati Uniti.

Quale tipo d'etica soggiace a tali fatti, da Lei difesi con veemenza come questioni di principio?

Cercherò d'approfondire tali temi.

Fidel Castro Ruz

10 febbraio 2008 - Ora: 6:35 p.m.

IL CANDIDATO REPUBBLICANO (Seconda Parte)

Uno degli organi di stampa degli Stati Uniti maggiormente ostile nei confronti di Cuba, con sede in Florida, riporta i fatti nel seguente modo:

"Approfittando dei negoziati sulla liberazione dei prigionieri della Baia dei Porci, la CIA cercò d'utilizzare una persona chiave nelle conversazioni, l'avvocato statunitense James B. Donovan per consegnare un regalo mortale a Fidel Castro: una muta in neoprene infettata con un fungo che lacera la pelle ed un dispositivo per respirare sott'acqua contaminato con tubercolosi... Il leader cubano ricevette l'attrezzatura nel novembre del 1962.

"Questa rivelazione è uno dei molti aneddoti che appaiono nel libro *After the Bay of Pigs* (Dopo la Baia dei Porci), che tratta dei negoziati sostenuti dal Comitato dei Familiari per la Liberazione dei Prigionieri con il governo cubano, dall'aprile al dicembre 1962.

"Il libro di 238 pagine, pubblicato alla fine dell'anno scorso, è stato scritto dall'esiliato cubano Pablo Pérez Cisneros in collaborazione con l'imprenditore John B. Donovan, figlio del defunto negoziatore, e Jeff Koenreich, un membro veterano della Croce Rossa che ha promosso missioni umanitarie tra gli Stati Uniti e Cuba.

"Pérez Cisneros è figlio di Berta Barreto de los Heros, che fu la coordinatrice del Comitato dei Familiari a Cuba ed intercesse presso Castro per lo scambio dei 1.113 prigionieri della fallita invasione dell'aprile del 1961.

"Barreto de los Heros ha incominciato il libro, ma è morta nel marzo del 1993. Suo figlio, che per 8 anni ha effettuato delle ricerche ed ha ultimato il libro, fu la persona che alla fine del 1962 comprò la muta al neoprene e l'attrezzatura subacquea, senza sapere che entrambe fossero per Castro.

"Nel giugno del 1962, Pérez Cisneros visitò per la prima volta l'ufficio di James B.

Donovan a Brooklyn per richiedere il suo intervento nei negoziati con Cuba.

L'organizzatore della riunione fu Robert W. Kean, figlio di un ex deputato al congresso e cognato di Joaquín Silverio, che si trovava in prigione ed era membro della Brigata 2506.

Donovan decise di lavorare gratuitamente per il Comitato dei Familiari. "Due mesi dopo, Donovan effettuò il primo dei suoi 11 viaggi all'Avana per mediare con il governo cubano.

"Quando nell'ottobre del 1962 Donovan ritorna a Cuba, Castro gli dice che ha bisogno dell'attrezzatura subacquea e di una muta da sommozzatore. 'È in quel momento che Donovan mi dice che vuole trovare un'attrezzatura di buona qualità per una persona, senza dirmi però che era per Castro', dichiarò Pérez Cisneros in un'intervista al quotidiano *El nuevo Herald* per ampliare l'informazione sul caso.

"Pérez Cisneros, ex campione cubano di pesca subacquea, comprò una muta in neoprene

per 130 dollari ed un'attrezzatura da sub per 215 dollari in un noto negozio di Time Square a New York.

"Castro li ricevette nel novembre del 1962 ed alcune settimane dopo, in un altro viaggio di Donovan, il Presidente cubano disse all'avvocato che li aveva utilizzati..."

"Solamente alcuni mesi dopo il termine dei negoziati, Pérez Cisneros conobbe tutti i dettagli della storia reale:

"Durante la seconda Guerra Mondiale, James Donovan lavorò per l'Ufficio dei Servizi Strategici, antesignano della CIA. "Successivamente fu uno dei pubblici ministeri nei processi di Norimberga contro i criminali di guerra nazisti. Nel febbraio del 1962 fu il principale mediatore nel più spettacolare scambio d'agenti segreti della guerra fredda, quello del colonnello russo Rudolf Abel con gli statunitensi Frederick Prior e Gary F.

Powers, il pilota dell'U-2 che era stato catturato.

"Quando Donovan informò la CIA che Castro aveva richiesto un'attrezzatura da sub, l'agenzia statunitense gli disse d'incaricarsi della questione. Ciò nonostante, l'avvocato non accettò d'essere coinvolto nella proposta d'infettare la muta in neoprene e l'attrezzatura subacquea, perciò preferì dare a Castro l'attrezzatura comprata a Times Square.

"Nel maggio del 1963, Castro invitò Donovan e l'avvocato John E. Nolan, che rappresentava l'allora Segretario alla Giustizia Robert Kennedy, ad una giornata d'immersioni nell'area della Baia dei Porci, utilizzando ancora una volta l'attrezzatura statunitense.

"Alla fine del 1963 Pérez Cisneros affermò: 'Donovan mi disse che l'idea di un attentato contro Castro gli fece venire la pelle d'oca e che si rifiutò di consegnare l'attrezzatura della CIA, poiché pensò che se Cuba avesse scoperto l'operazione, gli interi negoziati avrebbero potuto rovinarsi e lui stesso giustiziato...'"

"Il libro, contraddistinto da fatti curiosi ed imprevisti, è un'intensa storia che dimostra come l'amore, la decisione e l'intelligenza resero possibili lo scambio dei prigionieri della Brigata 2506 con generi alimentari, medicine ed attrezzature mediche per un valore di 53 milioni di dollari.

"Gli sforzi di Donovan e del Comitato dei Familiari ebbero luogo quando ancora regnava l'incertezza sul destino dei prigionieri..."

"La prima riunione del Comitato dei Familiari con Castro avvenne il 10 aprile 1962, nella casa di Barreto de los Heros a Miramar. Quattro giorni dopo, 60 membri della Brigata che erano feriti furono trasferiti a Miami.

"La partecipazione di Donovan ai negoziati accelerò il processo di liberazione.

"Donovan preparò un codice segreto per le comunicazioni, poiché sapeva che il telefono della famiglia Heros era intercettato.

"A metà dicembre Castro concordò nel realizzare lo scambio e consegnò una lista di 29

pagine con i generi alimentari e le medicine che dovevano essere inviate a Cuba tramite la Croce Rossa statunitense.

"Gli ultimi dieci giorni dei negoziati furono molto intensi, dato che Donovan contrattò un gruppo di 60 avvocati per garantire tutte le donazioni promesse dalle 157 compagnie statunitensi.

"Il 23 dicembre 1962, i primi 5 aerei con 484 membri della Brigata partirono verso Miami.

Un giorno dopo, i rimanenti 719 prigionieri partirono con altri 9 voli."

Ho trascritto letteralmente le parole dell'articolo. Non conoscevo alcuni dati concreti. Nulla, di ciò che ricordo, s'allontana dalla verità.

Il mio rapporto con la Ciénaga de Zapata è iniziato molto presto. Ho conosciuto il posto grazie a degli ospiti nordamericani che mi parlavano del "black fish", una trota nera molto abbondante nella Laguna del Tesoro, nel centro della Palude, dove la profondità massima è di 6 metri. Era l'epoca in cui pensavamo nello sviluppo turistico e a possibili polder, secondo lo stile olandese di strappare la terra al mare.

La fama del luogo era nata quando ero studente liceale e la Ciénaga era popolata da decine di migliaia di cocodrilli. La cattura indiscriminata aveva quasi sterminato la specie.

Bisognava proteggerla.

Soprattutto eravamo attratti dal desiderio di fare qualcosa per i carbonai della Ciénaga.

Cominciarono così i miei rapporti con la Baia dei Porci, tanto profonda da raggiungere quasi i mille metri. In quel luogo conobbi il vecchio Finalé e suo figlio Quique, che furono i miei maestri nella pesca subacquea. Percorsi isole ed isolotti. Arrivai a conoscere la zona palmo a palmo.

Quando sbarcarono da quelle parti gli invasori, vi erano tre strade che percorrevano la palude, centri costruiti ed altri in costruzione per il turismo, e persino un aeroporto nelle vicinanze di Playa Girón, ultima ridotta delle forze nemiche, che i nostri combattenti presero d'assalto la sera del 19 aprile 1961. Ho parlato altre volte di quella storia. Stavamo sul punto di recuperarla in meno di 30 ore. Manovre diversive da parte della Marina degli Stati Uniti rallentarono il nostro fulminante attacco con carri armati all'alba del 18.

Per affrontare il problema dei prigionieri catturati, conobbi Donovan, che mi parse – e sono contento di verificarlo con la testimonianza del figlio – un uomo onorevole, che effettivamente invitai a pescare e con il quale, senza dubbio, parlai di una muta e di un'attrezzatura subacquea. Gli altri dettagli non posso ricordarli con precisione; dovrei indagare. Non mi sono mai preoccupato di scrivere delle memorie ed oggi capisco che è stato un errore.

La cifra esatta dei feriti, per esempio, non la ricordavo con tanta precisione. Conservavo il ricordo delle nostre centinaia di feriti, di cui non pochi morirono per la scarsità d'attrezzature, medicine, specialisti e per l'allora mancanza di strutture adeguate. I feriti invianti avevano bisogno sicuramente di riabilitazione o di cure migliori, che non erano alla nostra portata.

Fu una tradizione, fin dal primo vittorioso combattimento del 17 gennaio 1957, curare gli avversari feriti. Risulta nella storia della nostra Rivoluzione.

Nel libro di memorie "Faith of my Fathers", scritto da McCain con l'onnipresente compagnia di Mark Salter, tecnicamente ben redatto, l'autore principale afferma: "Sono stato con frequenza accusato d'essere uno studente indifferente e considerando alcuni miei voti, posso avvertire la generosità di tale affermazione. Però ero più selettivo che indifferente. Mi piacevano l'Inglese e la Storia e spesso ho avuto buoni risultati in queste materie. Ho avuto meno interesse e meno successo in matematica e nelle scienze."

Più avanti assicura:

"Pochi mesi prima del diploma, stavo facendo gli esami d'ammissione all'Accademia Navale... Mi andò sorprendentemente bene, compreso l'esame di matematica.

"La mia reputazione come giovane scandaloso ed impetuoso non si limitava – mi dispiace confessarlo – ai circoli dell'Accademia. Molti cittadini decenti dell'affascinante Anapolis, testimoni d'alcuni dei miei più stravaganti atti d'insubordinazione, mi biasimavano, compresi molti ufficiali."

Precedentemente, narrando alcuni episodi della sua infanzia, racconta che:

"Alla più piccola provocazione, scoppiavo in un accesso di furore, cadendo successivamente a terra incosciente.

"Il medico m'indicò una cura che secondo le moderne regole delle pediatria sembrerebbe un po' severa. Indicò ai miei genitori di riempire la vasca da bagno con acqua fredda e se incominciavo con i capricci e sembrava che mi stessi per gettare a terra, mi mettersero nell'acqua vestito".

Leggendo questo, si prova l'impressione che i metodi utilizzati con noi a quei tempi – sia con me, che vissi l'epoca prima della guerra, che con lui – non erano i più appropriati per trattare i bambini. Nel mio caso non si poteva parlare di medici che consultassero la famiglia; era la gente del popolo, in parte analfabeti, molti dei quali conoscevano le cure da seguire solo grazie alla tradizione.

Esistono altri episodi raccontati da McCain che descrivono le sue avventure come cadetto durante viaggi d'addestramento. Non li menziono perché s'allontanano dal contenuto della mia analisi e non hanno nulla a che vedere con questioni personali.

È naturale che McCain non si trovasse nel salone del Congresso la notte del discorso di Bush, lo scorso 28 gennaio, perché vi sono cose nella politica di quest'ultimo che lo compromettono molto. Si trovava a Little Havana, nel ristorante Versailles, dove ha ricevuto l'omaggio della comunità d'origine cubana. È meglio non indagare molto sui precedenti di vari personaggi che si trovavano lì.

McCain sostiene la guerra in Iraq. Crede che la minaccia dell'Afghanistan, dell'Iran e della Corea del Nord e la crescita della Russia e della Cina, obblighino gli Stati Uniti a rinvigorire le forze d'attacco. Lavorerebbe insieme ad altri paesi per proteggere la nazione dall'estremismo islamico e continuare in Iraq fino alla vittoria.

Riconosce l'importanza di conservare forti relazioni con il Messico ed altri paesi dell'America Latina. È a favore di proseguire con l'attuale politica aggressiva nei confronti di Cuba.

Rafforzerà la sicurezza alle frontiere degli Stati Uniti, non solo per l'entrata e l'uscita delle persone, ma anche per i prodotti che entrino nel paese. Considera che gli immigranti debbano imparare l'inglese, la storia e la cultura statunitense.

Cerca elettori d'origine latina, la maggioranza purtroppo non esercita il voto oppure lo fa eccezionalmente, sempre timorosa d'essere espulsa, d'essere privata dei figli o di perdere il lavoro. Davanti al muro del Texas ne continueranno a morire oltre 500 all'anno. Non promette una legge di regolarizzazione per coloro che cercano il "sogno americano".

Appoggia il Documento di Bush "Nessun bambino rimanga indietro". Sostiene un maggior finanziamento federale per borse di studio e prestiti universitari a bassi interessi.

A Cuba sono offerti a tutti solide conoscenze, educazione artistica ed il diritto a laurearsi gratuitamente. Oltre 50 mila bambini con difficoltà ricevono un insegnamento speciale.

L'informatica è impartita su grande scala. Sono impiegate in questi compiti centinaia di persone molto qualificate. Però Cuba deve essere bloccata per liberarla da una simile tirannia.

Come tutti i candidati, possiede il suo programmino di governo. Promette di ridurre la dipendenza dall'estero della fornitura energetica. È facile dirlo, difficile a questo punto è farlo.

S'oppono al sostegno della produzione d'etanolo. Magnifico: ho suggerito lo stesso al presidente brasiliano Lula Da Silva, affinché esigesse al governo degli Stati Uniti di sospendere i considerevoli sussidi assegnati al mais ed agli altri cereali destinati alla produzione dell'etanolo partendo dagli alimenti. Però non è ciò che si propone; al contrario: esportare etanolo nordamericano facendo concorrenza al Brasile. Solamente lui ed i suoi consulenti lo sapranno, dato che l'etanolo dal mais non potrà mai competere nei costi con quello del Brasile, prodotto dalla canna da zucchero come materia prima, grazie allo sforzo durissimo dei suoi lavoratori, che in ogni caso miglioreranno la loro situazione senza le barriere delle imposte ed i sussidi degli Stati Uniti.

Esistono molte altre nazioni latinoamericane che il governo degli Stati Uniti ha impegnato nel cammino della produzione d'etanolo derivato dalla canna. Cosa farebbero con le nuove decisioni emanate dal Nord?

Non poteva mancare la promessa d'assicurare la qualità dell'aria e dell'acqua, l'uso appropriato degli spazi verdi, la protezione dei parchi nazionali, che sono un ricordo di ciò che un giorno è stata l'incantevole natura del paese, vittima dei dettami implacabili delle leggi di mercato. Il Protocollo di Kyoto, ciò nonostante, non sarebbe firmato.

Semberebbero i sogni di un naufrago nel mezzo della tempesta.

Ridurrebbe le imposte alle famiglie della classe media, manterrebbe la politica di Bush di ritagliare le esistenti e lascerebbe le tasse al livello attuale.

Vuole un maggior controllo dei costi delle assicurazioni mediche. Considera che la famiglie dovrebbero tenere il loro sui soldi dell'assicurazione. Farebbe campagne sanitarie e di prevenzione. Sostiene il piano dell'attuale Presidente che permette ai lavoratori di passare i contributi della previdenza sociale ai fondi pensionistici privati. La previdenza sociale sarebbe come la borsa.

Favorisce la pena di morte, il rafforzamento e l'aumento dei corpi armati, l'espansione dei TLC.

Massime di McCain:

"Le cose sono ora difficili, ma andiamo meglio del 2000." (Gennaio 2008)

"Sono molto preparato sui temi economici: ho partecipato alla rivoluzione di Reagan." (Gennaio 2008)

"Per evitare una recessione bisogna finirla con le spese incontrollate" (Gennaio 2008)

"La perdita della forza economica porta alla perdita della forza militare." (Dicembre 2007)

"I repubblicani hanno dimenticato come controllare le spese." (Novembre 2007)

"Bisogna assicurare le frontiere; solamente così stabilire un programma di lavoratori ospiti." (Gennaio 2008)

"L'ammnistia del 2003 non significa premiare il comportamento illegale (Gennaio 2008)

"Bisogna raccogliere i due milioni di stranieri che hanno infranto la Legge e deportarli." (Gennaio 2008)

"Fare tutto il possibile per aiutare che tutti gli immigranti imparino a parlare in inglese." (Dicembre 2007)

"Niente inglese ufficiale; gli indiani americani devono usare la loro stessa lingua." (Gennaio 2007)

"Sono necessarie riforme migratorie per ottenere la sicurezza nazionale." (Giugno 2007)

"Gli atteggiamenti bipartitici sono un segnale della capacità d'essere un Presidente." (Maggio 2007)

"Bisogna mantenere l'embargo e processare Castro." (Dicembre 2007)

"Nessuna relazione diplomatica, né di commercio con quel paese." (Luglio 1998)

"Sarebbe ingenuo escludere le armi nucleari, ingenuo escludere d'attaccare il Pakistan." (Agosto 2007)

"Con la guerra in Iraq 'abbiamo sviato l'attenzione dal nostro emisfero e ne abbiamo pagato il prezzo." (Marzo 2007)

Promette di visitare le sue proprietà nel continente. Ha detto che se sarà eletto alla Casa Bianca nel 2008, si recherà prima in Messico, Canada ed America Latina per "riaffermare il mio impegno con il nostro emisfero e con l'importanza delle relazioni all'interno del nostro emisfero".

Nell'intero suo libro, referenza obbligatoria delle mie Riflessioni, afferma che era forte in Storia. Non appare un solo riferimento ad un pensatore politico, nemmeno ad uno di quelli che ispirarono la Dichiarazione d'Indipendenza delle 13 Colonie il 4 luglio 1776, che tra 4 mesi e 23 giorni compierà 232 anni.

Oltre 2400 anni fa, Socrate, noto saggio ateniese, famoso per il suo metodo e martire delle sue idee, cosciente delle limitazioni umane, espresse: "Solamente so di non sapere." Oggi, McCain, il candidato repubblicano, esclama di fronte ai suoi concittadini: "Solamente so che so tutto".

Continuerò.

Fidel Castro Ruz

Data: 11 febbraio 2008

Ora: 5 e 35 p.m.

IL CANDIDATO REPUBBLICANO (Terza Parte)

Ieri ho detto che, mentre Bush parlava al Congresso, McCain riceveva omaggi nel ristorante Versailles di Little Havana.

Lì risiedono e si sono installati con le loro famiglie la maggior parte dei più aggressivi nemici della Rivoluzione Cubana, vale a dire i batistiani, i grandi possidenti terrieri ed immobiliari, ed i milionari che tiranneggiarono e saccheggiarono il nostro popolo. Il governo degli Stati Uniti li ha utilizzato a suo piacimento per organizzare gli invasori ed i terroristi che per circa 50 anni hanno insanguinato il nostro Paese. A quella corrente si sono successivamente aggiunti gli emigranti illegali, la Legge di Aggiustamento Cubano ed il brutale blocco imposto al popolo di Cuba.

E' incredibile che a questo punto il candidato repubblicano, con onorato come un eroe, diventi strumento di quella mafia. Nessuno abbia amore per se stesso commette un errore etico tanto grave.

I rappresentanti quali Ileana Ros-Lehtinen, Mario e Lincoln Díaz-Balart, il senatore, anch'esso d'origine cubana, Mel Martínez, il governatore Charles Christ ed il senatore indipendente Joseph Lieberman, sono diventati il sostegno del candidato, per cercare di vincere in Florida, e anche i suoi principali consiglieri per la politica in America Latina.

Che cosa potrebbero aspettarsi i latinoamericani da tali consiglieri?

Ros-Lehtinen ha segnalato McCain come "forte nella difesa nazionale" e "capisce anche la minaccia che significa il regime di Castro."

McCain ha avuto una rilevante partecipazione nell'udienza del 21 maggio 2002, riguardante Cuba, della Sottocommissione per il Consumo, il Commercio Estero ed il Turismo, e nella Commissione per la Scienza ed il Trasporto, dove ha ribadito che il nostro Paese è una minaccia per gli Stati Uniti per la sua capacità di produrre armi biologiche; fatto James Carter ha dimostrato ridicolo.

Nell'ottobre del 2003 McCain ha presentato una mozione per interrompere il dibattito sulle misure proposte per rendere più flessibili i viaggi a Cuba.

E' significativo quanto realizzato nel marzo del 2005 per presentare un progetto legislativo intitolato "Legge per l'impulso alla democrazia 2005", che autorizza finanziamenti, rafforza la sovversione, stabilisce nuove strutture e propone meccanismi supplementari di pressione contro Cuba.

In merito ai piccoli aerei pirata abbattuti il 24 febbraio 1996, ha dichiarato: "Se fossi il Presidente degli Stati Uniti, avrei disposto una ricerca sull'abbattimento di quei coraggiosi che sono stati assassinati per ordine di Fidel e Raúl Castro, ed avrei processato loro."

In altra delle sue capricciose dichiarazioni ha affermato che "quando ci sarà la libertà a Cuba gli piacerebbe affrontare i cubani che hanno torturato alcuni dei suoi compagni durante la guerra nel Vietnam". Ma che coraggio quello dell'ossessivo candidato!

Ma andiamo alla sostanza del suo pensiero.

Qual è stata la sua formazione politica? Nessuna. E' stato addestrato come pilota di guerra per le sue capacità fisiche nel guidare un aereo da combattimento. Che cosa prevaleva in lui? La tradizione familiare e le sue forti motivazioni politiche.

Nelle sue memorie afferma: mio padre è arrivato allo stato maggiore nel momento in cui il comunismo aveva sostituito il fascismo come la minaccia dominante contro la sicurezza nordamericana. L'odiò ferocemente e si dedicò al suo annientamento. Pensò che eravamo bloccati in una lotta senza uscita –la vita o la morte- con i sovietici. Una parte o l'altra sarebbe arrivata alla vittoria totale e la potenza navale sarebbe stato l'elemento cruciale.

Era categorico a proposito di questo tema."

"Nel 1965, scontri violenti tra fazioni belligeranti, una delle quali credeva d'essere un fronte comunista, hanno portato la Repubblica dominicana sul bordo di una guerra civile. Il Presidente Johnson ordinò a mio padre di comandare l'assalto anfibio nell'Operazione Steel Pike 1, l'invasione e l'occupazione della nazione caraibica. Detta operazione risultava controversa. I critici l'hanno giudicata, giustamente, come un intervento illegale negli affari di una nazione sovrana. Mio padre, come al solito, era imperterrito di fronte all'opposizione interna.

"Alcuni condannarono l'intervento perché ingiustificato,' osservò, 'ma i comunisti erano pronti ad intervenire e realizzarla. Può darsi che la gente non ti ami perché sei duro, quando devi esserlo, ma perciò ti rispettano ed imparano a comportarsi in base a questa tendenza."

"La sua nuova nomina nelle Nazioni Unite fu considerata dall'esercito come un punto finale e si pensava che fosse la sua ultima missione. Era un Ammiraglio con tre stelle e le prospettive di una quarta stella erano lontane. Due anni dopo gli ordinarono dandare a Londra per comandare le forze navali degli Stati Uniti in Europa. La quarta stella arrivò con questa nomina. Nell'anno gli fu conferito il commando di tutte le forze degli Stati Uniti nel Pacifico, il più importante comando operativo militare del mondo."

Quando McCain ritornò dal suo viaggio d'addestramento come cadetto, passò dal territorio occupato di Guantánamo."

"Guantánamo, in quei giorni prima di Castro, era un posto selvaggio. Sbarcammo tutti a terra e ci recammo immediatamente nelle enormi tende da campo installate che fungevano da bar, dove erano servite grandi quantità di birra forte cubana e punch di rum, forse anche più forti, a coloro volevano bere e che non potevano nemmeno pagarsi la bevanda più a buon mercato."

Ero orgoglioso della mia laurea all'Accademia Navale. Però in quel momento, l'emozione che provai più profondamente fu quella del sollievo. Ero stato ormai accettato a Pensacola per un corso d'addestramento al volo. In quei giorni, bastava solo passare l'esame fisico per qualificarmi per l'addestramento al volo, ed ero ansioso di vivere come uno spensierato aviatore della Marina."

Nell'ottobre 1962, rientravo alla base navale di Norfolk dopo aver completato un'esercitazione nel Mediterraneo a bordo dell'Entreprise.

Il mio squadrone decollò dall'Entreprise e rientrò nella Stazione aeronavale Oceana mentre la nave entrava a Norfolk."

Alcuni giorni dopo il nostro rientro, ricevemmo all'improvviso l'ordine di ritornare sulla portaerei. I nostri capi spiegavano l'insolito ordine comunicandoci che un uragano si stava dirigendo verso di noi."

"Tutti i nostri aerei ritornarono in ventiquattro sulla portaerei in ventiquattro ore e ci portammo in alto mare. Oltre ai nostri A-1, l'Entreprise possedeva aerei da combattimento a lunga gittata, che hanno delle difficoltà a decollare ed atterrare. Ci imbarcammo per la nostra misteriosa esercitazione senza loro."

Il nostro comandante riferì ad un rappresentante dello squadrone che non avevamo tempo d'attendere l'atterraggio di tutti gli aerei; alcuni di loro avrebbero dovuto ritornare alla loro base.

"Ero abbastanza sconcertato dall'apparente urgenza della nostra missione – ci eravamo mossi precipitosamente in un giorno, lasciando indietro alcuni dei nostri aerei; lo squadrone della Marina aveva ricevuto l'ordine di raggiungerci con il combustibile sufficiente per atterrare o ammarare. Il mistero si risolse poco, quando dopo tutti i piloti si riunirono nel salone dell'Entreprise per ascoltare la trasmissione di un messaggio del Presidente Kennedy, con cui comunicava alla nazione che i sovietici stavano sistemando dei missili nucleari a Cuba."

Fa riferimento alla nota Crisi dei Missili dell'ottobre 1962, oltre 45 anni, che ha lasciato in lui dei latenti desideri d'attaccare il nostro Paese.

"L'Entreprise, navigando a tutta velocità, spinta dall'energia nucleare, fu la prima portaerei nordamericana che giunse nelle acque di fronte a Cuba. Per cinque giorni, noi piloti dell'Entreprise credemmo che saremmo entrati in azione. Non avevamo mai combattuto, e malgrado il confronto mondiale che presagiva un attacco contro Cuba, eravamo preparati ed ansiosi di realizzare la nostra prima missione di volo. L'ambiente a bordo della nave era abbastanza teso, ma non esageratamente. Ovviamente, internamente eravamo molto eccitati, ma mantenemmo il nostro contegno ed imitammo l'immagine tipica di un laconico, riservato e audace nordamericano in guerra."

"Dopo cinque giorni la tensione diminuì, quando si fece evidente che la crisi si sarebbe risolta in modo pacifico. Non ci deluse il fatto di non essere riusciti nella nostra prima esperienza di combattimento, anzi si ingrandirono i nostri appetiti e si ravvivarono le nostre fantasie. Anticipammo con avidità l'occasione di fare ciò per cui eravamo addestrati, e scoprire, finalmente, se eravamo abbastanza coraggiosi per tale compito."

Successivamente racconta l'incidente che avvenne nella porta-aerei nucleare Forrestal quando si trovava al Golfo del Tonchino. Centotrentaquattro giovani nordamericani, molti di essi diciottenni e diciannovenni, morirono nell'enorme sforzo di salvare la nave. La portaerei, totalmente perforata dalle bombe esplose, rientrò negli Stati Uniti per essere ricostruita. Bisognerebbe rivedere ciò che allora fu pubblicato e l'approccio al tema.

In seguito McCain si trasferisce su un'altra portaerei tradizionale nelle stesse acque, con identico obiettivo. Si devono osservare ciascuna delle auto-definizioni dell'autore.

"Il 30 settembre 1967, presi servizio sull'Oriskany, nel gruppo VA-136, che era uno squadrone d'attacco di A-4 chiamato "I Santi". Nei tre anni dell'Operazione Rolling Thunder – una campagna di bombardamento nel Vietnam del Nord iniziata nel 1965 - , nessun pilota di portaerei partecipò a più azione o soffrì più perdite di quelli dell'Oriskany.

Quando nel 1968 l'amministrazione Johnson considerò conclusa l'Operazione Rolling Thunder, trentotto dei suoi piloti erano morti o catturati. Si erano persi sessanta aerei, di cui ventinove A-4. 'I Santi' accusarono il maggior numero di morti. Nel 1967, un terzo dei piloti dello squadrone era morto o catturato. Tutti i quindici A-4 che appartenevano all'inizio a questo gruppo erano stato distrutto. Noi godevamo di una reputazione per la nostra aggressività e per il successo delle nostre missioni. Nei mesi precedenti al mio arrivo nello squadrone, 'I Santi' avevano distrutto tutti i ponti della città portuale di Haiphong."

"Come tutti i piloti da combattimento, mostravamo un'indifferenza quasi macabra nei confronti della morte, che nascondeva una grande tristezza nello squadrone e che diventava più profonda pian piano che aumentava la nostra lista dei morti. "Volavamo verso il nostro prossimo attacco con la determinazione di fare il maggior danno possibile.

"Io ero sul punto di lanciare le mie bombe quando scattò l'allarme dell'aereo "Sapevo che mi avevano colpito. Il mio A-4, che volava ad una velocità di circa 550 miglia all'ora, precipitò violentemente a terra girando a spirale."

"Reagì automaticamente nel momento dopo l'impatto, e vidi che il mio aereo aveva perso un'ala. Comunicai la mia situazione per la radio ed attivai la leva d'espulsione d'emergenza del sedile."

"Ebbi una collisione con parte dell'aereo, rompendomi il braccio sinistro, il braccio destro in tre parti ed anche il ginocchio. A causa della forza dell'espulsione rimasi incosciente per un breve istante. Alcuni testimoni affermano che il mio paracadute si aprì solamente poco prima di cadere nelle acque poco profonde del lago Truc Bach. Toccai terra in mezzo al lago, nel centro della città, in pieno giorno."

"Mio padre non era solito combattere le guerre con mezze misure. Secondo lui l'autocontrollo era un'ammirabile qualità umana, ma in guerra si doveva adottare tutte le misure per portare il conflitto ad una conclusione rapida e persuasiva. La guerra del Vietnam non fu né rapida né di successo e so che questo lo frustrò abbastanza."

"In un discorso che pronunciò quando era in pensione, disse che "due decisioni deplorevoli" avevano condannato gli Stati Uniti alla sconfitta in Vietnam: "La prima fu la decisione pubblica di proibire alle truppe statunitensi d'entrare nel Vietnam del Nord e sconfiggere il nemico sul suo stesso terreno... La seconda fu...proibire il bombardamento di Hanoi e Haiphong fino alle due ultime settimane del conflitto...."

"Queste due decisioni furono prese permettendo ad Hanoi d'adottare qualsiasi strategia voluta, sapendo che effettivamente non ci sarebbero state rappresaglie, né contrattacchi."

"Quando nel Dicembre del 1971 i nordvietnamiti lanciarono un'offensiva di primaria importanza, in un momento in cui le forze degli Stati Uniti in Vietnam erano state ridotte a

69.000 uomini, finalmente il Presidente Nixon indicò a mio padre di minare immediatamente Haiphong ed altri porti del nord.

L'Amministrazione Nixon accantonò la micro-direzione della guerra che aveva prestato un così cattivo servizio all'Amministrazione Johnson, soprattutto le assurde restrizioni sugli obiettivi imposte ai piloti dei bombardieri statunitensi."

"I rapporti tra i comandanti militari ed i loro superiori civili migliorarono quando il Presidente Nixon ed il Segretario alla Difesa Melvin Laird assunsero l'incarico. La nuova amministrazione evidentemente era più interessata ed appoggiava i punti di vista dei generali e degli ammiragli impegnati nella guerra. Mio padre aveva un buon rapporto con entrambi, sia con Nixon che con Laird, ed anche con Henry Kissinger, il Consigliere Nazionale alla Sicurezza del Presidente."

Non nasconde i suoi sentimenti quando parla delle vittime dei bombardamenti. Le sue parole emanano profondo odio.

"Nell'aprile del 1972 la nostra situazione migliorò molto di più, quando il Presidente Nixon ricominciò il bombardamento del Vietnam del Nord ed agli ordini di mio padre incominciarono a cadere su Hanoi le prime bombe dal marzo del 1968. L'Operazione Linebacker, come fu chiamata quella campagna, mise in campo i B-52, con il loro enorme carico di bombe."

"L'angoscia che avevamo sofferto prima del 1972 peggiorò, temendo che gli Stati Uniti non fossero preparati a fare ciò che era necessario per concludere la guerra in un modo ragionevolmente rapido. Non potevamo scorgere all'orizzonte il giorno in cui la guerra sarebbe finita. A prescindere se Lei abbia sostenuto oppure si sia opposto alla guerra - conobbi diversi prigionieri che difendevano quest'ultima posizione - nessuno credette che la guerra doveva essere condotta nella maniera in cui fu realizzata dall'amministrazione Johnson"

"I B-52 terrorizzarono Hanoi per undici notti. Era un susseguirsi d'ondate. Di giorno, mentre i bombardieri strategici venivano riforniti e riempiti di combustibili, altri aeroplani andavano all'assalto. I vietnamiti capirono."

"I nostri ufficiali superiori sapendo che questo momento era imminente, ci avevano avvertito di non mostrare nessuna emozione quando fosse stato reso pubblico l'accordo." Distilla odio verso i vietnamiti. Era disposto a sterminarli tutti.

"Alla fine della guerra, con la firma a Parigi degli accordi di pace, mio padre non era più in servizio attivo. Senza ormai le restrizioni della sua figura di subordinato a dei superiori civili, dispreggiò l'accordo. 'Nella nostra ansia di terminare la guerra, abbiamo firmato un accordo molto brutto,' disse."

In questi paragrafi è rispecchiato il pensiero più intimo di McCain. Il peggio si manifesta quando cede all'idea di fare una dichiarazione contro la guerra realizzata dal suo paese.

Nel suo libro non poteva tralasciarlo. Come lo fa?

"Lui (suo padre) aveva ricevuto un rapporto su una trasmissione propagandistica diffusamente pubblicata, che si pretendeva fosse stata da me realizzata; la stessa era

stata analizzata e la voce confrontata con la registrazione della mia intervista col giornalista francese. Le due voci furono identificate come la stessa. Nei giorni d'angoscia dopo la mia confessione, temevo che ciò fosse stato scoperto da mio padre.

"Ritornato a casa, non mi parlò mai di conoscere la mia confessione e sebbene gliene abbia parlato, non l'ho mai discusso a fondo. Solo da poco ho saputo che il nastro che sognai d'aver sentito attraverso l'altoparlante nella mia cella era stato reale, era stato trasmesso fuori dalla prigione e conosciuto da mio padre.

"Se avessi saputo del momento in cui mio padre aveva sentito la mia confessione, mi sarei angosciato di più di quello che si può immaginare e non mi sarei rimesso dall'esperienza così rapidamente. Ma col passare degli anni, la mia stima per mio padre e per me stesso è maturata. Comprendo meglio la natura del forte carattere.

"Mio padre fu un uomo sufficientemente forte per non giudicare troppo duramente il carattere di un figlio che aveva raggiunto i suoi limiti e scoperto che questi erano bassi per gli standard degli eroi idealizzati che ci ispirarono da bambini."

Non lo critico per questo. Sarebbe spietato ed inumano farlo. Non è l'obiettivo. Si tratta ora della necessità di smascherare una politica che non è individuale, bensì condivisa da molte persone, poiché la verità obiettiva sarà sempre difficile da comprendere.

Ha pensato qualche volta McCain ai Cinque Eroi antiterrorista cubani che sono stati rinchiusi in prigioni solitarie come quelle che dice di detestare, obbligati a comparire davanti ad una giuria di Little Havana per delitti mai commessi, sanzionati tre di essi ad uno e persino a due ergastoli, e gli altri due a 19 e 15 anni?

È a conoscenza che le autorità degli Stati Uniti hanno ricevuto informazioni che hanno potuto impedire la morte per terrorismo di cittadini nordamericani?

Conosce le attività di Posada Carriles ed Orlando Bosch, responsabili dell'esplosione di un aereo passeggeri in pieno volo e della morte dei suoi 73 occupanti?

Perché non parla di questo ai cadetti di Annapolis?

Gli eroi cubani sono ormai prossimi a compiere 10 anni di prigione. Non hanno mai assassinato né torturato nessuno. Non li accusi ora che erano in Vietnam torturando dei piloti nordamericani.

Conosco quanto da Lei dichiarato nella scuola dove si laureò come cadetto. La ringrazio per il suo nobile desiderio di non rispondermi per non rendermi degno. L'unica deplorabile confusione - e non è stata l'intenzione delle agenzie che hanno trasmesso la prima riflessione sul tema - è che ho chiesto prove. Non si può provare quello che non è mai successo. Ho chiesto etica.

Continuerò.

Fidel Castro Ruz
12 febbraio 2008
7 e 26 p.m.

IL CANDIDATO REPUBBLICANO (Quarta parte)

Quando nella precedente riflessione ho domandato a McCain cosa ne pensasse dei Cinque Eroi antiterroristi cubani, l'ho fatto perchè avevo presente ciò che ha pubblicato a pagina 206 del libro *Faith of My Fathers*, scritto da lui e dal suo assistente Mark Salter: "La solitudine è una cosa terribile. Comprime il tuo spirito e debilita la tua resistenza più efficacemente di qualsiasi altra forma di maltrattamento. Siccome non hai nessuno su cui contare, condividere confidenze, chiedere consiglio, cominci a dubitare delle tue convinzioni e del tuo coraggio. Però alla fine t'abitui alla solitudine come di fronte a qualsiasi difficoltà, architettando vari metodi per mantenere i tuoi problemi lontani dalla mente ed approfittare smisuratamente di qualsiasi opportunità di contatto umano."

"Nel 1970, terminato il mio periodo d'isolamento, fui sommerso dal desiderio irrefrenabile di parlare senza fermarmi..."

Se per Lei è un tema interessante, attualmente negli Stati Uniti ci sono cinque prigionieri cubani, lontani uno dall'altro migliaia di chilometri. Non hanno nessuna zona che potrebbero definire ironicamente "Hanoi Hilton". Le loro sofferenza e l'ingiustizia di cui sono vittime saranno conosciute dal mondo, non ne dubiti assolutamente. Ho deciso di toccare nuovamente il tema, ricordando che in alcune delle sue molte dichiarazioni, Lei ha cercato di ubicare il luogo trasformato nella prigione dei piloti dei bombardieri abbattuti durante gli attacchi sul Vietnam.

Nel 1973, durante la mia visita in Vietnam, paese in cui giunsi il 12 settembre, dopo gli accordi tra gli Stati Uniti ed il Vietnam, a cui Lei allude, fui alloggiato nell'antica residenza del Governatore francese di tutta l'Indocina. Lì mi visitò Pham Van Dong, l'allora Primo Ministro, il quale pianse ricordando i sacrifici umani e materiali imposti al suo paese; da lì partì per visitare il Sud – ancora non interamente liberato – fino alla Linea McNamara, dove i fortini d'acciaio erano stati presi dai combattenti vietnamiti, nonostante i bombardamenti e gli incessanti attacchi aerei degli Stati Uniti.

Tutti ponti, senza eccezione, visibili dall'alto lungo il tragitto tra Hanoi ed il Sud, erano effettivamente distrutti; i villaggi, rasi al suolo, ed ogni giorno le granate delle bombe a grappolo lanciate con quell'obbiettivo, esplodevano nei campi di riso dove bambini, donne e perfino anziani in età avanzata erano impegnati nella produzione alimentare.

Si potevano osservare un gran numero di crateri su entrambe le entrate dei ponti. Allora non esistevano le bombe guidate dai laser, molto più precise. Dovetti insistere per effettuare la visita. I vietnamiti temevano che potessi essere vittima di qualche avventura yankee, se avessero saputo della mia presenza in quella zona. Pham Van Dong mi accompagnò tutto il tempo.

Sorvolammo la provincia di Nghe-An, dove nacque Ho Chi Minh. Nel 1945, ultimo anno della Seconda Guerra Mondiale, in quella provincia ed in quella di Ha Tinh, morirono di fame due milioni di vietnamiti. Atterrammo a Dong Hoi. Sulla provincia dove si trova quella città furono lanciate un milione di bombe. Attraversammo su una chiatte il Nhat Le. Visitammo un ricovero per feriti a Quang Tri. Vedemmo numerosi carri armati M-48 catturati. Percorremmo sentieri di legno su quella che un giorno era stata la Strada

Nazionale, distrutta dalle bombe. Ci riunimmo con i giovani soldati vietnamiti che si colmarono di gloria nella battaglia di Quang Tri. Sereni, risoluti, scuri per il sole e la guerra, un leggero tic della palpebra del capitano del battaglione. Non si sa come hanno potuto resistere a tante bombe. Erano degli d'ammirazione. Quella stessa sera del 15 settembre, ritornando per un'altra strada, raccogliemmo tre bambini feriti, di cui due molto gravi; una bambina di 14 anni era in stato di shock con un frammento di metallo nell'addome. Mentre i bambini lavoravano nei campi, una zappa aveva toccato casualmente la granata. I medici cubani appartenenti alla delegazione li curarono direttamente per ore e gli salvarono la vita. Sono stato testimone, signor McCain, delle prodezze dei bombardamenti sul Vietnam del Nord, di cui Lei si vanta.

In quei giorni di settembre, Allende fu abbattuto; il Palazzo del Governo fu attaccato e molti cileni torturati ed assassinati. Il golpe fu promosso ed organizzato da Washington.

Disgraziatamente, tutto ciò è successo.

Il problema fondamentale in questo momento è sapere se il candidato repubblicano McCain è cosciente della crisi economica che, a breve termine o immediatamente, attraverserà gli Stati Uniti. Solo da questo punto di vista sarà possibile valutare qualsiasi candidato con possibilità di dirigere quel potente paese.

Due giorni fa, il 12 febbraio, l'agenzia di stampa internazionale IAR, ha pubblicato un articolo firmato da Manuel Freytas, giornalista, ricercatore ed analista, intitolato "Perché una recessione negli Stati Uniti può trasformarsi in una crisi globale."

Non ha bisogno di molti testimoni per argomentarlo.

"Nell'attuale cupa previsione dell'economia statunitense – scrive – s'incontrano istituzioni chiave dell'attuale sistema economico-finanziario quali la Federal Reserve ed il Tesoro degli Stati Uniti, la Banca Mondiale, il FMI, il G-7 (i sette paesi più ricchi) e le banche centrali europee ed asiatiche che vedono nella convergenza crisi ipotecaria- caduta del dollaro innalzamento del prezzo de petrolio, il detonante centrale potenziale di un processo recessivo del capitalismo su scala mondiale.

"La paura di una recessione negli Stati Uniti e la sua influenza sull'economia mondiale...

hanno un impatto negativo sulla fiducia dell'elite economico-politica del sistema.

"Il capo de la Federal Reserve degli Stati Uniti, Ben Bernanke, ha detto che il suo paese può cadere in un processo recessivo e che affronta la doppia sfida di un mercato immobiliare in caduta ed allo stesso tempo la necessità di controllare che l'inflazione non aumenti a causa dell'elevato prezzo del petrolio e dei generi alimentari.

"In gennaio, le Nazioni Unite hanno avvertito che esiste un elevato rischio di cadere in una recessione economica globale..."

"Al Forum di Davos, svoltosi in gennaio sulle Alpi svizzere, i leader delle potenze mondiali più ricche e forti hanno da poco avvertito di una recessione negli Stati Uniti con implicazioni mondiali, segnalando cupe previsioni per quest'anno.

"In base al comunicato finale di una riunione svoltasi a Tokio sabato scorso, i ministri delle Finanze e le banche centrali dei sette paesi più ricchi del mondo (il G-7) hanno valutato che le loro economie avrebbero risentito di un rallentamento a breve termine..."

"Esistono due elementi chiave che spiegano immediatamente perché una crisi recessiva negli Stati Uniti si proietterebbe sull'intera economia mondiale, tanto nei paesi centrali, come negli 'emergenti' e nei 'periferici'.

"a) Nell'attuale modello globalizzato dell'economia mondiale, gli Stati Uniti sono il principale compratore e consumatore di prodotti e risorse energetiche e rappresenta, secondo gli ultimi calcoli della Banca Mondiale il 22,5 per cento dell'economia mondiale.

"b) La economia mondiale capitalista è 'dollarizzata.' Il dollaro è la moneta base di tutti gli scambi commerciali e finanziari su scala globale.

"Questi due fattori centrali spiegano perchè qualsiasi oscillazione o disequilibrio economico-finanziario che abbia come protagonista gli Stati Uniti, colpisce immediatamente e s'allarga a tutto il 'sistema'.

"Una crisi recessiva negli Stati Uniti... colpirebbe immediatamente le borse ed i mercati globalizzati delle valute... completando il ciclo del crollo dell'attuale modello economico capitalista su scala mondiale.

"Il crollo del modello romperebbe l'equilibrio della 'governabilità' politica e scatenerrebbe un'ondata di conflitti sociali e sindacali che colpirebbe sia gli Stati Uniti che le potenze centrali ed i paesi emergenti'."

Ieri, 13 febbraio, diversi articoli di noti giornalisti nordamericani puntavano nella stessa direzione, anche se partivano da differenti punti. Ne citerò solo due, da cui ho selezionato dei paragrafi che riflettono l'attualità e l'importanza del loro contenuto, per mezzo di concetti assolutamente accessibili per i livelli educativi del nostro popolo.

Con il titolo "Il modello statunitense è un'idea giunta alla sua ora", Amy Goodman, presentatrice di Democracy Now, trasmissione internazionale diffusa ogni giorno da oltre 650 emissioni radiotelevisive negli Stati Uniti e nel mondo, scrive:

"Edward Kennedy, senatore democratico del Massachusetts, l'ha trasformata in una questione personale: 'Se il sottomarino lo facessero a Lei, lo considererebbe una forma di tortura?' 'Penso di sì', ha risposto Mukasey (il Procuratore Generale). Benché sfuggisse alle domande prima e dopo quella di Kennedy, la sua risposta alla domanda personale sembrava autentica.

"Il nostro Procuratore Generale non dovrebbe essere sottoposto al sottomarino per sapere che è una forma di tortura.

"Suharto governò l'Indonesia per oltre 30 anni, dopo essere stato messo al potere dal paese più potente del pianeta, gli Stati Uniti.

"Durante l'intero regime di Suharto, le amministrazioni statunitensi - democratiche e repubblicane - armarono, addestrarono e finanziarono l'Esercito indonesiano. Oltre al milione d'indonesiani assassinati, altre centinaia di migliaia di persone furono assassinate

durante l'occupazione indonesiana di Timor Est, un piccolo paese a 480 chilometri al nord dell'Australia.

"Il 12 novembre del 1991, durante una marcia pacifica a Dili, la capitale di Timor, l'Esercito d'occupazione di Suharto aprì il fuoco contro la folla uccidendo 270 persone.

"I soldati mi presero a calci con i loro scarponi e mi colpirono con il calcio dei loro fucili M-16, di fabbricazione statunitense. Fratturarono il cranio al mio compagno Allan Nairn che a quei tempi scriveva per la rivista The New Yorker.

"L'organizzazione Trasparenza Internazionale ha calcolato che la fortuna di Suharto oscillava tra i 15 ed i 35 miliardi di dollari. L'attuale ambasciatore in Indonesia, Cameron Hume, onorò questa settimana la memoria di Suharto, dichiarando: 'Il presidente Suharto governò l'Indonesia per oltre 30 anni, un periodo durante il quale l'Indonesia raggiunse un notevole sviluppo economico e sociale. '

"Sia che si tratti del sottomarino, o di scatenare una guerra illegale, o di mantenere per anni nella baia di Guantánamo, o in prigioni segrete della CIA in tutto il mondo, centinaia di prigionieri senza imputazioni, tutto ciò mi fa ricordare le parole del Mahatma Gandhi, uno dei più grandi leader della non-violenza nel mondo.

'Che cosa importa ai morti, agli orfani ed a quelli che perdono le loro case, ' domandava, 'se la distruzione insensata si porta a termine nel nome del totalitarismo o nel sacro nome della libertà o della democrazia? '

"Quando gli domandarono che cosa pensasse della civiltà occidentale, Gandhi rispose: 'Penso che sarebbe una buona idea. '"

Lo stesso giorno, su CounterPunch, Robert Weissman ha scritto un altro articolo intitolato "Il vergognoso stato dell'Unione", tradotto per Ribellione da S. Seguì, dove, tra altre cose, ha affermato:

"Gli Stati Uniti investono oltre 700 miliardi di dollari all'anno per le spese militari. Destina 506.900 milioni di dollari al Dipartimento della Difesa, oltre a 189.400 milioni di dollari per le operazioni militari in Iraq ed Afghanistan.

"Il Congresso ha approvato circa 700 miliardi per le guerre in Afghanistan ed in Iraq. Non comprende i costi sociali: perdite umane, feriti, eccetera.

"Secondo alcuni calcoli, oltre la metà della spesa federale discrezionale è ormai destinato a fini militari.

"La ricchezza si sta concentrando in maniera vertiginosa.

"Nel 1976, l'1 per cento più ricco della popolazione incassava l'8,83 per cento dell'entrate nazionali; nel 2005, la stessa percentuale è stata del 21,93 per cento.

"Nell'attuale economia iper-finanziaria, sono i guru delle finanze quelli che stanno diventando realmente ricchi, nonostante le enormi perdite che sta accumulando Wall Street.

"Neanche le banche d'investimento tradizionali possono pagare i scandalosi compensi che ricevono i gestori dei fondi di capitale privati, alcuni dei quali ottengono oltre un miliardo di dollari in un solo anno. Grazie ad un stratagemma fiscale, questi individui pagano alcune imposte sull'entrata che equivalgono a meno della metà di ciò che deve pagare un dentista che guadagna 200.000 dollari all'anno.

"Le grandi corporazioni si stanno impadronendo della gran parte della ricchezza nazionale. "La sfera immobiliare ed il collasso delle ipoteche ad alto rischio (subprime) stanno espellendo milioni di famiglie dalle loro case.

"Il Centro per un Indebitamento Responsabile considera che 2,2 milioni di prestiti ipotecari ad alto rischio concessi durante gli ultimi anni si sono già trasformati in fallimenti o termineranno con un'esecuzione ipotecaria. Le perdite derivate dalla caduta dei prezzi delle abitazioni possono raggiungere i 2 miliardi di dollari.

"Il divario della ricchezza tra bianchi e neri non accenna a chiudersi, ed in realtà si sta allargando.

"Secondo l'associazione United for a Fair Economy, i cittadini statunitensi d'origine africana raggiungeranno la parità con i loro compatrioti bianchi solamente tra 594 anni. La catastrofe delle ipoteche ad alto rischio si sta accanendo specialmente sulle comunità minoritarie e sta provocando quello che United for a Fair Economy stima come il maggiore impoverimento della popolazione nera nella storia moderna degli Stati Uniti.

"Oltre un bambino su sei vive nella povertà.

"Oltre 45 milioni di persone non hanno una polizza sanitaria.

"Il deficit commerciale statunitense ha raggiunto nel 2006 la cifra di 763.600 milioni di dollari. Ad un certo momento questo deficit commerciale dovrà equilibrarsi. Man mano che il dollaro continua a perdere il suo valore, bisogna aspettarsi un'inflazione maggiore e più alti tassi d'interesse a medio termine. Il livello di vita reale, in termini economici, s'abbasserà.

"Attualmente l'efficienza energetica è peggiore di dieci anni fa.

"L'infrastruttura sta cedendo. L'Associazione degli Ingegneri Civili stima che saranno necessari 1,5 miliardi di dollari, per cinque anni, per riportare le infrastrutture del paese ad uno stato accettabile.

"Questa situazione è peggiore - in alcuni casi molto peggiore - di quella all'inizio del governo di George W. Bush, ma le sue radici affondano nella politica bipartitica condotta per trent'anni, favorevole alla deregulation, alla consegna d'attività pubbliche alle imprese private (privatizzazione), la globalizzazione corporativa, il carattere iper-finanziario dell'economia, alcuni alte, stravaganti spese militari, le riduzioni delle tasse ai ricchi ed i tagli alla rete della previdenza sociale."

Robert Weissman, autore dell'articolo, è caporedattore del Multinational Monitor, di Washington, D.C., e direttore di Essential Action.

Per non abusare dei lettori, manca solo la quinta parte.

Fidel Castro Ruz
14 febbraio 2008
8:12 p.m.

IL CANDIDATO REPUBBLICANO (Quinta ed ultima parte)

Gli articoli enunciati nella riflessione di ieri, 14 febbraio, sono stati scritti negli ultimi due o tre giorni.

Più di due settimane fa, il 27 gennaio 2008, nella pubblicazione digitale Tom Dispatch è comparso un articolo tradotto da Germán Leyens per Rebelión: La crisi del debito è la maggior minaccia per gli Stati Uniti, scritto da Chalmers Johnson. Il suddetto autore nordamericano non è stato riconosciuto in precedenza con il Nobel, come Joseph Stiglitz, prestigioso e rinomato economista e scrittore, ovvero lo stesso Milton Friedman, ispiratore del neoliberalismo che ha condotto molti Paesi verso quella disastrosa strada, Stati Uniti inclusi.

Friedman è stato il difensore più attivo del liberalismo economico contrario a qualunque regolamento governativo. Le sue idee hanno nutrito Margaret Thatcher, e Ronald Reagan.

Membro attivo del Partito Repubblicano, è stato il consulente di Richard Nixon, Ronald Reagan e Augusto Pinochet, di lugubre storia. Egli è morto nel novembre 2006, all'età di 94 anni. Ha scritto numerose opere tra cui Capitalismo e Libertà.

Quando parlo dell'articolo di Chalmers Johnson mi attengo agli argomenti inconfutabili utilizzati da lui. Uso il metodo di scegliere testualmente i paragrafi essenziali.

"Nell'arrivare al 2008, anche gli Stati Uniti sono in una posizione anomala di non potere pagare a causa dei propri alti livelli di vita oppure allo spreco, esageratamente grande, establishment militare. Il loro governo non cerca neanche di ridurre le dannose spese di mantenere enormi eserciti permanenti, sostituire attrezzature che sono state distrutte ovvero logorate per sette anni di guerra, oppure di preparare una guerra all'estero contro avversari sconosciuti. Invece, il governo di Bush rinvia i suddetti costi perché vengano pagati –oppure ripudiati- da generazioni future. Tale irresponsabilità fiscale è stata mascherata da numerose trappole finanziarie manipolatrici –come portare i Paesi più poveri a prestarci somme senza precedenti-, ma arriva velocemente il momento di aggiustare i conti.

"Ci sono stati tre vasti aspetti nella nostra crisi del debito. Il primo, in questo anno fiscale 2008 stiamo spendendo quantitativi demenziali di denaro in progetti di 'difesa' che non hanno a che fare con la sicurezza nazionale degli Stati Uniti. Contemporaneamente manteniamo le tasse sulle entrate dei segmenti più ricchi della popolazione statunitense a livelli sorprendentemente bassi.

"In secondo luogo, continuiamo a credere che possiamo compensare l'erosione accelerata della nostra base manifatturiera e la nostra perdita di posti di lavoro a Paesi stranieri mediante spese militari massicce..."

"Terzo, nella nostra devozione per il militarismo, lasciamo d'investire nella nostra infrastruttura sociale ed altre esigenze per la salute a lungo termine del nostro Paese..."

"Il nostro sistema d'educazione pubblica si è deteriorato in modo preoccupante. Non

abbiamo assicurato l'assistenza sanitaria a tutti i nostri cittadini e abbiamo trascurato la nostra responsabilità come l'inquinante numero uno al mondo. Ed il più importante: abbiamo perso la nostra competitività come fabbricanti per bisogni civili –un uso infinitamente più efficiente delle scarse risorse che la fabbricazione di armi..."

"E' virtualmente impossibile esagerare lo spreco che costituiscono le spese del nostro governo nelle forze armate. Le spese pianificate dal Dipartimento di Difesa per l'anno fiscale 2008 sono superiori di tutti gli altri preventivi militari combinati. Il preventivo supplementare per pagare le attuali guerre in Iraq ed Afghanistan è in sé maggior che i preventivi combinati di Russia e Cina. Le spese relative alla difesa per l'anno fiscale 2008 supereranno il milione di dollari per la prima volta nella storia, e gli Stati Uniti sono diventati, da solo, il maggior venditore di armi e munizioni ad altre nazioni della Terra..."

"Le cifre pubblicate dal Servizio di Riferimento del Congresso e dell'Ufficio del Preventivo del Congresso non coincidono tra sé..."

"Ci sono numerosi motivi per questa prestidigitazione del preventivo – includendo un desiderio di mantenere il segreto da parte del Presidente, del Segretario di Difesa, e del complesso militare industriale-, ma il motivo principale è che i membri del Congresso, che traggono enormi benefici dai posti di lavoro nella difesa e dai progetti opportunisti per cattivarsi gli elettori nei loro distretti, hanno un interesse politico nell'appoggio al Dipartimento di Difesa..."

"Ad esempio, 23 miliardi e 400 milioni di dollari per il Dipartimento d'Energia passano allo sviluppo e mantenimento di ogive nucleari; 23 miliardi e 300 milioni di dollari del preventivo del Dipartimento di Stato sono spesi in aiuto militare all'estero..."

"Il Dipartimento delle Questioni dei Veterani riceve oggi almeno 5 miliardi e 700 milioni di dollari, di cui 50% è destinato all'assistenza a lungo termine dei terribilmente feriti di almeno 28.870 soldati feriti finora in Iraq e 1.708 in Afghanistan.

"Altri 46 miliardi e 400 milioni di dollari sono destinati al Dipartimento di Sicurezza Interna; 1 miliardo e 900 milioni di dollari al Dipartimento di Giustizia per le attività paramilitari del FBI, 38 miliardi e 500 milioni di dollari per il Dipartimento del Tesoro destinati al Fondo di Pensione delle Forze Armate; 7 miliardi e 600 milioni per le attività legate alle forze armate della NASA; e molto più di 200 miliardi in interessi risultati di passati sborsi finanziati con debiti. Questo porta le spese degli Stati Uniti per il loro establishment militare durante l'attuale anno fiscale (2008), calcolate in modo conservatore, ad almeno 1,1 milione di milioni di dollari.

"Tali spese non sono soltanto oscene dal punto di vista morale ma insostenibili dal punto di vista fiscale. Numerosi neo-conservatori e statunitensi patrioti mal informati credono che, anche se il nostro preventivo di difesa è immenso, possiamo farlo perché siamo il Paese più ricco della Terra... Ormai questa dichiarazione non ha alcun valore. L'entità politica più ricca del mondo, secondo Il Libro mondiale di dati, della CIA, è l'Unione europea. Il Prodotto Interno Lordo dell'Unione europea nel 2006 è stato calcolato come leggermente superiore di quello degli Stati Uniti. Il Prodotto Interno Lordo nel 2006 di Cina è stato soltanto leggermente inferiore di quello degli Stati Uniti, ed il Giappone è stato il quarto Paese più ricco del mondo.

"Una comparazione più convincente, che dimostra in quale punto stiamo peggio, può essere trovata nei 'conti correnti' di diverse nazioni. Il conto corrente misura l'eccedente commerciale netto o deficit di un Paese, più i pagamenti internazionali di interessi, royalties, dividendi, capitale di profitto, aiuto straniero ed altre entrate. Il Giappone, per produrre qualcosa, deve importare tutte le materie prime necessarie. Dopo avere fatto questa incredibile spesa, riesce ad avere un eccedente commerciale di 88 miliardi di dollari annui con gli Stati Uniti e ha il secondo bilancio di conto corrente del mondo per la sua dimensione. Cina è il numero uno. Gli Stati Uniti sono il numero 163 –l'ultimo della lista, peggio che i Paesi come l'Australia ed il Regno Unito, che hanno anche grandi deficit commerciali. Il suo deficit di conto corrente nel 2006 è stato di 811 miliardi e 500 milioni di dollari; il secondo peggiore è stato la Spagna con 106 miliardi e 400 milioni di dollari. Ecco quello che è insostenibile..."

"Le nostre eccessive spese militari non si sono sviluppate in scarsi anni. L'hanno fatto per molto tempo seguendo un'ideologia superficialmente plausibile ed adesso cominciano a fare strage. La chiamo 'keynesianismo militare'. E' la determinazione di mantenere un'economia di guerra permanente e di trattare la produzione militare come se fosse un prodotto economico ordinario, anche se non fa alcun contributo né alla produzione né al consumo..."

"La Grande Depressione degli anni trenta era stata superata soltanto dall'apogeo della produzione di guerra della Seconda Guerra Mondiale..."

"Con questo concetto, gli strateghi statunitensi hanno cominciato a creare una massiccia industria di munizioni, sia per contrastare il potere militare dell'Unione Sovietica –che hanno esagerato in modo consistente- che per mantenere il pieno impiego e prevenire un possibile ritorno della Depressione. Il risultato è stato che, sotto la leadership del Pentagono, si sono create delle industrie interamente nuove per fabbricare grandi aerei, sottomarini a propulsione nucleare, ogive nucleari, missili balistici intercontinentali, e satelliti di sorveglianza e di comunicazioni. Questo ha portato a quello che era stato avvertito dal presidente Eisenhower nel suo discorso di congedo datato 6 febbraio 1961: '

La congiunzione di un immenso establishment militare e di una grande industria di armi è qualcosa di nuovo nell'esperienza statunitense' –in altre parole, il complesso militare-industriale.

"Nel 1990, il valore delle armi, dell'attrezzatura e delle fabbriche dedicate al Dipartimento di Difesa rappresentavano l'83% del valore di tutte le fabbriche e delle attrezzature nella manifattura statunitense..."

"La dipendenza degli Stati Uniti dal keynesianismo militare è, infatti, una forma più lenta di suicidio economico..."

"Lo storico Thomas E. Woods, Jr, osserva che, durante gli anni cinquanta e sessanta, tra un terzo e due terzi di tutto il talento di ricerca statunitense è stato sviato verso il settore militare..."

"Tra gli anni quaranta e 1996, gli Stati Uniti hanno speso almeno 5.8 mille miliardi di dollari nello sviluppo, collaudo e costruzione di bombe nucleari. Nel 1967, l'anno picco dell'arsenale nucleare, gli Stati Uniti possedevano circa 32.500 bombe atomiche e d'idrogeno movibili..."

"Le armi nucleari non sono state soltanto l'arma segreta degli Stati Uniti ma la loro arma economica segreta. Nel 2006, avevamo ancora 9.960 (de più moderne). Attualmente non c'è un uso giudizioso di esse, mentre i milioni di milioni che sono stati spesi in esse avrebbero potuto utilizzarsi per risolvere i problemi di sicurezza sociale e di assistenza sanitaria, educazione di qualità ed educazione alla portata di tutti, per non parlare della ritenzione dei posti di lavoro altamente qualificati all'interno dell'economia statunitense..."

"Il nostro breve esercizio come 'l'unica superpotenza' del mondo è arrivato alla sua fine. "...Attualmente non siamo più il principale Paese usuraio del mondo. Nei fatti siamo adesso il maggior Paese debitore del mondo, e continuiamo ad esercitare l'influenza soltanto sulla base delle prodezze militari.

"Parte del danno cagionato non potrà mai essere rettificato.

"Ci sono alcuni passi da fare da questo Paese urgentemente. Includono la revocazione dei tagli delle tasse di Bush per i ricchi nel 2001 ed il 2003, che cominciamo a liquidare il nostro impero totale di più di 800 basi militari, che eliminiamo del preventivo di difesa tutti i progetti che non siano legati alla sicurezza nazionale degli Stati Uniti e che cessiamo di utilizzare il preventivo di difesa come un programma keynesiano di creazione di impieghi.

Se lo facciamo avremo una possibilità di liberarci per poco. Se non lo facciamo, siamo di fronte all'eventuale insolvenza nazionale ed a una lunga depressione."

In una consulta ad Internet sull'opera di Johnson, la risposta è ormai disegnata per lui.

Che cosa dice? Qualcosa che spiego sinteticamente:

""Johnson spiega che gli Stati Uniti è il loro peggior nemico. ' Più presto che tardi, assicura lui, l'arroganza degli Stati Uniti provocherà la loro caduta. Il libro di Johnson è formato, in grande misura, da capitoli autonomi su numerosi temi vagamente collegati.

"E' corto il tempo per evitare il fallimento finanziario e morale '. Più tardi, arriva alla conclusione seguente: 'Siamo sul punto di perdere la democrazia per mantenere il nostro impero '. Le opere di Johnson sono descritte come polemiche'... Mentre molti di noi siamo diventati insensibili davanti alle atrocità della Casa Bianca, l'indignazione di Johnson con l'Amministrazione –i suoi memorandum della tortura, il suo disprezzo per la libera informazione pubblica, la sua burla dei trattati stabiliti- è chiaro. Questo può essere risultato dei suoi precedenti conservatori: tenente della Marina negli anni 50, consulente della CIA da 1967 a 1973 e difensore per molto tempo della guerra di Vietnam, Johnson si è terrorizzato soltanto tardivamente del militarismo e del interventismo nordamericano.

Adesso scrive come se volesse recuperare il tempo perso. Il contributo più rilevante di Johnson al dibattito dell'impero nordamericano è la sua documentazione della vasta rete di basi militari degli Stati Uniti all'estero...

"Da molti anni si poteva tracciare l'espansione dell'imperialismo contando le colonie ', scrive Chalmers Johnson in Nemesi: gli ultimi giorni della repubblica statunitense. ' La versione nordamericana della colonia è la base militare...'

"Nemesi è un libro sul potere duro. Nel comparare le lontane basi degli Stati Uniti con le guarnizioni di Roma, Johnson postula che le cose non hanno cambiato molto dai giorni di

Cesare ed Ottavio. Ma con le armi nucleari disperse tra le grandi potenze e le minori, il potere militare solo può arrivare alla distruzione reciproca... Le nostre truppe sono assediate."

"Tutti gli eruditi capitoli di Johnson insegna ed al tempo stesso perturba. Ma la sua geremiade soggiacente sulla morte della democrazia, manca di forza analitica. Johnson guarda in modo incredulo a 'chi crede che la struttura del governo nel Washington di oggi ha qualche somiglianza con quello che appare nella Costituzione di 1787'.

"Tale pessimismo sembra esagerato. La Repubblica è sopravvissuta a Richard Nixon ed ad Edgar J. Hoover, e la democrazia, malgrado i colpi ricevuti, sopravvivrà anche a Bush." Gli argomenti per rispondere concretamente all'articolo sottoscritto da Johnson il 27 gennaio hanno bisogno di più di una dichiarazione di fede nella democrazia e la libertà.

Johnson non ha inventato l'Aritmetica, che perfino l'allievo della scuola elementare conosce; non l'ha inventata neanche il gran poeta cileno Pablo Neruda, anche lui Premio Nobel. Per poco non ottiene un titolo universitario: continuamente chiedeva –racconta il suo biografo- quanto era 8 per 5: non ricordava mai che era 40.

Alcuni mesi fa, analizzando accuratamente più di 400 pagine della traduzione delle memorie di Alan Greenspan, chi per 16 anni fu Presidente della Riserva Federale degli Stati Uniti, La era della turbolenza –sulla quale ho promesso di scrivere alcune riflessioni ed è ormai acqua passata- ho imparato a conoscere il segreto delle sue enormi inquietudini: ciò che comincia a succedere oggi. In sostanza, capiva chiaramente le conseguenze, terribili per il sistema, d'imprimere banconote e spendere senza limiti.

Deliberatamente non ho confrontato nessuno dei candidati dei due partiti al delicatissimo tema del cambio climatico per non perturbare illusioni e sogni. La pubblicità non incide nulla sulle leggi fisiche e biologiche. Queste sono meno comprensibili e più complicate.

Alcuni mesi fa ho detto che chi più conosceva sul tema del cambio climatico e contava con più popolarità non avrebbe aspirato ad essere candidato alla Presidenza. L'aveva già fatto e gli avevano strappato la vittoria mediante scandalosa frode. Capiva i rischi della natura e della politica. Ovviamente parlo di Albert Gore. E' un buon termometro. Bisogna chiedere lui come ha dormito. Senza dubbio le sue risposte saranno utili per la disperata comunità scientifica; questa desidera che la specie sopravviva.

Nella prossima riflessione affronterò un tema d'interesse per molti compatrioti, ma non l'anticiperò.

Chiedo scusa ai lettori per il tempo e lo spazio che ho occupato per cinque giorni con Il Candidato Repubblicano.

Fidel Castro Ruz
15 febbraio 2008
20:26

CIÒ CHE HO SCRITTO MARTEDÌ 19

Questo martedì non ci sono state notizie internazionali fresche. Il mio modesto messaggio al popolo di lunedì 18 febbraio non ha avuto difficoltà ad essere ampiamente divulgato. Ho iniziato a ricevere notizie concrete dalle 11 del mattino. La notte precedente avevo dormito come non mai. Avevo la coscienza tranquilla e mi ero ripromesso delle vacanze. I giorni di tensione, aspettando l'approssimarsi del 24 febbraio, mi avevano lasciato esausto. Non dirò oggi una sola parola delle carissime persone che a Cuba e nel mondo mi hanno espresso le loro emozioni in mille forme diverse. Inoltre, ho ricevuto un elevato numero d'opinioni raccolte per strada con metodi sicuri, le quali, quasi senza eccezione, e spontaneamente, esprimevano i loro più profondi sentimenti di solidarietà. Un giorno affronterò il tema.

In questo momento mi dedico all'avversario. Ho gioito osservando la posizione imbarazzata di tutti i candidati alla Presidenza degli Stati Uniti. Si sono visti obbligati, uno ad uno, a proclamare le loro pretese nei confronti di Cuba per non rischiare un solo lettore.

Neanche fossi un Premio Pulitzer intervistandoli alla CNN sulle più delicate questioni politiche, e perfino personali, da Las Vegas, dove regna la logica del rischio della roulette e dove bisogna umilmente partecipare se si aspira a diventare Presidente.

Mezzo secolo di blocco gli sembrava poco ai prediletti. Cambio, cambio, cambio!, gridavano all'unisono.

Sono d'accordo, cambio!, però negli Stati Uniti. Cuba ha cambiato da tempo e continuerà il suo percorso dialettico. Non ritornare più al passato!, esclama il nostro popolo.

Annessione, annessione, annessione!, risponde l'avversario; è ciò che in fondo pensa quando parla di cambio.

Martì, rompendo il segreto della sua lotta silenziosa, denunciò l'impero vorace ed espansionista, già scoperto e descritto dalla sua geniale intelligenza, dopo oltre un secolo dalla rivoluzionaria dichiarazione d'indipendenza delle 13 colonie.

Non è lo stesso la fine di una tappa che l'inizio della fine di un sistema insostenibile. Immediatamente, le vigliacche potenze europee alleate di questo sistema proclamano le stesse pretese. A loro giudizio sarebbe giunta l'ora di danzare al tempo di musica della democrazia e della libertà che, dai tempi di Torquemada, non hanno mai realmente conosciuto. Il colonialismo ed il neocolonialismo d'interi continenti, da cui estraggono energia, materie prime e mano d'opera a buon mercato, li squalificano moralmente.

Un illustrissimo personaggio spagnolo, un tempo ministro della Cultura ed impeccabile socialista, oggi e da tempo portavoce delle armi e della guerra, è la sintesi della pura assurdità. Il Kosovo e la dichiarazione unilaterale li colpisce in questo momento come un incubo impertinente.

In Iraq ed in Afghanistan continuano a morire uomini in carne ed ossa con uniformi degli Stati Uniti e della NATO. Il ricordo dell'URSS, in parte disintegrata dall'avventura nel secondo dei due paesi, perseguita come un'ombra gli europei.

Bush padre indica McCain come suo candidato, mentre Bush figlio, in un paese dell’Africa – ieri origine dell’uomo ed oggi continente martire – dove nessuno sa cosa stia facendo lì, ha detto che il mio messaggio era l’inizio del cammino verso la libertà di Cuba, ossia, dell’annessione decretata dal suo governo nel voluminoso ed enorme testo.

Il giorno prima, sui canali televisivi internazionali, si vedevano un gruppo di bombardieri dell’ultima generazione mentre effettuavano delle spettacolari manovre, con assoluta garanzia che bombe di qualsiasi tipo possano essere lanciate senza che i radar individuino le navi trasportatrici e nemmeno sia considerato un crimine di guerra.

Una protesta d’importanti paesi riguardava l’idea imperiale di provare un’arma, con il pretesto d’evitare la possibile caduta sul territorio di altri paesi di un satellite spia, uno dei molti congegni che con fini militari gli Stati Uniti hanno posto nell’orbita del pianeta.

Pensavo di non scrivere riflessioni per almeno 10 giorni, ma non avevo il diritto di stare in silenzio per tanto tempo. Bisogna aprire il fuoco ideologico contro di loro.

Questo l’ho scritto alle 15.35 di martedì. Ieri l’ho controllato ed oggi pomeriggio, giovedì, lo consegnerò. Ho vivamente pregato che le mie riflessioni siano pubblicate in seconda pagina o in qualsiasi altra dei nostri giornali, mai in primo piano, e di fare delle semplici sintesi sugli altri mezzi d’informazione, se sono estese.

Sono ora immerso nello sforzo affinché risulti il mio voto unito a favore della Presidenza dell’Assemblea Nazionale e del nuovo Consiglio di Stato, e come farlo.

Ringrazio i lettori per la loro paziente attesa.

Fidel Castro Ruz

21 febbraio 2008

18.34

I CRISTIANI SENZA BIBBIE

I medici e gli altri professionisti e tecnici della salute cubani costituiscono una forza eccezionale. Nessun paese ha una cosa simile. Come i soldati internazionalisti della nostra isola, si sono formati nel combattimento. Le loro missioni all'estero si attengono a rigorose norme etiche. Prestano gratuitamente o commercializzano i loro servizi, secondo le circostanze del paese ospite. Loro non sono esportabili.

I libri, nonostante, sono insufficienti. Non basta che nelle biblioteche n'abbiano sufficienti per le incessanti consultazioni che si svolgono. Occorre che ognuno dei nostri professionisti della salute abbia un testo classico della sua specialità e se svolge o esercita due, tre o più missioni nell'ospedale o poliambulatorio, deve avere un esemplare classico d'ogni specialità.

Un laureato in Medicina Generale Integrale ottiene questo titolo dopo nove anni d'intensi studi teorici e pratici di livello superiore. Più di 50 specialità diverse esercitano nei nostri centri di salute. Molte d'esse richiedono come base la laurea in Medicina Generale Integrale. Le attitudini si scoprono molto prima come, ad esempio, in Chirurgia, Cardiologia, Oncologia, Ematologia, , Trapianti, Medicina Sportiva, offrendo ai futuri esperti l'opportunità di una preparazione simultanea.

Che fa un medico senza il testo aggiornato ritenuto ideale per queste conoscenze? Che fa senza testo supplementare di chirurgia se è un chirurgo? Che fa se lavora come clinico in un ospedale generale dove inoltre assiste numerosi pazienti anziani? Tre libri classici personali: come medico generale integrale, come clinico, e come geriatra, devono essere nelle sue mani.

Oggi le specialità s'intrecciano e si combinano. Le conoscenze su nutrizione, sistema nervoso, cardiaco, osseo; i medicinali adatti, in costante trasformazione, richiedono un gran cumulo di conoscenze, individualmente o collettivamente, tra gli specialisti che in genere formano un team medico.

In medicina, molti problemi sono urgenti, e le urgenze domandano decisioni immediate. I miei compatrioti capiscono di che cosa sto parlando, perché conoscono i centri d'assistenza e dei servizi, dove si trovano e chi ci prendono cura, a livello locale, regionale o nazionale, più di quanto si possa immaginare. Bisogna aggiungere alle conoscenze basiche dello specialista l'uso intensivo dell'informatica per l'informazione e interconsultazioni.

Nella nostra legislazione nazionale vige il diritto di utilizzare a fini educativi qualsiasi testo pubblicato nel mondo sin dall'Iliade fino a Cento anni di solitudine. Non è così per quanto riguarda il fatto di stampare a scopo commerciale opere protette dalla legislazione sul diritto d'autore. Bisogna offrire qualche stimolo a coloro che si sforzano nel creare arte e scienza, vale a dire beni per la vita spirituale e materiale.

Solo pochi giorni fa qualcuno mi ha fatto arrivare un filmato non professionale del noto balletto "Il lago dei cigni", argomento sul quale sono ben lungi dall'essere un esperto, ma nelle circostanze attuali, costituisce per me un gradevole modo per dimenticare quasi totalmente il tempo. Ho osservato per quasi due ore l'incredibile performance di quella che

forse oggi è la miglior interprete al mondo di questo balletto: Viengsay, figlia di una coppia di diplomatici cubani, che le hanno dato questo nome in onore di una regione del Laos, dove hanno rappresentato Cuba.

Ci sono esibizioni che sono irripetibili! - ha esclamato un critico europeo. La penso allo stesso modo. Non riesco a concepire un'eleganza e un'elasticità così sorprendenti, senza neppure la minima imprecisione. Tutto ciò è il frutto di una grande scuola guidata da Alicia Alonso, geniale ispiratrice del Balletto Nazionale, compagnia artistica che è stata all'altezza dell'interprete.

Ero a conoscenza che dietro la ballerina c'era anche un fisioterapista, ormai in pensione, che per 36 anni ha lavorato in un ospedale generale della città, che dopo ogni giornata d'estenuante allenamento dell'artista, lavorava con lei un'ora al giorno per garantire l'elasticità e il rafforzamento di ciascuno dei muscoli utilizzati nei suoi movimenti. "Mi evita rischi di stiramento", ha affermato Viengsay alcuni anni fa.

L'ho definito fisioterapista artistico in un breve messaggio in cui lo invitavo a scrivere un libro sulla sua esperienza con la notevole ballerina.

Secondo quanto mi hanno raccontato loro stessi più avanti, entrambi avevano pensato la stessa cosa circa cinque anni fa; ma tra le molteplici attività quotidiane, nessuno di loro se ne è potuto occupare. Ma questa volta penso di averlo fatto impegnare sul serio.

Questa disquisizione può forse servire a trasmettere l'idea che sostengo da tempo. Nel gennaio scorso, ho parlato d'Elena Pedraza, la fisioterapista cilena di 97 anni, che tanto ci ha aiutato nello sviluppo di questa specialità che a malapena esisteva a Cuba prima della Rivoluzione. Dopo la mia Riflessione, lei mi ha inviato un esemplare scritto da Debra J. Rose, fisioterapista della California, pubblicato da una casa editrice spagnola. Di quell'esemplare n'abbiamo pubblicati 10.000 per coloro che offrono tali servizi a Cuba, fra i quali gli studenti degli ultimi corsi e altri 500 che saranno acquistati alla casa editrice per i fisioterapisti cubani che lavorano nel Venezuela.

Di questo testo abbiamo scelto alcuni esercizi fondamentali d'applicazione generale per la popolazione con più di 50 anni, in quanto è necessario educare il popolo alle attività che riguardano la salute e che possono essere diffuse. È impossibile un fisioterapista per i milioni di persone che hanno bisogno di fare questi esercizi.

Come piacerebbe ai gerarchi europei e statunitensi, comprare medici cubani, come fanno coi laureati dei paesi africani, latinoamericani e di altri luoghi del terzo mondo, privandoli dei professionisti che con tanto sacrificio prepararono!

In un villaggio d'Africa- come abbiamo già detto e diremmo quante volte sia necessario-, un medico internazionalista cubano potrebbe formare a sua volta a altri eccellenti medici, nel maggiore laboratorio del mondo, che è la comunità, e combattere le malattie specifiche delle vari regione africane. I libri che questo dottore porta con sé serviranno come un fondo comune di sapere.

Un professionista della salute senza un testo specializzato nelle sue mani è come un cristiano senza Bibbia.-

Mentre scrivo queste righe nel pomeriggio della domenica, ripeto l'idea, sempre che il

tempo me lo permetta, di elaborare delle Memorie. Se qualcuno le pagasse, indirizzerei questi fondi alla stampa a Cuba dei libri per i nostri professionisti della salute.

Nel frattempo, ci sono già più di 100 mila garantiti anticipatamente, i quali saranno distribuiti nei prossimi mesi, non in grossi e pesanti volumi come quelli importati, ma divisi in edizioni più piccole per gruppi e capitoli.

Domani comincerà l'Incontro sulla Globalizzazione e Problemi dello Sviluppo.

Il suo oratore centrale dal primo giorno avrebbe dovuto essere nostro caro amico il presidente d'Ecuador, Rafael Correa. Non potrà assistere. Si ascoltano con forza nel sud del nostro continente i tamburi della guerra, come risultato dei piani genocidi del impero yankee .

Niente è nuovo! Era previsto!

Fidel Castro Ruz
2 Marzo 2008
7 e 42 p.m

IL TRIBUNALE PENALE INTERNAZIONALE.

La Hojilla, programma della televisione Venezuelana, ha scelto per mesi, fino ad ieri 5 marzo, dati e frasi che riflettono con precisioni i piani imperialistici per fare con Chavéz quello che è stato fatto con Milosevic dopo la guerra distruttiva del Cossovo: giudicarlo presso il Tribunale Penale Internazionale.

Ieri, dopo la mezzanotte, ora di Cuba, cioè, oggi, ho ascoltato dichiarazioni ufficiali fatte ai giornali da un gruppo di funzionari che si occupano in Colombia delle pratiche legali pertinenti, e non mi sono rimasti dei dubbi. Non è un segreto. È una battaglia di opinione previa. Nello scrivere queste righe ho tenuto presente l'ottimo lavoro di selezione fatto da La Hojilla.

Che cosa si è detto di Chavéz di recente?

Lui è stato eletto dal voto maggioritario della popolazione.

Di seguito si aggiunge: così come Hitler. Ovviamente non si spiega quello che sappiamo molto bene: che Hitler fu frutto genuino del sistema capitalistico, manifestato tramite il Trattato di Versailles e l'imposizione di sanzioni – ne ho parlato in una riflessione - che innalzarono il nazionalismo in quella Repubblica di Germania appena nata. Il fascismo uccise numerose persone. Chavéz non ha mai ucciso nessuno, è stato eletto spesse volte, e tutti i giorni vengono pubblicati dalla stampa i più incredibile insulti contro di lui.

Loro non riusciranno mai ad avere l'accordo del Presidente del Venezuela.

Quando il governo degli Stati Uniti ha avuto la certezza che poteva distruggere proiettili in volo dalla California usando dei satelliti spaziali, parla senza vergognarsi di guerre atomiche e non nasconde l'intenzione di governare il mondo a sangue e fuoco. Impiegano milioni di milioni in armi che non soddisfano per niente i bisogni né il benessere dell'uomo.

Anzi, tengono l'economia mondiale in continua tensione; impongono ai paesi, così come fanno gli avventurieri dell'Ovest degli Stati Uniti, la frase di: o la borsa o la vita.

Ascoltando per ore gli economisti riuniti all'Avana discutere civilmente sulla globalizzazione e sui problemi dello sviluppo si può apprezzare il tremendo scontro tra idee e le contraddizioni che scaturiscono con forza crescente e complessità nel nostro mondo attuale. Ho in mente un gran numero di fatti che sicuramente si sono trattati in questo incontro.

È straordinariamente pregiata la solidarietà manifestata in questa conferenza nei confronti del popolo dell'Ecuador.

Il presidente della suddetta nazione, Rafael Correa, ha detto oggi che se l'Organizzazione degli Stati americani "non condanna l'aggressione al suo paese, dovrà essere buttata via nelle immondizie della storia". "Domani, a Santo Domingo, dobbiamo prendere delle decisioni per condannare chiaramente l'aggressione contro l'Ecuador", ha aggiunto.

Queste due dichiarazioni le ho ascoltate non soltanto nell'intervista di Correa alla televisione ma anche in diversi dispacci d'agenzia.

Non si può sottovalutare la gravità del problema creato dal governo degli Stati Uniti.

Ieri Bush ha dato il suo supporto al candidato repubblicano McCain chi è coinvolto nella guerra dell'Iraq e si diverte lanciando bombe contro la popolazione civile, è contrario a qualsiasi negoziazione e giura di mantenere il blocco economico contro la nazione cubana. Due giorni fa, le agenzie informarono a proposito delle nuove misure di Bush per estendere di più nell'Internet il blocco contro Cuba.

Che cosa possono aspettarsi dall'impero i popoli dell'America latina che aspirano alla salvaguardia della sovranità nazionale?

Può essere o no sostenibile una tirannia del genere che danneggia tanto tutta la popolazione del pianeta?

Fidel Castro Ruz
6 Marzo 2008
18:32

L'UNICO PERDENTE

C'è stato per knock-out, alla capitale della Repubblica Dominicana. Abbiamo potuto seguire il match par Telesur senza perder un secondo. Là c'erano quasi tutti i Presidenti latinoamericani del Gruppo di Rio. Correa, presidente dell'Ecuador, l'avevo annunciato il giorno prima. Mi sono permesso di enfatizzare in una riflessione l'importanza della suddetta riunione. Non si è svolta al seno dell'OEA. Quello che importa è che i diplomatici degli Stati Uniti non erano presenti. Comunque, malgrado le profonde differenze ideologiche e tattiche, tutti hanno brillato e dimostrato qualità che gli hanno portati a posti importanti all'interno dello Stato.

Tenuto conto della crisi attuale, i suddetti incarichi hanno acquistato importanza. Infatti, molto vicino allo scoppio di conflitti bellici tra popoli fratelli come conseguenza degli intrighi yankee, là è stata suggellata la pace nell'immediato e la coscienza che non siamo costretti a guerre tra popoli che condividono solidi vincoli di fratellanza. Mentre questo aveva luogo a Santo Domingo, Bush aveva un incontro a Washington per parlare sulla transizione a Cuba.

Anche se tutto è ancora da fare, come si è dimostrato nella riunione che si tiene all'Avana sulla Globalizzazione ed i Problema dello Sviluppo, l'imperialismo è stato, comunque, l'unico perdente.

Fidel Castro Ruz
7 marzo 2008
17: 44 .

LA

VISITA

DI

CHAVEZ

Raúl lo aveva invitato. Ha detto che non voleva vedermi per non contagiarmi con il virus della grippe. Erano soltanto dei pretesti per non sottoporsi alla tortura delle mie solite domande. Perché prendo la vitamina C? – gli ho fatto sapere. Si ammaleranno per caso tutti i capi di Stato, uomini e donne, che erano alla calorosa e fortunata riunione finale del Gruppo di Rio?

Era contento, euforico di quella battaglia per la pace ed il suo ruolo – riconosciuto dagli spacci internazionali - lo rendeva felice. E' stato sereno, persuasivo, concettoso e d'ottimo umore. Perfino Bolivar, che non si è mai contentato con nulla, lo sarebbe stato a quel momento.

Alla fine ha cantato Quisqueya. La riunione aveva già dato i suoi frutti e lui poteva fare cose proprie con la sua voce e udito musicali, nonostante la grippe.

Ha raccontato che il petrolio era salito cinque dollari e si è scusato con Leonel che per riflesso, in mezzo alla gioia, cominciava a tossire.

Molti dei paesi che erano riuniti a quella sede esportavano caffè e cacao al mercato degli Stati Uniti, oltre ai vegetali ed ai frutti vari. Non sono al corrente del prezzo di questi ultimi, ma quello del caffè e del cacao rimane quasi lo stesso di cinquanta anni fa, quando il dollaro aveva un potere d'acquisto decine di volte superiore

Il semplice scambio, sempre più disuguale, schiaccia le economie di molti paesi latinoamericani. Alcuni in Africa sono produttori di petrolio; altri di caffè e di cacao; alcuni attraggono come il miele il capitale delle multinazionali; altri il debito ed alti interessi; e tutti subiscono le conseguenze del prezzo crescente degli alimenti

Oggi, sabato, ho parlato a lungo con Chavez Siamo come dei fratelli. Non posso decidere la pubblicazione dei temi affrontati; non l'ho mai fatto né lo farò. Il Venezuela non è lo stesso che il Brasile. Nelle memorie pubblicherò quello che mi sarà autorizzato da lui

Posso soltanto affermare che la riunione è stata eccellente. E non ho ancora sentito gli effetti della grippe

Fidel
8
15:17

Castro
marzo

Ruz
2008

SEMPRE VERSO L'ALTO

Gli studenti dell'Istruzione Media si sono riuniti: aveva luogo il loro XI Congresso. Nell'ascoltarli ho provato un sano orgoglio e una spiegabile invidia. Che privilegio alla loro feconda età!. Se oggi lo studio universitario è di massa, è di massa anche una attività ancora più importante: la battaglia di idee prima di entrare all'università.

Sembrerebbe che la natura abbia determinato l'evoluzione degli esseri umani affinché siano capaci, fin da giovanissimi, di far sì che la coscienza prevalga sugli istinti. Cari compagni della Federazione Studiatile dell'Istruzione Media, questa sarà la vostra battaglia.

Oggi, il maggiore sforzo del decadente ed insostenibile impero è di privarci del diritto a conoscere e a pensare. Si mediti un attimo sul meschino sforzo del capo di quell'impero per impedire al nostro popolo l'accesso ad Internet che Rosa Miriam, giornalista giovane e profonda, denuncia in un commento, aggiungendo dati che il New York Times, in un articolo critico su tale fatto, non menziona: "... la OFAC (Ufficio di Controllo degli Attivi Stranieri del Dipartimento del Tesoro Nordamericano) elenca 557 'maledette' imprese di tutto l'orbe e 3719 domini.com che sono stati bloccati nella Rete senza la benchè minima notifica preventiva ai titolari... Gli Stati Uniti hanno bloccato una quantità di siti di quasi tre volte superiore al totale di tutti quelli registrati dall'isola sotto il dominio generico del nostro paese..."

"Questa è una nuova prova che gli Stati Uniti controlla non solo l'accesso dei suoi cittadini nel cyberspazio, ma di tutti gli utenti dell'internet globale."

La giornalista fa riferimento alla politica seguita da Bush durante il suo mandato. Sebbene il suo articolo sia stato pubblicato dal Juventud Rebelde, valeva la pena ripetere i dati segnalati.

Che risposta nelle parole pronunciate dagli studenti dell'Istruzione Media! Esiste qualcosa di simile nella società consumistica degli Stati Uniti? Da lì, purtroppo, giungono notizie dolorose di adolescenti e giovani studenti in possesso di letali armi da fuoco, messe in commercio liberamente in una società dove il denaro e il mercato tracciano il cammino. Il governo statunitense trova sostegno nell'Associazione Nazionale del Rifle e nella paura della cultura, ma non potrà impedire quella di Cuba.

Avanti, giovani studenti cubani! Lottiamo contro l'egoismo, la vanità e la sterile ambizione di gloria, che sono vipere divoratrici dell'animo umano; portiamo le idee e la coscienza, sempre verso l'alto, insieme ai nostri gloriosi predecessori.

Fidel Castro Ruz
9 marzo 2008
Ore 18:19

NON FARE CONCESSIONI ALL'IDEOLOGIA NEMICA

Ho deciso di scrivere questa riflessione dopo aver ascoltato un commento pubblico divulgato da un organo d'informazione della Rivoluzione, che non indicherò concretamente.

Bisogna fare molta attenzione a tutto ciò che s'afferma, per non fare il gioco dell'ideologia nemica. Non si può accusare il periodo speciale del sistema che l'imperialismo ha imposto al mondo; non ha inventato il cambio climatico, la civiltà che dipende dal consumo degli idrocarburi, il trasporto di ciascun membro della famiglia in automobili che viaggiano quasi vuote, né la nefasta idea di trasformare i generi alimentari in combustibile; non ha inventato le guerre mondiali per la spartizione del pianeta, le basi militari, le armi nucleari e radioelettriche, i satelliti spaziali che spiano tutto e dirigono contro il bersaglio raggi letali, i missili telecomandati, i sottomarini che sparano da una profondità di mille metri, la scienza e la tecnologia al servizio della morte e della distruzione.

Non ha nemmeno inventato la geografia politica e le terre di cui dispongono le nazioni, che sono frutto d'altri fattori storici.

Si pensi bene a ciò che si dice, a ciò che s'afferma, per non fare vergognose concessioni. S'analizzi la natura e la psicologia degli esseri umani; il loro tempo d'azione è molto breve e costituisce realmente una frazione di secondo nella storia della specie. Capirlo è un gran rimedio contro le vanità.

Il periodo speciale è stato un'inevitabile conseguenza della scomparsa dell'URSS, che perse la battaglia ideologica e ci condusse ad una tappa di resistenza eroica, da cui non siamo ancora completamente usciti.

Che difficile essere breve nella battaglia delle idee!

Fidel Castro Ruz
15 aprile 2008
4 e 45 p.m.

PACE E PROSPERITÀ

Il Papa Benedetto XVI ha detronizzato il Primo Ministro inglese Brown, il successore di Blair, che ho conosciuto e con cui 10 anni fa a Ginevra ho parlato alcuni minuti, dopo il suo discorso, durante una pausa della Seconda Conferenza dell'OMC, manifestandogli il mio disaccordo circa una sua frase sbagliata sullo stato sociale dei bambini inglesi. Dalla voce, dagli argomenti e dal tono di Brown nella sua conferenza stampa alla presenza di Bush, mi è sembrato tanto presuntuoso quanto il suo predecessore alla guida del Partito Laburista. L'agire del nuovo Primo Ministro britannico, in coincidenza con la visita del Papa, era uguale a quella del capo di governo di una repubblica delle banane.

Benedetto XVI ha prestato speciale attenzione al 13 aprile, data in cui 65 anni fa furono passati per i forni crematori oltre mille prigionieri nel paese di Gardelegen, trasformandosi così nel giorno del ricordo del martirio patito dal popolo ebreo nella Germania nazista, una tragedia umana durata anni.

Bush, con un gesto insolito, lo ha ricevuto nella Base Andrews dell'Aeronautica militare statunitense. Benedetto XVI, durante la sua attività come Vescovo tedesco, si è dimostrato conservatore ed allergico ai cambiamenti nella politica sociale e nelle regole interne che governano la sua chiesa. La grande stampa degli Stati Uniti è stata inizialmente implacabile, a partire dalla insubordinazione verso i precetti fissati per i credenti, qualificando la Chiesa Cattolica come una religione decadente.

La sua visita è coincisa inoltre con il suo 81° compleanno. Bush, solerte e compiacente, gli ha cantato il buongiorno lo stesso giorno 16.

Il Papa è stato senza dubbio intelligente. Ha contrattaccato sin dall'inizio della visita. Nonostante i suoi 81 anni, che avrebbe compiuto qualche ora più tardi, è sceso dall'aereo facendo scorrere appena le sue mani lungo il corrimano della ripida scaletta e tralasciando di farlo negli ultimi scalini.

È di bassa statura e, ad occhio, pesa la metà di Bush. Ha un'andatura leggera. Ha mantenuto sempre il sorriso e la lucentezza nei suoi occhi, dedicandosi immediatamente a rispettare un programma che avrebbe sfinito qualsiasi visitatore diciottenne. I media televisivi ne hanno ampiamente approfittato.

Il Papa ha visitato università, un centro culturale cattolico costruito espressamente per l'occasione; ha avuto incontri con i rappresentanti di centinaia di scuole ed università cattoliche di quell'enorme paese. Il capo dell'impero non s'azzarderebbe ad esigere dallo Stato del Vaticano "una nuova costituzione ed elezioni libere" come quelle concepite per Cuba.

In qualità di leader di una chiesa nel pieno della guerra scatenata dagli Stati Uniti contro i musulmani, il suo è stato un messaggio ecumenico e favorevole alla pace.

Si è incontrato con i rappresentanti di culti le cui chiese influiscono su miliardi di persone. I capi della religione ebraica lo hanno accolto con calore. Naturalmente, essi idealizzano il sistema capitalista degli Stati Uniti. Uno dei rabbini di Miami ha affermato che il 90 per cento degli ebrei cubani si trasferirono in quella città; doveva però chiarire che non è

accaduto perché noi li perseguitavamo o perché gli davano il visto negli Stati Uniti, ma perché scelsero il diritto a viaggiare usando la via sicura aperta dalla Rivoluzione e – come molti cubani di altre origini etniche – cercavano dei vantaggi materiali che non avevano potuto ottenere nella Cuba colonizzata.

Qui è rimasta aperta e rispettata la sinagoga degli ebrei ed i suoi rappresentanti si riuniscono, insieme alle altre chiese, con i leader del Partito e del Governo Rivoluzionario, anche al più alto livello.

Negli Stati Uniti si è dato molto risalto alla visita del Papa alla sinagoga. È la terza visita papale che ha luogo in centri religiosi ebraici. La prima è stata quella di Giovanni Paolo II ad una sinagoga polacca; successivamente, quella di Benedetto XVI in Germania; e poi questa a New York, la prima in questo paese.

Assume particolare importanza chiedere, in nome del diritto a credere, il diritto a vivere. Nella sua veste di leader religioso di una chiesa potente e fortemente radicata in molti popoli del mondo, Benedetto XVI ha parlato di fronte all'Organizzazione della Nazioni Unite:

"... il desiderio di pace, la ricerca della giustizia, il rispetto della dignità della persona, la cooperazione e l'assistenza umanitaria, esprimono le giuste aspirazioni dello spirito umano."

"... gli obiettivi dello sviluppo, la riduzione delle disuguaglianze locali e globali, la protezione dell'ambiente, delle risorse e del clima, richiedono che tutti i responsabili internazionali agiscano congiuntamente e dimostrino la disponibilità ad agire in buona fede, rispettando la legge e promuovendo la solidarietà verso le regioni più deboli del pianeta."

"Il nostro pensiero è rivolto al modo in cui a volte sono stati utilizzati i risultati delle scoperte della ricerca scientifica e tecnologica."

"... questi diritti si basano sulla legge naturale scritta nel cuore dell'uomo e presente nelle diverse culture e civiltà."

"... la massima non fare ad altri ciò che non vuoi che sia fatto a te non può in alcun modo cambiare, per quanto grande sia la diversità delle nazioni."

"La mia presenza in questa Assemblea è una dimostrazione di stima verso le Nazioni Unite ed è considerata un'espressione della speranza che l'Organizzazione serva sempre più come segno di un'unità tra gli Stati e strumento al servizio di tutta la famiglia umana."

Al termine, ha esclamato in inglese, francese, spagnolo, arabo, cinese e russo: "Pace e prosperità con l'aiuto di Dio!"

Benché non sia facile decifrare il pensiero del Vaticano sui temi spinosi che vengono affrontati in un mondo in cui il Presidente degli Stati Uniti ed i suoi alleati ricchi e sviluppati hanno imposto una sanguinosa guerra contro la cultura e la religione di oltre un miliardo di persone in nome della lotta contro il terrorismo, e dove impera la tortura, il saccheggio e la conquista con la forza degli idrocarburi e delle materie prime, ciò che è stato espresso dal Papa è l'antitesi della politica della brutalità e della forza applicata dal cantore del

buongiorno.

Nei prossimi giorni i popoli dell'America Latina saranno sul punto d'affrontare due tragedie: quelle del Paraguay e della Bolivia. Una, per le elezioni che si svolgeranno oggi, domenica 20 aprile, in cui, secondo seri sondaggi, un ex Vescovo cattolico conta sulla schiacciante maggioranza del popolo e dove è certo il ripudio della frode elettorale; l'altra, per la minaccia di una reale disintegrazione del suo territorio, che porterebbe a lotte fratricide nel tormentato paese.

Benedetto XVI torna oggi a Roma. Nei templi sono cessati i canti belli ed impressionanti.

Adesso si continuerà ad ascoltare l'odioso ed incessante crepitio delle armi.

Fidel Castro Ruz
20 aprile 2008
Ore 19:42.

UNA PROVA DEL FUOCO

Mentre il nostro popolo il 1 Maggio, Giorno dei Lavoratori, si gode con gioia l'anno dove si compierà il mezzo secolo della vittoria della Rivoluzione ed il settanta anniversario della creazione della Centrale di Lavoratori di Cuba (CTC), alla sorella Repubblica di Bolivia, consacrata a preservare la salute, educare e garantire la sicurezza del suo popolo, le mancano giorni, oppure ore, per soffrire eventi drammatici.

Qualora da tutti i punti del mondo arrivano notizie terrificanti sulla penuria ed il costo dei generi alimentari, del prezzo dell'energia, i cambiamenti climatici e l'inflazione, problemi che per la prima volta si presentano all'unisono come questioni vitali, l'imperialismo s'ostina a disintegrare la Bolivia e sottoporla al lavoro alienante ed alla fame.

In quel Paese, con gli oligarchi di Santa Cruz all'avanguardia, quattro dei suoi dipartimenti più forti economicamente, aspirano a dichiararsi indipendenti e hanno escogitato, con l'appoggio dell'impero, il loro programma di consulte popolari, dove i media hanno preparato il terreno e l'opinione pubblica dei votanti utilizzando ogni tipo di illusioni ed inganni.

Le Forze Armate, in accordo alle loro funzioni storiche in un Paese aggredito e privato del mare ed altre risorse vitali, non desiderano la disintegrazione di Bolivia; ma il piano yankee, perfidamente concepito, è quello di utilizzare alcuni settori antipatriotici per fare fuori Evo in onore dell'unità, qualcosa che una volta tra le mani delle grandi transnazionali dei settori produttivi basilari, sarebbe semplicemente formale. La parola d'ordine dell'imperialismo è punire e far fuori Evo.

Ecco il momento della denuncia e della verità.

Per non prevedere e meditare sui fattori che conducevano ad una profonda crisi internazionale, si salvi chi può! sembra essere il grido che si sente in molte parti del mondo.

Per i popoli ed i governi dell'America latina sarà una prova del fuoco. Per i nostri medici ed educatori, qualunque cosa succederà nel Paese dove svolgono il loro nobile e pacifico lavoro, lo sarà anche. Loro, di fronte a situazioni di pericolo, non abbandoneranno i loro pazienti né i loro allievi.

Fidel Castro Ruz
30 Aprile 2008
21 e 50.

LA RISPOSTA EMISFERICA YANKEE: LA IV FLOTTA D'INTERVENTO

Era nata nel 1943 per lottare contro i sottomarini nazisti e proteggere la navigazione durante la Seconda Guerra Mondiale. È soppressa nel 1950 poiché superflua. Gli Stati Uniti compensavano le necessità egemoniche nella nostra aerea con il Comando Sud.

Tuttavia, dopo 48 anni, in questi giorni rinasce, ed i suoi fini interventisti non hanno bisogno di dimostrazioni. Nei loro interventi, gli stessi capi militari lo rendono noto in maniera naturale, spontanea e perfino discreta. Assillati dai problemi del prezzo degli alimenti, dell'energia, dell'interscambio disuguale, della recessione economica nel mercato più importante per i loro prodotti, dall'inflazione, dai cambi climatici e dagli investimenti richiesti dai sogni consumistici, impegnano il tempo e le energie di dirigenti e diretti.

La realtà è che la decisione di ristabilire la IV Flotta è annunciata nella prima settimana d'aprile, quasi un mese dopo che il territorio dell'Ecuador è stato attaccato con bombe e tecnologia degli Stati Uniti, e su sua pressione, uccidendo e ferendo cittadini di differenti paesi, cagionando così un profondo rifiuto da parte dei leader latinoamericani durante la riunione del Gruppo di Rio, svoltasi nella capitale della Repubblica Dominicana.

Peggio ancora: il fatto avviene quando è quasi unanime il rifiuto alla disintegrazione della Bolivia, promossa dagli Stati Uniti. Gli stessi capi militari spiegano che avranno sotto la loro responsabilità oltre 30 paesi, coprendo 15,6 milioni di miglia quadrate nelle acque adiacenti l'America centrale e meridionale, il Mar dei Caraibi e le sue 12 isole, il Messico ed i territori europei da questo lato dell'Atlantico..

Gli Stati Uniti possiedono 10 portaerei del tipo Nimitz, i cui parametri, più o meno simili, sono: carico massimo da 101 mila a 104 mila tonnellate; lunghezza della coperta pari a 333 metri; larghezza della stessa, 76,8 metri; 2 reattori nucleari; velocità fino a 56 chilometri all'ora; 90 aerei da combattimento. L'ultima è stata chiamata George H.W. Bush, come il padre dell'attuale Presidente; è già stata battezzata con champagne dallo stesso genitore e deve essere pronta ad unirsi alle altre navi nei prossimi mesi.

Nessun paese al mondo possiede navi simili a queste, tutte fornite di sofisticate armi nucleari, che possono avvicinarsi a poche miglia da qualsiasi dei nostri paesi. La prossima portaerei, la USS Gerald Ford, sarà del nuovo tipo: tecnologia Stealth invisibile ai radar ed armi elettromagnetiche. La principale costruttrice dei due tipi è la Northrop Grumman, il cui attuale presidente fa parte del Consiglio di Direzione dell'impresa petrolifera statunitense Chevron-Texaco. Il costo dell'ultima Nimitz è stato di sei miliardi di dollari, senza contare gli aerei, i proiettili e le spese operative, che possono ammontare a miliardi. Sembra fantascienza. Con quei soldi si poteva salvare la vita a milioni di bambini.

Qual è l'obbiettivo dichiarato della IV Flotta? "Combattere il terrorismo e le attività illecite come il narcotraffico", ed inoltre inviare un messaggio al Venezuela ed al resto della regione. È stato reso noto che inizierà la sua attività il prossimo 1° luglio.

Il Capo del Comando Sud degli Stati Uniti, l'ammiraglio James Stavrides, ha dichiarato che il paese ha bisogno di lavorare con più forza "nel mercato delle idee, per conquistare i cuori e le menti" della popolazione della regione.

Gli Stati Uniti possiedono già la II, III, V, VI e VII flotta, schierate nell'Atlantico Occidentale, nel Pacifico Orientale, nel Medio Oriente, nel Mediterraneo e nell'Atlantico Orientale, e nel Pacifico Occidentale. Mancava solo la IV Flotta per sorvegliare tutti i mari del pianeta.

Totale: nove portaerei Nimitz in attività o, come la George H. W. Bush, vicinissime al pieno assetto da combattimento. Possiedono una riserva sufficiente per triplicare e perfino quadruplicare il potere di qualsiasi delle loro flotte in un determinato teatro d'operazione.

Le portaerei e le bombe nucleari con cui sono minacciati i nostri paesi servono a seminare il terrore e la morte, ma non a combattere il terrorismo e le attività illecite.

Dovrebbero servire anche a far vergognare i complici dell'impero ed a moltiplicare la solidarietà tra i popoli.

Fidel Castro Ruz
4 Maggio 2008
8 e 46 p.m.

LE IDEE IMMORTALI DI MARTÍ

Solo qualche giorno fa, una persona amica mi ha inviato il testo di una dichiarazione dell'impresa Gallup, famoso istituto d'indagine degli Stati Uniti. Mi sono messo a sfogliare il materiale con la naturale sfiducia verso l'informazione bugiarda ed ipocrita che solitamente è impiegata contro la nostra patria.

Era un'inchiesta sull'educazione, nella quale era compresa Cuba, che normalmente è ignorata. S'analizzava la situazione in quattro zone del mondo: Asia, Europa, Africa ed America Latina. In alcuni aspetti erano aggiunti diversi paesi dei Caraibi.

Prima domanda: i bambini del tuo paese sono trattati con dignità e rispetto? Risposta positiva: Asia 73 per cento; Europa 67 per cento, Africa 60 per cento, America latina 41 per cento. Comprendendo i paesi caraibici, Gallup riferisce che ad Haiti solo il 13 per cento delle persone ha risposto affermativamente a questa domanda.

Seconda domanda: i bambini del tuo paese hanno ogni giorno l'opportunità d'imparare e crescere? In Asia il 75 per cento ha risposto di sì; in Europa il 74 per cento; in Africa il 60 per cento; in America latina il 56 per cento. Molti dei paesi della regione sono rimasti sotto il 50 per cento.

Terza domanda: l'educazione di questo paese è accessibile a chiunque desideri studiare, indipendentemente dalla sua condizione economica? Le risposte mostrano in molte nazioni dell'America Latina una situazione dolorosa, le migliori sono nei Caraibi di lingua inglese.

Non è mia intenzione offendere nessuno dei paesi che menziono, ma non avrebbe senso scrivere queste righe senza segnalare nell'inchiesta la posizione occupata da Cuba—che tanto si calunnia. È al primo posto tra tutti i paesi del mondo. Alla prima domanda, il 93 per cento degli intervistati da Gallup ha risposto sì; alla seconda il 96 per cento, ed alla terza il 98 per cento. Come è noto, il cubano ha l'abitudine di rispondere a qualsiasi domanda in tutta franchezza.

Un altro punto particolarmente vistoso è che in Venezuela, alla prima ed alla seconda domanda hanno risposto positivamente il 70 per cento e l'80 per cento, rispettivamente. Si tratta di un paese che sta sviluppando un vasto programma d'educazione sradicando l'analfabetismo e promuovendo lo studio a tutti i livelli, con un processo incominciato pochi anni fa. Per questo motivo, è al secondo posto nella regione.

Alla terza domanda ha risposto sì il 82 per cento, perciò è al terzo posto in America Latina e nei Caraibi, superata da Trinidad e Tobago che è al secondo con l'86 per cento.

In importanti paesi dell'America Latina, come l'Argentina, il Messico, il Brasile ed il Cile, hanno risposto sì alla domanda rispettivamente il 57 per cento, il 56 per cento, il 52 per cento ed il 43 per cento degli intervistati. Migliori risultati per la Repubblica Dominicana, Panama, l'Uruguay, il Belize e la Bolivia, con il 76, 73, 70, 66 e 65 per cento. Il Paraguay e Haiti si trovano nelle peggiori posizioni, con il 17 per cento.

Cuba coopera gratuitamente con questi due e molti altri paesi fratelli dell'emisfero, sia

nell'educazione che nella salute, dedicando una speciale attenzione nella formazione del personale medico. In questo modo Cuba compie con modestia il proprio dovere martiano: "Patria è umanità! ", come affermò il nostro Eroe Nazionale.

Il 19 maggio si è compiuto il 113. anniversario della sua morte avvenuta nel 1895 a Dos Ríos. Come tutti sanno, l'intervento militare degli Stati Uniti frustrò l'indipendenza della nostra patria. Innumerevoli patrioti morirono nel corso dei quasi 30 anni di lotta.

La potenza del nord fu sempre ostile alla nostra lotta, perché da molto tempo le aveva assegnato l'evidente destino di fare parte del suo territorio in piena espansione.

Giunto il momento, la decadenza dell'impero spagnolo, dove non tramontava mai il Sole, rese più facile la zampata della nuova potenza imperiale che gli strappò Cuba, Porto Rico, le Filippine e Guam. Cercò pretesti, utilizzò l'inganno e la bugia, riconobbe che di fatto e di diritto il popolo cubano era libero ed indipendente, cercando così l'aiuto dei suoi agguerriti combattenti per sostenere la guerra d'intervento.

In quella lotta finale gli spagnoli fecero sfoggio dell'abituale valore dei suoi soldati e della stupidità del loro governo. La squadra di Cervera fu annientata dalle corazzate nordamericane nave dopo nave, all'uscita della Baia di Santiago de Cuba, come abbiamo spiegato altre volte, quasi senza poter sparare una sola cannonata. La grande truffa arrivò successivamente quando, con il popolo già disarmato, imposero a Cuba l'Emendamento Platt ed accordi economici impari; il paese, distrutto e dissanguato, si tramutò inesorabilmente in una proprietà degli Stati Uniti.

Questa è la storia reale.

Che cosa sta succedendo negli ultimi tempi? Impazziscono davanti all'indomabile resistenza del nostro popolo ed il suo modesto progresso verso un mondo più giusto, a dispetto della scomparsa del campo socialista e dell'URSS.

Radio Martí, Televisión Martí ed altre sofisticate forme d'aggressione mediatica sono insulti al nome dell'Apostolo dell'Indipendenza, con cui tentano d'umiliare il popolo cubano e distruggere la sua resistenza.

Un diluvio di discorsi e bugie prendono di mira Cuba. Parla McCain, candidato di Bush alla Presidenza dell'impero; parla lo stesso Bush. Contro di chi? Contro Martí. A nome di chi? Di Martí.

Parlano di atroci torture, cosa mai accaduta nel nostro paese, perfino il meno informato dei cubani lo sa. E chi parla di torture? McCain, il candidato, e George W. Bush, il Presidente. Che cosa dichiara il candidato?

"Mi piacerebbe ringraziare i miei due cari amici del Congresso, Lincoln e Mario Díaz-Balart, che sono grandi difensori della libertà del popolo di Cuba. Sono uomini d'onore e d'integrità. Li rispetto ed ammiro moltissimo. Sono i migliori membri del Congresso con cui ho potuto lavorare e che ho conosciuto..."

"Amici miei, oggi, nel giorno dell'indipendenza di Cuba, abbiamo l'opportunità di celebrare il lascito culturale e le radici più forti del popolo cubano..."

"I combattenti della libertà che oltre cento anni fa ottennero l'indipendenza di Cuba non potevano immaginarsi che i loro discendenti un secolo più tardi avrebbero combattuto per la libertà e la democrazia ..."

"Un giorno Cuba sarà un alleato importante per ottenere la democrazia nel nostro emisfero..."

"La tirannia non si manterrà fino alla fine dei tempi e come Presidente non aspetterò passivamente il giorno in cui il popolo cubano possa godere della gioia della libertà e della democrazia. Non aspetterò..."

"La mia amministrazione obbligherà il regime cubano a liberare incondizionatamente tutti i prigionieri politici e programmare delle elezioni sotto la supervisione internazionale..."

"L'embargo deve rimanere finché emergeranno quei fondamentali elementi della democrazia e della socialdemocrazia. "

"Bisogna impedire che il Venezuela e la Bolivia seguano l'esempio di Cuba."

McCain, nel suo libro *La fede dei miei genitori*, ha confessato che era tra gli ultimi cinque del suo corso a West Point. Lo sta dimostrando. Al termine della sua prigionia fu debole e pure questo lo riconosce. Lanciò innumerevoli bombe contro il popolo vietnamita. Quante vite e quanto denaro costò quell'avventura? L'oro valeva allora 35 dollari e dissiparono in quella guerra 500 miliardi. Se ne pagano ancora le conseguenze. L'oncia troy vale oggi mille dollari e nuovamente ogni anno si dissipano per le guerre centinaia di miliardi. Nuovi e complessi problemi s'accavallano. Dove sono le soluzioni?

Che cosa ha detto il presidente George W. Bush?

"113 anni fa Cuba perse José Martí, il suo grande poeta e patriota, e 106 anni fa Cuba ottenne la sua indipendenza, per la quale Martí sacrificò la propria vita... Martí e le sue parole si dimostrarono più vere di ciò che avremmo potuto immaginare..."

"Il regime non ha realizzato nemmeno dei cambiamenti cosmetici. I dissidenti continuano ad essere perseguiti, colpiti, imprigionati..."

"Il mondo osserva con attenzione il regime cubano. Se realmente apre o promuove aperture nell'informazione, rispetta le libertà politiche, i diritti umani, si potrà allora dire che realmente è iniziato un cambiamento in quel paese... Non lasciamo che ci deludano e che ci mentano, nemmeno il popolo cubano lo permetterà. Mentre il regime si isola, il popolo cubano continuerà ad agire con dignità, con onore, con valore..."

"Questo è il primo giorno di solidarietà con il popolo cubano e gli Stati Uniti devono ricordare questi giorni, celebrarli, finché a Cuba giungerà la libertà.

"Dobbiamo sostenere Cuba finché si trasformerà in una nazione democratica, pacifica. Noi abbiamo aumentato gli sforzi per promuovere la libertà e la democrazia a Cuba, compresa l'apertura all'informazione, l'accesso all'informazione attraverso Radio "Martí."

"Vogliamo inoltre dare il permesso ad organizzazioni non governative ed altre istituzioni caritative affinché il popolo cubano possa avere accesso ai cellulari ed a Internet..."

"Grazie a queste misure gli Stati Uniti tendono la mano al popolo cubano. Sappiamo, tuttavia, che la vita dei cubani non cambierà radicalmente finché non cambierà la sua forma di governo. Per coloro che per decenni hanno sofferto, questi cambiamenti sembreranno forse impossibili, ma la verità è che sono inevitabili..."

"Il giorno arriverà quando tutti i prigionieri politici saranno liberati, e questo ci porterà ad un altro grande giorno: quando Cuba potrà scegliere i suoi stessi leader votando in elezioni libere e giuste.

"Cento tredici anni dopo la morte di José Martí, un nuovo poeta e patriota esprime la speranza del popolo cubano. Willy Chirino canterà una canzone che è nei cuori e sulle labbra del popolo cubano: Nuestro día viene llegando."

Del famelico accerchiamento e del blocco che dura da decenni, nemmeno si parla. Martí era un profondo pensatore ed un fermo antimperialista. Nessuno come lui durante la sua epoca ha conosciuto con tanta precisione le funeste conseguenze degli accordi monetari che gli Stati Uniti tentavano d'imporre ai paesi latinoamericani, che sono all'origine di quelli del libero commercio, che oggi, in condizioni più disuguali che mai, hanno resuscitato.

"Chi dice unione economica, dice unione politica. Il popolo che compra, comanda. Il popolo che vende, serve. Bisogna equilibrare il commercio, per assicurare la libertà... Il popolo che desidera essere libero, sia libero negli affari." Sono principi che ha proclamato Martí.

A quei tempi si pagava con l'argento o con l'oro. Oggi si paga con la carta. In una lettera incompiuta indirizzata al suo amico Manuel Mercado alla vigilia della sua morte, segnalò:

"...Tutti i giorni ormai corro il pericolo di dare la mia vita per il mio paese e per il mio dovere – dato che lo penso ed ho il coraggio per realizzarlo – d'impedire in tempo con l'indipendenza di Cuba che gli Stati Uniti si estendano nelle Antille e si abbattano con ancor più forza sulle nostre terre d'America. Quanto ho fatto finora e farò, è per questo. Ha dovuto essere in silenzio ed indirettamente, perché esistono cose che per riuscire devono essere fatte di nascosto, perché rivelandole perciò che sono, creerebbero difficoltà così forti per raggiungere il loro fine."

Non importa le volte che si ripetano queste parole intime e rivelatrice, così meravigliosamente esposte.

Con quelle frasi lapidarie nella mente, poche ore dopo si lanciò all'attacco di sua iniziativa contro la colonna spagnola. Nessuno l'avrebbe potuto fermare. Cavalcando in prima linea, ricevette durante il suo impetuoso slancio tre colpi mortali.

Il 26 Luglio 2004, quando Bush ormai da quasi 3 anni, nella sua assurda guerra antiterrorista, stava bombardando, torturando ed ammazzando, iniziata già l'invasione dell'Iraq, ho analizzato la sua strana personalità partendo dallo studio dell'interessante libro Bush sul divano, del Dottor Justin A. Frank che contiene uno degli studi maggiormente rivelatori e fondamentali sulla personalità di George W. Bush:

"La confabulazione è un fenomeno comune tra i consumatori d'alcool, come lo è la

perseveranza che si evidenzia nella tendenza di Bush a ripetere parole e frasi chiave, come se la ripetizione l'aiutasse a rimanere calmo e a mantenere l'attenzione."

"... Se, inoltre, accettiamo che i giorni dell'alcolismo di George W. Bush sono ormai passati, rimane ancora l'interrogativo sul danno permanente che potrebbe aver causato prima che smettesse di consumarlo, oltre il considerabile impatto nella sua personalità che possiamo perfino rintracciare nella sua astinenza senza trattamento. Qualsiasi studio psicologico o psicoanalitico completo del presidente Bush dovrà esplorare quanto sono cambiati il cervello e le sue funzioni negli oltre 20 anni d'alcolismo."

Nessuno dei due oratori del 20 e 21 maggio accenna ai Cinque Eroi antiterroristi cubani, le cui informazioni hanno permesso di scoprire i piani di Posada Rarriles e impedito l'esplosione d'aeroplani in pieno volo, con a bordo ospiti stranieri, anche nordamericani, per colpire così il turismo. Hanno esercitato pressioni e corrotto la Presidentessa di Panama ed hanno aiutato nel rimetterlo in libertà. Santiago Álvarez l'ha trasportato in Florida. L'ho denunciato pubblicamente quasi immediatamente. È stato tutto provato.

Successivamente allo stesso Santiago Álvarez è stato sequestrato un enorme arsenale. Vogliono l'impunità dei terroristi e dei mercenari. Come sono lontani dal conoscere Cuba ed il suo popolo!

Le grossolane bugie di McCain e di Bush costituiscono l'unica via per non ottenere assolutamente nulla dall'eroico popolo che ha saputo resistere al potere dell'impero per quasi mezzo secolo.

Desideriamo affermarlo innanzi alla storia: le idee immortali che Martí ha bagnato col suo sangue non saranno mai tradite!

Fidel Castro Ruz
22 maggio 2008
11 e 12 p.m.

LA CINICA POLITICA DELL'IMPERO

Non sarebbe onesto da parte mia starmene zitto dopo il discorso pronunciato da Obama la sera del 23 maggio alla Fondazione Cubano-Americana, creata da Ronald Reagan. L'ho ascoltato, così come ho fatto con quello di McCain e di Bush. Non serbo rancore nei suoi confronti come persona, perché non è stato responsabile dei crimini commessi contro Cuba e l'umanità. Se lo difendessi, farei un enorme favore ai suoi avversari. Perciò non ho paura a criticarlo ed a esprimere francamente i miei punti di vista sul suo discorso.

Che cosa ha affermato?

" In vita mia, a Cuba ci sono state ingiustizia e repressione e durante la mia vita il popolo non ha mai conosciuto la vera libertà, per due generazioni il popolo cubano non ha mai conosciuto una democrazia... per 50 anni non abbiamo visto elezioni ... Non ci accontenteremo di tali ingiustizie, cercheremo insieme la libertà per Cuba," dice agli annessionisti, e continua: "Ecco la mia parola. Ecco il mio impegno. ...è arrivata l'ora in cui il denaro statunitense permetta al popolo cubano d'essere meno dipendente dal regime di Castro. Manterrò l'embargo ..."

Il contenuto delle parole di questo forte candidato alla Presidenza degli Stati Uniti mi esonera dalla necessità di spiegare il perché di questa riflessione.

Lo stesso José Hernández, uno dei dirigenti della Fondazione Cubano-Americana, lodato da Obama nel suo discorso, era il proprietario del fucile automatico calibro 50, con mirino telescopico e raggi infrarossi, sequestrato per caso assieme ad altre armi letali, mentre venivano trasportate via mare in Venezuela, dove la Fondazione aveva programmato d'assassinare il sottoscritto durante una riunione internazionale tenutasi a Margarita, nello stato venezuelano di Nueva Esparta.

Il gruppo di Pepe Hernández desiderava ritornare al patto con Clinton, che il clan di Mas Canosa aveva tradito, offrendo con una truffa la vittoria a Bush nel 2000, perché aveva promesso d'assassinare Castro, cosa che tutti avevano accettato con piacere. Sono stratagemmi politici propri del sistema decadente e contraddittorio degli Stati Uniti.

Il discorso del candidato Obama si può tradurre in una formula: fame per la nazione, le rimesse come elemosina e le visite a Cuba come propaganda per il consumismo ed il modo di vita insostenibile che l'alimenta.

Come affronterà il gravissimo problema della crisi alimentare? I cereali devono essere distribuiti tra gli esseri umani, agli animali domestici ed i pesci, che anno dopo anno diventano sempre più piccoli e più scarsi nei mari sfruttati all'eccesso dalle grandi navi a strascico, cosa che nessun organismo internazionale è stata in grado di frenare. Non è facile produrre carne dal gas e dal petrolio. Lo stesso Obama sovrastima le possibilità della tecnologie nella lotta contro il cambiamento climatico, anche se è più consapevole di Bush dei rischi e dello scarso tempo disponibile. Potrebbe chiedere consiglio a Gore, pure lui democratico e che non ha proseguito nella sua candidatura, perché conosce bene il ritmo accelerato con cui avanza il riscaldamento. Il suo rivale politico più vicino, anche se non candidato, Bill Clinton, esperto nelle leggi extra-territoriali come la Helms-Burton e la

Torricelli, può consigliarlo su un tema come il blocco, che ha promesso di togliere, senza mai farlo.

Che cosa ha detto nel suo discorso di Miami colui che senza dubbio è, dal punto di vista sociale ed umano, il più innovatore tra i candidati alla presidenza degli Stati Uniti? "Per 200 anni" —ha detto— "noi Stati Uniti abbiamo messo in chiaro che non sopporteremo intromissioni nel nostro emisfero, tuttavia dobbiamo vedere che ne esistono d'importanti, come la fame, la malattia, la disperazione. Da Haiti al Perù possiamo migliorare le cose e dobbiamo farlo, non possiamo accettare la globalizzazione degli stomaci vuoti..." Ottima definizione della globalizzazione imperialista: quella degli stomaci vuoti! Dobbiamo ringraziarlo; però 200 anni fa Bolívar lottò per l'unità dell'America Latina ed oltre 100 anni fa Martí diede la sua vita combattendo contro l'annessione di Cuba agli Stati Uniti. Dove sono le differenze tra ciò che proclamò Monroe e quello che due secoli dopo proclama e rivendica Obama nel suo discorso?

"Avremo un inviato speciale della Casa Bianca, come fece Bill Clinton" —ha detto quasi alla fine— "... ingrandiamo il Corpo di Pace e chiederemo ai più giovani di fare in modo di rafforzare e rendere forse più importanti i nostri legami con la gente. Possiamo formare il futuro, e non lasciare che il futuro ci formi." E' una bella frase, perché ammette l'idea, o almeno il timore, che è la storia che crea i personaggi e non il contrario.

Gli odierni Stati Uniti non hanno nulla a che vedere con la dichiarazione dei principi di Filadelfia, formulata dalle 13 colonie sollevatesi contro il colonialismo inglese. Costituiscono oggi un gigantesco impero, che i loro fondatori allora nemmeno immaginavano. Tuttavia, nulla cambiò per gli indiani e gli schiavi. I primi furono sterminati nella misura in cui cresceva la nazione; i secondi —uomini, donne e bambini— continuarono per quasi un secolo ad essere venduti all'asta nei mercati, sebbene "tutti gli uomini nascono liberi ed uguali", come afferma la dichiarazione. Le condizioni oggettive del pianeta favorirono lo sviluppo di questo sistema.

Obama nel suo discorso attribuisce alla Rivoluzione Cubana un carattere antidemocratico e di scarso rispetto delle libertà e dei diritti umani. E' proprio l'argomento che, quasi senza eccezione, hanno utilizzato le varie amministrazioni statunitensi per giustificare i loro crimini contro la nostra patria. Lo stesso blocco, in sé, è un genocidio. Non voglio che i bambini nordamericani si educino con questa vergognosa morale.

Nel nostro Paese, la rivoluzione armata non sarebbe stata forse necessaria senza l'intervento militare, l'Emendamento Platt ed il colonialismo economico che questo portò nell'isola.

La Rivoluzione è stata il risultato della dominazione imperiale. Non possono accusarci d'averla imposta. I veri cambiamenti avrebbero potuto e dovuto nascere negli Stati Uniti. I loro operai, più di un secolo fa, lanciarono la proposta delle otto ore, figlia della produttività del lavoro.

La prima cosa che noi i leader della Rivoluzione Cubana abbiamo imparato da Martí è credere ed agire in nome di un'organizzazione fondata per realizzare una rivoluzione. Ne abbiamo sempre posseduto le facoltà ed una volta istituzionalizzata, siamo stati eletti con la partecipazione d'oltre il 90% degli elettori, come ormai avviene solitamente a Cuba, e non con una ridicola partecipazione che molte volte, come avviene negli Stati Uniti, non arriva al 50% degli elettori. Nessun altro Paese, piccolo e sottomesso ad un blocco come il

nostro, sarebbe stato in grado di resistere per tanto tempo ad un potere come quello del suo vicino, basandosi sull'ambizione, la vanità, l'inganno o gli abusi d'autorità. Affermarlo è un insulto all'intelligenza del nostro eroico popolo.

Non metto in discussione l'acuta intelligenza di Obama, la sua capacità polemica ed il suo spirito di lavoro. Padroneggia le tecniche della comunicazione ed è superiore ai suoi rivali nella competizione elettorale. Vedo con simpatia sua moglie e le sue bambine, che lo accompagnano ed incoraggiano tutti i martedì; è, senza dubbio, un piacevole quadro umano. Ciononostante, sono costretto a porre varie delicate domande, anche se non pretendo delle risposte, voglio soltanto formularle.

1° E' giusto che il Presidente degli Stati Uniti ordini l'assassinio di una persona, qualsiasi sia il pretesto?

2° E' etico che il Presidente degli Stati Uniti ordini la tortura di altri essere umani?

3° È il terrorismo di stato uno strumento che deve utilizzare un Paese così potente come gli Stati Uniti, perché sul pianeta ci sia la pace?

4° E' buona ed onorevole la Ley de Ajuste, applicata come punizione contro un solo Paese, Cuba, per destabilizzarlo, anche se costa la vita di bambini e di madri innocenti? Se è buona, perché il diritto automatico alla residenza non vale per gli haitiani, i dominicani e per gli altri Paesi dei Caraibi, e per i messicani, i centroamericani ed i sudamericani che muoiono come mosche sul muro della frontiera messicana o nelle acque dell'Atlantico e del Pacifico?

5° Gli Stati Uniti possono far a meno degli immigranti, che per loro coltivano verdura, frutta, mandorle ed altre squisitezze? Chi spazzerebbe le loro strade, presterebbe i servizi domestici e farebbe i lavori peggiori e meno remunerati?

6° Sono giuste le retate delle persone senza documenti che colpiscono anche dei bambini nati negli Stati Uniti?

7° E' morale e giustificabile il furto dei cervelli ed il continuo prelievo dai Paesi poveri dei migliori scienziati ed intellettuali?

8° Lei afferma, come ho ricordato all'inizio di questa riflessione, che il suo Paese ha da tempo avvertito le potenze europee che non consentirà interventi nell'emisfero, ed al contempo riafferma questo diritto, reclamando altresì il diritto d'intervenire in qualunque parte del mondo con il sostegno di centinaia di basi militari, forze navali, aeree e spaziali sparse su pianeta. Le chiedo se questa è la forma in cui gli Stati Uniti esprimono il loro rispetto per la libertà, la democrazia ed i diritti umani?

9° E' giusto attaccare di sorpresa e preventivamente sessanta o più oscuri angoli del mondo, come li chiama Bush, qualunque sia il pretesto?

10° E' onorabile e giusto investire miliardi di dollari nel complesso militare industriale per produrre armi che possono cancellare più volte la vita sulla Terra?

Prima di giudicare il nostro Paese, dovrebbe sapere che Cuba, con i suoi programmi educativi, sanitari, sportivi, culturali e scientifici, svolti non solo sul suo territorio, ma anche

in altri Paesi poveri del mondo, ed il sangue versato nella solidarietà con altri popoli, malgrado il blocco economico e finanziario e le aggressioni del suo potente Paese, dimostra che si può fare molto con poco. Neanche al nostro miglior alleato, l'URSS, abbiamo permesso di tracciare il nostro destino.

Nella cooperazione con gli altri Paesi, gli Stati Uniti possono soltanto inviare professionisti dell'ambito militare. Non possono agire in altro modo, perché non dispongono di sufficiente personale disposto a sacrificarsi per gli altri e ad offrire un appoggio significativo ad un Paese in difficoltà, sebbene a Cuba abbiamo conosciuto e hanno cooperato eccellenti medici nordamericani. Non ne hanno la colpa, la società non li educa massivamente con questo spirito.

La cooperazione del nostro Paese non l'abbiamo mai subordinata a requisiti ideologici. Quando il Katrina ha duramente colpito la città di New Orleans, l'abbiamo offerta agli Stati Uniti. La nostra brigata medica internazionalista porta il glorioso nome di Henry Reeve, un giovane nato in quel Paese che ha lottato ed è morto per la sovranità di Cuba durante la nostra prima guerra d'indipendenza.

La nostra Rivoluzione può convocare decine di migliaia di medici e di tecnici della salute. Allo stesso modo, può convocare in forma massiva insegnanti e cittadini, disposti a recarsi in qualsiasi angolo del mondo per un nobile proposito. Non per usurpare i diritti e nemmeno per conquistare delle materie prime.

Nella buona volontà e nella disposizione delle persone esistono infinite risorse che non si possono custodire e nemmeno possono entrare nei caveau di una banca. Non provengono dalla cinica politica di un impero.

Fidel Castro Ruz
25 maggio 2008
22 e 35.

IL RIPOSO

Ieri, martedì, avevo una montagna di dispacci d'agenzia con notizie sulla riunione in Giappone delle potenze più industrializzate. Lascero il materiale per un altro giorno, se non diventa vecchio. Ho deciso di riposare. Ho preferito incontrarmi con Gabo e sua moglie, Mercedes Barcha, che fino al giorno 11 sono in visita a Cuba. Che desiderio avevo di parlare con loro e ricordare i quasi 50 anni di sincera amicizia!

La nostra agenzia di notizie, su suggerimento del Che, era appena nata, e contrattò, tra gli altri, i servizi di un modesto giornalista d'origine colombiana, che si chiamava Gabriel García Márquez. Né Prensa Latina, né Gabo potevano supporre che di mezzo c'era un Nobel; lui forse sì, con l' "incredibile" immaginazione del figlio del telegrafista della posta di un paesino della Colombia, perso tra i latifondi di banane di un'impresa yankee.

Condividendo il suo destino con un sacco di fratelli, come era abitudine, e nonostante ciò, suo padre, un colombiano che godeva del privilegio d'avere un lavoro grazie alla tastiera telegrafica, ebbe la possibilità di mandarlo a studiare.

Io vissi un'esperienza opposta. L'ufficio postale con la sua tastiera telegrafica e la scuola pubblica di Birán erano le uniche strutture di quella borgata che non erano proprietà di mio padre; tutti gli altri beni e servizi con un valore economico erano di Don Ángel, e perciò ho potuto studiare. Non ho mai avuto il privilegio di conoscere Aracataca, il paesino dove è nato Gabo, al contrario quello di celebrare con lui il mio 70° compleanno a Birán, dove lo invitai.

Nel 1948, mentre su nostra iniziativa si stava organizzando in Colombia un Congresso Latinoamericano degli Studenti, il caso volle che la capitale di quel paese fosse sede anche della riunione degli Stati latinoamericani che, seguendo il modello statunitense, stavano creando l'OEA.

Gli studenti universitari colombiani mi fecero l'onore di presentarmi Gaitán. Questi ci sostenne e ci consegnò degli opuscoli del noto Discorso della Pace, pronunciato in occasione della Marcia del Silenzio, la massiccia ed impressionante manifestazione che sfilò per Bogotá, in protesta contro i massacri dei contadini commessi dall'oligarchia colombiana. Gabo partecipava a quella marcia.

Germán Sánchez, l'attuale ambasciatore cubano in Venezuela, trascrive nel suo libro La trasparenza di Emmanuel, i paragrafi testuali di ciò che raccontò Gabo di quell'episodio.

Fin qui il caso.

La nostra amicizia è stata il frutto di un rapporto coltivato per molti anni in cui il numero di conversazioni, per me sempre piacevoli, sono state centinaia. Parlare con García Márquez e Mercedes, quando venivano a Cuba— più di una volta all'anno—si trasformava in una ricetta contro le forti tensioni che, incoscientemente, ma costantemente, viveva un dirigente rivoluzionario cubano.

Proprio in Colombia, in occasione del IV Vertice Ibero-americano, gli anfitrioni organizzarono una passeggiata in carrozza lungo le mura di Cartagena, una specie di Avana Vecchia, una reliquia storica protetta. I compagni del Servizio di Sicurezza cubano

mi dissero che non era conveniente partecipare al giro programmato. Pensai che si trattava di una preoccupazione esagerata, poiché, per l'eccessiva compartimentazione, coloro che mi informarono ignoravano i dati concreti. Ho sempre rispettato la loro professionalità ed ho sempre cooperato con loro.

Chiamai Gabo, che era vicino, e gli dissi scherzando: "Monta con noi su questa carrozza, così non ci sparano!" E così fece. A Mercedes, che rimase al punto di partenza, aggiunsi nello stesso tono: "Sarai la vedova più giovane." Non lo dimentica! Il cavallo partì arrancando con il suo pesante carico. Gli zoccoli scivolavano sul selciato.

Seppi in seguito che lì accadde come a Santiago del Cile, quando durante un'intervista mi puntarono una telecamera contenente un'arma automatica ed il mercenario non ebbe il coraggio di sparare. A Cartagena erano nascosti in un punto delle mura con fucili telescopici ed armi automatiche e quelli che dovevano premere il grilletto ancora una volta tremarono. Il pretesto fu che la testa di Gabo, interponendosi, impediva la mira.

Ieri, durante la nostra conversazione, ho ricordato e domandato a lui e a Mercedes — campionessa olimpica dei dati— di un'infinità di temi da noi vissuti a Cuba ed all'estero. Hanno occupato uno spazio del nostro incontro la Fondazione del Nuovo Cinema Latinoamericano, creata da Cuba e presieduta da García Márquez, posta nell'antica villa di Santa Bárbara—storica per ciò di positivo e negativo hanno rappresentato i suoi primi trent'anni del secolo scorso—, e la Scuola del Nuovo Cinema Latinoamericano che dirige quella Fondazione, sita nelle vicinanze di San Antonio de los Baños.

Nel nostro racconto sono passati Birri, con la sua lunga barba nera, oggi bianca come la neve, e molti altri personaggi cubani e stranieri.

Gabo si guadagnò il mio rispetto e la mia ammirazione per la sua capacità d'organizzare meticolosamente la scuola, senza dimenticare un solo dettaglio. L'avevo creduto, per pregiudizio, un intellettuale colmo di una meravigliosa fantasia; ignoravo quanto realismo possedesse la sua mente.

Abbiamo ricordato decine di fatti accaduti a Cuba ed all'estero, in cui siamo stati entrambi presenti. Quante cose succedono negli anni!

Due ore di conversazione, come è logico, non sono bastate. La riunione era incominciata alle 11:35. Li ho invitati a pranzare, cosa che non ho fatto con nessun altro visitatore in questi quasi due anni, perchè non ci avevo mai pensato. Ho capito d'essere realmente in ferie e gliel'ho detto. Ho improvvisato. Ho trovato una soluzione. Hanno mangiato il loro pranzo ed io ho disciplinatamente seguito la mia dieta, senza cambiare una virgola, non per aggiungere anni alla vita, ma produttività alle ore.

Appena arrivati, mi hanno consegnato un piccolo e gradevole regalo avvolto in una carta con colori sgargianti e vivi. Conteneva dei piccoli volumi un po' più grandi di una cartolina postale, ma meno lunghi. Ciascuno conteneva da 40 a 60 pagine, con caratteri minuti, però leggibili. Sono i discorsi pronunciati a Stoccolma, la capitale della Svezia, da cinque dei Premi Nobel per la Letteratura concessi negli ultimi 60 anni. "Perché tu abbia del materiale di lettura"—mi ha detto Mercedes consegnandomelo.

Prima che se ne andassero, alle cinque del pomeriggio, gli ho chiesto altre informazioni

sul regalo."Ho trascorso le ore più gradevoli da quando mi sono ammalato, quasi due anni fa"— gli ho detto senza esitare. È ciò che ho provato.
"Ce ne saranno delle altre"- mi ha risposto Gabo.

Però la mia curiosità non cessava. Poco dopo, mentre camminavo, ho chiesto ad un compagno di portarmi il regalo. Cosciente del ritmo con cui è cambiato il mondo negli ultimi decenni, mi domandavo: "Che cosa avranno pensato alcuni di quei brillanti scrittori vissuti prima di questa turbolenta ed incerta epoca dell'umanità?"

I cinque Premi Nobel selezionati nella piccola collezione di discorsi, che chissà un giorno i nostri compatrioti potranno leggere, sono in ordine cronologico:

William Faulkner (1949)
Pablo Neruda (1971)
Gabriel García Márquez (1982)
John Maxwell Coetzee (2003)
Doris Lessing (2007)

A Gabo non piaceva pronunciare discorsi. Ricordo che trascorse dei mesi cercando dati, angosciato dalle parole che doveva pronunciare per ricevere il Premio. La stessa cosa gli successe con il breve discorso che doveva dire durante la cena offerta dopo il Premio. Se quello fosse stato il suo mestiere, è sicuro che Gabo sarebbe morto d'infarto. Non bisogna dimenticare che il Nobel viene concesso nella capitale di un paese che da oltre 150 anni non ha patito lo scempio di una guerra, guidato da una monarchia costituzionale e governato da un partito socialdemocratico, in cui un uomo così nobile come Olof Palme fu assassinato per il suo spirito solidale con i paesi poveri del mondo. Non era facile la missione che doveva sostenere Gabo.

Per nulla sospettabile di essere filocomunista, l'istituzione svedese assegnò il Premio Nobel a William Faulkner, un ispirato e ribelle scrittore nordamericano; a Pablo Neruda, militante del Partito Comunista, che lo ricevette nei giorni gloriosi di Salvador Allende, quando il fascismo cercava di impadronirsi del Cile, ed a Gabriel García Márquez, geniale e prestigiosa penna della nostra epoca.

Non è necessario dire come la pensava Gabo. Basta semplicemente trascrivere i paragrafi finali del suo discorso, un gioiello della prosa, mentre riceve il Premio Nobel il 10 dicembre 1982, quando Cuba, degna ed eroica, resisteva al blocco yankee. "Un giorno come oggi, il mio maestro William Faulkner disse in questo luogo: 'Mi nego ad ammettere la fine dell'uomo'" —affermò.

"Non mi sentirei degno d'occupare questo posto che fu suo, se non avessi la piena coscienza che per la prima volta dalle origini dell'umanità, il disastro colossale che si rifiutava d'ammettere 32 anni fa, è ora nient'altro che una semplice possibilità scientifica.

Dinnanzi a questa realtà impressionante che dovette sembrare un'utopia durante tutto il tempo umano, noi inventori di favole, che crediamo a tutto, ci sentiamo in diritto di credere che non è ancora troppo tardi per intraprendere la creazione dell'utopia contraria.

"Una nuova e devastante utopia della vita, dove nessuno possa decidere per gli altri addirittura il modo in cui morire, dove davvero sia certo l'amore e sia possibile la felicità, e dove le stirpi condannate a cento anni di solitudine abbiano finalmente e per sempre una seconda opportunità sulla terra."

Fidel Castro Ruz
9 Luglio 2008
7:26 p.m.

L'IMPOTENZA DELLE POTENZE

E' un tema serio.

Il Vértice dei leader delle otto potenze più industrializzate del pianeta si è tenuto i giorni 7, 8 e 9 luglio in un posto montuoso di fronte al lago Toyako, formato al cratere di un vulcano a nord dell'isola Hokkaido, nell'estremità settentrionale dell'arcipelago giapponese. Non si sarebbe potuto scegliere un altro posto più isolato ed allontanato dal rumore mondano.

A 150 chilometri dal suddetto posto, 21 mila poliziotti giapponesi, dotati da impressionanti scudi e caschi, custodivano il centro urbano di Sapporo, pronti a neutralizzare le contestazioni. Altri 20 mila sorvegliavano le strade di Tokio, la capitale del Giappone.

Il G-8 è composto, per ordine alfabetico, da Germania, Canada, Stati Uniti, Francia, Gran Bretagna, Italia, Giappone e Russia. I suoi leader sono incalzati dai problemi, tra cui le tracce del passato e la tendenza crescente alla dominazione politica, economica, tecnologica e militare degli Stati Uniti. Su tutti loro ricadono numerosi problemi nazionali ed internazionali urgenti, che richiedono di soluzioni immediate.

Alla loro riunione di Toyako hanno invitato al cosiddetto gruppo del G-5: Brasile, Cina, India, Messico ed Africa del sud, per farsi ascoltare durante una prima colazione.

Inoltre sono stati invitati per scambiare per un'ora, altri tre paesi ad economie emergenti: Australia, Corea del Sud ed Indonesia.

La popolazione del pianeta, secondo i calcoli, era pari ai 6 709 milioni di abitanti l'11 luglio 2008. I suddetti Paesi in sviluppo hanno più del 65 % della popolazione mondiale.

Durante i tre giorni si sono tenute ogni tipo di riunione multilaterale e bilaterale. I paesi in sviluppo invitati all'incontro hanno tenuto riunioni parallele a Hokkaido e hanno parlato alla lingua sciolta.

Nella dichiarazione finale del Vértice le potenze industrializzate del G-8 hanno proclamato che si era ottenuta una gran concessione: gli Stati Uniti e le altre potenze del gruppo si sono impegnati a ridurre l'emissione di gas per l'anno 2050, entro 42 anni!, cioè, alle calende greche. Non sono stati risolti gli altri problemi critici che avevano dato luogo ad un vértice tanto strano.

Da essa risultano importante notizie che parlano da se, e dalle quali scelgo solo alcune testualmente:

"...non sono riusciti ad arrivare ad un accordo con i Paesi emergente sul modo di rispondere al cambio climatico."

"Le 16 principali economie si sono impegnate a fare profondi tagli nelle emissioni di gas, anche se paesi emergente hanno reiterato le loro esigenze di fondi e di tecnologie più potenti."

"Il presidente Hu Jintao ha rifiutato l'accusa che la crisi alimentare è frutto della crescita economica di alcuni paesi in sviluppo."

"Lula ha suggerito che la FAO ha attribuito il rialzo complessivo dei generi alimentari a manopere speculative con le materie prime."

"Il Fondo Mondiale per la Natura qualifica di patetico il comportamento dei paesi ricchi del G-8, ai quali ha accusato di eludere responsabilità nella lotta contro il cambiamento climatico."

"I sussidi agricoli sono stati oggi il maggior punto d'attrito durante la riunione del G-8 e del G-5."

"I funzionari della Banca Centrale Europea hanno detto che erano ancora preoccupati dall'inflazione malgrado l'aumento dei tassi d'interesse."

"E' totalmente sbagliato, non hanno fatto progressi ed hanno eluso l'adozione di obiettivi chiari di riduzione di emissione di gas a medio termine,' ha sottolineato Greenpeace, un'importante organizzazione internazionale impegnata nella difesa dell'ambiente."

"Russia è molto dispiaciuta perché Washington e Praga hanno firmato, martedì, un accordo sullo scudo spaziale,' ha detto il presidente Medvedev a Giappone."

"Esperti militari russi hanno reagito con vivo risentimento alla firma di un accordo tra gli Stati Uniti e Praga sull'installazione dello scudo antimissili e hanno richiesto l'applicazione di rigorose misure di rappresaglia."

Il 10 luglio continuarono ad arrivare a Cuba le lamentele sulle conseguenze dell'attuale caos, legato direttamente o meno al Vértice di Giappone.

"Anche i coralli soffrono lo stress a causa di fattori come il cambiamento climatico e l'inquinamento che ha cagionato che un terzo di questi costruttori di barriere coralline sia in pericolo di estinzione. Le barriere coralline, la cui costruzione richiede di milioni di anni, ospitano oltre 25 % delle specie marittime."

Quello stesso giorno, e senza alcun rapporto con l'altra notizia, all'Unione Internazionale per la Conservazione della Natura (UICN) ed all'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Agricoltura e l'Alimentazione (FAO) si ascoltava la seguente informazione: "Le variazioni della temperatura che risultano del cambiamento climatico avranno un forte impatto sulla pesca e l'acquicoltura, con importanti conseguenze per la sicurezza alimentare di alcune popolazioni. Si è spiegato che gli alimenti d'origine acquatica avevano un'elevata capacità nutrizionale e contribuivano al 20 % o più del consumo medio per persona di proteina animale di 2 800 milioni di persone, soprattutto nei paesi in sviluppo."

Quel giorno, dal continente africano si lanciavano anche critiche severe:

"Il Patto Europeo sull'Immigrazione comincia a svegliare l'indignazione in Africa, ed il Senegal ha richiesto che ci sia una reazione di fronte a ciò che alcuni descrivono come un 'muro' innalzato dall'Europa contro i disperati del Sud", ha dichiarato il Ministro degli Affari Esteri del suddetto paese alla fine di una riunione d'esperti tenutasi a Dakar.

D'altra parte, il giornale El País, di Burkina Faso ha pubblicato:

"Per bloccare l'orda di disperati che solitamente vengono dal Sud per prendere d'assalto le frontiere, Europa non ha trovato niente di meglio che la costruzione di un muro.

"L'epoca dei nuovi muri è un anacronismo all'era della mondializzazione..."

La pioggia di reclami è continua. Mentre Gordon Brown, Primo Ministro di Gran Bretagna, era ancora in Giappone, uno studio fatto dalla BBC britannica faceva conoscere la bassa morale delle Forze Armate britanniche.

"Secondo lo studio fatto dal Ministero di Difesa del Regno Unito, quasi la metà del personale militare del suddetto paese era presto ad abbandonare le Forze Armate. "Tra gli interrogati, 47% appartenenti all'Esercito ed alla Marina Regale e 44% proveniente dalla Forza Aerea Regale, hanno risposto che volevano abbandonare le Forze Armate.

"Tra le preoccupazioni manifestate... figurano i frequenti spiegamenti all'estero, il pagamento e l'alloggio.

"Ormai l'Esercito Regolare subisce un déficit pari a cinque mila soldati circa assieme alle preoccupazioni che gli ufficiali Giovanni con esperienza e gli ufficiali non delegati disertano in un numero senza precedente.

"Sulla morale nei diversi servizi, 59 % degli interrogati dell'Esercito hanno detto che il livello era 'basso' o 'molto basso', di cui 64 % della Marina Regale, 38 % della Fanteria di Marina, e 72 % della Forza Aerea Regale."

Una cosa che ferisce la sensibilità delle persone, qualunque sia il sistema sociale, è il non rispetto della loro privacy. Ad esempio, in precedenza le leggi proteggevano la corrispondenza. Successivamente la protezione si è estesa fino alle comunicazioni telefoniche, medio di comunicazione più veloce e istantaneo. Le leggi degli Stati Uniti proibivano la loro intercettazione senza autorizzazione giudiziaria. La violazione di questa legge dava luogo a domande giudiziarie, che nel suddetto paese hanno raggiunto importanti somme.

Il 9 luglio scorso, mentre Bush incontrava i suoi colleghi del G-8 ed il governo degli Stati Uniti —malgrado i suoi genocidi— pretendeva di essere considerato campione dei diritti umani, il Senato degli Stati Uniti ha approvato, 68 voti in favore e 28 contro, "una legge che modernizza la Legge di Spionaggio e conferisce immunità alle imprese che collaborano con il governo..."

La lotta contro il terrorismo è il solito pretesto, e le intercettazioni erano in atto da anni senza alcun'autorizzazione. "Adesso è più facile proteggere gli statunitensi", ha dichiarato, al suo ritorno al paese, dal roseto della Casa Bianca.

"L'iniziativa autorizza intercettazioni telefoniche, senza bisogno di un permesso giudiziario, che utilizzano reti degli Stati Uniti, sia per statunitensi che per stranieri".

La suddetta legge, che risale al 1978, "non includeva nuove tecnologie di comunicazioni come telefonini, Internet ed e-mail".

Visto che la stragrande maggioranza delle comunicazioni è captata dagli Stati Uniti, "la misura approvata protegge le imprese di comunicazioni contro le domande multimilionarie presentate da persone sulla violazione della loro privacy".

La legge si applica con effetto retroattivo. "L'Unione Americana di Libertà Civili ha qualificato la suddetta legge di 'incostituzionale' e di 'assalto alle libertà civili ed al diritto alla privacy'."

Notizie provenienti dalla Svezia pubblicavano: "L'alleanza di centrodestra del primo ministro Frederick Reinfeldt, ha rifiutato la proposta del Partito Socialdemocratico di rivedere la legge che permette al Dipartimento di Radio di Difesa (FRA) di accedere a tutte le conversazioni telefoniche ed al traffico di dati via cavi da e verso l'estero del paese.

"La legge conosciuta come Legge FRA, battezzata anche come Legge Orwell dal libro 1984, del suddetto scrittore britannico, ha ricevuto una forte critica dagli imprenditori sotto forma di lettera aperta e pubblicata al Dagens Nyheter", principale giornale della Svezia. "Il governo ha giustificato l'adozione della legge approvata il 19 giugno scorso per perfezionare la lotta contro le minacce terroristiche."

Altro giornale svedese, il Svenska Dagbladet, ha pubblicato ieri che "uno dei motivi centrali della suddetta legge è, tuttavia, quello di controllare l'informazione proveniente dalla Russia e di usarla per trattare scambi con altri paesi, giacché 80 % circa delle comunicazioni estere via cavi provenienti dalla Russia passa per la Svezia.

"La disposizione entrerà in vigore il primo gennaio 2009. Migliaia di persone si sono manifestate alcuni giorni fa a Stoccolma e a Malmö contro la Legge FRA, e delle manifestazioni simili sono ormai organizzate per le prossime settimane in tutto il paese, articolate attorno a svariati 'blogs' e gruppi della rete sociale Facebook."

I reclami continuano a piovere dappertutto. Ad esempio, un dispaccio afferma: "I tedeschi sono oggi più pessimista sul loro panorama economico che ad altri momenti dopo la riunificazioni nel 1990, a causa del rialzo dei prezzi, secondo un sondaggio."

Altri dicono:

"Il tasso di disoccupazione in Canada è arrivato al 6,2 % nel mesi di giugno."

"Le Autorità russe rifiutano la proposta lanciata da Condoleezza Rice di una mediazione internazionale per risolvere il conflitto tra le regioni separatiste di Abjasia ed Osetia del Sud, motivo di tensioni crescenti tra Mosca e Georgia."

"Due soldati della NATO sono morti ed altro ferito giovedì, in un attentato con bomba ad est dell'Afghanistan, ha annunciato la Forza Internazionale di Aiuto alla Sicurezza (ISAF)."

"Russia afferma che i collaudi da parte dell'Iran di un nuovo missile a lunga portata confermano che Mosca ha ragione nel qualificare di non necessario il collocamento di elementi dello scudo antimissili di Stati Uniti in Europa."

"L'esercito d'Israele assicura che sono malfondate le accuse d'ipotetici voli di cacciabombardieri israeliani che preparano in Iraq un eventuale attacco contro impianti nucleari iraniani."

"Gran Bretagna ha espresso la sua delusione per il veto imposto dalla Russia e la Cina, al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, ad un progetto di Risoluzione che pretendeva sanzionare Zimbabwe."

"Sudan ha convocato oggi gli ambasciatori dei cinque paesi membri permanente del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite per chiedere spiegazioni su un'eventuale ordine d'arresto contro il presidente Al Bachir."

"Nuova 'bomba speciale ' è la principale minaccia per i soldati yankee in Iraq, secondo il generale statunitense Jeffery Hammons."

"Trovano i cadaveri di due soldati yankee che erano scomparsi in Iraq da più di un anno."

Sono tutte dell'11 luglio. In queste linee, si potrebbero includere decine di notizie, simili pubblicate lo stesso giorno. Il sabato diminuisce il numero d'informazioni; la domenica appena ci sono notizie, i reporter, in genere, si riposano. Oggi è lunedì.

Tutti i giorni nascono nel nostro mondo attuale nuovi e sempre più spinosi problema, che esauriscono la capacità dei capi di Stato e dei Governi che devono fronteggiarli. Non è una critica; è un'osservazione. Non si può aspettare degli esseri umani facoltà soprannaturali.

Ogni volta, il meglio sarà l'ottimismo. Non c'è altro da fare. Per questo motivo ho parlato una volta di una specie in pericolo d'estinzione.

Fidel Castro Ruz
14 luglio 2008
14: 24.

Caro Randy:

Ti invio questa dichiarazione perché anche tu hai criticato la nostra squadra di baseball . Oggi ho saputo che sono molto spiaciuti.

Fidel Castro Ruz

16 luglio 2008

16: 26.

LA SQUADRA OLIMPIONICA DI BASEBALL

Ha tuonato l'indignazione dei tifosi per la sconfitta subita la domenica sabato. Questo parla da sé: ti-fo-si!

Tuttavia, si dimentica che adesso sono a Corea del sud, paese dove non abbiamo nemmeno un'ambasciata, e dove continuano a prepararsi i nostri atleti.

In ogni caso, non sono loro chi meritano le maggiori critiche se qualcosa non è andata bene. Loro parteciperanno a dei Giochi olimpionici che si terranno nell'altra parte del mondo, dove cambiano gli orari di sonno ed il ritmo di vita. Hanno un programma di preparazione fisica intenso, tutto in onore dell'ultima partecipazione di questo sport alle Olimpiadi, perché così è stato determinato dai ricchi e potenti padroni delle olimpiadi. Loro non sono stati vinti. Non scoraggiare loro. Inviemo loro questo messaggio d'incoraggiamento.

Perché non aspettiamo alla fine delle Olimpiadi per discutere profondamente ed in modo veramente democratico la responsabilità di tutti quelli che hanno a che fare con lo sport cubano?

Illudiamo il nostro popolo sui successi e promesse sportive, ma dopo non abbiamo neanche il coraggio di pubblicare i nomi di quelli che tradiscono la loro patria vendendosi al nemico. Molta scienza e scarsa coscienza sembrerebbe essere la parola d'ordine burocratica nella formazione degli sportivi, un ramo sociale vitale il cui obiettivo non è la gloria né le medaglie d'oro ma la salute fisica e mentale del nostro popolo. Siamo molto dispiaciuti se alcuno di loro si fa male nelle pratiche intensive oppure se ci sono infortuni, come quello appena accaduto a Pedro Pablo Pérez! Il doloroso incidente che lo tiene sul filo della morte, colpisce anche ad una gran promessa olimpionica, sua moglie Yoanka González.

Non dimentichiamo le prodezze d'Ana Fidelia.

Nonostante le circostanze avverse, i nostri atleti spiccano per la loro qualità umana e patriottica. Non è nemmeno uno su dieci quelli che cedono moralmente alla pioggia di offerte in un mondo pieno di mercantucoli, vizi, droghe, doping e consumismo, dove la nostra patria spicca come un esempio difficile da imitare.

Non dobbiamo mai permettere ai traditori di visitare dopo il nostro paese per esibire i lussi ottenuti con l'infamia. Diamoci anche noi la colpa.

Fidel Castro Ruz

16 luglio 2008 - Ore 16: 21 .

L'ISTRUZIONE A CUBA

Semberebbe essere il nostro paese quello che ha più problema d'istruzione al mondo. Tutti i dispacci telegrafici che arrivano diffondono informazioni su molte e difficili sfide: deficit di oltre 8 000 insegnanti, maleducazione e cattive abitudini degli studenti, insufficiente preparazione; problemi, insomma, di ogni tipo.

Innanzitutto, non credo che stiamo così tanto male. Nessun paese sviluppato possiede in questo campo i nostri indici di scolarità né le possibilità educative per tutti i cittadini, nonostante il blocco ingiusto ed il furto sfacciato di braccia, muscoli e cervelli di cui è vittima Cuba.

Gli Stati Uniti ed altri paesi ricchi non possono neanche equipararsi al nostro. Hanno, questo sì, molte più macchine, spendono di più per la benzina, consumano molta più droga, acquistano più bigiotteria e traggono profitto dal saccheggio dei nostri popoli, come lo hanno fatto per secoli.

L'imperialismo aspira a che le donne cubane tornino ad essere merce, oggetto del piacere e domestiche dei ricchi. Non perdonano la lotta per la liberazione dei popoli. Hanno nostalgia degli anni in cui era vietata l'entrata dei cubani negri nei centri di svago. Molti cittadini non avevano lavoro, assistenza sociale e d'assistenza medica.

Per Martí la libertà era cara, bisognava pagarla al giusto prezzo o rassegnarsi a vivere senza di essa. Questo è il dilemma che devono porsi tutti i cubani ogni giorno.

Quanto c'è di vero nelle speranze dei nostri nemici? Solo in noi stessi sta la risposta. O forse nell'educazione possiamo ugualmente chiederci se si usa il metodo burocratico d'impartire scienza senza coscienze? Non credo che ci siamo tanto involuti. Comunque, è indispensabile che ognuno di noi se lo domandi per evitare che si sputi sulla nostra dignità. Non ci aspettiamo indulgenza dai nostri nemici.

Ci sono decine di migliaia di persone che pensano, parlano, agiscono e prendono decisioni. Le misure che si adottano ogni giorno sono nelle loro mani.

Prestiamo attenzione ai nostri nemici e facciamo tutto il contrario di ciò che vogliono da noi per continuare ad essere quello che siamo.

Si fa appello alle nostre coscienze. La Rivoluzione esige da noi tutti, giustamente, di lavorare di più, cioè, di lavorare! Abbiamo resistito per 50 anni. Le nuove generazioni sono molto meglio preparate; abbiamo il diritto di aspettarci da esse molto di più. Non dobbiamo scoraggiarci per le notizie dei nemici che alterano il senso delle nostre parole e presentano le nostre autocritiche come tragedie. La sorgente dell'etica rivoluzionaria è inesauribile!

Fidel Castro Ruz
19 luglio 2008
12:14.

Di seguito pubblichiamo le parole d'omaggio di Fidel a Nelson Mandela:

MESSAGGIO PER NELSON MANDELA IN OCCASIONE DEL SUO 90 ANNIVERSARIO

Gloria a te, Nelson, che da 25 anni di carcere solitaria hai difeso la dignità umana! Non hanno potuto niente contro l'acciaio della tua resistenza la calunnia e l'odio. Hai saputo resistere e, senza saperlo né cercarlo, sei diventato un simbolo di quanto più nobile vi sia nell'umanità ciò di più nobile dell'umanità. Vivrai nel ricordo delle future generazioni, e insieme a te i cubani che sono morti in difesa della libertà dei loro fratelli in altre terre del mondo.

Fidel Castro Ruz
18 luglio 2008

LA STRATEGIA DI MACHIAVELLI

Ha fatto molto bene Raúl a conservare un degno riserbo sulle dichiarazioni, pubblicate da Izvestia lo scorso lunedì 21 luglio, riguardanti l'eventuale installazione di basi per i bombardieri strategici russi nel nostro paese. La notizia era presentata partendo da ipotesi elaborate in Russia, per l'ostinata idea yankee di montare radar e piattaforme di lancio vicino alla frontiera di quella grande potenza.

Il giorno 22, ieri, il generale Norton Schwartz, nominato nuovo Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica Militare statunitense, ha dichiarato al Senato che se la Russia lo facesse, oltrepasserebbe la linea rossa, e ciò risulterebbe inammissibile per la sicurezza degli Stati Uniti.

Se dici sì, ti uccido. Se dici no, è lo stesso, in ogni caso ti uccido. È la strategia di Machiavelli che l'impero utilizza con Cuba. Non c'è bisogno di dare spiegazioni, né chiedere scusa o perdono.

Sono necessari nervi d'acciaio in questi tempi di genocidio, e Cuba li possiede. L'impero lo sa. Sabato 26 luglio si compiranno 55 anni di lotta senza sosta. Non esiste omaggio migliore per i caduti in combattimento, per coloro che sono morti dopo, senza abbandonare mai i loro principi, e per quelli che ancora combattono. Sono simboli di un'intera generazione che ha lottato. È giustissima la gioia con cui il nostro popolo li ricorda.

Fidel Castro Ruz
23 luglio 2008
12 e 17 p.m.

IL MESSAGGIO DI CHÁVEZ

E' rientrato venerdì del suo viaggio in Europa. L'ha fatto in solo quattro giorni. Volando verso ovest, è arrivato alle ore undici di sera a Caracas, qualora al punto di partenza, Madrid, spuntava l'alba. Hanno telefonato dal Venezuela sabato. Mi hanno detto che voleva parlare al telefono quel giorno. Ho risposto che sarebbe alle ore 1 e 45 del pomeriggio.

Ho avuto il tempo di annotare più di 25 punti di quelli che possono essere trattati per una linea telefonica internazionale, quando si sa che il nemico ascolta, alcuni di essi erano stati affrontati dallo stesso Presidente venezuelano davanti alla stampa.

Chávez era calmo, riflessivo e soddisfatto della visita. Scambiamo criteri sui prezzi dei generi alimentari, del petrolio e delle materie prime, sugli investimenti richiesti, la devalutazione del dollaro, l'inflazione, la recessione, la truffa, il saccheggio imperialista, gli errori dell'avversario, i rischi della guerra nucleare, dei problema insolubili del sistema ed altri che non richiedono di nessun segreto. Ciononostante, solo eccezionalmente mi servo di questa via di comunicazione.

Abbiamo condiviso dettagli e notizie. Non ha detto nulla sull'eccellente messaggio scritto in occasione del 26 luglio, dove analizza la mia denuncia su "La strategia di Machiavelli".

L'ho ricevuto la sera de quello stesso sabato In Chávez hanno incarnato le idée di Bolivar, soltanto che lo scambio sostenuto per un'ora, negli ultimi tempi del Liberatore, avrebbe tardato mesi, ed il suo percorso di 4 giorni per Europa, almeno 2 anni.

Ieri l'ho sentito a *Aló, Presidente*. Il suo programma d'investimenti è impressionante. Forse non si era mai prestata tanta attenzione ai desideri ed ai bisogni più sentiti delle persone.

Ci sono ormai alcuni frutti.

Quando la sera ho acceso la TV, Chávez era in mezzo al pubblico che incoraggiava la squadra femminile di *softball* al match final di una coppa di fronte a Cuba. Hanno vinto le atlete venezuelane, uno / zero. E per di più, senza *hit* né annotazioni. La giovane lancia-trice del Venezuela, una bella ragazza, aveva gli occhi fuori delle orbite quando dopo l'ultimo *out* ha preso coscienza della sua prodezza. In mezzo alla gioiosa squadra che saltava all'interno del quadro e vicino al *box*, era Chávez dando abbracci e bacci. Se non fossimo stati internazionalisti ci saremmo depressi. Dopo averlo pensato alcuni secondi, mi sono rallegrato per lui e per il Venezuela. E' tremendo! Come può resistere tanto sforzo?

Oggi è il suo compleanno. Raúl ed io gli abbiamo inviato un dipinto di Che emergendo dalla terra, come l'ha visto un pittore della provincia più occidentale di Cuba. E' veramente impattante.

Gli farò arrivare presto questa riflessione.

Fidel Castro Ruz
28 luglio 2008 – Ore 11:30

LA SQUADRA ASSEDIATA

In Cina stanno per iniziare i Giochi Olimpici. Alcuni giorni fa ho scritto della nostra squadra di baseball. Ho detto che i nostri atleti affrontavano una prova molto dura e non erano loro che si meritavano le critiche più forti se qualcosa non andava bene. Ho riconosciuto le loro qualità ed il loro patriottismo. Erano demoralizzati per le critiche che giungevano da Cuba.

Poi ho saputo che sembravano molto in forma. Avevano imparato a mangiare i saporiti cibi coreani usando le bacchette secondo le usanze dell'oriente asiatico. Il 26 Luglio hanno inviato un vibrante messaggio patriottico. Senza dubbio, affronteranno con onore la difficile prova.

Si trovano però nelle stesse condizioni delle squadre di ricche potenze come gli Stati Uniti ed il Giappone, che gareggeranno contro Cuba? La prima possiede un numero d'abitanti quasi trenta volte superiore e la seconda, come minimo undici, non sono bloccate economicamente ed entrambe dispongono d'enormi ricchezze. Nessuno gli ruba o gli saccheggia gli atleti.

Il Giappone ha ordinato ai giocatori professionisti di far parte della squadra olimpica e devono farlo perché così lo decidono i loro padroni. Questo non ha nulla a che vedere con gli atleti trasformati in merci.

Gli Stati Uniti, alla vigilia delle Olimpiadi, hanno comprato con i loro soldi mercenari Alexei Ramírez, il giocatore con il maggior numero di fuori campo nel nostro Campionato Nazionale del 2007. L'allenatore della squadra che l'ha acquistato, si vanta di non sapere in che posizione farlo giocare perché è ben allenato in tutte. Disgustano i dettagli divulgati dalle agenzie di stampa sulle attività mercantili che hanno circondato il caso e la ripartizione dei soldi. In precedenza, avevano comprato il più promettente lanciatore di Pinar del Río, José Ariel Contreras, seminando così l'insicurezza e lo sconforto.

Ad Edmonton, in Canada, prima dell'inizio della partita con la squadra del paese ospite del XXIII Campionato Mondiale Giovanile di Baseball, si è saputo dell'assenza del lanciatore iniziale, il mancino Noel Argüelles, e dell'interbase José Antonio Iglesias, giocatore con una media in battuta superiore a 500.

Il coraggioso lanciatore junior Julio Alfredo Martínez Wong si è assunto la responsabilità del monte. Era all'ottavo inning, gli mancava un out, uomini in base e sembrava sfinito. Nel bullpen si stava scaldando Joan Socarrás Maya, già avvertito di prepararsi ad entrare in azione. Esteban Lombillo, energico e capace direttore tecnico della squadra giovanile di Cuba, era già andato al box del lanciatore. Julio Alfredo, in un impeto di dignità, ha chiesto di continuare a lanciare: "Questo lo finisco io!" –ha esclamato. Lombillo, anche lui amareggiato per il vile tradimento, l'ha capito ed ha avuto fiducia in lui. Julio Alfredo ci ha messo l'anima. Ha ottenuto l'out che mancava nell'ottavo. Nel nono, ha eliminato i primi tre battitori, vincendo per un punto contro la squadra canadese.

L'interbase di riserva, Yandy Díaz, ha giocato eccellentemente e con una battuta ha conquistato le due basi decisive per la vittoria cubana.

Edmonton si è trasformata in una schifezza. Gli atleti cubani non sono stati trattati bene.

Gode del privilegio d'essere ogni anno la sede del campionato. Bisognerebbe analizzare se vale la pena di partecipare.

Non è stato inviato alla manifestazione nemmeno un rappresentante della stampa cubana. Si conosce tutto in via ufficiosa.

I degni atleti cubani della squadra olimpica di baseball, trattati eccellentemente dagli anfitrioni coreani, e lo saranno ancora di più in Cina, dovranno gareggiare nelle sfavorevoli condizioni precedentemente spiegate. Qualsiasi sarà il risultato, sanno che ciò che a noi importa è l'onore ed il valore con cui lotteranno.

L'aggressione imperialista non è però solo nel baseball. Qualche mese fa, una parte della nostra squadra maschile di calcio si è fatta spingere al tradimento negli Stati Uniti, riducendo le prospettive di Cuba in questo sport in campo internazionale. È stata corrotta una judoka olimpica, probabile medaglia d'oro. Comprando i nostri atleti, ci hanno strappato cinque sicure medaglie d'oro nel pugilato olimpico. È una razzia contro Cuba, rubandoci cervelli, muscoli ed ossa.

A cosa è dovuto il timore dei ricchi e potenti verso la nostra isola, piccola e bloccata?

Negli scacchi, Leinier Domínguez compete in Svizzera in uno dei più importanti tornei internazionali.

Alle olimpiadi, che iniziano l'8 agosto, i nostri atleti delle diverse discipline si batteranno per l'oro con più dignità che mai ed il nostro popolo godrà delle loro medaglie come in nessun'altra occasione. I tifosi si ricorderanno allora dei traditori.

Fidel Castro Ruz
31 luglio 2008
12 e 32 p.m.

UN COLPO NUCLEARE

Non esagero. È l'espressione generalizzata di molti compatrioti. È l'impressione del Capo di Stato Maggiore Generale delle FAR, Álvaro López Miera, un militare esperto, quando ha visto nell'Isola della Gioventù le torri d'acciaio ritorte, le case trasformate in rovine ed ovunque la distruzione.

"È stato un duro colpo, non potevo nemmeno immaginarlo", ha detto con voce consumata dallo sforzo, però ferma e risoluta, Ana Isa Delgado, Segretaria del Partito e Presidentessa del Consiglio di Difesa dell'importante municipio. "Durante i quasi 50 anni che vivo qui, non si era mai visto nulla di simile!", ha esclamato con stupore un residente.

Un giovane soldato che scendeva da un anfibio, ha gridato: "Dimostreremo che siamo disposti a dare la vita per il popolo!"

Ad Herradura, il Generale di Corpo d'Armata Leopoldo Cintra Frías, guardandosi intorno, mentre osservava ogni cosa trasformata in rovina, condivideva il suo stupore e la sua ammirazione per il coraggio della popolazione, affermando: "È come vedere un'esplosione nucleare." Fu ad un passo da vederla nel sudovest dell'Angola, se i razzisti sudafricani avessero deciso di lanciare contro le truppe cubano-angolane una delle sette bombe fornite dal governo degli Stati Uniti. Tuttavia, fu un rischio calcolato e furono adottate le tattiche più convenienti.

Insieme a Polo si trovava Olga Lidia Tapia, prima segretaria del Partito e Responsabile del Consiglio di Difesa della provincia, che non ha dubitato un solo secondo dei frutti dello sforzo e della determinazione dei suoi compatrioti.

Con tutta franchezza oso dire che le foto e le riprese che stava trasmettendo domenica la televisione nazionale mi ricordavano la desolazione che vidi durante la visita ad Hiroshima, vittima, nell'agosto del 1945, del primo attacco atomico.

Non per nulla s'afferma che un uragano scatena un'enorme energia, equivalente forse a migliaia di armi nucleari, uguali a quelle che furono lanciate sulle città di Hiroshima e Nagasaki. Varrebbe la pena che un fisico o un matematico cubano facesse i relativi calcoli e li esponesse in forma comprensibile.

Ora la battaglia è nutrire le vittime dell'uragano. La difficoltà non è nel ristabilire quanto prima l'elettricità. Nell'Isola della Gioventù il problema è che, su 16 panetterie, tutte con forno elettrico e gruppo elettrogeno, potevano entrare immediatamente in funzione solo due; erano state infatti danneggiate le strutture. Avevano bisogno di ricevere pane o biscotti. In questo momento è necessario un numero elevatissimo di tegole e materiale per le abitazioni. Nell'Isola della Gioventù c'è il mare di mezzo. Non basta caricare sui camion i generi alimentari ed materiali perchè arrivino direttamente.

Le nostre Forze Armate hanno inviato personale specializzato negli aeroporti e trasporto aereo e terrestre. Sia di giorno che di notte, con il sostegno dei gruppi elettrogeni, gli aeroplani possono atterrare nell'aeroporto dell'Isola. Hanno la missione d'ingaggiare la loro battaglia per la popolazione senza sprecare nessuna risorsa. Con lo stesso spirito interverranno nelle zone devastate di Pinar del Río. A tutti gli organismi è stato assegnato

un compito e tutti sono importanti. Però le cose non saltano fuori dal nulla. Condividere implica dei sacrifici. Non diamoci il lusso di dimenticarlo tra alcuni giorni.

L'avversità deve servire per lavorare con più efficienza ogni giorno e per l'impiego giusto e razionale di ogni grammo di materiale. Dobbiamo lottare contro le nostre superficialità ed egoismi. Cento milioni di dollari significano solo nove dollari per abitante, ed abbiamo bisogno di molto più. Abbiamo bisogno di 30, 40 volte quella cifra solo per placare le nostre più elementari necessità. Tale sforzo deve scaturire dal lavoro del popolo. Nessuno può farlo per noi.

È evidente che la nostra capacità di divulgazione si è moltiplicata e la nostra popolazione, che sa leggere e scrivere, possiede inoltre un elevato livello d'istruzione. Kcho, il pittore, era giunto in aereo nell'Isola della Gioventù, la parte di Cuba che l'ha visto nascere, e ci ha inviato una lettera sull'ottimo morale degli abitanti dell'Isola. Seleziono alcuni paragrafi:

"Caro Fidel:

"Mi è parso importante, da quando sono arrivato sull'Isola ed ho potuto vedere con i miei occhi e sentire con il mio corpo tutto ciò che stava accadendo, mettermi in contatto con Richard, perché Lei conoscesse la terribile situazione del Municipio Speciale. "Non ho parole per esprimere la realtà di ciò che ho visto ieri nell'Isola della Gioventù. Nei miei 38 anni di vita, non ho mai visto niente di simile e le persone con cui ho parlato nel mio territorio non avevano mai visto nulla di peggio, ma incredibilmente hanno ancora il morale alle stelle... molti hanno perso le loro case, e quasi tutti hanno i loro averi, i letti, i materassi, i televisori, i frigoriferi, ecc., distrutti; la maggior parte della popolazione si trova in questa situazione; si calcola che delle 25.000 abitazioni presenti nell'Isola – al momento la cifra non è ancora definitiva - circa 20.000 sono in alcun modo danneggiate, e di queste 20.000, circa 10.000 sono senza tetto o completamente distrutte."

"... la brigata di Camagüey, formata da 52 addetti alla rete elettrica, ha lavorato fino alle 3 di notte e questa mattina alle 6:30 hanno ricominciato con un incredibile spirito; stanno aspettando un altro gruppo di oltre 60 proveniente da Holguín..."

"... ci sono ancora molti problemi che aspettano una soluzione, per esempio le abitazioni distrutte dall'uragano Michelle nel 2001.

"Esistono seri problemi alimentari... in questo momento l'Isola, proprio per il suo carattere geografico, è come una prigioniera, anche se sono già stati ristabiliti i voli... Il denaro non ha nessun valore, non esiste nulla da comprare, né dove comprarlo."

"La solidarietà umana è l'arma più importante in questo momento. Il morale è alto, però non sarà eterno; nei prossimi giorni bisogna risolvere alcune cose. Nella misura in cui si ristabilisce il servizio elettrico, creare punti d'informazione dove le persone possano riunirsi per sapere ciò che sta accadendo nel paese e nel Municipio, sia solo per sentire musica o trascorrere il tempo insieme."

"Attualmente il territorio 'è un teatro d'operazioni militari durante una tregua', con la gente ancora allegra perché ha salvato la vita, non pensando ancora molto a ciò che ha perso, tentando di salvare quello che gli è rimasto, vedendo come adattarsi a questa nuova

condizione, ma con il trascorrere dei giorni il morale della gente può abbassarsi e portare alla depressione."

"... le condizioni dell'ospedale sono disumane e solo la volontà e la convinzione degli uomini e delle donne rivoluzionari permettono che funzioni.

"L'abitante dell'Isla de Pinos è rivoluzionario e combattivo, e tutti quanti (pazienti, familiari, personale medico) lavorano molto intensamente. Dalle 4 di ieri pomeriggio, insieme ad un accompagnatore ed alle infermiere, si trovano nella capitale i 32 pazienti in emodialisi, che si trovavano da 48 ore senza il loro trattamento, ma in buone condizioni.

"Il pinero continua con il morale alto, soddisfatto del lavoro degli organismi responsabili e che non ci sia stata una sola perdita umana a Pinar del Río, nell'Isola e nemmeno a Matanzas."

"Credo che perchè l'Isola ritorni ad essere quella che era, bisognerà investire molto lavoro e molte risorse, come se fosse una provincia, perché in questo momento tutto è devastato."

Insieme alla sua lettera, invia eloquenti fotografie della desolazione; nella busta, la sagoma dell'Isola della Gioventù con disegnata una bandiera cubana che ondeggia.

Gli eccellenti pittori che abitualmente accompagnano le nostre battaglie di idee possono lasciare prova dell'episodio vissuto ed incoraggiare il nostro popolo nella sua epica lotta.

Su Granma, Orfilio Peláez ci raccontava che nel 1846, gli strumenti registrarono un uragano con record di pressione minima di 916 ettopascal. Accadeva 162 anni fa, quando non esistevano né la radio, la televisione, il cinema, Internet e nemmeno molti altri mezzi di comunicazione, che a volte si scontrano uno contro l'altro, creando nelle menti il caos.

A quei tempi la popolazione di Cuba era per lo meno 12 volte minore. Durante un periodo considerevole di quel secolo, con il lavoro schiavo e semi-schiavo, il paese esportò la maggiore quantità di zucchero ed anche di caffè. Non esisteva pensione, la percentuale media della vita era molto inferiore e quasi non si conoscevano le malattie dell'età matura, oppure l'educazione di massa, che richiede per il suo sviluppo così tante braccia e menti.

Le risorse naturali abbondavano. Gli uragani, benché influissero molto, non significavano una catastrofe nazionale. Dei cambiamenti climatici, ancora distanti, nemmeno si parlava. Sul Granma di oggi, martedì, lo stesso giornalista ci racconta le gesta del nostro popolo nella sua battaglia per il recupero ed i frutti dello sforzo degli ultimi anni. Da parte sua Rubiera, lo scienziato, durante la sua visita a Pinar del Río osservava minuziosamente a Paso Real de San Diego, tra le rovine dell'Istituto di Meteorologia, gli strumenti per la misurazione della velocità del vento che, prima di esseri distrutti dalle forti raffiche, segnavano i 340 chilometri orari. Si annuncia che oggi parlerà durante la Mesa Redonda.

Sostiene teorie che spiegano quanto successo. Juan Varela, d'altra parte, ha parlato dei danni causati alla più grande impresa agricola di Güira de Melena, nella provincia dell'Avana, che questo anno avrebbe dovuto produrre circa 140.000 tonnellate di verdura, cereali ed ortaggi. A mio giudizio, le perdite, in base ai prezzi internazionali, calcolati per ore lavorative, prodotti alimentari, attrezzature agricole e per l'irrigazione, combustibili ed altre spese, sono, solamente per quell'impresa, milionarie.

Tuttavia la più sensazionale, per il dramma umano da loro affrontato, è stata l'informazione riportata dal giornalista Alfonso Nacianceno e dal fotografo Juvenal Balán: l'odissea vissuta dai cinque marinai del peschereccio 100 di Batabanó, provincia dell'Avana, utilizzato per la raccolta delle aragoste. A tempo debito, avevano ricevuto l'ordine di ritornare in porto come tutti gli altri pescherecci. Per un caso avevano ritardato.

Sabato, mentre l'uragano avanzava rapidamente, si erano persi i contatti. Avevo già detto due volte nelle mie riflessioni: "Per fortuna che abbiamo una Rivoluzione! È garantito che non sarà dimenticato nessuno." Sono venuto a conoscenza dell'impossibilità di comunicare con il peschereccio lo stesso sabato, quasi a mezzanotte. Raúl mi aveva informato di ciò che succedeva; si fidava dell'esperienza dei pescatori nel combattere temporali e cicloni. All'alba avrebbe inviato i mezzi necessari per localizzarli. Appena il tempo è migliorato, è iniziata la ricerca, durata quasi due giorni, con 36 imbarcazioni, tre elicotteri e due aeroplani. Della barca non vi era traccia; hanno ritrovato però i naufragi.

Ciò che raccontano è incredibile; coloro che conoscono bene il mare sanno ciò che significa trovarsi per delle interminabili ore aggrappati ad un remo e poi ad una boa.

Il miracolo rivoluzionario è avvenuto ed i pescatori sono stati recuperati.

Non facciamoci prendere dalle illusioni. Come ci spiega Kcho nella sua lettera, questo uragano ci lascia centomila abitazioni danneggiate, in maggiore o minor grado, e la perdita quasi totale di beni necessari dopo la tragedia..

Di quante abitazioni anticicloniche, sicure, ha bisogno Cuba? Non meno 1,5 milioni, per un totale di 3,5 milioni di famiglie. Facciamo il conto della spesa di tali investimenti, in base ai dati mondiali.

In Europa, una famiglia deve pagare come minimo 100 mila dollari, oltre gli interessi, e quindi per 15 anni versa 700 dollari delle sue entrate mensili. Nei paesi sviluppati, quelli che determinano i prezzi dei prodotti industriali ed alimentari nel mondo, il costo approssimativo di centomila case per famiglie medie equivale a dieci miliardi di dollari.

Bisognerebbe aggiungere il costo delle installazioni sociali danneggiate, che devono essere ricostruite, delle altre strutture economiche, oltre a quelle necessarie allo sviluppo.

Ripeto che solo dal nostro lavoro potranno scaturire le risorse. Mentre le nuove generazioni realizzeranno quel compito, gli uomini e le donne che abitano quest'isola avranno bisogno della solidarietà, del valore e della combattività mostrata dagli abitanti di Pinar del Río e dell'Isola della Gioventù.

Nella seconda parte dell'anno, l'impero affronta una prova difficile, la sua capacità di risolvere difficoltà che mettono in discussione il suo tenore di vita a spese degli altri paesi. Hanno ora bisogno di un'inversione di rotta.

Bush e Cheney sono stati quasi emarginati dalla campagna repubblicana perchè guerrafondai ed indesiderabili. Non si discute un cambiamento del sistema, ma come mantenerlo a minor costo.

L'imperialismo sviluppato finirà con ammazzare tutti coloro che cerchino di penetrare senza permesso all'interno del suo territorio, per trasformarsi in schiavi salariati e

consumare qualcosa. Lo stanno già facendo. Sono grandissimi lo sciovinismo e l'egoismo creati dal sistema.

Lo sappiamo e continueremo aumentando la solidarietà, la nostra maggiore risorsa dentro e fuori della patria.

Fidel Castro Ruz
2 Settembre 2008
6 e 17 p.m.

ASSEDIATI DAGLI URAGANI

Non c'eravamo ancora ripresi dall'impatto emotivo e dai danni materiali causati dall'uragano *Gustav* nell'Isola della Gioventù ed a Pinar del Río, con venti di forza inusitata, quando sono incominciate ad arrivare le notizie dell'invasioni marine da parte di *Hanna*, e la peggiore di tutte: l'uragano di grande intensità *Ike*, girando verso sudovest per la pressione di un forte anticlone a nord della sua traiettoria, avrebbe colpito in lungo ed in largo oltre mille chilometri del territorio nazionale.

In definitiva, ciò significa che il paese intero sarà colpito dai tre uragani, ed in alcuni punti, due volte.

Che fine faranno un casco di banane, un frutto o le verdure di un orto intensivo? Una coltivazione di fagioli o di cereali? Un campo di riso o di canna da zucchero? Un centro di produzione avicola, suina o casearia? In questo momento l'intera nazione è alle prese con ciò che in guerra si chiama stato d'allarme.

I problemi esposti nella riflessione in cui *Gustav* veniva definito un colpo nucleare si sono moltiplicati. I principi che devono guidare la nostra condotta continuano ad essere gli stessi, richiedono solamente degli sforzi incomparabilmente maggiori.

La Difesa Civile non ha perso un solo minuto. Dappertutto, coloro che hanno responsabilità nel Partito e nel Governo si sono dati da fare. I quadri devono esigere disciplina, contenere le emozioni ed esercitare l'autorità. La televisione, la radio e la stampa assumono una grande responsabilità nell'esercizio dei loro compiti informativi.

Il mondo intero ha osservato con ammirazione la condotta del nostro popolo di fronte ai flagelli di *Gustav*. Mentre i nemici si sfregavano cinicamente le mani, gli amici, come s'è evidenziato, sono molti e sono decisi a cooperare con il nostro popolo. I semi della solidarietà piantati per lunghi anni danno dappertutto i loro frutti. Aerei russi e d'altri paesi sono rapidamente arrivati da migliaia di chilometri di distanza con prodotti che non si misurano per il loro volume o per il loro prezzo, bensì per il loro significato. Donazioni di piccoli Stati come Timor Este, messaggi di paesi importanti ed amici, come la Russia, il Vietnam, la Cina ed altri, hanno espresso la totale disponibilità a cooperare nei programmi d'investimento che dobbiamo immediatamente intraprendere per ristabilire la produzione e svilupparla.

La fraterna Repubblica Bolivariana del Venezuela ed il suo presidente Hugo Chávez hanno adottato delle misure che costituiscono il più generoso gesto di solidarietà che la nostra patria abbia mai conosciuto.

Penso che il nostro paese, per quanto duri siano i colpi ricevuti e che riceverà, si trovi nelle condizioni di salvare la vita dei cubani, e le famiglie cubane riceveranno l'aiuto materiale ed alimentare per il tempo necessario, finché, il più rapidamente possibile, si recupererà la capacità produttiva alimentare. Tale aiuto non può essere uguale in tutti i comuni, poiché non sono uguali i danni e nemmeno il tempo necessario per riprendersi.

In questo momento siamo assediati dagli uragani. Ora più che mai s'impone la razionalità e la lotta contro lo spreco, il parassitismo e l'accomodamento. Bisogna agire con assoluta onestà, senza demagogia, né concessione alcuna alla mollezza ed all'opportunismo. I militanti rivoluzionari devono essere d'esempio. Devono infondere e ricevere fiducia. Devono dedicare tutto al popolo, perfino la vita se fosse necessario.

Fidel Castro Ruz
7 Settembre 2008
5 e 29 p.m.

LA FIGURA DEL BUONO, A SPESE DI CHI?

Quando il governo degli Stati Uniti ha ipocritamente offerto 100 mila dollari come aiuto alla catastrofe provocata dall'uragano *Gustav*, richiedendo un'ispezione preliminare *in situ* per valutare i danni, è stato risposto che Cuba non poteva accettare nessuna donazione dal paese che ci bloccava, che erano già stati calcolati i danni e che ciò che chiedevamo era che non si proibisse l'esportazione dei materiali indispensabili ed i crediti relativi alle operazioni commerciali.

Qualcuno al Nord si è sgolato gridando che il rifiuto di Cuba era inconcepibile.

Quando pochi giorni dopo *Ike* ha flagellato il paese da Punta de Maisí a Cabo de San Antonio, i vicini del Nord sono stati un po' più amabili. Hanno addolcito il linguaggio.

Hanno parlato di aerei pronti a partire con prodotti per un valore di cinque milioni di dollari e che la valutazione non sarebbe stata necessaria, poiché l'avevano già fatta con i loro mezzi, ossia spiando il nostro paese. Questa volta sì che avrebbero messo in difficoltà la Rivoluzione – pensavano -; se si azzardano a rifiutare l'offerta, avranno dei problemi con la popolazione. Credevano probabilmente che nessuno avesse visto le immagini trasmesse dalle televisioni statunitensi, mentre le forze d'occupazione ONU distribuivano ad Haiti generi alimentari alla popolazione affamata, che se li contendeva in mezzo ad un recinto di filo spinato, provocando tra l'altro il ferimento di alcuni bambini.

In quel paese la fame è il frutto dello storico e spietato saccheggio dei popoli. Proprio lì, a Gonaïve, i nostri medici rischiavano la loro vita curando la popolazione cittadina, come fanno in quasi il cento per cento dei comuni di quella nazione. Come in decine di altre nazioni nel mondo, quella cooperazione prosegue, nonostante gli uragani. Alla nuova ed astuta Nota, è stato categoricamente risposto: "il nostro paese non può accettare una donazione del governo che ci blocca, anche se è disposto a comprare i materiali indispensabili che le imprese nordamericane esportano nei mercati e richiede l'autorizzazione per l'acquisto degli stessi e dei crediti che sono normali in tutte le operazioni commerciali.

"Se il governo degli Stati Uniti non desidera farlo definitivamente, quello di Cuba chiede per lo meno l'autorizzazione a farlo nei prossimi sei mesi, soprattutto considerando i danni provocati dagli uragani *Gustav* ed *Ike* e pensando che mancano ancora i mesi più pericolosi della stagione ciclonica."

Non lo si è fatto per altezzosità, che non è lo stile di Cuba. Nella stessa Nota si può apprezzare come s'esprimeva con modestia l'idea che ci sarebbe bastata la sospensione della proibizione per un periodo limitato di tempo.

Venerdì 12, il segretario del Commercio degli Stati Uniti, Carlos Gutiérrez, ha scartato l'idea di cessare temporaneamente il blocco.

È ovvio che il governo di quel potente paese non può capire che la dignità di un popolo non ha prezzo. L'ondata di solidarietà con Cuba, che abbraccia paesi grandi e piccoli, alcuni ricchi di risorse ed altri che addirittura ne sono privi, è tale da far scomparire il giorno in cui Cuba smetterà d'essere degna. Si sbagliano perciò completamente coloro

che nel nostro paese si lamentano. Se invece di cinque milioni fossero un miliardo, la risposta sarebbe la stessa. Il danno in migliaia di vite, in sofferenze e gli oltre 200 miliardi di dollari che ci sono costati il blocco e le aggressioni yankee, non possono essere ripagati.

Nel parziale rapporto ufficiale è stato spiegato al popolo che in meno di dieci giorni il paese ha subito danni per oltre cinque miliardi di dollari. Si è però anche detto che quelle cifre corrispondevano a prezzi storici e convenzionali, che non avevano nulla a vedere con la realtà. Non bisogna mai dimenticarsi la chiarissima spiegazione secondo la quale "i calcoli delle perdite delle case sono sulla base dei prezzi storici e convenzionali, e non dei valori reali dei prezzi internazionali. Basti pensare che per avere una casa duratura che sopporti i venti più forti, c'è bisogno di un elemento indispensabile che scarseggia molto: la forza lavoro. Questa è necessaria sia per una riparazione temporanea che per una costruzione duratura. Tale forza bisogna distribuirla in tutti gli altri centri di produzione e servizi, alcuni significativamente danneggiati, perciò il valore reale di una casa nel mondo, e l'ammortamento dell'inversione corrispondente, è molte volte superiore."

Il colpo della natura è stato contundente, però è al tempo stesso incoraggiante sapere che nella nostra lotta non ci saranno né tregua né sosta.

La crisi economica che colpisce gli Stati Uniti, e di conseguenze gli altri popoli del mondo, non ha una risposta definitiva; viceversa, l'hanno i disastri naturali nel nostro paese e qualsiasi tentativo di mettere un prezzo alla nostra dignità.

Fidel Castro Ruz
16 Settembre 2008
7 e 54 p.m.

L'IKE FINANZIARIO

Le notizie d'oggi pomeriggio sono di molto profitto:

"Bush ha cancellato tutte le attività. Aveva previsto di andare ad Alabama e Florida per partecipare agli atti di raccolta dei fondi elettorali."

"Giovedì ha detto che era indaffarato nella situazione dei mercati finanziari e dell'economia statunitense..."

"I mercati sono crollati" —continuano informando i dispacci telegrafici —, "il governo è stato costretto di nazionalizzare il gigante assicuratore American International Group (AIG), e la Riserva Federale, in un'azione coordinata con altre banche centrali, ha iniettato 180 miliardi di dollari nei mercati finanziari."

"Il mandatario ha assicurato che il suo governo sta prendendo le misure aggressive e straordinarie 'per calmare i mercati'."

"Le autorità di tutta l'Asia cercano di frenare la caduta delle loro monete, delle loro borse borse e dei loro valori, per evitare che la crisi di Wall Street colpisca la regione."

"Oggi, il presidente del Brasile, Luiz Inácio Lula da Silva, ha dato la colpa alla speculazione della crisi finanziaria internazionale, e ha ammesso che era preoccupato per i rischi di una recessione negli Stati Uniti."

"Inoltre si è commiserato della situazione delle grandi banche degli Stati Uniti che in passato hanno criticato il Brasile ed altri paesi emergenti, mettendo in dubbio il sistema finanziario internazionale."

"C'è una crisi negli Stati Uniti, una crisi molto forte, che ha portato la maggior economia del mondo a soprasalti straordinari", ha detto.

"Siamo preoccupati, ovviamente. Gli Stati Uniti sono la maggiore economia del mondo ed il maggior importatore."

Ha finito le sue parole affermando: "Vedo con certa tristezza banche importanti, molto importanti, che da sempre hanno dato consigli sul Brasile e su quello che dovevamo fare o no, e che adesso sono andate a monte oppure sono entrate in fallimento."

I venti dell'uragano Ike finanziario minacciano anche tutte le "province" del mondo. Il pronostico meteorologico è incerto; se ne parla da alcune settimane fa, e raffiche di più di 200 chilometri/ora si fanno sentire. Come dice Rubiera, da una categoria all'altra il suo potere distruttivo si eleva al quadrato.

E' molto difficile seguire da vicino e capire le cifre favolose di denaro fresco che s'iniettano all'economia mondiale. Sono grandi dosi di carta moneta, che portano inevitabilmente alla perdita del loro valore e del loro potere d'acquisto.

La crescita dei prezzi è inevitabile nelle società del consumismo e disastrosa per i paesi

emergenti, tale e come ha detto Lula da Silva. Se il più grande esportatore del mondo smette d'importare, colpisce agli altri; se va a competere, colpisce agli altri produttori.

Le grandi banche dei paesi sviluppati imitano e cercano di coordinare con quelle degli Stati Uniti; se queste ultime falliscono, anche le altre falliranno, e si divorano tra loro.

I paradisi fiscali fioriscono; i popoli soffrono. Si potrebbe per caso garantire il benessere dell'umanità in questo modo?

Fidel Castro Ruz
18 settembre 2008
20:46

DUE VOLTE LA STESSA MENZOGNA

Basta guardare le notizie d'agenzia.

Nella riflessione dell'altro ieri ho detto che Cuba non accetterà alcuna donazione dal governo che ci blocca e che nella Nota diplomatica consegnata all'Ufficio d'Interessi degli Stati Uniti si chiedeva l'autorizzazione affinché le imprese nordamericane potessero venderci materiale da costruzione; la stessa non nominava in assoluto i generi alimentari.

Aggiungevamo la richiesta di poter realizzare il commercio di tali materiali in termini normali, compresi i crediti, una cosa semplicemente logica per un paese come Cuba che per otto lunghi anni ha pagato in contanti le poche voci autorizzate all'esportazione.

Tale richiesta era ancor più giustificata dalla situazione d'emergenza creata dal flagello degli uragani.

Fu proprio George W. Bush, dopo che l'uragano Michelle si era violentemente abbattuto sull'isola il 4 novembre 2001, ad autorizzare la vendita di prodotti agricoli a Cuba, compreso il legno, frutto della silvicoltura, alquanto sviluppata in quella nazione. Non insistette con l'ispezione *in situ*, quando, proprio come adesso, gli fu risposto che l'avevamo già fatta. Gli alimenti costituirono la voce principale delle importazioni.

Completati gli opportuni adempimenti, in poche settimane ne furono importati per 4,4 milioni di dollari.

Nel 2002 gli acquisti ammontavano a 173,6 milioni, nel 2003, a 327 milioni; nel 2004, a 434,1 milioni; nel 2005, a 473 milioni; nel 2006, a 483,3 milioni; nel 2007, a 515,8 milioni, e nel primo semestre del 2008, a 425 milioni. Come si può notare, vi è una crescita anno dopo anno, ed è possibile che in quello in corso, dopo l'impatto demolitore dei due uragani, il paese debba importare dagli soli Stati Uniti un cifra molto più alta, soprattutto se si considera che i prezzi sono aumentati considerevolmente e che l'agricoltura ha sofferto un colpo colossale.

Il governo di quel paese ha presentato all'opinione pubblica mondiale l'autorizzazione alla vendita dei prodotti alimentari e del legno, come se fosse una nuova decisione legata ai due uragani, *Gustav ed Ike*. Una completa presa in giro.

Che cosa ha affermato il portavoce del Dipartimento di Stato? Domenica 14 settembre ha dichiarato che dall'arrivo a Cuba di Gustav, gli Stati Uniti hanno autorizzato 250 milioni di dollari per le vendite agricole a favore dell'isola, compreso il legno. Precedentemente il Ministro del Commercio di quel paese aveva scartato l'idea di qualunque credito commerciale.

Il 16 settembre, il Dipartimento di Stato ha nuovamente dichiarato che gli Stati Uniti avevano autorizzato i permessi come aiuto per la catastrofe provocata dai due uragani e che i permessi agricoli comprendevano "il legno, un materiale importante per la ricostruzione".

Oltre alle menzogne, con quale argomento hanno cercato di giustificare la proibizione alle imprese nordamericane di concedere crediti per commerciare normalmente con Cuba: "Il

governo degli Stati Uniti deve rispettare le leggi del Congresso." Si suppone che il blocco è una legge del Congresso in base ad una perfida pezza d'appoggio come l'Emendamento Platt. Il Presidente degli Stati Uniti può dichiarare la guerra senza consultare il Congresso – qualcosa d'inedito nella storia di quel paese – però non può autorizzare un'impresa nordamericana a commerciare normalmente con Cuba.

Nel messaggio inviato al presidente della Repubblica Bolivariana del Venezuela, Hugo Chávez, in cui riferivo esperienze della nostra Rivoluzione, ho scritto che per "lo spietato ed assoluto blocco non si potrebbe acquistare nemmeno un chilogrammo di generi alimentari. Per la pressione degli agricoltori, è cambiato qualcosa 30 anni dopo, però è stato accompagnato da fortissimi ostacoli finanziari e monetari." Lo stesso leader rivoluzionario venezuelano ha divulgato in parte quel messaggio.

È tutto ovvio e chiaro.

Usando due volte la stessa menzogna, il Dipartimento di Stato non ha avuto nessuno scrupolo ad ingannare l'opinione pubblica mondiale, e lo fa cinicamente.

Fidel Castro Ruz
18 Settembre 2008
12 e 20 p.m.

I VIZI E LE VIRTÙ

Ieri abbiamo parlato dell'*Ilke* finanziario che fa impazzire l'impero. Questo non trova la maniera di conciliare il consumismo con le guerre ingiuste, le spese militari e gli enormi investimenti nell'industria degli armamenti, che uccidono però non alimentano i popoli, né soddisfano le loro più elementari esigenze.

Nulla potrebbe meglio descrivere l'alienante contraddizione, quanto le parole del senatore Richard Shelby, il rappresentante repubblicano nella Commissione Bancaria del Senato degli Stati Uniti, che ha dichiarato al canale televisivo BBC: "Non sappiamo quanto costerà. Probabilmente dai 500 miliardi ai mille miliardi di dollari, e questo, prima o poi, colpirà i contribuenti, oppure sarà un debito a carico di tutti noi o dei nostri figli", riporta l'agenzia di stampa britannica Reuters.

Nessuno può dubitare sul destino del mondo capitalista sviluppato e la sorte che promette a miliardi di persone nel pianeta.

La lotta è attualmente l'unico cammino dei popoli per ottenere una comunità in cui vivere con giustizia sociale e decoro, l'antitesi del capitalismo e dei principi che governano l'odioso ed ingiusto sistema. Nella dura battaglia per questi obiettivi, il peggior nemico è l'istinto egoista dell'essere umano. Se il capitalismo significa l'utilizzo costante di quell'istinto, il socialismo è l'incessante battaglia contro tale tendenza naturale. Se in altre occasioni storiche l'alternativa è stata tornare al passato, oggi tale alternativa non esiste.

Si tratta di una battaglia che deve essere fondamentalmente sostenuta dal nostro glorioso Partito.

Deve essere combattuta qualsiasi manifestazione di privilegio, corruzione o furto, e per un vero comunista non esistono scuse plausibili. Qualsiasi tipo di debolezza in tal senso è assolutamente inammissibile. Non è mai stata la caratteristica delle migliaia di uomini e donne che hanno volontariamente marciato per compiere i doveri internazionalisti, colmando di gloria e prestigio la Rivoluzione Cubana. In questi principi d'etica e purezza si è ispirato il pensiero di José Martí e di tutti coloro che l'hanno preceduto.

È adesso, nel mezzo del devastatore e recente colpo inferto dagli uragani, che dobbiamo dimostrare ciò che siamo capaci di fare.

Il furto nelle fabbriche, nei magazzini, nei trasporti, negli hotel, nei ristoranti e nelle altre attività dove si gestiscono risorse o denaro, deve essere combattuto senza tregua dai militanti del Partito. Quando qualcuno in questa condizione, incorra in una così vergognosa attività, oltre alle corrispondenti misure legali, deve essere sanzionato dal Partito, senza estremismi, ma in forma matura ed efficace. Il capitalismo è vittima del delitto comune e si difende con sofisticati mezzi tecnici, la disoccupazione, l'esclusione sociale, l'assassinio e perfino con la violenza estrema, che risulta inutile contro il narcotraffico, un fenomeno che in alcuni paesi latinoamericani costa centinaia ed addirittura migliaia di vite all'anno.

Non è facile il compito dei funzionari in un mondo dove l'incitazione al consumismo è permanente, attraverso i media radiofonici, televisivi, elettronici e scritti, ed i metodi per

sedurre l'essere umano provengono dai laboratori e dai centri di ricerca. Osservate ciò che succede con la cosiddetta pubblicità, per la quale i consumatori pagano oltre mille miliardi all'anno. Gli annunci commerciali si ripetono così tanto che per la loro banalità esasperano quasi tutte le persone.

Il furto non è però l'unico male che colpisce la Rivoluzione. Esistono i privilegi coscienti o tollerati e le trovate burocratiche. Risorse assegnate per una situazione temporanea si trasformano in spese e consumi permanenti.

Tutto ciò cospira contro le riserve materiali e valutarie del paese e può originare una scarsità dei prodotti oppure un eccesso della moneta circolante. Lo stesso accade quando coloro che posseggono disponibilità monetarie corrono a comprare in eccesso ciò che vendono i negozi in valuta.

Esistono apparati dello Stato con la tendenza a generalizzare i privilegi oppure a dare molto di più nella concorrenza che si scatena tra i tecnici e tra la forza lavoro disponibile. A volte si trasformano in bottegai con metodi genuinamente capitalisti nella ricerca del guadagno, per amministrare risorse con cui fare la figura degli efficienti e conquistare l'appoggio compiacente dei loro. Sono costumi borghesi e non proletari, contro i quali abbiamo tutti il sacro dovere di lottare, con noi stessi e con gli altri.

Esistono paesi che non esitano ad applicare la pena capitale contro questi delitti.

Realmente, non penso sia necessario nel nostro caso. Però nemmeno premiare in modo idiota gli incorreggibili nelle nostre prigioni; imparino un mestiere, però non si sogni di trasformarli in scienziati.

Durante la mia vita rivoluzionaria ho visto come questi vizi sono cresciuti al lato delle virtù. Affiorano mollezze anche in alcuni cittadini abituati a ricevere e che dedicano poco tempo a meditare, a leggere i giornali ed a informarsi su ciò che accade. Il nemico, nella sua ricerca di spie e traditori, conosce anche troppo bene le debolezze degli esseri umani, però non conosce l'altra faccia della medaglia: l'enorme capacità dell'essere umano al sacrificio cosciente ed all'eroismo. I genitori vorrebbero tramandare ai loro figli beni materiali, però preferiscono lasciargli in eredità una vita degna e prestigiosa che li accompagni per sempre.

In quest'isola l'impero si è scontrato contro un popolo capace di resistere per decine e decine d'anni al suo blocco ed alle sue aggressioni. Perciò estremizza le sue misure contro Cuba. Cerca di strappargli personale qualificato e forza lavoro; seleziona coloro a cui concede i migliaia di visti concessi annualmente, mentre al tempo stesso promuove gli espatri illegali; mantiene e rafforza la sua *Ley de Ajuste Cubano*, che concede privilegi speciali all'immigrazione illegale dei cittadini di una sola nazione al mondo: Cuba. Se li estendesse agli altri paesi dell'America Latina, in poco tempo i latinoamericani sarebbero oltre la metà degli abitanti degli Stati Uniti.

Ancora più cinicamente recluta mercenari che pretendono l'impunità, gli fornisce orientazioni e risorse, li promuove a livello internazionale e si compiace nel mettere alla prova la pazienza e l'equità del potere rivoluzionario.

Al nostro popolo non mancherà mai la verità.

Non solo lotteremo senza tregua contro i nostri stessi errori, debolezze e vizi, ma vinceremo anche la battaglia d'idee a cui ci stiamo dedicando.

Se c'è una cosa su cui possono stare sempre sicuri i capi dell'impero, è che né gli uragani naturali, né gli uragani del cinismo, riusciranno a piegare la Rivoluzione.

Come disse Martí, prima che accada s'unirà il mare del Nord al mare del Sud e nascerà un serpente da un uovo d'aquila.

Fidel Castro Ruz
19 Settembre 2008
8 e 45 p.m.

IL VERO ED IL FALSO

Le agenzie di stampa informano che domani, domenica, Chávez visiterà Cuba durante un viaggio che lo porterà in Cina, Russia, Bielorussia, Francia e Portogallo.

L'ho saputo ieri dalla *Venezolana de Televisión*: stava firmando a Caracas degli accordi per degli investimenti in campo energetico con importanti uomini d'affari d'impresе di paesi come il Giappone, la Russia, la Malesia, l'Italia, l'Argentina, gli Stati Uniti, il Qatar ed il Portogallo. L'idea è d'estrarre gas da una delle riserve che si trovano nei fondali dei 500 mila chilometri quadrati delle acque territoriali.

Le imprese saranno per il 60% di proprietà venezuelana e l'investimento ammonterà a 19 miliardi di dollari solamente in questo settore. Il mondo è ansioso ed assetato d'energia fossile.

L'attività nella Repubblica Bolivariana del Venezuela richiama l'attenzione, nel momento in cui gli Stati Uniti sono sottomessi ad una drammatica crisi finanziaria, obbligandoli ad immettere nelle banche centinaia di miliardi di dollari per evitare la debacle. Investimenti di questo tipo si sono ripetuti durante tutto l'anno, senza che nessuno sappia quando sarà l'ultimo. Le azioni della borsa incrementano il loro valore temporaneamente, Wall Street e le banche centrali di tutto il mondo respirano, finché l'ossigeno delle bombole s'esaurisce e bisogna ripetere l'operazione.

Senza dubbio, il Venezuela è il paese che è stato più solidale con Cuba dopo il flagello dei devastanti uragani. Non appena Gustav ha colpito e devastato Pinar del Río e l'Isola della Gioventù, il suo Presidente non ha esitato un secondo ad offrire, a nome del suo paese, tutto l'aiuto possibile. Le raffiche record di 340 chilometri orari, le immagini di distruzione ed il prodigioso fatto che non si fosse perduta una sola vita, l'avevano impressionato ed ha offerto in solidarietà con Cuba tutto il necessario, il sostegno finanziario e persino terre venezuelane per produrre alimenti in aree disponibili non soggette ai cicloni.

È stato il primo, però non l'unico paese solidale, nella lunga lista che è seguita, con attività di grande importanza da parte della Russia, dell'Angola, del Vietnam, della Cina e di altri, grandi e piccoli, con più o meno risorse, che hanno offerto prestiti finanziari e bassi crediti bancari, che oltrepassano il miliardo di dollari, oltre alle donazioni in valuta, generi alimentari e risorse, che sono giunte da ogni parte, come espressione del desiderio d'aiutare il nostro eroico e solidale paese.

L'ipocrita offerta del governo degli Stati Uniti è stata respinta. Gli è stato risposto ciò che bisognava rispondergli. Non ho esitato ad esprimere il mio punto di vista. Desideravano che facessimo la vergognosa figura dei mendicanti. Però questa battaglia non è finita, è appena iniziata.

Una nota dell'agenzia EFE informa: "Il governo degli Stati Uniti ha concesso un permesso al *Movimiento Democracia*, un gruppo d'esiliati cubani a Miami, per inviare direttamente a Cuba gli aiuti alle vittime degli uragani Gustav ed Ike."

Più avanti la nota aggiunge: "L'influente Fondazione Nazionale Cubano-Americana è in

possesto di un permesso concesso dal Dipartimento del Tesoro degli Stati Uniti che le permette d'inviare direttamente le rimesse degli emigrati ai loro familiari nell'Isola."

"L'aiuto sarà ripartito tra le vittime dei cicloni, compresi i dissidenti che, secondo gli attivisti, non stanno ricevendo molta assistenza e sono emarginati dal governo cubano." A Cuba non si discrimina nessun cittadino. L'assistenza sanitaria è offerta gratuitamente a tutti, mentre negli ospedali degli Stati Uniti alcuni di questi servizi costerebbero migliaia ed a volte decine di migliaia di dollari; lo stesso vale per l'educazione superiore dei giovani, abbiano o meno familiari all'estero, che in quel paese costerebbe centinaia di migliaia di dollari.

Coloro che ricevono le rimesse monetarie dagli Stati Uniti, dopo aver pagato l'imposta corrispondente, possono comprare le quote normali a bassissimo prezzo ed anche acquistare prodotti nei negozi in valuta, che attualmente offrono merci i cui costi all'estero sono considerevolmente aumentati.

Qualsiasi prodotto proveniente dagli Stati Uniti che arrivi nel nostro paese con fini controrivoluzionari deve essere restituito o confiscato.

In Venezuela lavorano quasi quarantamila cubani altamente qualificati che prestano i loro nobili servizi al popolo bolivariano, compresa la formazione di specialisti comunitari ed istruttori sportivi. Non hanno abbandonato la loro Patria; lavorano all'estero per il benessere dei cubani ed i loro frutti giungono a tutti, dai bambini più piccoli fino ai cittadini più anziani. In questo momento, inoltre, offrono una parte dei loro stipendi, con cui si comprano articoli prodotti in Venezuela, che saranno ripartiti tra i più bisognosi delle varie province. È un vero esempio di come devono essere utilizzate le risorse nella nostra società.

Chávez è in Venezuela un instancabile predicatore delle idee più avanzate della sua epoca, affrontando quasi tutti gli strumenti mediatici in mano all'oligarchia filoamericana, che cercano d'ingannare e confondere il popolo. Uno pensa che un giorno si riposerà, ma scopre che il suo riposo è la tomba.

Domani l'incontro con il Presidente bolivariano sarà breve. Il tempo indispensabile per l'interscambio: approssimativamente un'ora. Per me sarà un grane onore.

Sono fatti che segnalano l'infinita differenza tra il vero ed il falso.

Fidel Castro Ruz
20 Settembre 2008
3 e 20 p.m.

L'OBIETTIVO IRRINUNCIABILE

Circa 35 mila specialisti cubani della salute stanno prestando servizi gratuiti o retribuiti in tutto il mondo. Giovani medici di paesi come Haiti e di altri tra i più poveri del Terzo Mondo, lavorano inoltre nella loro patria per conto di Cuba. Nell'area latinoamericana, contribuiamo fundamentalmente con operazioni oculistiche che preserveranno la vista di milioni di persone. Al contempo, stiamo contribuendo alla formazione di decine di migliaia di giovani studenti di medicina di altre nazioni, a Cuba o fuori di Cuba.

Non è comunque una cosa che mandi in rovina il nostro popolo, che riuscì a sopravvivere grazie all'aiuto internazionalista dell'URSS, e ci aiuta a pagare il nostro debito con l'umanità.

Meditando accuratamente ed analizzando in dettaglio la storia degli ultimi decenni, giungo alla conclusione, senza alcun sciovinismo, che Cuba possiede il miglior servizio medico del mondo ed è importante che ne prendiamo coscienza, poiché è il punto di partenza di ciò che desidero esporre.

La base di questo successo è nella rete di policlinici e di consultori istituita in tutto il paese, che ha sostituito il disastroso e precario sistema sanitario capitalista basato sulla medicina privata, sebbene la dura realtà avesse imposto un certo numero di centri medici mutualistici. Per i più giovani chiarisco che erano delle istituzioni a carattere cooperativo dove, con una contribuzione mensile, venivano prestati quei servizi. I membri della mia famiglia ne ricevevano alcuni in questo modo in un ospedale che si trovava nella lontana capitale dell'antica provincia d'Oriente. Tuttavia non ricordo un solo operaio della canna o dello zucchero che potesse far parte di quell'istituzione, poiché non possedevano le possibilità economiche e non si recavano mai in quella città. Dovunque regnano i principi del capitalismo la società regredisce, perciò, ogni qualvolta che il socialismo si veda obbligato all'uso di meccanismi capitalistici, dobbiamo usare un'estrema attenzione.

Alcuni s'inebriano ed impazziscono sognando gli effetti della droga dell'egoismo individuale come unica molla capace di muovere le persone.

La grande necessità di specialisti medici creò in questo campo uno spirito borghese elitario, a cui si è posto definitivamente fine nel momento in cui la Rivoluzione, nel corso di molti anni, è riuscita a laureare un crescente numero di medici che dovevano rinunciare all'esercizio privato della professione e che si sono in seguito trasformati in specialisti, grazie allo studio ed all'attività sistematica, giungendo a costituire una massa di professionisti molto qualificati.

Nella società capitalista un ristretto numero di specialisti che s'occupava della salute e della vita si trasformavano in dei. In questi, come negli educatori d'alto livello e nelle altre professioni che richiedono grandi dosi di sapere, non rimane altra alternativa che coltivare a fondo lo spirito rivoluzionario. L'esperienza ha dimostrato che è possibile, soprattutto in un'attività così legata alla vita o alla morte.

La nostra rete di policlinici comprende città e campi di tutta Cuba; è stata creata durante un processo di sviluppo dei centri sanitari, adattandoli alle molteplici situazioni del nostro territorio e dei suoi abitanti.

In una città come L'Avana, la più grande del paese ed un esempio della complessità della vita urbana - che d'altra parte differisce da Santiago de Cuba, Holguín, Camagüey, Villa Clara o Pinar del Río, anch'esse tra loro diverse -, ogni policlinico cura circa 22 mila persone.

Dopo il trionfo del 1° Gennaio 1959, i cittadini della capitale affollavano il pronto soccorso dell'ospedale, generalmente distante molti isolati dalle loro case, per ricevere le cure che la Rivoluzione prestava loro gratuitamente con le attrezzature allora disponibili, e non si recavano nei policlinici appena creati dove erano frequentemente inviati i medici meno efficienti. Con il tempo hanno imparato a ricevere questi servizi nel policlinico, sempre più attrezzato e con medici di crescente qualità e professionalità. Alla fine scelsero l'alternativa migliore, andare innanzitutto all'ambulatorio, dove li curava un giovane medico preparato con corsi teorici e pratici di sei anni, progettati con cura dai migliori professori. Lo stesso proseguiva successivamente i suoi studi, specializzandosi in Medicina Generale Integrale. Il policlinico lo affiancava con i suoi laboratori e le sue attrezzature.

Un giorno, quando visitai uno di quei centri per accertarne la professionalità, chiesi all'improvviso che mi facessero un esame dei parametri vitali; fu uno dei migliori e dei più rapidi che ho mai visto in vita mia.

Nemmeno per un istante la Rivoluzione ha abbandonato l'impegno nel riparare, adattare o costruire nuovi policlinici e consultori, mentre migliaia di studenti entravano e si laureavano nelle oltre 20 facoltà delle scienze mediche. È una lunga ed affascinante esperienza.

Nella sua attuale concezione, un policlinico deve essere sempre pronto a rispondere dei 10 servizi di base: attrezzature diagnostiche, urgenza, stomatologia, riabilitazione integrale, maternità e pediatria, infermeria, clinico e chirurgico, geriatria, psichiatria, igiene ed epidemiologia. Il sistema è stato ideato per prestare i servizi di 32 specialità, tra cui quelli che devono essere forniti a qualsiasi ora del giorno o della notte, da un insopportabile mal di denti ad un infarto. Deve possedere un pronto soccorso, per avvicinare il servizio medico urgente alle case delle famiglie.

Quando ho scritto *I vizi e le virtù*, ho segnalato che qualsiasi tentativo d'appropriarsi dei prodotti che passano per le loro mani, come fanno alcune persone, era indegno della condotta di un lavoratore, qualunque sia la sua categoria sociale, la sua capacità, i suoi studi, le sue conoscenze; coltivi le patate, munga le mucche, cucini in un ristorante, produca in una fabbrica, lavori in una scuola, in una libreria, in un museo, manualmente o intellettualmente, in qualsiasi posto. A questo mondo nessuno desidera instaurare il lavoro schiavo o semi-schiavo. Pensiamo tutti che il cittadino nasca per una vita più degna. Chi ruba dimentica che ogni persona desidera tranquillità e rispetto per stessa ed i suoi familiari, generi alimentari vari e di qualità, abitazioni decorose, elettricità senza interruzioni, acqua corrente, strade senza buchi, trasporti comodi e sicuri, ospedali buoni, policlinici ben attrezzati, scuole di prima categoria, negozi di generi sovvenzionati ed esercizi commerciali che funzionino bene, cinema, radio, televisione, Internet e molte altre cose gradevoli che possono provenire solo dal lavoro metodico, efficiente, ben organizzato e da lavoratori altamente produttivi.

Per la produzione dei beni di consumo e dei servizi è necessario lavorare con attrezzature moderne per la costruzione, l'agricoltura, il trasporto, l'energia elettrica ad alta tensione, i

prodotti chimici o infiammabili; condizioni di lavoro che comportano dei rischi per l'altezza, la profondità e molte altre inevitabili varianti; qualsiasi disattenzione causa mutilazioni e decessi, che impongono misure costanti per impedirli o ridurli al minimo possibile, senza purtroppo evitare ogni anno un doloroso numero di casi. A tutto ciò s'aggiungono le malattie professionali, le sofferenze ed i danni causati. I beni ed i servizi che tutti anelano, non nascono dal caso. Forti investimenti, moderne tecnologie, costose materie prime, abbondante energia, e soprattutto il lavoro umano, sono indispensabile se non vogliamo rimanere nella preistoria.

Ho recentemente richiesto dei dati al Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale sul numero dei lavoratori compresi nei programmi educativi e sanitari del paese; ammontavano a circa il 20 per cento della forza lavoro attiva del paese nella produzione economica e dei servizi.

I dati che ho ricevuto, analizzati accuratamente, giustificano le decisioni sull'aumento dell'età pensionabile, associato al progetto di reali miglioramenti nell'entrate familiari, collegandosi, a mio giudizio, anche alla necessità imperiosa d'evitare un eccesso della circolazione monetaria ed al dovere di riprenderci rapidamente dal colpo degli uragani, senza che nessuno si senta abbandonato.

La questione che espongo è se l'essere umano può, oppure no, organizzare con razionalità la società in cui è obbligato a vivere.

Gli sforzi compiuti dai musicisti con i loro strumenti sono forse così intensi come quelli dell'operaio della fonderia *Antillana de Acero*. A volte non esistono differenze tra il costo mentale ed energetico di uno e di un altro, sebbene possa esistere nel modo di pensare, dato che alcuni sono conosciuti ed applauditi costantemente ed altri no. Possono comunque contribuire con la loro influenza alla lotta contro i vecchi vizi delle società del passato, come fanno in molti, non solo musicisti, ma anche prestigiosi scrittori e pittori educati dalla Rivoluzione.

Esistono dei professionisti specializzati nelle scienze economiche, nell'organizzazione del lavoro, in psicologia ed in altri campi, che sono coscienti di queste realtà e che affrontano dei temi ad esse associati; si leggono, oppure si sentono, degli interessanti concetti, alla ricerca di risposte che, senza dubbio, punteranno nella stessa direzione, nella misura in cui si apre il dibattito nazionale e internazionale.

I Premi Nobel dell'Economia sono meravigliati da una crisi del capitalismo sviluppato mai vista prima d'ora e che in questo momento richiede 700 miliardi di dollari extra, che dovranno pagare i figli delle famiglie nordamericane. Gli esperti dell'imperialismo non riescono ad azzeccarne una, mentre i capi di Stato, i primi ministri ed alti funzionari partecipanti all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, si scervellano tentando di cercare delle soluzioni. È curioso vedere come molti degli alleati degli Stati Uniti nella NATO non parlino la loro lingua nazionale, ma un inglese, esperanto della nostra epoca, visibilmente maccheronico.

Penso che non c'è alternativa alla necessità di rivalutare tutto, cercare più produttività e meno spreco delle risorse umane nei settori vitali, compresi la Sanità e l'Educazione - e negli altri dell'economia produttiva e dei servizi -, senza attenerci strettamente a cifre elaborate anni addietro, senza che diminuisca, ed al contrario, cresca la qualità di ciò che si sta realizzando nella nostra patria, senza interrompere i doveri internazionalisti i cui frutti cominciano ad essere fortemente avvertiti. Sono molto di più di ciò che s'immagina ed abbastanza meno di ciò di cui si ha bisogno. Il resto dobbiamo metterlo noi senza alcuna esitazione.

Fidel Castro Ruz
24 Settembre 2008
8 e 37 p.m.

L'AUTOCRITICA DI BUSH

In un breve discorso di 15 minuti, il Presidente degli Stati Uniti ha affermato cose che in bocca a qualsiasi avversario sarebbero state qualificate come atroci e ciniche calunnie contro il sistema economico del suo paese, che ha definito "capitalismo democratico".

Dopo un drammatico appello al Congresso perché gli assegni 700 miliardi di dollari extra per affrontare la crisi, tra le varie ragioni, ha sostenuto i seguenti motivi: Questo è un momento straordinario per l'economia degli Stati Uniti.

Abbiamo visto situazioni lamentevoli nell'economia degli Stati Uniti.

L'obbiettivo è preservare l'economia del paese.

Ho affermato che l'economia globale continua ad essere governata da legislazioni del XX Secolo e bisogna adattarla alle finanze del XXI Secolo.

Le banche hanno visto diminuire il credito.

Molti prestasoldi hanno approvato dei crediti senza esaminare la capacità di pagamento. Come siamo arrivati a questo punto? Quale sarà il futuro finanziario del paese?

Gli economisti indicano che questi sono dei problemi da oltre un decennio. Molti economisti sono concordi nell'affermare che i problemi che abbiamo oggi si sono prodotti in un lunghissimo periodo.

Molti imprenditori hanno ottenuto crediti per fare affari, comprare case, automobili. Ci sono state molte conseguenze negative, specialmente nel mercato immobiliare.

Molti prestasoldi hanno approvato crediti senza esaminare la capacità di pagamento dei loro clienti.

Molte persone hanno pensato di poter pagare le loro ipoteche e non è stato così.

Tutto ciò ha avuto degli effetti che si sono estesi al mercato immobiliare.

I titoli o i valori si vendono ad investitori in tutto il mondo. In molti hanno pensato che i titoli possedevano un valore tangibile.

Molte compagnie, come la Freddie Mac, hanno chiesto molti soldi in prestito, mettendo a rischio il nostro mercato finanziario.

Le grandi banche si sono trovate con un grande quantità d'attività che non potevano vendere.

Altre banche si sono trovate in situazioni simili e si è esaurito il credito disponibile.

In molti hanno creduto di possedere l'approvazione del Governo Federale ed hanno messo a rischio il nostro sistema finanziario.

La situazione si è resa maggiormente precaria con il trascorrere del tempo.

Credo fermamente nella libera impresa.

Il declino immobiliare ha prodotto un effetto domino.

Credo che le compagnie che hanno preso delle decisioni sbagliate debbano pagare. In circostanze normali non avrei optato per questo, però non ci troviamo in circostanze normali.

Il mercato non sta funzionando adeguatamente. C'è stata una grande perdita di fiducia. I principali esperti del governo concordano che, senza un'azione immediata, nel paese potrebbe crearsi il panico con ulteriori fallimenti bancari ed un effetto negativo nei conti pensionistici, aumenterebbero i pignoramenti immobiliari e milioni di statunitensi potrebbero perdere il loro impiego.

Il paese potrebbe affrontare un lunga e dolorosa recessione. Non possiamo permettere che ciò succeda.

In molti si domanderanno come funzionerà questo piano di salvataggio.

Deve essere realizzato con la maggiore velocità possibile.

Il governo arriverebbe a stanziare fino a 700 miliardi per immettere liquidità.

Il governo cercherà che i mercati tornino alla normalità il prima possibile.

Abbiamo visto che una compagnia può crescere così tanto, da compromettere con il suo valore l'intero sistema finanziario.

Si deve autorizzare il governo a vigilare le imprese per assicurare che la loro crescita non comprometta l'economia globale.

Il capitalismo democratico è il miglior sistema che si è sviluppato.

So che a volte gli statunitensi si demoralizzano, però questa è una situazione passeggera.

La storia ha dimostrato che nel momento del bisogno i suoi leader s'uniscono nell'affrontare queste circostanze.

Domani si riuniranno alla Casa Bianca, Obama, McCain ed altri leader del Congresso.

Ha concluso il suo discorso, ringraziando.

Alcuni segnalano il fatto che non ha staccato un minuto gli occhi dal *teleprompter*, con le sopracciglia aggrottate.

Ieri, George W. Bush non ha solamente confessato quelle verità, ma ha lanciato un'altra specie d'Alleanza per Il Progresso.

La prima di tutte è stata la colossale presa in giro di Punta del Este nel 1961, ideata da Kennedy dopo la Rivoluzione cubana.

La penultima, come è noto, è stata quella di Bill Clinton ed è la chiamata Area del Libero Commercio per le Americhe (ALCA), sottoscritta nel 1994. Questa ha ricevuto il colpo di grazia a Mar del Plata nel 2005.

Lo stesso giorno dell' "autocritica", Bush ha promosso l'ICPA: Iniziativa per il Cammino verso la Prosperità in America. È un nome, oltretutto, ridicolo.

Scorrendo la lista dei dieci paesi latinoamericani impegnatisi a New York nell'Iniziativa, ho potuto osservare l'assenza di Brasile, Argentina, Uruguay, Paraguay, Bolivia, Ecuador, Venezuela e Nicaragua; ossia, quasi tutti quelli dell'America del Sud ed uno dell'America Centrale, il cui ex Ministro degli Esteri, Miguel D'Escoto, sandinista e sacerdote della Teologia della Liberazione, presiede in questo momento l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite.

In sintonia con la fantasia ricorrente di Bush, il progetto di cui parlano le agenzie di stampa, basandosi sulle parole del Presidente ai governi dei dieci paesi latinoamericani presenti, "permetterà lavorare per garantire che i benefici del commercio siano ampiamente condivisi."

"Approfondirà i legami tra i mercati regionali ed allargherà la nostra cooperazione in materia di sviluppo."

"Ci conviene proseguire aprendo mercati, specialmente nella nostra stessa area."

Questi fatti costituiscono un eccellente materiale di studio per la battaglia ideologica.

Quale tipo di progresso può garantire l'imperialismo ad un paese qualsiasi dell'America Latina, con le sue armi atomiche, la sua industria degli armamenti, le sue flotte di portaerei nucleari scortate, le sue guerre di conquista, l'interscambio disuguale ed il permanente saccheggio degli altri popoli?

All'interno del "capitalismo democratico", l'autocritica non è una categoria compresa. In ogni caso, non bisogna essere ingrati né maleducati: dobbiamo ringraziare Bush per il suo geniale contributo alla teoria politica.

Fidel Castro Ruz
25 Settembre 2008
6 e 35 p.m.

IL SOCIALISMO DEMOCRATICO

Non volevo scrivere di seguito una terza riflessione, però non potevo lasciarla per lunedì. Il "capitalismo democratico" di Bush trova la sua risposta giusta: il socialismo democratico di Chávez. Non ci sarebbe un modo più preciso per esprimere la grande contraddizione tra il nord e il sud del nostro emisfero, tra le idee di Bolivar e quelle di Monroe.

Il gran merito di Bolivar risiede nel fatto di averlo evidenziato in un momento in cui non c'erano i mezzi moderni di comunicazione e nemmeno il canale di Panama. Non esisteva neanche l'imperialismo degli Stati Uniti; c'erano soltanto le Tredici Colonie che parlavano l'inglese che, unite, hanno raggiunto la loro indipendenza nel 1776 con l'aiuto della Francia e della Spagna.

Come se fosse capace di vedere attraverso i secoli, Il Liberatore proclamò nel 1829: "Gli Stati Uniti sembrano destinati dalla Provvidenza a disseminare la miseria nell'America in nome della libertà."

Hugo Chávez è un soldato venezuelano nella cui testa sono nate in modo naturale le idee di Bolivar. Basta osservare che il suo pensiero ha passato per tappe diverse di sviluppo politico che vanno dall'origine umile, la scuola, l'accademia militare, la lettura della storia, la realtà del suo paese fino all'umiliante presenza del dominio yankee.

Non era un generale né aveva ai suoi comandi gli istituti armati; non ha dato né poteva dare un colpo, non voleva né poteva aspettare. Si è ribellato, ha assunto la responsabilità dei fatti, ha trasformato il carcere in scuola, si è guadagnato il popolo e l'ha conquistato per la sua causa essendo lui fuori del potere; ha vinto le elezioni attraverso una Costituzione borghese, ha giurato sul moribondo documento una nuova legge di leggi, ha urtato nelle idee preconcepite di sinistra e di destra e ha avviato la Rivoluzione Bolivariana nelle più difficili condizioni soggettive dell'intera America latina.

Per dieci anni, dalla Presidenza del suo paese, Chávez ha seminato continuamente idee dentro e fuori la sua Patria.

Nessuna persona onesta può dubitare dell'esistenza di una propria e vera rivoluzione nel Venezuela, del fatto che ci si sviluppa un'eccezionale lotta all'imperialismo. Dobbiamo sottolineare che Chávez non si prende un minuto di riposo, lotta all'interno del Venezuela e al tempo stesso si sposta sistematicamente alle capitali dei paesi dell'America latina e alle nazioni importanti dell'Europa, dell'Asia e dell'Africa. E' in comunicazione continua con la stampa nazionale e internazionale, non ha paura di affrontare qualsiasi tema, è ascoltato con rispetto dai principali leader del mondo, fa un uso giusto ed efficace del potere reale della sua Patria come paese in possesso delle maggiori riserve di petrolio riconosciute del mondo, assieme all'esistenza di abbondante gas, e produce un programma nazionale e internazionalista senza precedenti.

Quando firma un accordo di partenariato tra Gazprom della Russia e PDVSA del Venezuela per la ricerca e lo sfruttamento d'idrocarburi, sta creando un consorzio in questo campo unico nel mondo. Il suo partenariato economico con la Cina, la Russia, i paesi dell'Europa e altri paesi dell'America latina e dell'Africa dotati di abbondanti risorse, scatena forse liberatrici per farsi strada verso un mondo multipolare. Non esclude gli Stati

Uniti della fornitura dell'energia e dell'interscambio commerciale. E' una concezione obiettiva ed equilibrata.

Progetta per la sua Patria una rivoluzione socialista, senza escludere importanti fattori produttivi.

Per la nostra Patria, in un momento storico in cui è stata colpita dalla natura e dalle forze criminali dello scadente impero, costituisce un vero privilegio contare sulla solidarietà di Chávez. Non si è mai sentita una frase tanto internazionalista e solidale come quella che ha diretto al nostro popolo: "La terra del Venezuela è anche la tua terra!"

L'imperialismo cerca di liquidarlo politicamente oppure di eliminarlo a qualunque prezzo, senza capire che la sua morte sarebbe uno sconvolgimento per il Venezuela e per l'economia e la stabilità di tutti i governi dell'America latina e dei Caraibi.

I miei colloqui con lui si caratterizzano dal punto di vista che sostengo, cioè, che in questo momento il più importante è quello di affrancare il Venezuela dalla carica politica del governo degli Stati Uniti. Durante la sua ultima visita abbiamo discusso a proposito della grandezza dell'appoggio che ormai ci offre e di quello che vuole offrirci, e del nostro suggerimento di raggruppare tutte le risorse possibili nella battaglia interna che oggi porta avanti contro l'offensiva mediatica e i riflessi condizionati seminati dall'imperialismo per molti anni.

Da oggi e fino al 23 novembre la battaglia che si porta avanti è trascendentale, e non vogliamo che l'appoggio a Cuba sia preso come pretesto per colpire la Rivoluzione Bolivariana.

I 92 operai edili venezuelani che fanno parte delle Brigate Socialiste di Volontari, inviati per costruire alloggi a Pinar del Rio, costituiscono tutto un simbolo della nostra epoca.

Si vivono momenti molto importanti. La consulta popolare per approvare la nuova

Costituzione in Ecuador dopodomani è trascendentale. Lunedì Chávez incontrerà in Brasile il presidente Lula. Questa sera c'è un dibattito alla TV tra Obama e McCain. Le notizie sono tutte importanti.

Chávez sarà di ritorno alla sua Patria e domenica parlerà ancora una volta al suo popolo. Lui prende sempre qualcosa di queste riflessioni per la sua battaglia.

Fidel Castro Ruz
26 settembre 2008
17:56.

UN TEMA PER MEDITARE

Cuba è un paese dove l'elettricità, in circostanze normali, arriva al 98 per cento della popolazione, esiste un unico sistema di produzione e fornitura ed è garantita ai centri di vitale importanza in qualsiasi situazione grazie ai gruppi elettrogeni. Appena saranno ristabilite le reti di trasmissione sarà nuovamente così.

Vale la pena di riflettere ogni giorno un minuto sul costo dell'energia elettrica, senza la quale, nel mondo moderno, la vita civilizzata diventa impossibile. È ancora più valido quando s'avvicina il periodo dell'anno in cui le notti sono più lunghe e tutte le luci e gli apparecchi s'accendono simultaneamente, e sono poche le case sprovviste di vari oggetti elettrodomestici.

Riflettere su questo tema ci permette di capire la sfida dei molti paesi che nel mondo sono obbligati ad importare combustibile. A Cuba, priva di fiumi di grande portata, l'energia elettrica non è mai stata abbondante, né ha mai potuto esserlo; quella solare, una forma d'energia rinnovabile e non inquinante, anche se costosa, è impiegata in migliaia di punti per soddisfare necessità sociali; ed infine, l'eolica, le cui prove sono iniziate nonostante il pericolo distruttore degli uragani. Non si esaurirà però lo sforzo nel cercare una risposta ai crescenti bisogni d'energia.

La nostra produzione elettrica dipende fondamentalmente dalle centrali termoelettriche, costruite in tutto il paese negli anni della Rivoluzione, dato che prima appena esistevano, accompagnate dall'estesa rete che richiede un'isola lunga e stretta, per compensare i deficit regionali ed i tempi delle imprescindibili riparazioni.

Ciò nonostante, nelle nostre mani si trova il risparmio del combustibile che si consuma ogni giorno, non solo nel produrre elettricità, bensì nelle attività della nazione: l'industria, il trasporto, l'edilizia, la preparazione delle terre, eccetera, eccetera. Non le cito tutte perché sono decine le circostanze in cui, in non poche occasioni, si consuma più del necessario, sia a Cuba che in qualsiasi altra parte del mondo; nel nostro caso, però, con l'aggravante di esserci abituati a ricevere dalla Rivoluzione molte cose per cui non abbiamo lottato. In non poche occasioni ci dimentichiamo inoltre che gli uragani esistono, a cui s'aggiungono il cambio climatico ed altri fenomeni creati dalla cosiddetta civiltà.

Un dato ci aiuta ad illustrare tale situazione: il valore dell'energia consumata annualmente da Cuba, in base ai prezzi in vigore quest'anno, supera gli 8 miliardi di dollari. Se viceversa sommiamo il valore del nichel, dello zucchero e dei prodotti del Polo Scientifico, che costituiscono le tre principali voci dell'esportazione, questi, ai prezzi attuali, raggiungono a malapena i due miliardi di dollari, da cui bisognerebbe detrarre le spese e gli input necessari per produrli.

Naturalmente queste non sono le nostre uniche entrate in valuta convertibile. La nostra Patria ottiene oggi dall'esportazione dei servizi più entrate che dall'intera esportazione materiale. Forse arriveremo, in un lasso di tempo relativamente breve, a diventare esportatori di petrolio. In parte lo siamo già di greggio pesante, che non può essere raffinato a Cuba per le nostre limitate capacità attuali.

Una conclusione che si deduce da quanto detto è che, di fonte alla smisurata domanda di

combustibile da parte degli organismi dello Stato, la risposta è stata categorica: ridurre le attività pensate o sognate.

Alcuni dei nostri sognano realmente di soddisfare in un "batter d'ali" tutte le richieste della gente. All'interno dello Stato, è necessaria una rigorosa disciplina ed un ordine assolutamente razionale delle priorità, senza alcun timore di stabilire ciò che si deve o non si deve fare, partendo sempre dal principio che non esiste nulla di facile e che i beni materiali devono provenire onestamente solo dal lavoro svolto con qualità ed intensità.

Ciò che non deve mancare in nessuna circostanza, sono i mezzi disponibili a trasportare i materiali, gli alimenti e le risorse per la produzione ed i servizi di vitale importanza.

Torno ad insistere sulla necessità non del lavoro burocratico con la testa tra le nuvole, bensì dell'imprescindibile ed irrinunciabile lavoro fisico. Non essere solo intellettuale, ma anche operaio, lavorare con le mani.

Fidel Castro Ruz
2 Ottobre 2008
5 e 18 p.m.

SIAMO E DOBBIAMO ESSERE SOCIALISTI

Il 2 ottobre scorso abbiamo parlato del prezzo internazionale dei combustibili che consumiamo. Ho l'impressione che per la sua importanza ha richiamato l'attenzione di molti dirigenti e quadri.

In linea di massima si parla del percentuale della popolazione che può accedere all'elettricità oppure ad altri servizi della vita moderna. Questo può variare dal 40 % o meno fino al 60 % o un poco più; dipenderà dalla possibilità di accedere alle risorse idroelettriche oppure da altri fattori.

Precedentemente al 1° gennaio 1959, la metà circa della popolazione di Cuba non aveva elettricità. Oggi, con una popolazione approssimativamente due volte maggiore ed un vasto accesso all'energia, il suo consumo si è moltiplicato varie volte.

Nel nostro paese, così come in gran parte del mondo — tranne il caso delle nazioni superricche —, l'elettricità arriva per via aerea mediante l'uso di torri, pali elettrici, trasformatori ed altri mezzi, molti di cui sono stati abbattuti dai forti venti degli uragani Ike e Gustav lungo l'isola.

Un articolo pubblicato sul giornale *Granma*, a cura di María Julia Mayoral, si riferisce, a grosso modo, ai danni cagionati alla rete elettrica da ambedue i fenomeni; aggiunge inoltre che durante il passaggio degli uragani i gruppi elettrogeni hanno assicurato l'elettricità a "966 panetterie, 207 centri d'elaborazione di alimenti, 372 emettenti di radio, 193 ospedali, 496 policlinici, 635 stazioni di pompaggio d'acqua, 38 ospizi di anziani, tra altri centri fondamentali."

"Questo significa ... che in breve tempo sono stati smontati centinaia di impianti d'emergenza sistemati in entità produttive e di servizi, allo scopo d'installarli in modo urgente nei luoghi senza collegamenti con il Sistema Elettroenergetico Nazionale (SEN).

Questo è stato possibile grazie all'azione coordinata di brigate di montaggio proveniente da vari organismi, imprese di trasporto e all'appoggio fornito dalle autorità locali. I mezzi spostati provvisoriamente torneranno ai loro centri d'origine una volta che la situazione diventi normale."

Le parole, che trascrivo testualmente, dimostrano tutto il lavoro fatto dai quadri del Partito e del Governo, nazionali e locali, per cercare soluzioni.

L'articolo pubblicato da María Julia è intitolato «Milionari e Spese per la Luce della Popolazione».

Giova ricordare che i gruppi elettrogeni sono stati installati per gli obiettivi seguenti:

Garantire servizi vitali come la salute o la conservazione di generi alimentari in qualunque circostanza;

Produzioni di alimenti industriali come pane, latte ed altri simili.

Assicurare la fusione d'acciaio che non può essere interrotta perché causa gravi danni all'industria.

Servizi della difesa e dell'informazione pubblica che non devono mancare mai. Basta dire i centri di Meteorologia ed i loro radar, che seguono la traiettoria degli uragani. Generazione progressiva d'elettricità con un consumo minimo, molto più efficiente delle termoelettriche disponibili.

Una volta indicati i suddetti punti è utile ricordare che i gruppi elettrogeni vanno da piccoli motori con potenza per produrre 40 o meno kW/ora, fino ad attrezzi di più di 1.000. A volte bisogna sommare vari dei suddetti motori, ad esempio, in un ospedale dotato di tecnologia di punta ed un sistema d'aria condizionata indispensabile, che di solito sono grandi consumatori di energia.

Tali motori funzionano con diesel e la loro efficienza aumenta in proporzione diretta alla loro capacità di generare elettricità fino ad un punto determinato. Richiedono oli adeguati, pezzi di ricambio, manutenzione, ecc.

Un numero crescente di gruppi elettrogeni è composto da motori a produzione continua e che usano altri combustibili.

L'ideale è che i singoli centri di produzione o di servizi sopra citati ricevano energia dal Sistema Elettroenergetico Nazionale (SEN), con macchine più efficienti che lavorano con fuel oil, meno costoso del diesel, ottenuto dalla raffinazione del petrolio, combustibile ad uso crescente nel trasporto di cariche e di passeggeri, trattori ed altre attrezzature agricole.

Se per qualunque causa i gruppi elettrogeni che lavorano con diesel diventano generatori d'elettricità per gli alloggi e sono sottoposti ad un regime di lavoro durante 20 ore o più, le conseguenze sono negative. La loro destinazione principale sono le emergenze e, nello sviluppo attuale di Cuba, un piccolo gruppo di ore /picco.

Tra i generatori che usano idrocarburi, niente può compararsi ai gruppi elettrogeni che lavorano con fuel oil anche se l'investimento è più costoso. Per il loro peso e complessità, non possono spostarsi da un luogo ad un altro in qualunque momento. In questo senso, solo sono superati dagli impianti a ciclo combinato a partire dal gas, al quale si estrae previamente il solfo ed altri elementi inquinanti.

E' opportuno ricordare la necessità che nessun quadro dimentichi che non si può perdere un solo minuto nel restituire tutti i motori che usano diesel alle loro funzioni nei comuni e province vicine una volta finita l'emergenza. Abbiamo un gran déficit del suddetto combustibile, si spende troppo nel paese ed è stato indispensabile ridurre gli stanziamenti richiesti.

La produzione e distribuzione di generi alimentari e di materiali edili, ripeto, hanno la priorità assoluta a questo momento. Non siamo un paese capitalista sviluppato in crisi, i cui leader impazziscono oggi cercando soluzioni tra la depressione, l'inflazione, l'assenza di mercati e la disoccupazione; siamo e dobbiamo essere socialisti.

Fidel Castro Ruz
4 ottobre 2008
7:35

KANGAMBA (parte prima)

Kangamba è uno dei film più seri e più drammatici che abbia mai visto. È stato grazie alla riproduzione di un disco sul piccolo schermo della televisione. Forse il mio giudizio è influenzato da ricordi che è impossibile dimenticare. Centinaia di migliaia di compatrioti cubani avranno il privilegio d'andare a vederlo sul grande schermo.

Gli artisti l'hanno interpretato in maniera formidabile. Per un istante ho creduto che per produrlo fosse stata necessaria la cooperazione di decine d'angolani. Dal punto di vista umano s'osservano scene che mandano in frantumi il modo dispregiativo e razzista con cui tradizionalmente l'imperialismo inquadra le usanze e la cultura africane. Le immagini delle case incendiate dai proiettili con cui i governanti sudafricani armarono un'etnia africana per aizzarla contro i suoi fratelli angolani, non si potranno mai cancellare.

Ciò che accadde in quel campo di battaglia, dove i nostri compatrioti, insieme agli angolani, compirono quella prodezza, sono state veramente commoventi. Senza la loro eroica resistenza sarebbero morti tutti.

Coloro che sono caduti non l'hanno fatto invano. L'esercito sudafricano fu sconfitto nel 1976, quando Cuba inviò fino a 42 mila combattenti, per evitare che l'indipendenza dell'Angola, per la quale quel fraterno popolo aveva per lungo tempo lottato, soccombesse innanzi alla traditrice invasione del regime dell'*apartheid*, costringendo i suoi soldati a retrocedere fino alla frontiera da dove erano partiti: la loro colonia in Namibia.

Poco dopo la conclusione della guerra ed iniziata la progressiva ritirata dei combattenti cubani su pressione della dirigenza dell'URSS, i sudafricani ci ricascarono con l'Angola.

La battaglia di Cuito Cuanavale, avvenuta quattro anni dopo quella di Cangamba – il suo vero nome - , ed il dramma stesso che si visse in questa località, furono conseguenza di un'erronea strategia sovietica nella consulenza fornita all'alto comando angolano. Fummo sempre sostenitori di proibire all'esercito dell'*apartheid* d'intervenire in Angola, nello stesso modo in cui, al termine della guerra del 1976, lo eravamo nell'esigere l'indipendenza della Namibia.

L'URSS forniva le armi; noi addestravamo i combattenti angolani e gli fornivamo consulenza alle loro quasi dimenticate brigate che lottavano contro i banditi dell'UNITA, come la numero 32, che operava a Cuanza, in prossimità del confine centrale nell'est del paese.

Ci rifiutavamo sistematicamente di partecipare all'offensiva che quasi tutti gli anni era diretta contro l'ipotetico o reale comando di Jonas Savimbi, capo della controrivoluzionaria UNITA, nel remoto angolo del sudest angolano ad oltre mille chilometri dalla capitale, con brigate brillantemente equipaggiate con gli armenti, i carri armati ed i blindati sovietici più moderni. I soldati e gli ufficiali angolani erano inutilmente sacrificati quando, ormai penetrati in profondità del territorio nemico, intervenivano l'aviazione, l'artiglieria a lunga gittata e le truppe sudafricane.

In questa occasione, le brigate erano retrocesse con grande perdite a venti chilometri da Cuito Cuanavale, una ex base aerea della NATO. Fu in quel momento che si ordinò alle

nostre forze in Angola, l'invio di una brigata di carri armati in quel punto e fu presa la decisione, di nostra iniziativa, di finirla una volta per tutte con gli interventi delle forze sudafricane. Da Cuba rinforzammo le nostre truppe in Angola: unità complete, armi e mezzi necessari per compiere l'obbiettivo. Il numero di combattenti cubani superò in quell'occasione la cifra di 55 mila.

La battaglia di Cuito Cuanavale, iniziata nel novembre del 1987, fu in combinazione con le unità che già si stavano muovendo in direzione della frontiera tra l'Angola e la Namibia, dove avvenne il terzo rilevante avvenimento.

Se si farà un film ancora più drammatico di Kangamba, la storia filmica raccoglierà episodi ancora più impressionanti, in cui brillò il grande eroismo dei cubani e degli angolani fino all'umiliante sconfitta dell'*apartheid*.

Fu al termine delle ultime battaglie che i combattenti cubani furono sul punto di essere colpiti, questa volta insieme ai loro fratelli angolani, dalle armi nucleari che il governo degli Stati Uniti fornì all'obbrobrioso regime dell'*apartheid*.

Sarebbe indispensabile produrre in un certo momento un terzo film del genere di Kangamba, che il nostro popolo ha a sua disposizione nei cinema di Cuba.

Nel mentre, l'impero è impantanato in una crisi economica che non ha uguali nella sua decadente storia e Bush si sgola pronunciando dei discorsi assurdi. È ciò di cui si parla di più in questi giorni.

Fidel Castro Ruz
30 settembre 2008
7 e 40 p.m.

LA VERITÀ IN BATTAGLIA E IL LIBRO DI MARTIN BLANDINO. (parte seconda)

Tutta la stampa internazionale parla dell'uragano economico che scuote il mondo. Molti lo presentano come un fenomeno nuovo. Per noi non lo é. Preferisco affrontare oggi un altro tema attuale, di grande interesse anche per il nostro popolo.

Quando scrissi la riflessione su Cangamba, ancora non conoscevo il magnifico libro del giornalista e ricercatore i cui cognomi riporto nel titolo di quella che ora sto ho pubblicando; avevo visto solo il film Kangamba, che tanti emozionanti ricordi ha smosso in me. Più di una volta rammentavo la frase: coloro che sono caduti a Cangamba non sono morti in vano!

Era lo stesso obiettivo che ispirava il mio messaggio, il 12 agosto 1983, al Capo della Missione Militare cubana in Angola.

All'alba, il nemico si era ritirato dal campo di battaglia dove il numero dei suoi effettivi ammontava a più di 3 mila uomini armati e con la consulenza dei razzisti sudafricani, che dal 2 agosto attaccavano giorno e notte le trincee presidiate da circa 600 angolani della 32ma brigata FAPLA e da 84 internazionalisti cubani, oltre che da un rinforzo di 102 uomini inviati dalla regione militare di Luena. Lottavano lì, senza tregua, angolani e cubani privi d'acqua e di cibo, avendo subito 78 morti e 204 feriti, dei quali 18 morti e 27 feriti erano cubani. Nell'iniziare la ritirata, gli attaccanti persero quasi tutte le armi e munizioni e subirono grandi perdite. Le due migliori brigate dell'UNITA furono messe fuori combattimento.

Il libro di Jorge Martín Blandino venne pubblicato nel 2007, quando per ragioni di salute già non ero in prima fila. Fu frutto di una lunga ricerca e di conversazioni con molti di coloro che furono protagonisti degli avvenimenti, oltre che la consultazione di 34 libri che affrontano l'argomento, alcuni di questi scritti da "ufficiali sudafricani dell'epoca dell'apartheid" o da persone che, ingannati, collaborarono con l'UNITA.

In uno dei più interessanti capitoli si afferma:

"Quella notte, quando l'orologio segnava le ore 14:00 dell'Avana e le 19:00 di Luanda, si stava parlando di nuovo con la Missione Militare di Cuba in Angola. Terminata la conversazione telefonica, venne subito inviato il messaggio che dava forma legale alle indicazioni impartite che riaffermavano la decisione presa in precedenza: evacuare urgentemente tutti i cubani da Cangamba; cercare di convincere agli angolani a fare lo stesso; mantenere la vigilanza degli accessi all'abitato e prestare attenzione ai movimenti di truppe del nemico nella provincia di Moxico.

"... A Luanda, alle ore 9:00, ad una riunione con il presidente José Eduardo dos Santos si presentano l'ambasciatore cubano Puente Ferro e il Capo di Stato Maggiore della missione Militare cubana in Angola, colonnello Amels Escalante. C'era anche, per sorpresa dei due cubani, il capo della Missione Militare sovietica, generale Konstantín. Subito dopo arrivarono il Ministro della Difesa dell'Angola ed il colonnello N'Dalu, Capo di Stato Maggiore Generale delle FAPLA.

"Nello studio presidenziale entra per primo l'ambasciatore e consegna ufficialmente il

messaggio inviato a Dos Santos dal Comandante in Capo. Quindi, entra il colonnello Escalante e spiega dettagliatamente la valutazione della massima direzione cubana per quanto riguarda la situazione attuale sul piano militare, su cui si basa la decisione di evacuare gli internazionalisti di Cangamba, la proposta di fare lo stesso e subito con i combattenti della FAPLA e fermare l'operazione in moto nella provincia di Moxico.

"Il presidente è d'accordo con Fidel, e dice di introdurre il generale Konstantín. Il capo della Missione Militare sovietica chiede la parola e la sua opinione provoca sorpresa e anche fastidio tra i cubani. Sostiene che, dal punto di vista politico, poteva forse accettare l'idea ma, come militare, non era d'accordo a fermare l'operazione, giacché a suo giudizio esistevano le condizioni per sfruttare il successo, con ad esempio l'impiego in combattimento di più forze, compresa la brigata da sbarco e d'assalto appena arrivata da Cuba."

"Il colonnello Amels Escalante gli ricorda le molte difficoltà sorte con i rifornimenti durante i difficili giorni dell'attacco nemico al villaggio. Il militare sovietico fa riferimento al recente arrivo di un aereo IL-76, caricato di razzi C-5, al che il cubano risponde ricordandogli che prima dovettero essere portati da Cuba, giacché nel momento del bisogno non si poté contare su di essi.

Di fronte alla piega che aveva preso la riunione, Dos Santos decise di considerarla terminata e di rimandare la decisione finale.

"Poche ore dopo, a mezzogiorno, il generale Konstantín si presenta al comando della Missione Militare cubana. Chiede scusa per la maniera in cui aveva espresso la sua opinione nella riunione con il Presidente e riconosce che prima di pronunciare un'opinione come quella avrebbe dovuto studiare profondamente la situazione creata. "

La spiegazione dello storico é chiarissima. La difficile situazione si era creata ed era molto seria per le sue implicazioni in qualsiasi senso. Tutto era a rischio e fu necessaria una forte dose di fermezza e sangue freddo da parte del comando cubano.

Nel libro, prendendone diverse parti, si va spiegando l'essenza:

"Colonnello N'Dalu:

"Non ce unità di pensiero e quando esiste questo problema alcuni hanno un'idea e altri ...

Si dà grande importanza a parlare di 'sovranità', ma è difficile avere tanto territorio, non abbiamo truppe sufficienti. Non è soltanto Cangamba, ci sono altre posizioni e in realtà stiamo lì giusto per dire che ci siamo, ma strategicamente non hanno importanza.

Possiamo attendere per lanciare più tardi altre offensive. Discutiamo fra noi allo Stato Maggiore con il Ministro di Difesa, e non c'è uniformità di opinione. Per questo, in un determinato momento, alcune decisioni ritardano perché bisogna convincere le persone giacché, se una unità si ritira e accade qualcosa gli altri dicono: "E' successo per colpa di quelli che hanno chiesto la ritirata "; se si rimane e accade qualcosa: "i colpevoli sono quelli che hanno detto che rimanessero le truppe". In verità, noi dobbiamo difendere le aree più popolate, di maggiore interesse economico e sociale, e lasciare a dopo i territori che, indipendentemente dalla presenza dell'UNITA o nostra, non incidono sul peso della

bilancia. Essi sostengono di controllarli ma in realtà non sono lì, e sanno che neanche noi ci siamo."

L'autore descrive i documenti ufficiali del MINFAR:

"Il comandante in Capo, dopo aver meditato per breve tempo, da disposizioni di trasmettere al capo della Missione Militare cubana le seguenti argomentazioni. Si chiede che senso abbia rimanere adesso in Cangamba. È stato dimostrato che il numero di elicotteri e di aerei da combattimento e da trasporto esistenti in Angola, come anche i rifornimenti disponibili per gli stessi, sono insufficienti per garantire l'appoggio ad un'operazione di grande portata e ad una enorme distanza dalle basi aeree a cui si trova il piccolo villaggio.

Ancor più complesso risulta, come si è visto nella pratica, garantire l'avanzamento per via terrestre delle truppe di rinforzo, anch'esse dislocate a centinaia di chilometri da percorrere attraverso sentieri impervi e infestati da nemici. Se straordinariamente difficile è stato spostare i distaccamenti blindati nella stagione asciutta, non si può neanche sognare di realizzare uno spostamento di tale portata nella stagione delle piogge che si sta già approssimando.

"Abbiamo avuto un grande successo e non sarebbe razionale aspirare a qualcosa di più in questo momento... Pensa ai giorni amari trascorsi durante l'accerchiamento ed il pericolo di annientamento del piccolo gruppo di internazionalisti, e l'allerta sulla necessità di essere realisti e non lasciarsi trascinare dall'euforia che sempre accompagna il trionfo: "Non possiamo permettere che la vittoria si trasformi in una sconfitta".

"Il capo della Missione Militare cubana mostra di essere d'accordo e viene decisa la rapida evacuazione degli internazionalisti cubani distaccati a Cangamba. Immediatamente il Comandante in Capo redige un messaggio personale al presidente dell'Angola, José Eduardo dos Santos" (quello contestato dal generale Konstantín), "in cui, a partire dagli stessi ragionamenti condivisi con il generale de divisione Cintra Frías, prospetta la necessità che anche le FAPLA lascino i villaggi di Cangamba e Tempué, e nel contempo è perentorio rinforzare le difese di Luena, Lucesse e Kuito Bie. Dinanzi alla realtà esistente le comunica la decisione di ritirare in breve tempo tutti i cubani da Cangamba. Le suggerisce anche di rimandare alla prossima stagione asciutta qualsiasi azione offensiva nella regione di Moxico, e concentrare per il momento gli rinforzi nella lotta contro il nemico nell'immenso territorio che separa la città di Luanda dalla linea che le truppe internazionaliste cubane difendono nel sud del paese, zona che l'UNITA considera come il suo secondo fronte strategico.

"A sua volta il colonnello Amels Escalante comunica al capo di Stato Maggiore Generale delle FAPLA e al capo della Missione Militare sovietica in Angola, la decisione del Comandante in Capo di fermare l'operazione che svolgono le truppe internazionaliste cubane dinanzi alle difficoltà nello spostamento delle colonne, ai problemi di rifornimento, soprattutto per l'aviazione, ed alla vicinanza della stagione delle piogge. Poco dopo l'ambasciatore Puente Ferro e il colonnello Escalante si riuniscono con il Ministro di Difesa per comunicargli tale informazione."

Il colonnello Amels Escalante aveva la speranza che il colonnello N'Dalu, Capo di Stato Maggiore delle FAPLA, comprendesse la necessità di ritirarsi da Cangamba.

Il generale d'esercito angolano Kundi Payhama, combattente angolano di eccezionali meriti, raccontò all'autore: "C'era fratellanza, fraternità, e tutto quello che si faceva qui si

faceva con un senso diverso. L'amicizia, l'affetto, il sacrificio, la volontà dei compagni cubani nel lasciare qui il loro sudore, il loro sangue, non ha prezzo. Che si dica che siamo fratelli di fatto ed eternamente. Non c'è nulla, nulla in questo mondo che giustifichi che qualcosa si frapponga nell'amicizia fra l'Angola e Cuba."

Continua nel Granma di lunedì.

Fidel Castro Ruz
9 ottobre 2008
Ore 15:46

LA VERITÀ IN BATTAGLIA E IL LIBRO DI MARTIN BLANDINO (terza e ultima parte)

Mentre si svolgevano i drammatici combattimenti a Cangamba vediamo che gli intenzioni dei nemici andavano al di là di una azione isolata. In primo luogo, era necessario salvare gli internazionalisti cubani e gli uomini della 32 brigata delle FLAPA.

In una lettera di proprio pugno inviata il 7 agosto agli assediati, gli abbiamo promesso di riscattargli costasse quel che costasse.

La brigata di sbarco e assalto fu inviata per aria da Cuba. D'essere imprescindibile, sarebbero impiegati tutti i mezzi disponibili. Per ciò gli esortavamo a resistere, come l'anno fatto. Compiuta la missione d'annientare gli attaccanti, dovevano prendere subito delle misure per sbaragliare i piani strategici del nemico.

Blandino, nelle sue ricerche storiche, ricostruisce le intenzioni del nemico con le prove e i testimoni che compilava:

"Non solo Cangamba è sotto il fuoco del nemico. Simultaneamente loro attaccano con artiglieria e mortai Munhango, Calapo, Tempué e Luena, popolazioni piazzate tutte al nord del villaggio, Cangumbe. Soltanto riescono a prendere Cangumbe, vengono respinti negli altri posti. L'obbiettivo strategico dell'aggressore era isolare la provincia di Moxico, impedire l'arrivo dei rinforzi, per posteriormente prendere Luena, città che pretendevano di proclamare capoluogo di una supposta 'repubblica nera' scissa da Angola, cercando il riconoscimento internazionale. Ma d'immediato il loro proposito è occupare Cangamba e catturare oppure uccidere gli esperti cubani che si trovavano in quella zona. Si fida dell'impatto politico, morale e psicologico di un colpo come quello."

Generale di Divisione Leopoldo Cintra Frías:

"Il piano di loro è occupare quel luogo, catturare gli ottantadue cubani che ci sono e portarli per cercare di costringere Cuba a negoziare direttamente con l'UNITA, senza la partecipazione del governo angolano."

Generale N'Dalu:

"L'UNITA, siccome conosce della presenza dei cubani, disloca una gran forza, molti uomini, per cercare di catturarli e presentarli alla stampa internazionale, perciò si sforzano tanto. Noi siamo molto preoccupati per questo, sarebbe terribile per tutto, per la lotta che portiamo avanti, che siano presentati dei prigionieri cubani, e in secondo luogo, lì ci sta anche la nostra gente a soffrire."

Il colonnello Wambu (è stato capo d'Intelligenza nell'operazione di Cangamba delle FALA, Forze Armate per la Liberazione d'Angola di UNITA, la sua testimonianza ha un grande valore):

"La partecipazione dell'aviazione sudafricana è prevista, soprattutto, dovuto alla presenza dei cubani. Può considerarsi come il primo confronto tra le forze coalizzate sudafricane e dell'UNITA e le forze dello Stato angolano anche con il sostegno che possono ottenere. La presenza dei cubani è di particolare interesse strategico."

A Cangamba, dopo avvicinarsi venendo dall'ovest e dal sud, il nemico assesta il colpo principale con le 12 e 13 brigate semiregolari, due delle tre unità più importanti. Partecipano anche altri due battaglioni indipendenti e una compagnia di destinazione speciale. Tremila uomini. Il potente gruppo ha da cinquanta a sessanta pezzi d'artiglieria e mortai, sette installazioni antiaeree multipli di 14,5 millimetri, le conosciute "quattro bocche", e di razzi antiaerei portatili.

Il suddetto colonnello delle FALA aggiunge:

"Se parliamo di termini classici, abbiamo nel terreno una brigata in un dispositivo ampliato, visto che non ci sono soltanto i tre battaglioni di fanteria, si tratta d'effettivi notevolmente ampliati, perché sebbene non ci siano truppe terrestri sudafricane, per quanto riguarda la fanteria vera e propria, gli osservatori e puntatori per il fuoco aereo, così come la logistica, tranne gli autisti, eccetera, si può parlare d'effettivi fino ad un battaglione. Si può parlare di una brigata convenzionale di truppe delle FALA, più due battaglioni di comando e servizi, più un battaglione combinato d'uomini d'appoggio alla logistica, artiglieria, osservazione aerea, oltre agli ufficiali di collegamento della parte sudafricana: ufficiali d'intelligenza, delle forze aeree e altre specialità."

Il tenente colonnello N'gongo (capo Aggiunto dello Stato Maggiore delle Forze Armate per la Liberazione di Angola del MPLA):

"Lo stesso giorno la stampa occidentale comincia ad informare che Cangamba era assediata da circa novemila uomini, perciò, prima o poi, cadrà nelle mani dell'UNITA."

La colonna blindata che partì da Huambo, aggiungiamo noi, rinforzò Luena con sufficienti forze per fronteggiare qualsiasi attacco di Sudafrica in quella direzione, il che costituisce un notevole passo in avanti. Tra Luanda, capoluogo d'Angola, all'Ovest, e Luena, capoluogo di Moxico, era necessario transitare 1100 chilometri di strada, una distanza simile a quella che c'è tra la Città dell'Avana e Santiago de Cuba. I ponti erano stati distrutti dalle bande dell'UNITA. Le carovane di rifornimento e i costruttori di vie provvisorie per il fornimento alle popolazioni avanzavano con fatica per questa rotta; i posti strategici dovevano essere protetti.

La colonna blindata di Menongue era ben rinforzata, e con essa il fronte sud, con i nuovi battaglioni di carri armati inviati da Cuba che sono stati già menzionati. Eravamo più forti. Ma abbiamo dovuto aspettare altri quattro anni e sopportare le conseguenze delle sbagliate strategie di Konstantín, che tante vite angolane constarono.

L'esperto sovietico era arrivato alla Repubblica d'Angola alla fine del 1982 come capo della Missione Militare del suo paese. Compiuta la sua missione tornò nell'URSS nel 1985, e ritornò nel paese africano con maggiore gerarchia militare nel 1987. Fu lo stratega delle assurde offensive verso Jamba nel lontano sudest d'Angola, dove era piazzato l'ipotetico posto di comando di Savimbi. Intanto le bande dell'Unita, appoggiate da Sudafrica, operavano nei comuni prossimi a Luanda, come ho già raccontato altre volte. L'ultima di quelle offensive sempre con risultati disastrosi, propiziò, nonostante, la battaglia di Cuito Guanavale, che segnò l'inizio della fine dell'apartheid, quando l'unità angolane, inutilmente colpite, retrocedevano e l'esercito sudafricano si scontrò con le brigate di carri armati, i BM-21 e le forze cubane inviate per difendere la antica base aeree della NATO.

Il quel momento decisivo, il Presidente d'Angola sostenne totalmente i nostri punti di vista.

Più di 39 mila soldati angolani e 40 mila combattenti internazionalisti cubani, con gli ufficiali e capi, ben allenati e con esperienza nella lotta, appena finirono gli ultimi spari nel distante baluardo, avanzarono per il sudovest d'Angola verso le linee sudafricane nella frontiera di Namibia. Una gran parte dei carri armati, artiglieria di razzi antiaerei, altri armi e il personale corrispondente sono stati inviati da Cuba.

Con un numero relativamente piccolo d'aerei MIG-23 e l'audacia dei nostri piloti, ci siamo impadroniti dell'aria, ma poco se veniva paragonato con la quantità d'aerei di combattimento sudafricani. L'URSS esisteva ancora. È stato il paese più solidale con Cuba. Gorbachov era arrivato alla massima direzione del Partito e dello Stato. Gli ho subito inviato un messaggio personale chiedendoli con urgenza 12 aerei di combattimento MIG-23 in più. Rispose affermativamente.

Avevamo costruito in poche settimane una pista avanzata al sudovest d'Angola, a più di 200 chilometri di quella che era stata la più importante linea di difesa in quella direzione. Il nostro principale problema era la scarsità di depositi ausiliari di combustibile per i MIG. Era quasi impossibile che qualcuno ci fornisse altri in più. Ma in qualsiasi modo, le caserme sudafricane della prima linea erano alla nostra portata, salvo distanti aerei di combattimento, appena avevano delle armi antiaeree. I pochi contenitori ausiliari disponibili ci permettevano di colpire i razzisti, pure a Windhoek, capoluogo di Namibia.

Tuttavia Sudafrica possedeva sette armi nucleari fornite dal governo de Reagan.

Indoviniamo, per determinati elementi di giudizio, che poteva averle. Abbiamo messo delle cariche esplosive nella diga di un importante bacino dentro Angola che era stato costruito dai colonialisti portoghesi quasi nei limiti del confine con Namibia, vicina alle principali posizioni dell'esercito sudafricano in quel paese. Prevedendo che avrebbero usato quelle armi contro le truppe cubane e angolane, queste sono state convenientemente spiegate per affrontare un eventuale attacco di questo tipo. Non c'era niente capace di superare l'eroicità disinteressata dei combattenti internazionalisti decisi a sconfiggere l'apartheid.

Sudafrica non sopportò la sfida e negoziò, dopo aver ricevuto i primi colpi in quella direzione, ancora all'interno del territorio angolano. Nello stesso tavolo si sono seduti per mesi gli yankee, i razzisti, gli angolani, i sovietici e i cubani. Lì c'era, tra quelli che discutevano in favore della nostra causa, Konstantin. Ormai lo conoscevo, avevo cercato d'evitare si sentisse umiliato per i nostri disaccordi e i nostri successi. Senza dubbio aveva autorità sul comando militare del glorioso Esercito sovietico. I suoi errori sono stati il più importante contributo alle decisioni prese dal nostro paese d'impedire ai razzisti di intervenire in Angola e di rettificare gli errori politici che aveva commesso la Direzione dell'URSS nel 1976.

Essendo generosi con l'avversario in questioni strategiche, abbiamo deciso consegnarli l'Ordine "Che Guevara". La ricevette con apparente soddisfazione. Il peggior errore non è stato quello che ha fatto prima, bensì dopo. L'URSS sparì e Konstantin fece delle dichiarazioni opportuniste calunniando Cuba, che tanto generosa era stata con lui. Il militare professionale di Cangamba, sostenitore delle assurde iniziative proposte, e inventore delle sterili offensive verso la remota Jamba, aveva lasciato conquistarsi dall'ideologia anticubana del nemico. Non ci saranno molte persone a difenderlo nel suo patriottico popolo.

Kostantin è stato il suo nome di guerra. Il suo nome, senza cognomi, lo menzionai quel

giorno, era il che ricordava bene in quel momento. Non desidero reiterarlo. Savimbi continuò ad essere fedele al suo spirito avventuriero e mercenario, prima, al servizio dei colonialisti portoghesi; dopo, dei razzisti sudafricani; e finalmente, in modo diretto, al servizio degli imperialisti yankee. Quando il sopporto dell'apartheid è stato sterminato dal proprio popolo sudafricano e dal colpo annientante ricevuto in Angola, i yankee lo misero al riparo di Mobutu, che aveva riunito una fortuna di 40 miliardi di dollari con il saccheggio di Zaire. L'Europa sicuramente conosce bene questa storia. Savimbi prendeva dei diamanti nel Centro e Nord di Angola per sé e per l'UNITA. Continuò così la sua bruttale guerra contro gli angolani. I cubani ormai non erano lì al momento di compiere rigorosamente il suo programma graduale di ritirata, questa volta compiuta perfettamente la missione.

Le FAPLA, convertite in forze armate esperte e agguerrite, lasciarono fuori combattimento l'esercito pro yankee di Savimbi che era sostenuto da Mobutu. All'UNITA non restò altra alternativa che abbandonare la ribellione. La nazione angolana preservò sua indipendenza e integrità.

È necessario che i giovani internazionalisti e rivoluzionari, in grado di sentire e agire, raccolgano per la storia le pagine di cui è stato protagonista il popolo cubano.

Le Forze Armate Rivoluzionarie costituiscono per il nostro Partito, un baluardo inespugnabile, un Esercito Mambi che questa volta non è stato né sarà mai disarmato.

Fidel Castro Ruz
14 ottobre 2008 11:36 a.m.

LA LEGGE DELLA GIUNGLA

Il commercio nella la società e tra i paesi è rappresentato dallo scambio di beni e i servizi prodotti dagli esseri umani. I padroni dei mezzi di produzione si appropriano dei guadagni.

Essi dirigono, come classe, lo stato capitalista e si vantano di essere, attraverso il mercato, venerato come dio infallibile, il motore dello sviluppo e del benessere sociale.

All'interno di ogni paese vi è la rivalità tra i più forti e i più deboli, tra coloro con più vigore fisico, che si alimentano meglio, che hanno imparato a leggere e scrivere, che frequentarono le scuole, che acquisiscono più esperienza, che hanno più rapporti sociali, più risorse, e coloro a cui fanno difetto questi vantaggi dentro a società.

Rispetto ai vari paesi, tra quelli che hanno un miglior clima, più terra coltivabile, più acqua, più risorse naturali nella regione in cui gli é toccato vivere quando non esistono altri territori da conquistare, quelli che dominano le tecnologie, che hanno più sviluppo e gestiscono infinite risorse mediatiche, e quelli che, al contrario, non godono di nessuna di queste prerogative. Sono le differenze, a volte abissali, in base alle quali le nazioni vengono classificate ricche o povere.

È la legge della giungla.

Per quanto riguarda le facoltà intellettuali dell'essere umano, le differenze tra le etnie non esistono.

È qualcosa più che provata scientificamente. La società attuale non è il modo naturale in cui si è evoluta la vita umana; è stata una creazione dell'uomo già mentalmente evoluto, senza la quale non si può concepire la sua stessa esistenza. Per tanto, ciò che si prospetta è se l'essere umano potrà sopravvivere al privilegio di possedere un'intelligenza creatrice.

Il sistema capitalistico sviluppato, il cui massimo esponente è il paese privilegiato dal punto di vista della natura di natura privilegiata, dove l'uomo bianco europeo portò le sue idee, i suoi sogni e le sue ambizioni, é oggi in piena crisi. Non è quella che si presenta abitualmente dopo un certo numero di anni, e nemmeno quella traumatica degli anni trenta, bensì la peggiore di tutte da quando il mondo ha eseguito quel modello di crescita e di sviluppo.

La crisi attuale del sistema capitalistico sviluppato si produce quando l'impero é prossimo al cambio di leadership nelle elezioni che si terranno tra venticinque giorni; era l'unica cosa che ci mancava da vedere.

I candidati dei due partiti in lizza in queste elezioni, cercano di persuadere gli sconcertati votanti –molti dei quali non si sono mai preoccupati di andare a votare - che essi, come aspiranti alla Presidenza, sono capaci di garantire il benessere e il consumismo di quello che definiscono come popolo delle classi medie, senza il minimo proposito di apportare veri cambiamenti in quello che considerano il sistema economico più perfetto che abbia mai conosciuto il mondo; un mondo che, naturalmente, nella mentalità di ognuno di essi, è meno importante della felicità di oltre trecento milioni di persone che fanno parte di una

popolazione che non raggiunge il cinque per cento degli abitanti del pianeta. La sorte dell'altro novantacinque per cento degli esseri umani, la guerra e la pace, l'aria respirabile o meno, dipenderà in gran parte dalle decisioni del capo istituzionale dell'impero, se questa carica istituzionale ha o no un vero potere nell'epoca delle armi nucleari e degli scudi parziali guidati da computer, in circostanze tali che i secondi sono decisivi mentre i principi etici hanno sempre meno valore. Tuttavia, non si può ignorare il ruolo più o meno nefasto che tocca al presidente di quel paese.

Negli Stati Uniti esiste un profondo razzismo, e la mente di milioni di bianchi non si concilia con l'idea che una persona nera, con moglie e i figli, occupi la Casa Bianca, che si chiama così: Bianca.

È un miracolo che il candidato democratico non abbia avuto la sorte di Martin Luther King, di Malcom X e di altri, che in recenti decenni albergavano sogni di uguaglianza e di giustizia. Ha inoltre l'abitudine di guardare l'avversario con serenità e ridere degli impacci dialettici di un avversario che guarda verso il vuoto.

D'altra parte, il candidato repubblicano, che coltiva la sua fama d'uomo battagliero, è stato uno dei peggiori studenti del suo corso a West Point. Non sapeva nulla di scienze matematiche, secondo quanto da egli stesso confessato, e quindi c'è da supporre che ancor meno ne sappia delle complicate scienze economiche. Senza dubbio, il suo avversario lo supera in quanto a intelligenza e serenità.

Ciò che più abbonda in McCain sono gli anni, e la sua salute non è per niente ferma.

Faccio riferimento a questi dati per segnalare l'eventuale possibilità – se accadesse qualcosa nella salute del candidato repubblicano, in caso di sua elezione – che la signora del fucile ed inesperta ex governatrice dell'Alaska possa diventare Presidente degli Stati Uniti. Si rileva che non sa nulla di nulla.

Meditando sull'attuale debito pubblico degli Stati Uniti che il presidente Bush scarica sulle nuove generazioni in quel paese – dieci mila duecento sessantasei milioni di milioni - mi è venuto in mente di calcolare il tempo che impiegherebbe un uomo per contare il debito che egli in otto anni ha praticamente duplicato.

Ipotizzando otto ore di lavoro al giorno, senza perdere nemmeno un secondo, al ritmo veloce di cento banconote da un dollaro al minuto, per 300 giorni di lavoro all'anno, un uomo impiegherebbe settecentodieci miliardi d'anni per contare questa somma.

Non ho trovato un altro modo grafico per immaginare il volume di quella somma di denaro che in questo periodo viene menzionata giornalmente.

Il governo degli Stati Uniti, per evitare un panico generalizzato, dichiara che garantirà i depositi dei risparmiatori che non superano i 250 mila dollari. Gestirà banche e volumi di denaro che Lenin, con il pallottoliere, non avrebbe mai immaginato di contabilizzare.

Possiamo chiederci ora quale contributo darà l'amministrazione Bush al socialismo. Ma non facciamoci illusioni. Quando il funzionamento delle banche si sarà normalizzato, gli imperialisti le restituiranno alle imprese private, come ha fatto qualche paese in questo emisfero. Il popolo paga sempre i conti.

Il capitalismo tende a riprodursi in qualsiasi sistema sociale, perché ciò fa parte dell'egoismo e degli istinti dell'uomo.

Alla società umana non resta altra alternativa che superare questa contraddizione, perché altrimenti non potrebbe sopravvivere.

In questo momento, il mare di denaro lanciato alle finanze mondiali dalle banche centrali dei paesi capitalisti sviluppati colpisce fortemente le borse dei paesi che cercano di superare il sottosviluppo economico e ricorrono a quelle istituzioni. Cuba non ha una borsa valori. Sicuramente sorgeranno forme di finanziamento più razionali, più socialiste.

La crisi attuale e le brutali misure del governo degli Stati Uniti per salvarsi porteranno più inflazione, più svalutazione delle monete nazionali, più perdite dolorose di mercati, minori prezzi per le merci di esportazione, più interscambio disuguale. Ma porteranno anche ai popoli più cognizione della verità, più coscienza, più ribellione e più rivoluzioni.

Vedremo ora come si svilupperà la crisi e che accadrà negli Stati Uniti tra venticinque giorni.

Fidel Castro Ruz
11 ottobre 2008
Ore 18:15

IL FANTASMA DELLA CASA BIANCA

Tre giorni fa, venerdì 10 ottobre, il mondo sussultava sotto l'impatto della crisi finanziaria di Wall Street. Si è perso il conto dei milioni di dollari in banconote che la Riserva Federale ha iniettato nelle finanze mondiali perché le banche continuino a funzionare e i risparmiatori non perdano i loro soldi.

La riunione di ministri delle Finanze del Gruppo dei 7 accordò applicare le seguenti misure:

"Prendere azioni decisive ed utilizzare tutti gli strumenti disponibili per appoggiare istituzioni finanziarie importanti per il sistema e prevenire il fallimento di esse.

"Fare tutti i passi necessari per scongelare i mercati di crediti e i monetari e assicurare che le banche e altre istituzioni finanziarie abbiano ampio accesso alla liquidità e ai fondi.

"Assicurare che le banche e altri intermediari finanziari maggiori possano, secondo i propri bisogni, raggruppare capitale dai fonti pubblici così come dai privati, con importi sufficienti per ristabilire la fiducia e permetterli che continuino a dare dei prestiti per le famiglie e per gli affari.

"Assicurare che le rispettive assicurazioni nazionali di depositi e i programmi di garanzia siano solidi e consistenti in modo che i depositanti al dettaglio continuino ad avere fiducia nella sicurezza dei propri depositi.

"Agire, quando sia opportuno, per rilanciare i mercati secondari per ipoteche."

Lo stesso giorno, il segretario del Tesoro degli Stati Uniti confermò che il governo avrebbe acquisito azioni delle banche, associandosi con questo all'iniziativa britannica. Sia gli Stati Uniti che il Regno Unito hanno indicato che acquisteranno azioni privilegiate, che sono quelle che prima ricevono dei dividendi, ma non hanno diritto al voto.

Il presidente Bush non ha ritenuto necessaria la sua presenza in quella riunione dei ministri delle Finanze. Si sarebbe riunito con loro il sabato. Dov'era venerdì 10 ottobre?

Nientemeno che a Miami. Era presente in un atto di raccolta di fondi per i candidati repubblicani della Florida. Soltanto con l'approvazione del 24 per cento dei cittadini, era il capo di Stato con meno sostegno in tutta la storia degli Stati Uniti. Si riuniva con imprenditori e capocchia della scoria cubana di Miami. Continuava lì la sua maniacale ossessione anticubana, alla fine del suo tenebroso periodo d'otto anni a capo dell'impero.

Non ha nemmeno potuto contare sul sostegno della Fondazione Cubano-Americana creata da Reagan nella sua crociata contro Cuba.

Per motivi puramente demagogici, questa gli aveva richiesto pubblicamente di togliere con carattere provvisorio il divieto d'inviare aiuto diretto ai famigliari e alle persone colpite dai distruttori uragani che avevano battuto il nostro popolo. Raúl Martínez, un ex sindaco di Hialeah, rivale del congressista Lincoln Díaz-Balart, aveva criticato l'attuale politica di chi fraudolentemente è stato eletto Presidente con meno voti nazionali del suo avversario, in

virtù del peso della Florida nel conteggio di voti elettorali, quando in realtà nemmeno li aveva la maggioranza.

Domenica 12 ottobre l'Unione Europea, sotto la presidenza di Francia, ha accordato richiedere agli Stati Uniti l'organizzazione di un vertice per "rifondare il sistema finanziario internazionale". Così è stato dichiarato dal presidente Nicolás Sarkozy, dopo una riunione dei paesi della Zona Europea a Parigi.

Sarkozy ha indicato che adesso l'Europa deve unirsi agli Stati Uniti e ad altre potenze per sradicare le cause della crisi finanziaria che ha fatto crollare i mercati borsistici.

" Dobbiamo convincere i nostri amici statunitensi della necessità di un vertice internazionale per rifondare il sistema finanziario", ha indicato Sarkozy, presidente di turno dell'UE. Non sarà un regalo alle banche, ha affermato con enfasi il Presidente di Francia.

Il presidente degli Stati Uniti, George W. Bush, entra oggi nei suoi ultimi 100 giorni, intorpidito da un'altissima impopolarità e da una delle crisi economiche più importanti degli ultimi decenni.

Il ministro brasiliano del tesoro e delle finanze, Guido Mantega, ha criticato oggi al FMI per mettere i paesi evoluti come un modello a seguire, e ha detto che nella riforma futura del sistema finanziario non devono predominare le norme di quelle nazioni.

"Il mondo partecipa incredulo, mentre la crisi attuale rivela debolezze e gravi errori nella politica di paesi che erano considerati modelli, paesi che erano presentati come riferimento di buon governo", ha detto Mantega dinanzi al Comitato Monetario e Finanziario Internazionale, organo principale del FMI.

Con l'economia mondiale spezzata, il Presidente degli Stati Uniti, fatto arrivare a quella carica in modo irregolare ed irresponsabile ha messo in imbarazzo a tutti gli alleati della NATO e del Giappone, il più sviluppato e ricco socio militare, economico e tecnologico degli Stati Uniti nel Pacifico.

Miami è oggi una gabbia di matti, e Bush è diventato un fantasma.

Le borse non sono più cadute perché erano già per terra. Oggi respiravano felici con le colossali iniezioni di denaro che di nuovo –futuro. L'assurdo, tuttavia, non può mantenersi.

Bretton Woods agonizza. Il mondo non sarà più lo stesso.

Fidel Catro Ruz
13 ottobre 2008
5:20 p.m.

L'INSOLITO

Domenica 12 ottobre, i paesi dell'Eurozona accordarono un piano anticrisi per iniziativa di Sarkozy, Presidente di Francia.

Lunedì 13, sono annunciate le cifre multimilionarie di denaro che i paesi dell'Europa lanceranno al mercato finanziario per evitare un collasso. Le azioni sono salite con le sorprendenti notizie.

In virtù dei suddetti accordi, la Germania aveva compromesso, nell'inchiesta di riscatto, 480 miliardi di euro; Francia, 360 miliardi; Olanda, 200 miliardi; Austria e Spagna, 100 miliardi ognuno, e così via fino ad arrivare, insieme al contributo della Gran Bretagna alla cifra di 1,7 milioni di milioni di euro, che quel giorno – visto che la relazione di cambio tra una moneta e l'altra varia costantemente – equivalevano a 2,2 milioni di milioni di dollari, che venivano sommati ai 700 miliardi di dollari degli Stati Uniti.

Le azioni delle grandi imprese che non avevano fallito hanno avuto un'improvvisa salita del loro valore che, anche se non compensava le perdite avute nei nove giorni tragici, permetteva ai politici e banchieri del capitalismo sviluppato di godere una dose d'ossigeno.

La sera dello stesso giorno, il premier d'Italia, Silvio Berlusconi, in un banchetto in suo onore che avviene alla Casa Bianca, fa un discorso rendendo omaggio a Bush: "Abbiamo fiducia nel Presidente che ha avuto il coraggio di mettere in pratica ciò che considerava giusto, quello che deve fare per sé, per il suo popolo e per il mondo."

Veramente ha passato i limiti!

Lo stesso giorno 13, il Premio Nobel per l'Economia corrispondente al 2008 è assegnato al cittadino degli Stati Uniti Paul Krugman. Si tratta senza dubbio di un difensore del sistema capitalistico, ma allo stesso tempo è molto critico del presidente Bush.

Con il titolo di "Gordon l'ha fatto bene", pubblicato il 14 nel giornale *El País* manifestata diverse idee, alcune delle quali meritano d'essere enunciate testualmente:

"Naturale sarebbe affrontare il problema della mancanza di capitale finanziario facendo che lo stato proporzioni più capitale alle istituzioni finanziarie a cambio di una parte delle loro proprietà...

"Questa sorta di nazionalizzazione parziale temporanea era anche la soluzione preferita in privato da Ben Bernanke, presidente della Riserva Federale.

"All'annunciare il suo piano d'aiuto finanziario di 500 miliardi di euro, Henry Paulson, segretario al Tesoro degli Stati Uniti, respingeva questa via evidente, allegando che 'ciò è quello che si fa in caso di fallimento.

"Il governo britannico è andato direttamente alla radice del problema ed ha agito con sorprendente velocità per risolverlo."

"Paulson – dopo aver sprecato apparentemente varie settimane molto preziose – ha

anche messo la retromarcia e adesso pretende di comprare azioni bancarie invece d'attivi ipotecari tossici.

"Come ho già detto, non sappiamo ancora se queste misure funzioneranno... Quella chiara visione è dovuta venire da Londra e non da Washington.

"È difficile non avere la sensazione che la risposta iniziale di Paulson sia distorta dall'ideologia. Ricordate che lavora per un governo la cui filosofia si può riassumere in che 'il privato è un bene ; il pubblico un male'."

In tutto l'esecutivo, i professionisti esperti sono stati destituiti. Forse non resti nel Tesoro nessuna persona con l'altezza e il percorso che occorrono per dire a Paulson che quello che faceva non aveva senso.

"Fortunatamente per l'economia mondiale, le cose che stanno facendo Gordon Brown e i suoi ministri hanno senso. E forse ci hanno mostrato la via per superare questa crisi."

Nemmeno il Premio Nobel per l'Economia 2008 è sicuro, come confessa, del funzionamento di queste misure.

Sono delle cose insolite.

Martedì 14, le azioni della Borsa abbassarono il prezzo d'alcuni punti. I sorrisi sono già stati più stereotipati.

I paesi capitalisti europei, saturati di capacità produttiva e di merci, disperatamente bisognosi di mercati per evitare scioperi degli operai e degli specialisti in servizi, risparmiatori che perdano i loro soldi e contadini rovinati, non sono in grado d'imporre condizioni e soluzioni al resto del mondo. È così che lo proclamano i leader d'importanti paesi emergenti e i leader di quelli che, poveri e saccheggianti economicamente, sono vittime dello scambio disuguale.

Oggi mercoledì 15 il valore delle azioni nella borsa è crollato di nuovo strepitosamente. McCain e Obama discuteranno fervidamente stasera sul tema economico. Nella grande democrazia degli Stati Uniti, la metà di quelli che hanno diritto al voto non sono iscritti; degli iscritti, la metà non vota, e soltanto il 25 per cento degli elettori scelgono chi governa. Molti di coloro che adesso forse desiderano votare il candidato nero, non possono farlo.

Secondo le inchieste, quel candidato ha una schiacciante maggioranza. Tuttavia, nessuno si azzarda a dire quale sarà il risultato.

Il 4 novembre è un giorno di grande interesse per l'opinione mondiale, vista la crisi economica in cui si dibatte la società statunitense.

In materia elettorale, solo possiamo essere certi di una cosa: nelle prossime elezioni di Gran Bretagna, Gordon Brown non sarà eletto Primo Ministro.

Fidel Castro Ruz

15 ottobre 2008 – Ore 19: 05

LA CHIESA ORTODOSSA RUSSA

E' una forza spirituale. Nei momenti critici della storia della Russia ha avuto un ruolo importante. Quando cominciò la Grande Guerra Patria, dopo lo sleale attacco nazista, Stalin accorse ad essa in appoggio degli operai e dei contadini che la Rivoluzione d'Ottobre fece padroni delle fabbriche e della terra.

Nel momento del crollo dell'URSS, l'imperialismo non trovò un alleato in questa chiesa. Per tale motivo, quando nel 2004 Sua Eminenza Vladimir Mijailovich Gundiaev, Kiril Metropolita di Smolensk e Kaliningrado, ha visitato il nostro paese, gli ho proposto di costruire alla capitale di Cuba una Cattedrale della Chiesa Ortodossa Russa come un monumento all'amicizia cubano-russa. Lo Storico della Città, Eusebio Leal, assumerebbe la responsabilità di portare avanti questo compito. In essa c'è terra del luogo in cui riposano i resti dei soldati sovietici morti nel nostro paese durante le decine di anni che ci hanno prestato i loro servizi. Così, domenica scorsa, al momento dell'inaugurazione della Cattedrale, ho sentito il desiderio d'incontrare la reputata personalità della Chiesa Ortodossa Russa che ci visitava.

Domani, giovedì, sarà nel Venezuela dialogando con il Presidente Chávez. Ambedue s'ispirano sugli stessi principi etici, emanati dalle prediche di Cristo secondo gli Evangelii, una credenza religiosa che ambedue condividono. Dopo visiterà l'Ecuador per parlare con Correa, un dirigente politico con una formazione in Teologia della Liberazione.

Sua Eminenza non è un nemico del socialismo né condanna al fuoco eterno a tutti quelli che come noi, partiamo dal marxismo-leninismo per lottare per un mondo giusto. Quando parla alla Commissione dei Diritti Umani delle Nazioni Unite, è ascoltato con molto rispetto. Nel suo vasto paese parla molto spesso alla TV, il sabato, per 15 minuti, ed è ascoltato con interesse da decine di milioni di persone.

La nostra capitale si arricchisce con un Tempio degno dell'autorevole Chiesa Ortodossa Russa, che è una prova inconfutabile del rispetto della nostra rivoluzione nei confronti dei principi fondamentali dei diritti umani, in armonia con una rivoluzione socialista profonda e radicale.

Non c'è motivo per fare la più piccola concessione all'imperialismo yankee. Ho l'impressione che Sua Eminenza la pensa così. Non è anti-musulmano, anzi rispetta quella religione. All'interno della sua concezione ecumenica, ritiene che la Chiesa Cattolica può risolvere i propri problemi con paesi come la Cina ed il Vietnam.

E' stato molto piacevole ed edificante parlare con lui.

Fidel Castro Ruz
21 ottobre 2008
19: 40

L'ANALFABETISMO ECONOMICO

“Chavez ha parlato a Zulia del “camerata Sarkozy”, e l’ha detto con una certa ironia, ma senza intenzione di ferirlo. Anzi, ha voluto piuttosto riconoscere la sua sincerità, quando, nella sua condizione di Presidente rotativo della Comunità dei Paesi Europei, ha parlato a Pechino. Nessuno proclamava ciò che tutti i leader europei conoscono e non confessano: il sistema finanziario attuale non serve e bisogna cambiarlo. Il Presidente venezuelano ha esclamato con franchezza:

“È impossibile rifondare il sistema capitalistico, sarebbe come un tentativo di mettere a navigare il Titanic dopo che è finito nel fondo dell'Oceano”.

Nella riunione dell'Associazione delle Nazioni Europee ed Asiatiche, alla quale hanno partecipato 43 paesi, Sarkozy ha fatto confessioni notevoli, secondo i dispacci telegrafici:

“Il mondo va male, affronta una crisi finanziaria senza precedenti per la sua grandezza, rapidità, violenza, e le sue conseguenze sull'ecosistema mettono in questione la sopravvivenza dell'umanità: 900 milioni di persone non hanno i mezzi per alimentarsi.

“Quelli che partecipano a questa riunione rappresentano due terzi della popolazione del pianeta e la metà delle sue ricchezze; la crisi finanziaria è cominciata negli Stati Uniti, ma è mondiale e la risposta deve essere mondiale”.

“Il luogo per un bambino di 11 anni non è la fabbrica ma la scuola”.

“Nessuna regione del mondo deve dare lezioni a nessuno”. Una chiara allusione alla politica degli Stati Uniti.

Alla fine ricordò davanti alle nazioni dell'Asia il passato colonizzatore dell'Europa in quel continente.

Se Granma avesse pubblicato queste parole, avrebbero detto che si trattava di un cliché della stampa ufficiale comunista.

Il Ministro degli Affari Esteri della Germania, la signora Angela Merkel, ha detto a Pechino che “non si poteva prevedere l'entità e la durata della crisi finanziaria internazionale in corso. Si tratta, né più né meno, della creazione di una nuovo accordo costitutivo delle finanze”. Quello stesso giorno si sono diffuse notizie che rivelano l'incertezza generale scatenatasi.

Nella riunione di Pechino, i 43 paesi dell'Europa e dell'Asia hanno convenuto che l’FMI dovrebbe svolgere un ruolo importante aiutando i paesi gravemente colpiti dalla crisi, e hanno appoggiato un vertice interregionale nella ricerca della stabilità a lungo termine e dello sviluppo dell'economia mondiale.

Il presidente del governo spagnolo, Rodriguez Zapatero, ha dichiarato che “c’era una crisi di responsabilità nella quale pochi si sono arricchiti e la maggioranza si sta impoverendo” che “i mercati non hanno fiducia nei mercati”. Ha invitato i paesi a fuggire dal protezionismo, convinto che la concorrenza permetterebbe che i mercati finanziari svolgessero il loro ruolo. Non è stato ufficialmente invitato al vertice di Washington per

l'atteggiamento vendicativo di Bush che non gli perdona il ritiro delle truppe spagnole dall'Iraq.

Il presidente della Commissione Europea, José Manuel Durão Barroso, ha appoggiato il suo suggerimento sul protezionismo.

D'altra parte, il segretario generale dell'ONU, Ban Ki-moon, si incontrava con eminenti economisti per tentare d'evitare che i paesi in sviluppo siano le principali vittime della crisi.

Miguel D'Escoto, ex ministro degli Affari Esteri della Rivoluzione Sandinista ed attuale presidente dell'Assemblea Generale dell'ONU, chiedeva che la questione della crisi finanziaria non si discutesse al G 20 tra i paesi più ricchi ed un gruppo di nazioni emergenti, bensì alle Nazioni Unite.

Ci sono dispute a proposito del luogo e della riunione dove deve adottarsi un nuovo sistema finanziario che metta fine al caos e all'assenza totale di sicurezza per i popoli.

Esiste una gran paura che i paesi più ricchi del mondo, riuniti con un gruppo ridotto di paesi emergenti colpiti dalla crisi finanziaria, approvino un nuovo Bretton Woods ignorando il resto del mondo. Il presidente Bush ha dichiarato ieri che "i paesi che discuteranno qui il mese prossimo sulla crisi globale devono inoltre impegnarsi con i fondamenti della crescita economica a lungo termine: mercati liberi, libera impresa e libero commercio".

Le banche prestavano decine di dollari per ogni dollaro depositato dai risparmiatori.

Moltiplicavano il denaro. Respiravano e traspiravano per tutti i pori. Qualunque contrazione li conduceva alla rovina o all'assorbimento da altre banche. Bisognava salvarli, sempre a costo dei contribuenti. Fabricavano enormi fortune. I loro privilegiati azionisti maggioritari potevano pagare qualunque somma per qualunque cosa.

Shi Jianxun, professore dell'Università di Tongui, a Shanghai, ha dichiarato in un articolo pubblicato sull'edizione per l'estero del "Diario del Pueblo" che "la cruda realtà ha portato alla gente, in mezzo al panico, a capire che gli Stati Uniti hanno utilizzato l'egemonia del dollaro per saccheggiare le ricchezze del mondo. Urge cambiare il sistema monetario internazionale basato sulla posizione dominante del dollaro".

Brevemente ha spiegato il ruolo essenziale delle monete nelle relazioni economiche internazionali. Così veniva succedendo da secoli tra Asia ed Europa: ricordiamo che l'oppio è stato imposto alla Cina come moneta, ne ho parlato quando ho scritto "La vittoria cinese".

Neanche l'argento metallico, con il quale pagavano inizialmente gli spagnoli dalla loro colonia nelle Filippine i prodotti acquistati in Cina, desideravano ricevere le autorità di questo paese, perché si svalutava progressivamente a causa della sua abbondanza nel cosiddetto Nuovo Mondo conquistato dall'Europa. Oggi i governanti europei hanno perfino vergogna per le cose che hanno imposto alla Cina per secoli.

Le attuali difficoltà nelle relazioni di scambio tra questi due continenti devono risolversi, secondo il criterio dell'economista cinese, con euro, sterline, yen e yuan. Non c'è dubbio

che la regolazione ragionevole tra queste quattro monete aiuterebbe allo sviluppo di relazioni commerciali giuste tra Europa, Gran Bretagna, Giappone e Cina.

Sarebbero compresi in questa sfera Giappone e Germania, due paesi produttori di sofisticate apparecchiature di tecnologia di punta sia per la produzione che per i servizi, ed il maggiore motore in potenza dell'economia del mondo, la Cina, con circa 1,4 miliardi di abitanti e più di 1,5 mila miliardi di dollari nelle sue riserve di valute convertibili, di cui la maggior parte sono dollari e buoni del Tesoro degli Stati Uniti. Dopo viene il Giappone con quasi le stesse cifre di riserve in valuta.

Nell'attuale situazione, s'incrementa il valore del dollaro per la posizione dominante di questa moneta imposta sull'economia mondiale, giustamente indicata e respinta dal professore di Shanghai.

Numerosi paesi del Terzo Mondo, esportatori di prodotti e di materie prime con poco valore aggiunto, sono importatori di prodotti di consumo cinesi, che normalmente hanno prezzi ragionevoli, e d'apparecchiature del Giappone e della Germania, i quali sono sempre più cari. Anche se la Cina ha cercato che lo yuan non si sopravvaluti, come chiedono continuamente gli yankee per proteggere le loro industrie dalla concorrenza cinese, il valore dello yuan s'incrementa ed il potere d'acquisto delle nostre esportazioni diminuisce. Il prezzo del nichel, il nostro principale prodotto d'esportazione, il cui valore ha raggiunto più di 50 mila dollari la tonnellata di recente, negli ultimi giorni oltrepassava appena i 8 500 dollari la tonnellata, cioè, meno del 20 % del prezzo massimo raggiunto.

Quello del rame è diminuito a meno del 50%; e così capita con il ferro, l'alluminio, lo stagno, lo zinco e tutti i minerali indispensabili per uno sviluppo sostenuto. I prodotti di consumo, come il caffè, il cacao, lo zucchero ed altri, oltre ogni senso razionale ed umano, in più di 40 anni hanno appena incrementato i loro prezzi. Per questo, poco tempo fa avevo avvertito che come conseguenza della crisi che si avvicinava, i mercati si sarebbero persi ed il potere d'acquisto dei nostri prodotti si sarebbe diminuito notevolmente. In questa circostanza, i paesi capitalisti sviluppati fanno che le loro fabbriche ed i servizi si paralizzano, e solo la capacità di consumo di gran parte dell'umanità già negli indici di povertà, o sotto di questi, potrebbe mantenerli in funzione.

Ecco il gran dilemma che pone la crisi finanziaria ed il pericolo che gli egoismi sociali e nazionali prevalgano al di sopra dei desideri di molti politici e statisti angosciati davanti al fenomeno. Non hanno la minore fiducia nello stesso sistema nel quale sono nati come uomini pubblici.

Quando un paese lascia dietro di sé l'analfabetismo, sa leggere e scrivere, e possiede un minimo indispensabile di conoscenze per vivere e produrre onestamente, gli mancherebbe vincere ancora la peggiore forma d'ignoranza della nostra epoca: l'analfabetismo economico. Solo così potremmo sapere quello che sta succedendo nel mondo.

Fidel Castro Ruz
26 ottobre 2008 5:15 p.m".

LA PEGGIOR VARIANTE

“Oggi ho letto che la Riserva Federale degli Stati Uniti aveva creato una nuova linea di crediti per le Banche Centrali del Messico, Brasile, Corea del Sud e Singapore.

Nella stessa dichiarazione informa che ha fornito crediti simili alle Banche Centrali dell’Australia, Canada, Danimarca, Regno Unito, Giappone, Nuova Zelanda, Svizzera e la Banca Centrale europea. In merito ai suddetti accordi, fornisce dollari alle Banche Centrali in cambio di riserve nella valuta dei paesi sopra indicati, che hanno subito perdite notevoli a causa della crisi finanziaria e commerciale.

In questo modo si consolida il potere economico della sua moneta, privilegio concesso a Bretton Woods.

Il Fondo Monetario Internazionale, che è infatti la stessa cosa, annuncia l’iniezione di alte somme ai suoi clienti dell’Europa Orientale. Ungheria ha ricevuto l’iniezione di una somma pari a 20 miliardi d’euro, di cui la maggior parte sono dollari provenienti dagli Stati Uniti. Le macchine non smettono di stampare banconote né il FMI di conferire i suoi prestiti leonini.

Da parte sua, ieri, il Fondo Mondiale per la Natura (WWF) dichiarava a Ginevra che al ritmo attuale delle spese, l’umanità avrà bisogno delle risorse di due pianeti nel 2030 per mantenere il suo stile di vita.

Il WWF è un’istituzione seria. Non bisogna essere laureato all’università in Matematica, Economia o Scienze Politiche per capire ciò che questo significa. E’ la peggiore variante. Il capitalismo sviluppato aspira ancora a continuare il saccheggio del mondo, come se il mondo potesse sopportarlo.

Fidel Castro Ruz
30 ottobre 2008
8:05 p.m”.

LE ELEZIONI DEL 4 NOVEMBRE

“Domani sarà un giorno molto importante. L'opinione pubblica mondiale starà attenta a quello che succede negli Stati Uniti per le elezioni presidenziali. Si tratta della nazione più poderosa del pianeta. Con meno del 5% della popolazione del mondo, succhia ogni anno enormi quantità di petrolio e gas, minerali, materie prime, beni di consumo e prodotti sofisticati provenienti dall'estero; molti dei quali, specialmente i combustibili e quelli estratti dalle miniere non sono rinnovabili. È il maggiore produttore ed esportatore di armi. Il complesso militare industriale conta, inoltre, con un insaziabile mercato nello stesso paese. Le sue forze aeree e navali si concentrano in decine di basi militari ubicate nel territorio delle altre nazioni. I missili strategici degli Stati Uniti, portatori di testate nucleari, possono raggiungere con totale precisione qualunque punto del mondo.

Molte delle migliori intelligenze del pianeta sono sottratte dai loro paesi di origine e collocate al servizio del sistema. È un impero parassitario e saccheggiatore.

Come si sa, la popolazione negra introdotta attraverso la schiavitù nel territorio degli Stati Uniti durante i secoli, è vittima di una forte discriminazione razziale.

Obama, candidato democratico, è in parte di origine negra, ed in lui predominano il colore oscuro e gli altri tratti fisici di questa razza. Ha potuto studiare in un centro di educazione superiore dove si è laureato con voti brillanti. È senza dubbio più intelligente, culto ed equanime che il suo avversario repubblicano.

Analizzo le elezioni di domani mentre il mondo soffre una grave crisi finanziaria, la peggiore dagli anni 30, tra molte altre che durante più di tre quarti di secolo hanno colpito seriamente l'economia di numerosi paesi.

Gli organi internazionali di stampa, gli analisti ed i commentatori politici, usano parte del tempo per questo tema. Si considera Obama come il migliore oratore politico degli Stati Uniti nelle ultime decadi. La sua compatriota Toni Morrison, Premio Nobel di Letteratura dell'anno 1993, la prima della sua etnia nata negli Stati Uniti che ottiene questo importante titolo, ed eccellente scrittrice, lo qualifica come il futuro Presidente e come un poeta di questa nazione.

Ho osservato la lotta tra i due contendenti. Il candidato negro che tanto ha stupito ottenendo la sua nomina nella lotta contro forti avversari, ha ben articolato le sue idee e colpisce una ed un'altra volta con queste nella mente degli elettori. Non vacilla nell'affermare che al di sopra di tutto, più che i repubblicani ed i democratici, ci sono gli statunitensi, cittadini che qualifica come i più produttivi del mondo; che ridurrà le tasse per la classe media, nella quale include quasi tutti; le toglierà ai più poveri, e le eleverà per i più ricchi. Le entrate non saranno destinate a salvare le banche.

Reitera una ed un'altra volta che le spese rovinose della guerra di Bush in Iraq non devono essere finanziate dai contribuenti nordamericani. Terminerà la guerra e riporterà i soldati degli Stati Uniti a casa loro. Forse lui sa che questo paese non ha avuto niente a che vedere con gli attentati terroristi dell'11 settembre 2001. È costata il sangue di migliaia di soldati degli Stati Uniti, morti o feriti nei combattimenti, e più di un milione di vite alla nazione musulmana. E' stata una guerra di conquista imposta dall'impero, alla ricerca di petrolio.

Davanti alla crisi finanziaria sfrenata e le sue conseguenze, ai cittadini nordamericani preoccupa di più, in questi istanti, l'economia che la guerra in Iraq. Sono tormentati dalla preoccupazione per i loro posti di lavoro, la sicurezza dei risparmi depositati nelle banche, i fondi di pensione; la paura di perdere il potere d'acquisto del loro denaro e le case dove vivono con i loro parenti. Desiderano la sicurezza di ricevere in qualunque circostanza i servizi medici adeguati e la garanzia del diritto che i loro figli ricevano un'educazione superiore.

Obama, è provocatorio, penso che ha corso e correrà dei rischi crescenti nel paese dove un estremista può acquisire per legge un'arma sofisticata moderna in qualunque angolo come nella prima metà del secolo XVIII nell'West del territorio degli Stati Uniti. Appoggia il suo sistema e si appoggerà su di lui. La preoccupazione per gli problemi opprimenti del mondo non occupano realmente un posto importante nella mente di Obama, e molto meno in quella del candidato che, come pilota di guerra, ha scaricato decine di tonnellate di bombe sulla città di Hanoi, a oltre 15 mila chilometri da Washington, senza nessun rimorso di coscienza.

Quando lo scorso giovedì 30 ho scritto a Lula, oltre a quello che ho raccontato nella riflessione del 31 ottobre, ho detto testualmente nella mia lettera: "Il razzismo e la discriminazione esistono nella società statunitense da quando è nata, più di due secoli fa. Negri e latinoamericani sono sempre stati discriminati. I suoi cittadini sono stati educati nel consumismo. L'umanità è obiettivamente minacciata dalle sue armi di sterminio massivo."

"Al popolo degli Stati Uniti preoccupa più l'economia che la guerra dell'Iraq. McCain è vecchio, bellicoso, ignorante, poco intelligente e senza salute."

Per terminare ho aggiunto: "Se i miei calcoli si sbagliassero, il razzismo in tutti i modi si imporrebbe ed il candidato repubblicano vincerebbe la Presidenza, il pericolo di guerra si incrementerebbe e con lui le opportunità dei popoli per svilupparsi si diminuirebbero. Nonostante tutto, bisogna lottare e creare una coscienza su tutto questo, vinca chi vinca queste elezioni."

Quando questa opinione che sostengo si pubblicherà domani, nessuno avrà già tempo per dire che ho scritto qualcosa che possa essere utilizzato da qualcuno dei candidati a suo favore nella campagna. Dovevo essere, e lo sono stato, neutrale nella contesa elettorale.

Non è "un'ingerenza nei temi interni degli Stati Uniti", come direbbe il Dipartimento di Stato, tanto rispettoso della sovranità degli altri paesi.

Fidel Castro Ruz
3 Novembre 2008
4 e 10 p.m".

IL TERZO URAGANO

“Può indebolirsi, ma ha già cominciato a piovere in quasi tutto il territorio nazionale. Le acque cadono sulle aree agricole saturate d’umidità per le recenti piogge, e le dighe con un alto livello di immagazzinamento, come conseguenza degli uragani Gustav ed Ike, verseranno le loro acque sulle valli e sui campi coltivati, come è capitato alla fine d’agosto ed all’inizio di settembre. Questo uragano è stato battezzato con il nome ingannevole di Paloma.

Molte coltivazioni, i cui raccolti si aspettavano fra poco tempo, numerose ore di lavoro umano, il combustibile, le granaglie, i fertilizzanti, gli erbicidi ed il lavoro delle macchine impiegate per produrre generi alimentari con urgenza, si perderanno ancora una volta. In molti luoghi dove le famiglie aspettavano e ricevevano materiali per le case, ed applaudevano con ammirazione gli operai che ristabilivano la corrente elettrica, tanto vitale per molti servizi, vivranno ancora una volta la stessa esperienza.

Ancora una volta ci sarà la distruzione delle vie, delle strade e di altre opere in varie province del paese.

L’ultima informazione emessa dal Centro Nazionale dei Pronostici dell’Istituto di Meteorologia conferma il corso inesorabile del fenomeno. Non dobbiamo, tuttavia, scoraggiarci a causa dell’avversità. Paloma non ha il diametro colossale di Gustav.

Ogni fatto di questo tipo deve servire per insegnare al nostro popolo le conseguenze del cambio di clima e dello squilibrio ecologico, tra i molti problemi che affronta l’umanità. I calcoli iniziali dei disastri economici dei due uragani precedenti sono stati al di sotto della realtà. Questi erano di oltre 8 miliardi invece dei 5 miliardi annunciati inizialmente. Adesso ci saranno danni supplementari.

I quadri che affrontano con risoluzione e senza sosta i problemi potranno chiedere ai loro compatrioti, con ancora più enfasi, di consacrarsi al lavoro produttivo ed ai servizi come risposta giusta alle circostanze avverse.

Ancora una volta sarà necessaria una condotta degna se il capo dell’impero, che è stato il principale sostenitore del bloqueo assassino contro la nostra patria, offrirà un’altra volta un aiuto pietoso. Sicuramente sarà rifiutato. Che cessi il bloqueo contro Cuba è quello che chiede il nostro popolo, e oggi più che mai, quando è il reclamo unanime della comunità internazionale in mezzo alla crisi finanziaria che colpisce tutti i paesi del pianeta, sviluppati oppure in via di sviluppo.

Ci sono certi che sognano ancora con mettere in ginocchio Cuba servendosi del bloqueo criminale come strumento della politica estera degli Stati Uniti contro la nostra patria. Se questo paese cade ancora una volta nello stesso errore, potrebbe rimanere un altro mezzo secolo applicando questa politica inutile nei confronti di Cuba, qualora l’impero fosse capace di durare tanto tempo.

Fidel Castro Ruz
7 novembre 2008
8:24 p.m”.

LA RIUNIONE DI WASHINGTON

“Alcuni dei governi che ci appoggiano, a giudicare dalle loro recenti dichiarazioni, dicono ogni volta che lo fanno per agevolare la transizione a Cuba. Transizione verso dove?

Verso il capitalismo, unico sistema al quale credono religiosamente. Non dicono neanche una sola parola per riconoscere il merito di un popolo che, sottomesso a quasi mezzo secolo di crudeli sanzioni economiche ed aggressioni, ha difeso una causa rivoluzionaria che, assieme alla sua morale ed al suo patriottismo, gli ha dato le forze per continuare.

Dimenticano anche che, dopo le vite offerte e tanto sacrificio in difesa della sovranità e della giustizia, non si può offrire a Cuba il capitalismo come fosse l'altra sponda.

Fanno l'occhiolino agli Stati Uniti, sognando che li aiuterà a risolvere i loro problemi economici iniettandogli somme favolose di banconote alle loro vacillanti economie che sostengono lo scambio disuguale ed abusivo con i paesi emergenti.

Solo in questo modo si possono garantire i profitti multimilionari di Wall Street e delle banche degli Stati Uniti. Le risorse naturali non rinnovabili del pianeta e l'ecologia non sono neanche menzionate. Non si chiede che cessi la corsa agli armamenti e che si proibisca l'uso possibile e probabile di armi a sterminio massivo.

Nessuno di quelli che parteciperanno alla riunione, convocata precipitadamente dall'attuale Presidente degli Stati Uniti, ha detto una parola sull'assenza di più di 150 Stati con uguali o peggiori problemi, che non avranno il diritto di dire una parola sull'ordine finanziario internazionale, come ha proposto il Presidente pro tempore dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, Miguel D'Escoto, tra cui la maggior parte dei paesi dell'America latina, i Caraibi, l'Asia e l'Oceania.

Domani inizia la riunione del G-20 a Washington. Bush è compiaciuto. Proclama che dalla riunione si aspetta un nuovo ordine finanziario internazionale. Le istituzioni create da Bretton Woods devono essere più trasparenti, responsabili ed effettive. E' l'unica cosa che ammetterebbe. Per indicare la prosperità di Cuba nel passato, ha detto che una volta era stata seminata con piantagioni di canna da zucchero. Non ha detto, ovviamente, che si tagliava a mano e che l'impero ci ha strappato la quota stabilita durante più di mezzo secolo, quando la parola socialismo non si era ancora pronunciata nel nostro paese, ma si quella di: Patria o Morte!

Molti sognano che, con un semplice cambiamento nella direzione dell'impero, lo stesso sarebbe più tollerante e meno bellicoso. Il disprezzo per l'attuale governante porta ad illusioni sull'eventuale cambio di sistema.

Non si conosce ancora il pensiero più profondo del cittadino che prenderà la guida sul tema. Sarebbe molto ingenuo credere che le buone intenzioni di una persona intelligente potrebbero cambiare ciò che secoli d'interessi e d'egoismo hanno creato. La storia umana dimostra un'altra cosa.

Osserviamo con attenzione ciò che diranno a questa importante riunione finanziaria. Le notizie pioveranno. Saremo tutti meglio informati.

***Fidel Castro Ruz
14 novembre 2008
5:35 p.m”.***

II PARTO DEI MONTI

“Bush era felice di avere Lula alla sua destra alla cena di venerdì. Hu Jintao, al quale rispetta per l'enorme mercato del suo paese, la capacità di produrre beni di consumo a basso prezzo e le abbondanti riserve in dollari e buoni degli Stati Uniti, era seduto alla sua sinistra. Medvedev, che offende con la minaccia di collocare i radar ed i missili strategici nucleari non lontano da Mosca, era situato in un posto distante dall'ospite della Casa Bianca.

Il re d'Arabia Saudita, un paese che produrrà in un futuro prossimo 15 milioni di tonnellate di petrolio leggero a prezzi molto competitivi, era anche alla sua sinistra, accanto a Hu.

Il suo più fedele alleato in Europa, Gordon Brown, primo ministro del Regno Unito, non si vedeva vicino a lui, nelle immagini.

Nicolas Sarkozy, scontento dell'architettura attuale dell'ordine finanziario, era distante da lui, con il viso amareggiato.

Il presidente del governo spagnolo, José Luis Rodriguez Zapatero, vittima del risentimento personale di Bush e partecipante alla riunione di Washington, non l'ho neanche visto nelle immagini della cena trasmesse alla tv.

In questo modo sono stati sistemati i partecipanti al banchetto.

Chiunque avrebbe pensato che il giorno successivo avrebbe avuto luogo il dibattito di fondo sul difficile tema.

Alla mattina presto del sabato, le agenzie informavano sul programma che avrebbe avuto luogo al National Building Museum di Washington. Ogni secondo era programmato. Si avrebbero analizzati l'attuale crisi e le misure da prendere. Sarebbe dovuto incominciare alle 11 e 30, ora locale. Come prima cosa, sessione grafica: “foto di famiglia”, come le ha chiamate Bush; venti minuti dopo, il primo plenario, seguito da un secondo a metà della giornata. Tutto rigorosamente programmato, perfino i nobili servizi sanitari.

I discorsi e le analisi sarebbero durate tre ore e 30 minuti circa. Alle 3 e 25 del pomeriggio ora locale, pranzo. Immediatamente, alle 5 e 5 della sera, dichiarazione finale. Un'ora dopo, alle 6 e 5 di sera, Bush sarebbe andato a riposare, a cenare ed a dormire placidamente a Camp David.

Il giorno sarebbe trascorso, per chi seguiva l'evento, con l'impazienza di conoscere come in un tempo così breve si sarebbero affrontati i problemi del pianeta e della specie umana. Era annunciata una dichiarazione finale.

La verità è che la dichiarazione finale del Vertice è stata fatta dagli assessori economici prescelti, abbastanza affini con il pensiero neoliberale, mentre Bush nei suoi pronunciamenti prima e dopo il vertice reclamava più potere e più denaro per il Fondo Monetario Internazionale, la Banca Mondiale ed altre istituzioni mondiali che sono sotto un rigoroso controllo degli Stati Uniti e dei loro alleati più vicini. Questo paese aveva deciso d'iniettare 700 miliardi di dollari per salvare le sue banche e le sue imprese multinazionali.

L'Europa offriva una cifra uguale o maggiore. Giappone, il loro pilastro più saldo in Asia, ha promesso un contributo di 100 miliardi di dollari. Dalla Repubblica Popolare Cina, che sviluppa crescenti e convenienti rapporti commerciali con i paesi dell'America latina, aspettano un altro contributo di 100 miliardi provenienti dalle sue riserve.

Da dove uscirebbero tanti dollari, euro e sterline se non fosse indebitando seriamente le nuove generazioni? Come può costruirsi l'edificio dell'economia mondiale su banconote, che è quello che si mette realmente in circolazione, quando il paese che le emette soffre un enorme deficit fiscale? Varrebbe la pena un viaggio in aereo verso un punto del pianeta chiamato Washington solo per riunirsi con un Presidente al quale gli rimangono 60 giorni di governo, e sottoscrivere un documento concepito in anticipo per essere approvato al Washington Museum? Avrebbe ragione la stampa, la radio, la televisione degli Stati Uniti a non concedere nessuna attenzione speciale a questo vecchio stratagemma della tanto pubblicizzata riunione?

La cosa incredibile è la stessa dichiarazione finale, approvata dal consenso dei partecipanti alla riunione. È ovvio che costituisce un'accettazione piena delle esigenze di Bush, prima e durante il vertice. Vari paesi partecipanti non potevano fare altro che approvarla; nella loro lotta disperata per lo sviluppo, non desideravano isolarsi dai più ricchi e potenti né dalle loro istituzioni finanziarie che sono la maggioranza nel seno del Gruppo G-20.

Bush ha parlato con vera euforia, usando parole demagogiche, ha letto frasi che rispecchiano la dichiarazione finale:

“La prima decisione che ho dovuto prendere – ha detto – è stata quella di decidere chi sarebbe venuto alla riunione. Ho deciso che dovevamo esserci le nazioni del Gruppo dei 20, invece che solo il Gruppo degli Otto od il Gruppo dei Tredici”.

“Ma una volta che si prende la decisione di avere il Gruppo dei 20, la domanda fondamentale è con quante nazioni di sei differenti continenti che rappresentano differenti tappe di sviluppo economico, è possibile raggiungere accordi sostanziali, e sono contento di farvi conoscere che siamo riusciti a trovare la risposta a questa domanda”.

“Gli Stati Uniti hanno preso delle misure straordinarie. Voi che avete seguito la mia carriera, sapete che sono un sostenitore del libero mercato, e se non si prendono misure decisive, il nostro paese può entrare in una depressione più terribile della Gran Depressione”.

“Abbiamo appena cominciato a lavorare con il fondo di 700 miliardi di dollari che sta cominciando a liberare denaro alle banche”.

“Noi tutti capiamo la necessità di promuovere politiche economiche a beneficio della crescita”.

“La trasparenza è molto importante affinché gli investitori ed i regolatori possano sapere esattamente che cosa sta succedendo”.

Il resto del testo di quello che ha detto Bush è più o meno lo stesso.

La dichiarazione finale del Vertice che, per la sua estensione, richiede mezz'ora per leggerla in pubblico, si definisce lei stessa in un gruppo di paragrafi selezionati:

“Noi, i leader del Gruppo dei 20, abbiamo tenuto una riunione iniziale a Washington il 15 novembre tra sfide serie per l'economia ed i mercati finanziari mondiali”.

“... dobbiamo gettare le basi di una riforma che ci aiuti ad assicurarci che non ci sarà un'altra volta una crisi globale come questa. Il nostro lavoro deve essere guidato dai principi del mercato, dal regime di libero commercio e dall'investimento”.

“...gli attori del mercato hanno cercato dei profitti più alti senza una valutazione adeguata dei rischi e hanno fallito”.

“Le autorità, i controllori ed i supervisori di alcuni paesi sviluppati non hanno apprezzato e non hanno notato nel modo giusto i rischi che si creavano sui mercati finanziari”.

“...le politiche macroeconomiche insufficienti ed inconsistentemente coordinate, e le inadeguate riforme strutturali, hanno portato ad un insostenibile risultato macroeconomico globale”.

“Molte economie emergenti che hanno aiutato a sostenere l'economia mondiale, subiscono ogni volta di più l'impatto della frenata mondiale”.

“Poniamo l'accento sull'importante ruolo del FMI nella risposta alla crisi, salutiamo il nuovo meccanismo di liquidità a breve termine ed instiamo sulla continua revisione dei suoi strumenti per assicurare la flessibilità”.

“Incoraggeremo la Banca Mondiale ed altre banche multilaterali di sviluppo ad usare la loro piena capacità a sostegno della loro agenda d'aiuto”.

“Ci assicureremo che il FMI, la Banca Mondiale e le altre banche multilaterali di sviluppo abbiano le risorse sufficienti per continuare a svolgere il loro ruolo nella risoluzione della crisi”.

“Eserciteremo una forte vigilanza sulle agenzie di credito, attraverso un codice di condotta internazionale”.

Ci impegniamo a proteggere l'integrità dei mercati finanziari del mondo, rinforzando la protezione dell'investitore e del consumatore”.

“Ci impegniamo ad avanzare nella riforma delle istituzioni di Bretton Woods, in modo che possano riflettere i cambiamenti dell'economia mondiale per incrementare la loro legittimità ed effettività”.

“Ci riuniremo ancora una volta il 30 aprile 2009 per rivedere l'avviamento dei principi e le decisioni prese oggi”.

“Ammettiamo che queste riforme saranno un successo soltanto se si basano su un compromesso con i principi del libero mercato, includendo l'impero della legge, il rispetto della proprietà privata, l'investimento ed il libero commercio, i mercati competitivi ed efficienti ed i sistemi finanziari regolati effettivamente”.

“Ci asterremo d'imporre delle barriere all'investimento ed al commercio di beni e servizi”.

“Siamo coscienti dell'impatto dell'attuale crisi sui paesi in via di sviluppo, particolarmente su quelli più vulnerabili”.

“Mentre avanziamo, siamo sicuri che mediante la collaborazione, la cooperazione e la multilateralità, supereremo le sfide che abbiamo davanti a noi e riusciremo a ristabilire la stabilità e la prosperità nell'economia mondiale”.

Linguaggio tecnocratico, inaccessibile alle masse.

Omaggio all'impero che non riceve nessuna critica dei suoi metodi abusivi.

Lodi al FMI, alla Banca Mondiale ed alle organizzazioni multilaterali di credito, generatori di debiti, spese burocratiche favolose ed investimenti orientati alla fornitura di materie prime alle grandi multinazionali che sono oltretutto le responsabili della crisi.

E via dicendo, fino all'ultimo paragrafo. È noiosa, piena di luoghi comuni. Non dice assolutamente niente. E' stata sottoscritta da Bush, campione del neoliberalismo, responsabile di stermini e guerre assassine, che ha investito nelle sue avventure sanguinarie tutto il denaro che sarebbe stato sufficiente per cambiare la faccia economica del mondo.

Nel documento non si dice una parola a proposito dell'assurda politica di trasformare i generi alimentari in combustibile che propugnano gli Stati Uniti, né sullo scambio disuguale di cui siamo vittime i paesi del Terzo Mondo, né sulla sterile corsa militarista, né sulla produzione e sul commercio di armi, né sulla rottura dell'equilibrio ecologico, e sulle gravi minacce alla pace che mettono il mondo sull'orlo dello sterminio.

Solo una piccola frase persa nel lungo documento menziona la necessità di “affrontare” il cambiamento climatico, quattro parole.

Per la dichiarazione si vedrà come i paesi presenti alla riunione chiedono riunirsi di nuovo nell'aprile 2009, nel Regno Unito, Giappone o qualunque altro paese che abbia i requisiti adeguati - nessuno sa quale -, per analizzare la situazione delle finanze mondiali, con il sogno che non ci siano più crisi cicliche con le loro drammatiche conseguenze.

Ora sarà compito dei teorici di sinistra e di destra riflettere freddamente o con passione sul documento.

Dal mio punto di vista, non sono stati sfiorati né con il petalo di un fiore i privilegi dell'impero. Se si avesse la pazienza necessaria per leggerlo dall'inizio fino alla fine, si potrebbe apprezzare che si tratta semplicemente di un appello pietoso all'etica del paese più potente del pianeta, tecnologicamente e militarmente, nell'epoca della globalizzazione dell'economia, come se pregassimo il lupo cattivo di non mangiarsi Cappuccetto rosso.

Fidel Castro Ruz
16 novembre 2008
4:12 p.m”.

L'INCONTRO CON HU JINTAO

“Ho voluto parlare poco, ma lui mi ha costretto a dilungarmi di più; ho fatto alcune domande e soprattutto l'ho ascoltato.

Ha parlato sulle prodezze del popolo cinese negli ultimi 10 mesi. Grandi ed estemporanee neviccate, un terremoto che ha devastato le aree di una superficie che è tre volte la dimensione di Cuba e la crisi economica internazionale, la più grave dopo la Grande Depressione degli anni 30 hanno colpito l'immensa nazione di 1,3 miliardi di abitanti.

Mentalmente, ricordavo l'immenso sforzo del popolo cinese, dei suoi operai, dei suoi contadini, dei suoi lavoratori manuali ed intellettuali; il tradizionale spirito di sacrificio e la cultura millenaria di questo paese migliaia di anni prima della tappa coloniale imposta dall'Occidente, dove sono emerse con il loro potere e le loro ricchezze le attuali potenze del Gruppo dei G7, che oggi egemonizzano l'economia mondiale.

Che colossale compito, in questi tempi della globalizzazione, spettava a questo dirigente che ha avuto la finezza di visitare la nostra bloccata, aggredita e minacciata patria! Non siamo per caso un paese terrorista tra altri 60 o più che possono essere attaccati preventivamente e di sorpresa? Ecco quello che ha detto più di sei anni fa il demenziale capo dell'impero, che soltanto cinque giorni fa si è riunito a Washington con il G20!

Cina è l'unico paese di questo gruppo che può regolare tramite lo Stato un alto indice di crescita, al ritmo che si propone, non inferiore all'otto per cento nel 2009. L'idea lanciata dall'ultimo Congresso del Partito è stata quella di quadruplicare il Prodotto Interno Lordo pro capite tra il 2000 ed il 2020, misurato con i valori costanti del 2007, anno in cui ha avuto luogo il suddetto Congresso. Di questo mi ha parlato nei dettagli. Raggiungerebbe, quindi, un equivalente non inferiore ai quattro mila dollari pro capite ogni anno alla fine di questo periodo, in condizioni di pace. Penso che non si può né si deve dimenticare che la Cina è un paese emergente, la cui entrata pro capite, con una popolazione inferiore nel momento del trionfo della rivoluzione, non arrivava ai 400 dollari annui pro capite, e che è stata interamente isolata dall'imperialismo. Facciamo la comparazione con i 20 mila pro capite od una cifra superiore di cui godono attualmente i paesi capitalisti sviluppati, come il Giappone, i Paesi europei occidentali, gli Stati Uniti ed il Canada. Molti dei suddetti paesi superano i 40 mila dollari pro capite ogni anno, anche se la loro distribuzione nella società è molto disuguale.

Servendosi di 586 miliardi delle loro riserve in valuta convertibile, duemila miliardi di dollari circa, accumulate a base del sudore e del sacrificio, può fare fronte alla crisi in corso e continuare ad andare avanti. C'è un altro paese con questa solidità?

Il presidente della Cina, segretario generale del Partito e presidente delle Commissioni Militari Centrali del Partito e del Governo, Hu Jintao, è un leader consapevole della sua autorità e sa esercitarla al massimo.

La delegazione condotta da lui ha firmato con Cuba dodici progetti di accordi per un modesto sviluppo economico, in una zona del pianeta dove l'intero piccolo territorio dell'isola può essere colpito da uragani di crescente intensità, il che prova che il clima sta cambiando veramente. L'area colpita dal terremoto della Cina non superava il 4 % della superficie di quel grande Stato multinazionale.

A volte la dimensione del territorio di un paese indipendente, la sua situazione geografica ed il numero di abitanti hanno un ruolo importante.

Gli Stati Uniti, che rubano ovunque intelligenze ormai formate, sarebbero in condizioni di applicare una Legge d'Aggiustamento per i cittadini cinesi simile a quella che applicano a Cuba? Ovviamente no. Potrebbe applicarla a tutta l'America latina? No, di sicuro.

Nel frattempo, la nostra meravigliosa, inquinata ed unica astronave continua i suoi giri attorno al suo asse immaginario, come ripete uno dei programmi più ascoltati della televisione venezuelana.

Non tutti i giorni un piccolo Stato ha il privilegio di ricevere un dirigente della personalità e del prestigio di Hu Jintao. Adesso continuerà il suo viaggio verso Lima, dove si terrà un'altra grande riunione. Ancora una volta ci sarà Bush, ma in questa occasione con 7 giorni meno di mandato.

Si afferma che a Washington, con solo 20 leader dei paesi partecipanti, le misure di sicurezza proprie e quelle richieste dall'ospite contro qualunque tentativo di eliminazione fisica, ha fatto cambiare le abitudini e la solita vita della città. Come sarà nella grande città di Lima? La metropoli, naturalmente, sarà occupata dai suoi corpi armati; spostarsi sarà un compito complicato, giacché nella suddetta città ci saranno anche presenti gli agenti ben esercitati degli organi sopranazionali degli Stati Uniti, i cui interessi e piani si conosceranno molti anni dopo i periodi presidenziali dei capi eventuali dell'impero.

Molto sinteticamente gli ho fatto conoscere alcuni punti di vista del nostro paese sull'abitudine del vicino del Nord, che cerca d'imporci le sue idee, il suo modo di pensare ed i suoi interessi tramite le sue flotte, piene di armi nucleari e di bombardieri d'attacco; il nostro punto di vista sulla solidarietà del Venezuela nei confronti di Cuba fin dai momenti più critici del periodo speciale, e durante il duro colpo delle catastrofi naturali. Che il presidente Chavez, grande ammiratore della Cina, è stato il più convinto difensore del socialismo come unico sistema capace di portare la giustizia ai popoli dell'America latina.

A Pechino conservano un buon ricordo del leader bolivariano.

Il presidente Hu Jintao ha rinnovato il suo desiderio di continuare a sviluppare i rapporti con Cuba, un paese per il quale ha un gran rispetto.

Lo scambio ha avuto una durata di un'ora e 38 minuti. E' stato caloroso, amichevole, modesto e ha dimostrato i suoi sentimenti di simpatia. L'ho visto giovane, sano e forte.

Auguriamo al nostro illustre e fraterno amico i più bei successi nello svolgimento del suo compito. Grazie per l'incoraggiante visita e l'onore di volermi incontrare!

Fidel Castro Ruz
19 novembre 2008
1:13 p.m".

STELLA CALLONI

“Il suo libro intitolato L'operazione Condor denuncia gli atroci crimini commessi di recente dagli Stati Uniti contro i popoli dell'America Latina ed è anche un testo fondamentale per capire ciò che significa l'imperialismo yankee. Si tratta della denuncia più obiettiva e documentata che ho letto fino alla data odierna, eccezionale nel suo stile ed eloquenza.

Sbalordisce la lista di figure, militari e civili, vilmente assassinate dentro o fuori dei loro paesi, tra cui importanti personalità come il vescovo salvadoregno Oscar Arnulfo Romero, i generali cileni Schneider e Prats, presidenti di altri paesi, nonché la cospirazione in Cile che ha portato alla morte di Salvador Allende ed allo stabilirsi di un governo fascista. Ci sono stati dei presidenti degli Stati Uniti direttamente coinvolti, come Nixon, Reagan e Bush padre. Nel nostro paese Stella è conosciuta dalla suddetta opera. Di recente, ciò che ha richiamato ancora la mia attenzione sulla suddetta autrice argentina è stata la relazione presentata alla Conferenza Internazionale “Rivoluzione ed Intervento nell'America Latina” tenutasi a Caracas, della quale ha inviato una copia a Cuba.

Ci parla dell'invasione silenziosa su tutti i fronti: l'arma della disinformazione, la nuova colonizzazione dell'America Latina, “il cortile posteriore”, la “riserva strategica” dell'impero, la contro-insorgenza operativa, i colpi di stato “leggeri”, l'intossicazione informatica, i gruppi di sinistra agendo assieme a settori golpisti d'estrema destra; il potente nemico che attacca deliberatamente l'anima dei popoli, la loro cultura ed identità; avamposti coloniali e colonialismi tardivi.

Ci ricorda che la brutale invasione in Panama, il 20 dicembre 1989, è stata preceduta da una campagna di disinformazione che, in quel caso, è riuscita a penetrare i settori progressisti e di sinistra; la manipolazione informatica sulle ragioni che hanno allegato gli Stati Uniti per invadere il piccolo paese di poco più di due milioni di abitanti —diviso in due dall'enclave coloniale che la potenza egemonica manteneva dall'inizio del secolo scorso—, incredibile e grossolana, che ancora oggi non mi permette di capire come abbia potuto paralizzare l'America Latina. Ancora oggi —ci ha detto— s'ignora che ci siano stati migliaia di morti. “Panama è stata la Guernica dell'America”.

Dopo aggiunge che le Nazioni Unite hanno avuto “una ruolo importante in tutti questi conflitti”.

Al Qaeda, nato dalle viscere dell'impero, è un tipico esempio di un nemico che il potere egemonico colloca a suo capriccio dove ne ha bisogno per giustificare le sue azioni, così come lungo la storia ha fabbricato nemici e attentati destinati a favorire i suoi piani di dominazione. Il pretesto della Sicurezza nazionale degli Stati Uniti per giustificare i loro crimini, è stato tracciato molto prima degli attentati che hanno fatto crollare le Torri Gemelle l'11 settembre 2001.

E così continua servendosi di argomenti e prove indiscutibili. Lo scrive in circa 20 pagine di stretta sintesi. Esprime la sincera ammirazione per i processi rivoluzionari di Cuba e del Venezuela, per la loro lotta coraggiosa nelle prossimità della metropoli coloniale. Per capire il senso della suddetta lotta, basta ricordare alcune delle frasi pronunciate da George W. Bush, presidente a cui mancano solo 58 giorni per terminare il suo attuale mandato come capo dell'impero.

In mezzo alla crisi che si abbatte sul mondo, ha dichiarato nel vertice dell'APEC che si è svolto a Lima:

“Per più di un decennio il mercato libero ha dimostrato di essere una via efficace”.

“La crescita economica in questa regione potrebbe essere illimitata ed è un qualcosa che riguarda i popoli liberi. Tutti i paesi onesti nei confronti del loro popolo, avranno l'appoggio degli Stati Uniti”.

“I nostri partner possono essere sicuri che l'agenda caritatevole degli Stati Uniti si manterrà”.

“Continueremo ad ispirare il mondo”.

“Che Dio vi benedica.”

Bisogna essere cinico in forma incurabile per fare tali affermazioni. In tanto che questo si proclamava a Lima, dagli Stati Uniti arrivavano notizie sulla gravità della crisi e sul numero di disoccupati in aumento. Le imprese delle industrie automobilistiche reclamano con impellenza una parte dei 700 miliardi di dollari destinati a far fronte alla crisi più forte scatenatasi in dieci anni. Assicurano che il fallimento di solo una delle grandi imprese del settore provocherebbe il licenziamento di due milioni e mezzo di lavoratori. Sono cifre siderali di denaro e di danneggiati nel paese che pretende continuare ad ispirare il mercato.

Le elezioni d'oggi nel Venezuela sono complesse a causa della situazione creatasi con le piogge, con il numero di collegi, l'alta cifra di votanti iscritti in ognuno di loro, l'uso delle risorse mediatiche e l'abbondante denaro che l'oligarchia e l'imperialismo usano per confondere i votanti, tuttavia, il governo bolivariano agisce degnamente, si preoccupa dei danni cagionati dalle piogge eccessive e combatte con fermezza e decisione, che ispirano le cause giuste.

Qualunque sia il risultato dei comizi per eleggere le autorità locali e regionali, non sarà facile spegnere la fiamma accesa dalla Rivoluzione.

Crediamo molto di più alle verità della Calloni che alle bugie ciniche di Bush.

Fidel Castro Ruz
23 novembre 2008.
11:36 a.m”.

Il G 20, il G 21, il G 192

“Come se non ci fossero abbastanza motivi per impazzire, la proliferazione delle sigle con motivo della crisi si moltiplica in un modo tale, che nessuno riesce a capirle. La prima è stata quella del G 20, gruppo scelto che a Washington ha preteso di rappresentare tutti; la seconda, il gruppo anche lui scelto dell’APEC che si è riunito a Lima; erano presenti il paese più ricco, gli Stati Uniti, con il numero uno, con un Prodotto Interno Lordo pro capite di 45 mila dollari annui, e quello che si trova al posto 100 circa, la Repubblica Popolare cinese, con 2 483, il maggior investitore in Buoni del Tesoro di quel paese.

Il G 192 è come il presidente Leonel Fernandez, della Repubblica Dominicana, che non fa parte di nessuno dei due, denomina questo gruppo, facendo allusione alla cifra di membri delle Nazioni Unite in una conferenza economica con la partecipazione di Joseph Stiglitz, Premio Nobel di questa scienza.

George Soros, gran magnate d’origine ungherese e cittadino nordamericano immensamente ricco, si trovava ad ascoltare tra le altre importanti personalità.

Spetta agli scacchisti decifrare gli argomenti degli svariati interessi nazionali ed imprenditoriali dei gruppi G 20 e G 21.

La verità è che, se un paese del Terzo Mondo sottoscrive contemporaneamente accordi di libero commercio con otto o dieci paesi sviluppati o emergenti, tra i quali ci sono alcuni produttori tradizionali di merci abbondanti ed attraenti a basso costo o prodotti industriali sofisticati, come gli Stati Uniti, il Canada, il Giappone, la Corea del Sud, ecc, la recente industria di un paese in via di sviluppo dovrà concorrere con i sofisticati prodotti che escono dall’industria dei più sviluppati o dalle mani laboriose dei suoi potenti partner, di cui uno gestisce a capriccio le finanze mondiali. Non avranno altro che il ruolo di produttori di materie prime a buon mercato che richiedono di grandi investimenti che, comunque, saranno proprietà straniera con piene garanzie contro velleità nazionalizzatrici. Non avranno altro che le mani tese aspettando il pietoso sostegno allo sviluppo, ed un eterno debito da pagare con il sudore dei loro figli. Non è forse quello che è capitato finora?

Per questo motivo, non esito nel solidarizzarmi con l’atteggiamento di Chavez, quando afferma che non è d’accordo con la ricetta di Lima. Le ragioni sono troppe per elencarle.

Osserviamo lo sviluppo degli eventi, esigendo diritti, senza inginocchiarci.

Fidel Castro Ruz
23 novembre 2008
7:30 p.m”.

TOTALE TRASPARENZA

“Chi lo dubita? Osservatori di tutte le parti e di tutte le caratteristiche hanno assistito ai comizi del Venezuela il 23 novembre. Hanno trasmesso i loro articoli con libertà assoluta.

L'oligarchia gridava dissennatamente lanciando al mondo la villana calunnia che il prolungamento dell'apertura dei punti di votazione, che dava ai cittadini l'opportunità di votare, era col proposito di commettere delle frodi, malgrado fosse stato accordato ed annunciato previamente dal Consiglio Nazionale Elettorale. Se gli Stati Uniti adottano tale misura per facilitare l'elezione indiretta del Presidente di questo paese che come funge modello degli oligarchi venezuelani, è assolutamente corretto; ma in Venezuela no, benché non si tratti nemmeno dell'elezione del suo Presidente, che è diretta, come quella delle altre nomine esecutive.

L'abietta sottomissione all'impero, la fuga di denaro per innumerevoli migliaia di milioni di dollari che si dileguano ogni anno, mantenere la povertà, l'analfabetismo e la disoccupazione al di sopra del 20%, è per loro, gli oligarchi, l'unica attitudine onorevole e pulita.

Non avrei osato formulare nessuna opinione con relazione ad un altro paese di questo emisfero, se dimenticassi che siamo fratelli e che Martí, che ha lottato ed è morto per Cuba e per la Nostra America, ha detto un giorno davanti alla statua del Libertador Simon Bolivar: “Mi dica, il Venezuela, in che cosa posso servirlo: ha in me un figlio.”

Nel seno di questo popolo fratello lavorano 40 mila compatrioti altamente qualificati che sono disposti a dare la loro vita per il popolo di Bolivar ed insieme a lui corrono gli stessi rischi di una qualunque unghiata imperialista.

Non sono un intruso che opina nel paese dell'ALBA.

Il Venezuela può trasformarsi in un modello di sviluppo socialista a partire dalle risorse che le multinazionali estraevano dalla sua ricca natura e dal sudore dei suoi lavoratori manuali ed intellettuali. Nessun potere straniero determinerà il suo futuro. Il popolo è padrone del suo destino e marcia a favore dei più alti livelli di educazione, cultura, salute ed impiego.

È un esempio da seguire per gli altri popoli fratelli di questo emisfero senza mettersi in ginocchio: non desidera farsi rimorchiare da un impero che li saccheggia. Il Venezuela reclama con ragione e dignità, dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite che progetti una nuova struttura finanziaria internazionale. Cuba l'appoggia su questo impegno.

Quando si osservano le notizie internazionali, sembrerebbe che l'URSS si fosse disintegrato ieri. Come direbbe Stella Calloni, oggi lunedì l'apparato di terrore mediatico si è mosso. Dopo la nebbia, come sempre, emergerà di nuovo la verità.

Le elezioni di ieri hanno costituito un gran salto qualitativo per il processo rivoluzionario bolivariano e si possono misurare in molti aspetti; non come dice l'apparato di disinformazione massiva: “Castro pensa che la Rivoluzione in Venezuela proseguirà nonostante le elezioni.” No!, precisamente per l'analisi dei dati fondamentali che riflettono i bollettini del Consiglio Nazionale Elettorale, vedo con tutta chiarezza la grande vittoria ottenuta.

Ci sono stati dati precisi, vittoria senza dubbio alcuno dei candidati a governatori in 17 dei 22 stati, tutti appartenenti al Partito Socialista Unito del Venezuela; maggiore assistenza alle urne che mai, 1,5 milioni di voti in più di quelli ottenuti dai candidati dell'opposizione che aspiravano a quelle nomine; 264 comuni dei 328 dove si è votato. Non esiste un partito di opposizione; esiste una somma di oppositori con mezza dozzina di partiti, e trasparenza totale. Per questo motivo ho detto e confermo che la fiamma della Rivoluzione sarà molto difficile da spegnere in Venezuela.

Fidel Castro Ruz
24 novembre 2008
6:35 p.m."

DIMITRI A. MEDVEDEV

“Lo avevo osservato durante le numerose attività che come presidente della Federazione Russa ha svolto durante le ultime settimane, a partire dalla intensificazione della crisi finanziaria che colpisce il mondo. La Federazione Russa è uno dei più potenti Stati della comunità internazionale nonostante la disintegrazione dell’URSS. Nei suoi interventi, il Presidente russo si distingue per la precisione, la chiarezza e la sinteticità delle sue parole. Non c’è un tema che eluda, né domande che non risponda. Possiede vaste conoscenze. Persuade gli uditori. Chi diverge lo rispetta.

Ha manifestato il suo desiderio di parlare con me durante la sua visita. È stato un onore per me, ed ero sicuro che sarebbe stato un incontro gradevole.

Gli ultimi mesi sono stati pieni di cambiamenti sorprendenti e di nuove situazioni. Gli yankee hanno lanciato le loro azioni illegali contro Ossetia del Sud e Abjazia, due paesi che non hanno niente a che vedere con la Georgia, armata fino ai denti dagli Stati Uniti, che hanno incoraggiato ed hanno preparato gli uomini ed hanno fornito le armi per attaccare le forze russe che erano lì legalmente per evitare gli spargimenti di sangue che si producevano, un fatto riconosciuto dalla comunità internazionale ed ancora senza soluzione. Dalla guerra avventuriera dell’Iraq si muovevano, per rafforzare gli attaccanti, duemila mercenari georgiani al servizio della guerra infame di conquista yankee in cerca di petrolio.

La voce serena ma sicura di Medvedev, appena eletto presidente della Federazione Russa, si è fatta sentire con forza.

Un altro cambio importante è stato l’elezione del nuovo presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, di pelle nera, stanco della carneficina impiantata da Bush in Iraq, e soprattutto arrabbiato con il modo erratico con cui veniva affrontata e rafforzata la crisi finanziaria, ogni volta più grave e potenzialmente più pericolosa per l’economia degli Stati Uniti e del mondo.

I fatti si svolgevano simultaneamente alle elezioni generali in Paraguay e il Referendum in Ecuador, ambedue avvenimenti di grande trascendenza; le elezioni regionali in Nicaragua, e in modo speciale in Venezuela, che conformavano un quadro di crescente irriverenza all’egemonismo soffocante dell’impero.

Insieme a tali eventi, si sono svolte delle riunioni a Washington e Lima dei membri del G-20 e G-21. I Presidenti della Russia e della Cina, due baluardi che non possono essere esclusi dallo scenario mondiale, erano presenti in ambedue le riunioni insieme ai leader di decine di Stati dei cinque continenti che hanno partecipato e con molti dei quali hanno conversato.

Mentre ritornava dal Perù dopo la sua visita in Brasile, Medvedev è andato in Venezuela, dove si svolgeva contemporaneamente la riunione dell’ALBA a Caracas, e dove i suoi rappresentanti d’alto livello hanno avuto degli incontri con lui, per la soddisfazione di tutti.

Allo stesso tempo un dislocamento navale russo arrivava in questo paese fratello. Non è difficile capire l’importanza della presenza in tali attività dell’illustre visitante, con il quale ho avuto un incontro in mattinata di questo venerdì.

Per me era di grande interesse conoscere le sue impressioni sugli avvenimenti segnalati. La riunione è durata questa volta soltanto un'ora e quindici minuti. È arrivato accompagnato da Ricardo Cabrisas, vicepresidente del governo cubano responsabile degli affari di Cuba con la Russia, la Cina ed il Venezuela, i tre pilastri più importanti del nostro scambio commerciale in questo momento, che il potente impero non ha potuto bloccare.

Abbiamo abordato tutti i punti essenziali, dalle nostre posizioni, riguardo agli Stati Uniti, dove non entra l'idea di accettare la politica del bastone e della carota, né di rinunciare alla devoluzione, fino all'ultimo metro quadrato, del territorio di Guantanamo, occupato con la forza nel nostro paese.

Gli ho reiterato la nostra politica paziente e pacifica, ma senza trascurare mai la nostra capacità difensiva di fronte ad un potente aggressore. Nessun paese capirebbe meglio questa politica della Russia, costantemente minacciata dallo stesso avversario della pace.

Con la stessa o con una maggiore importanza è stata l'espressione delle nostre idee sui gravi problemi immediati in campi cruciali che affrontano oggi i nostri popoli, nella ricerca di un mondo multipolare che garantisca lo sviluppo sostenuto e pacifico.

L'agenda sembra estesa, tuttavia ambedue abbiamo scambiato su questi temi, una bella prova che ancora, nonostante la complessità, i problemi del mondo possono essere trattati prima che diventino incontrollabili.

Per me l'incontro è stato un grande stimolo. Sono rimasto con un alto concetto della capacità intellettuale di Medvedev, che avevo già immaginato in lui. È il più giovane tra i più importanti capi di Stato del mondo, che a sua volta dirige il più ampio territorio.

Con quanta emozione ascoltavamo da tutte le parti l'inno russo, le cui note hanno accompagnato il popolo eroico russo quando ha sparso il sangue di tanti milioni d'uomini e di donne, senza il cui sacrificio non si sarebbe ottenuta la vittoria sul nazi-fascismo!

Fidel Castro Ruz
28 novembre 2008
7:23 p.m.

LA GRANDE CRISI DEGLI ANNI 30

“È un tema difficile da spiegare, benché sembri molto semplice. Il sistema della Riserva Federale degli Stati Uniti, come frutto del capitalismo in pieno sviluppo, si crea nell'anno 1913. Salvador Allende, che tutti ricordiamo come uomo della nostra epoca, aveva già compiuto 15 anni, circa. La prima guerra mondiale è esplosa nel 1914, quando il principe ereditario dell'impero austro-ungarico, nel cuore del centro-sud europeo, è stato assassinato a Sarajevo. Il Canada era ancora colonia della Gran Bretagna. La sterlina inglese ostentava il privilegio di essere la moneta del pagamento internazionale. La sua costituzione metallica era l'oro, come era stato da più di mille anni nella capitale dell'impero romano di Oriente, Costantinopoli.

Quelli che hanno iniziato le lotte sanguinanti contro i fedeli musulmani nel Vicino Oriente, brandendo pretesti religiosi, erano i cavalieri feudali dei regni cristiani europei, il cui vero proposito era controllare le rotte commerciali ed altri fini mondani più grossolani, che in un'altra occasione si potrebbero trattare.

Alla fine della prima guerra mondiale, gli Stati Uniti vi partecipano, dal 1917, due anni dopo l'affondamento della nave Lusitania, carico di passeggeri nordamericani che erano partiti da New York, per colpa di siluri sparati da un sottomarino tedesco con assurde istruzioni di attaccare una nave che batteva la bandiera di un paese distante, ricco e potenzialmente poderoso, il cui governo da posizioni di una supposta neutralità cercava dei pretesti per partecipare alla contesa insieme alla Gran Bretagna, alla Francia ed ai suoi alleati.

L'attacco si è prodotto il 7 maggio 1915, mentre attraversava lo stretto di mare che si trova tra Irlanda ed Inghilterra. Nei 20 minuti che ha impiegato per naufragare, pochi passeggeri hanno potuto abbandonare la nave; a bordo c'erano ancora 1198 persone che hanno perso la vita.

La crescita dell'economia nordamericana dopo quella guerra si è mantenuta in modo sostenibile, salvo delle crisi cicliche che erano risolte dal sistema della Riserva Federale (FED) senza maggiori conseguenze.

Il 24 ottobre 1929, ricordato nella storia degli Stati Uniti come il “giovedì nero”, si scatena la crisi economica. La Banca della Riserva di New York che ha la sua sede in Wall Street, come altre grandi banche e corporazioni, secondo il criterio del teorico della destra e celebre economista nordamericano Milton Friedman, Premio Nobel in Economia (1976), reagisce “istintivamente” adottando le misure che ha considerato più corrette: “iniettare denaro in circolazione.” La Banca della Riserva di Washington, abituato alla preminenza dei suoi criteri, riesce ad imporre alla fine il criterio opposto. Il Segretario del Tesoro del presidente Hoover appoggia la Banca della Riserva di Washington. Quello di New York finisce per cedere. “Ma la cosa peggiore doveva ancora arrivare”, dichiara Friedman, che spiega con più chiarezza di tutti, tra gli eminenti economisti, vari di loro di tendenza opposta, la sequenza dei fatti, quando scrive: “Fino all'autunno del 1930 la recessione dell'attività economica, nonostante fosse grave, non è stata colpita da difficoltà finanziarie o dalle richieste dei depositanti che cercavano di ritirare i depositi. Il carattere della recessione è cambiato drasticamente quando una serie di bancarotte nell'Ovest e nel Sud degli Stati Uniti hanno minato la fiducia nelle banche ed hanno portato con sé numerosi tentativi di convertire i depositi bancari in denaro contante.”

“L’11 dicembre 1930 ha chiuso la Banca degli Stati Uniti. Corrisponde alla data critica. Era la maggiore banca commerciale che era fallita nella storia nordamericana fino a quel giorno.”

Solo nel mese di dicembre del 1930 hanno chiuso le loro porte 352 banche. “La FED avrebbe potuto arrivare ad una soluzione migliore comprando a grande scala nel mercato aperto i titoli del debito pubblico.”

“Nel settembre del 1931, data in cui la Gran Bretagna ha abbandonato la base metallica dell’oro, è continuata una politica perfino più negativa.”

“Il sistema ha reagito dopo due anni di repressione dura, aumentando il tipo di interesse ad un livello mai raggiunto nella sua storia.”

Bisogna tenere presente che Friedman riflette un criterio che ancora prevale nelle sfere ufficiali degli Stati Uniti quasi 80 anni dopo.

“Nel 1932 la FED, sotto pressione dal Congresso, ha concluso il suo periodo di sessioni ed ha cancellato subito il suo programma di acquisti.”

“L’episodio finale è stato il panico bancario del 1933.”

“La paura si è intensificata durante l’interregno tra Herbert Hoover e quello di Franklin D. Roosevelt, eletto l’8 novembre 1932, ma che la presa di possesso non venne effettuata fino al 4 marzo 1933. Il primo non desiderava prendere misure drastiche senza la cooperazione del nuovo presidente, mentre da parte sua Roosevelt non voleva assumere nessuna responsabilità fino ad avere giurato la sua carica.”

L’episodio ci ricorda quello che succede oggi col presidente eletto il 4 novembre nelle recenti elezioni, meno di un mese fa, Barack Obama, che succederà a Bush il 20 gennaio 2009. E’ cambiato solo il periodo di interregno che nell’epoca del 1930 durava non più di 117 giorni ed attualmente non più di 77.

Nel momento di maggiore auge economica, segnala Friedman, esistevano negli Stati Uniti fino a 25 mila banche. All’inizio dell’anno 1933 la cifra si era diminuita a 18 mila.

“Quando il presidente Roosevelt ha deciso di terminare con la chiusura bancaria, 10 giorni dopo che aveva cominciato, ha detto Friedman, qualcosa meno di 12 mila banche sono state autorizzate ad aprire le loro porte, alle quali si sono unite più tardi unicamente 3 mila.

Pertanto, in complesso, circa 10 mila delle 25 mila banche esistenti nel 1929 sono sparite durante questi quattro anni, mediante dei processi di fallimento, fusione o liquidazione.”

“La chiusura delle imprese, la riduzione della produzione, la disoccupazione crescente, tutto alimentava il nervosismo e la paura.”

“Una volta che la depressione era in marcia, venne trasmessa ad altri paesi e si è riprodotta, ovviamente, un’influenza riflessa; un altro esempio della retroazione tanto onnipresente in un’economia complessa”, conclude Friedman.

Il mondo del 1933, che ha trattato nel suo libro non somiglia assolutamente in nulla a

quello che esiste oggi, globalizzato, costituito da più di 190 Stati rappresentati nell'ONU i cui abitanti sono tutti minacciati dai rischi che gli scienziati, che neanche i più ottimisti, possono ignorare e che un crescente numero di persone conoscono e condividono, perfino prominenti politici nordamericani.

L'eco della ripercussione dell'attuale crisi si apprezza negli sforzi disperati di importanti leader mondiali.

L'agenzia Xinhua informa che il presidente Hu Jintao, della Repubblica Popolare Cina, un paese di sostenuta crescita negli ultimi anni al di sopra di due punti, ha fatto notare ieri che “la Cina si trova sotto una crescente pressione per la sua enorme popolazione, risorse limitate e problemi ambientali”. Si tratta dell'unico paese che sappiamo possa contare con delle riserve in valuta che ammontano a quasi due milioni di milioni di dollari. Il dirigente cinese enumera “una serie di passi imprescindibili per proteggere gli interessi fondamentali della popolazione e preservare l'ecosistema nella strategia di industrializzazione e modernizzazione della Cina”. Ha segnalato, infine, che “con la propagazione della crisi finanziaria la domanda mondiale di prodotti si è diminuita considerevolmente.”

Con queste parole del leader del paese più popolato del pianeta, non è necessario aggiungere ancora degli altri argomenti sulla profondità dell'attuale crisi.

Fidel Castro Ruz

30 novembre 2008

6:15 p.m.

NAVIGARE CONTRO LA MAREA

“Dopo il discorso di Obama nella serata del 23 maggio di quest’anno presso la Fondazione Nazionale Cubano-Americana, creata da Ronald Reagan, ho scritto il 25 dello stesso mese una riflessione intitolata “La politica dell’impero”.

In questa ho citato le sue testuali parole di fronte agli annessionisti di Miami: “Cercheremo insieme la libertà per Cuba; ecco la mia parola; ecco il mio impegno. ...È arrivata l’ora in cui il denaro statunitense permetta al popolo cubano d’essere meno dipendente dal regime di Castro. Manterrò l’embargo.”

Dopo avere inserito diversi ragionamenti ed esempi per nulla etici sulla condotta generale dei Presidenti che hanno preceduto colui che sarebbe risultato eletto per questo incarico nelle elezioni del 4 novembre, ho scritto testualmente:

“Sono costretto a porre varie e delicate domande:

“1° E’ giusto che il Presidente degli Stati Uniti ordini l’assassinio di una persona, qualsiasi sia il pretesto?

“2° E’ etico che il Presidente degli Stati Uniti ordini la tortura di altri essere umani?

“3° È il terrorismo di stato uno strumento che deve utilizzare un Paese così potente come gli Stati Uniti, perché sul pianeta ci sia la pace?

“4° E’ buona ed onorevole la Ley de Ajuste, applicata come punizione contro un solo Paese, Cuba, per destabilizzarlo, anche se costa la vita di bambini e di madri innocenti? Se è buona, perché il diritto automatico alla residenza non vale per gli haitiani, i dominicani e per gli altri Paesi dei Caraibi, e per i messicani, i centroamericani ed i sudamericani che muoiono come mosche sul muro della frontiera messicana o nelle acque dell’Atlantico e del Pacifico?

“5° Gli Stati Uniti possono far a meno degli immigranti, che per loro coltivano verdura, frutta, mandorle ed altre squisitezze? Chi spazzerebbe le loro strade, presterebbe i servizi domestici e farebbe i lavori peggiori e meno remunerati?

“6° Sono giuste le retate delle persone senza documenti che colpiscono anche dei bambini nati negli Stati Uniti?

“7° E’ morale e giustificabile il furto dei cervelli ed il continuo prelievo dai Paesi poveri dei migliori scienziati ed intellettuali?

“8° Lei afferma, come ho ricordato all’inizio di questa riflessione, che il suo Paese ha da tempo avvertito le potenze europee che non consentirà interventi nell’emisfero, ed al contempo riafferma questo diritto, reclamando altresì il diritto d’intervenire in qualunque parte del mondo con il sostegno di centinaia di basi militari, forze navali, aeree e spaziali sparse sul pianeta. Le chiedo se questa è la forma in cui gli Stati Uniti esprimono il loro rispetto per la libertà, la democrazia ed i diritti umani?

“9° E’ giusto attaccare di sorpresa e preventivamente sessanta o più oscuri angoli del mondo, come li chiama Bush, qualunque sia il pretesto?”

“10° E’ onorabile e giusto investire miliardi di dollari nel complesso militare industriale per produrre armi che possono cancellare più volte la vita sulla Terra?”

Avrei potuto inserire anche altre domande.

Nonostante i caustici interrogativi, non ho smesso d’essere amabile con il candidato afro-americano, in cui vedevo una maggiore capacità e dominio dell’arte della politica rispetto ai candidati avversari, non solo in seno al partito opposto, ma anche nel suo.

La scorsa settimana il Presidente eletto degli Stati Uniti, Barak Obama, ha annunciato il suo Programma di Rilancio Economico.

Lunedì 1° dicembre ha presentato quello sulla Sicurezza Nazionale ed al contempo quello sulla Politica Estera:

“Biden ed io siamo contenti di annunciarvi il nostro team per la Sicurezza Nazionale... i vecchi conflitti non sono stati risolti e nuove potenze emergenti fanno una pressione maggiore sul sistema internazionale. La diffusione delle armi nucleari prospetta il pericolo che la tecnologia più letale del mondo cada in mani pericolose. La nostra dipendenza dal petrolio straniero rafforza governi autoritari e mette in pericolo il nostro pianeta.”

“... la nostra potenza economica deve essere capace di sostenere la nostra forza militare, la nostra influenza diplomatica e la nostra leadership globale.”

“Rinnoveremo le vecchie alleanze e forgeremo nuove e durature coalizioni... i valori degli Stati Uniti sono ciò di più grande che questo paese può esportare nel mondo.”

“... il team che abbiamo riunito qui oggi è straordinariamente adatto a fare questo.”

“... questi uomini e donne rappresentano tutti gli elementi della potenza degli Stati Uniti... Hanno prestato servizio come militari e diplomatici ... condividono il mio pragmatismo nell’uso del potere ed i miei obbiettivi sul ruolo degli Stati Uniti quale leader mondiale.”

“Conosco Hillary Clinton” – dice.

Da parte mia, non dimentico che è stata la rivale del Presidente Eletto Barack Obama e moglie del presidente Clinton, che ha approvato contro Cuba le leggi extraterritoriali Torricelli ed Helms Burton. Durante la sua battaglia per la candidatura, si è impegnata con queste leggi e con il bloqueo economico. Non mi lamento, lo faccio semplicemente risultare.

“Mi sento orgoglioso che lei sia la nostra prossima Segretaria di Stato” – ha proseguito Obama.” ... godrà del rispetto in tutte le capitali ed evidentemente possederà la capacità per far avanzare i nostri interessi in tutto il mondo. La designazione di Hillary è un segnale agli amici ed ai nemici della serietà del mio impegno...”

“In momenti in cui affrontiamo una transizione senza precedenti nel pieno di due guerre, ho chiesto a Robert Gates di proseguire nell’incarico di Segretario alla Difesa...”

“Appena assumerò l’incarico darò una nuova missione al nostro segretario Gates ed al nostro esercito: la responsabilità di porre termine alla guerra in Iraq mediante una transizione con successo verso il controllo iracheno.”

Mi chiama l’attenzione che Gates sia un repubblicano e non un democratico; l’unica persona che ha occupato l’incarico di Segretario alla Difesa e di Direttore della CIA, che ha svolto i due incarichi nei governi di entrambi i partiti. Gates, che sa di essere popolare, ha dichiarato che si è assicurato prima che il Presidente eletto lo scegliesse per tutto il tempo che fosse necessario.

Mentre Condoleezza Rice si recava in India ed in Pakistan con disposizioni di Bush per mediare nelle tese relazioni tra i due paesi, due giorni fa il Ministro della Difesa del Brasile autorizzava una ditta brasiliana a fabbricare 5 missili MAR-1 al mese, e non uno com’era finora, in modo da vendere al Pakistan 100 missili per un valore totale stimato in 85 milioni di euro.

“Questi missili sono abbinati agli aerei e progettati per localizzare i radar terrestri. Funzionano controllando in maniera molto efficace lo spazio ed anche la superficie” – afferma testualmente il Ministro nella sua dichiarazione pubblica.

D’altro canto Obama, nella sua dichiarazione di lunedì, continua imperturbabile: “Per proseguire, continueremo con gli investimenti necessari per il rafforzamento del nostro esercito e l’aumento delle forze terrestri per sconfiggere le minacce del XXI secolo.”

Parlando di Janet Napolitano, ha segnalato: “Apporta l’esperienza e l’abilità esecutiva di cui abbiamo bisogno nella Segreteria del Dipartimento di Sicurezza Nazionale...”

“Janet assume questo ruolo cruciale avendo imparato le lezioni degli ultimi anni, alcune delle quali dolorose, dall’11 settembre al Katrina... Comprende, come tutti, il pericolo di una frontiera insicura e sarà una leader capace di riformare un Dipartimento che cresce senza controllo, senza tralasciare di proteggere la nostra patria.”

Questa figura nota era stata designata da Clinton come Procuratore del Distretto dell’Arizona nel 1993, promossa a Procuratore Generale dello Stato nel 1998; è stata candidata per il Partito Democratico nel 2002 ed eletta in seguito Governatrice di questo stato di frontiera, che costituisce la via d’accesso maggiormente percorsa da chi è sprovvisto di documenti. È stata rieletta Governatrice nel 2006.

Riguardo a Susan Elizabeth Rice, ha detto: “Susan sa che le sfide globali che affrontiamo, esigono delle istituzioni globali che funzionino... abbiamo bisogno delle Nazioni Unite più efficaci” – afferma con sdegno – “un organo d’azione collettiva contro il terrorismo e la proliferazione, il cambio climatico ed il genocidio, la povertà e le malattie.”

Di James Jones, Consigliere alla Sicurezza Nazionale, ha espresso: “Sono convinto che il generale James Jones sia particolarmente preparato ad essere un abile ed energico Consigliere alla Sicurezza Nazionale. Generazioni di Jones hanno prestato servizio sui campi di battaglia, dalle spiagge di Tarawa durante la seconda Guerra Mondiale fino a

Foxtrot Ridge in Vietnam. La Medaglia d'Argento di Jim è parte dell'orgoglio di quell'eredità... È stato capo plotone in combattimento, Comandante Supremo delle Forze Alleate in epoca di guerra" (si riferisce alla NATO ed alla Guerra del Golfo) "ed ha lavorato per la pace in Medio Oriente."

"Jim è concentrato sulle minacce d'oggi e del futuro, poiché capisce la connessione tra l'energia e la sicurezza nazionale, ed ha lavorato in prima linea dell'instabilità globale, dal Kosovo fino al nord dell'Iraq e dell'Afghanistan.

"Mi consiglierà sul modo d'utilizzare con efficienza tutti gli elementi della potenza americana, per distruggere le minacce non convenzionali e promuovere i nostri valori. "Ho fiducia che questo sia il team di cui abbiamo bisogno per un nuovo inizio nella Sicurezza Nazionale degli Stati Uniti."

Con Obama si può conversare dove desideri, dato che non siamo predicatori della violenza e della guerra. Bisogna ricordargli che la teoria del bastone e della carota non sarà valida nel nostro paese.

Nessuna delle frasi del suo ultimo discorso contiene elementi di risposta alle domande che ho formulato lo scorso 25 maggio, solamente sei mesi fa.

Non dirò ora che Obama è meno intelligente; al contrario, sta dimostrando le facoltà che mi hanno permesso di vedere e confrontare la sua capacità con quelle del mediocre avversario John McCain, che, per pura tradizione, la società nordamericana stava quasi premiando per le sue "gesta". Senza crisi economica, senza televisione e senza Internet, Obama non vinceva le elezioni sconfiggendo l'onnipotente razzismo. Nemmeno senza gli studi realizzati prima all'Università della Columbia, dove si è laureato in Scienze Politiche, e successivamente ad Harvard, dove ha ottenuto la laurea in Giurisprudenza, permettendogli così di trasformarsi in un uomo della classe modestamente ricca, con solo vari milioni di dollari. Non era certamente Abramo Lincoln, né questa epoca corrisponde a quella, dato che oggi si tratta di una società consumistica dove l'abitudine a risparmiare si è persa e quella di spendere si è moltiplicata.

Qualcuno doveva dare una risposta serena e pacata, che deve navigare oggi contro la potente marea dell'illusioni risvegliate da Obama nell'opinione pubblica mondiale.

Mi manca solamente d'analizzare le ultime note d'agenzia. Portano tutte nuove notizia che germogliano dappertutto. Calcolo che solo gli Stati Uniti spenderanno in questa crisi economica oltre 6 milioni di milioni di banconote, che gli altri popoli del mondo possono valutare solamente in sudore, fame, sofferenza e sangue.

I nostri principi sono quelli di Baraguá. L'impero deve sapere che la nostra Patria può essere trasformata in polvere, però i diritti sovrani del popolo cubano non sono negoziabili.

Fidel Castro Ruz

4 dicembre 2008

5:28 p.m"

UN ONORE IMMENSO ED IMMERITATO

“Ho potuto seguire il dibattito dei leader dei Carabi, rappresentati al più alto livello nella riunione svoltasi a Santiago de Cuba, capitale dell’antica provincia d’Oriente e culla della Rivoluzione. Tra qualche giorno sarà commemorato il 50° anniversario di quel trionfo del 1° gennaio 1959. L’Ordine al Merito della Comunità degli Stati dei Carabi è un immenso ed immeritato onore, per cui ringrazio infinitamente.

Ogni leader ha espresso le proprie idee con brillanti ragionamenti. Si è potuto percepire in loro, la conoscenza dei temi storici, economici e politici, la sincerità ed il valore.

Ricevo umilmente la nobile idea dell’onorificenza e la custodirò nella mia mente insieme al pensiero martiano di che “Le Antille libere salveranno l’indipendenza della Nostra America”.

Fidel Castro Ruz

9 Dicembre 2008

1:25 p.m”.

LA DISTRUZIONI INGIUSTIFICABILE DELL'ECOSISTEMA

“La società capitalista può evitarla? Le notizie che arrivano sul tema non sono rassicuranti.

A Poznan si sta analizzando il progetto che sarà presentato a Copenaghen nel dicembre del prossimo anno, dove si discuterà e si approverà il Protocollo che sostituirà quello di Kyoto. La Commissione che presiede la preparazione è diretta da Al Gore, l'ex candidato presidenziale degli Stati Uniti, che è stato sconfitto in maniera fraudolenta da Bush durante le elezioni del 2001. Le persone che lo stanno elaborando, pongono tutte le loro speranze in Barack Obama, come se lui potesse cambiare il corso della storia.

Un esempio significativo arriva dal Canada.

Un articolo della BBC World, intitolato “Febbre bituminosa in Canada”, segnala che “in questo momento l'area di sfruttamento è di 420 km², ma il governo di Alberta ha ceduto alle imprese petrolifere quasi 65.000 km². L'area delle riserve sfruttabili è di 140.000 km², all'incirca le dimensioni dello stato della Florida.”

“Dall'alto si può vedere come le miniere hanno trasformato il bosco in un paesaggio lunare di crateri e di laghi con grandi colonne di fumo, che creano enormi nuvole nell'atmosfera. Tutto questo accade in una regione remota di Alberta.”

In un'altra parte, l'articolo riporta: “... in questo momento i principali protagonisti sono Suncor, Syncrude ed un consorzio capeggiato dalla Shell, però ci sono sempre più investitori stranieri interessati ad entrare nell'affare.”

“... la mancanza di risposte da parte del governo significa che non si è fatto abbastanza per contrastare gli effetti sull'ambiente.”

“... la Lega contro i Tumori di Alberta ha previsto di pubblicare all'inizio dell'anno un rapporto sul tema; 500 anatre che si trovavano in una pozza per il risciacquo all'interno della Syncrude, sono morte.... Il governo ha aperto un'inchiesta. Qualsiasi sia il risultato di questa inchiesta, sembra che l'opposizione allo sfruttamento delle sabbie bituminose continuerà a crescere.”

Il quotidiano spagnolo El Pais comunica che “...le stime dell'organismo dipendente dalla OCDE (Organizzazione di Cooperazione e Sviluppo Economico) prendono come punto di partenza i pronostici del FMI che puntano su un progressivo recupero dell'economia globale a partire dal secondo semestre del 2009, quando la produzione mondiale di petrolio raggiungerà 83,6 milioni di barili al giorno.”

Lo stesso organo di stampa spagnolo pubblica che “il direttore del Dipartimento del Cambio Climatico cinese da per scontato che Pechino limiterà le sue emissioni solo in cambio di molti investimenti e brevetti per una tecnologia pulita. La sua firma risulta imprescindibile affinché i 187 paesi riuniti nella città polacca avanzino nel protocollo che sostituirà quello del 1997. Obama ritarda di 20 anni la lotta contro il cambio climatico.”

Un'altra nota dell'agenzia NOTIMEX, datata 13 dicembre, spiega che “... la colossale frode di Wall Street compiuta dall'ex capo dell'impresa Nasdaq, Bernard L. Madoff, causa

perdite milionarie in Spagna”, in base a quanto ha evidenziato oggi il quotidiano Expansion, specializzato in questioni economiche.

“...Questo venerdì, -continua la nota d'agenzia- a seguito dell'arresto dell'ex capo dell'impresa Nasdaq, Bernard L. Madoff, per aver partecipato ad una truffa con un fondo d'investimento che potrebbe raggiungere i 50 miliardi di dollari, è venuto alla luce uno dei maggiori scandali di Wall Street.”

“...Madoff, ex presidente fondatore della Nasdaq Stock Market, è stato arrestato giovedì notte dopo che suo figlio ha denunciato alle autorità federali che il padre stava realizzando ciò che ha definito “un'enorme frode piramidale”.

“... In base a questo schema, solamente i primi investitori avrebbero ottenuto dei dividendi dai loro investimenti, lasciando gli altri con perdite che, secondo la Procura Federale di New York, potrebbero raggiungere la cifra menzionata.”

Un altro dispaccio dell'agenzia Reuters della stessa data, cita: “... Il presidente eletto degli Stati Uniti Barack Obama sta considerando un piano per riattivare l'economia del paese che potrebbe avere un valore molto più alto delle stime precedenti..., ha indicato sabato il Wall Street Journal.

“... I consulenti di Obama, che fino a due settimane fa analizzavano un pacchetto per 500 miliardi di dollari, ora considerano 600 miliardi (all'anno) per due anni, “una stima di livello molto basso” rispetto al necessario, informa il quotidiano.

“... A causa del deterioramento dell'economia, l'importo fiscale del piano durante il periodo ammonterebbe a mille miliardi di dollari.

“...Membri dello staff di Obama hanno evitato di parlare delle congetture fatte dalla stampa sull'ammontare dell'eventuale pacchetto che il democratico promuoverà il 20 gennaio quando assumerà la presidenza degli Stati Uniti.”

Il quadro si vede ancora peggio quando le notizie giungono tramite le agenzie di stampa, riportando ogni tipo di problema, dal fallimento dell'industria automobilistica a causa della crisi finanziaria, fino ai disastri naturali, passando per il costo crescente degli alimenti, la fame, la guerra e molti altri fatti.

Il problema è che ormai nel nostro pianeta non esiste più spazio abitabile da ripartire. L'ultimo è stato l'Australia, di cui il Regno Unito si è impossessato il 19 gennaio 1788.

L'ecosistema è compromesso ormai da tempo. La nostra specie potrà superare tale ostacolo?

Fidel Castro Ruz

15 dicembre 2008

6:12 p.m”.

L'INCONTRO CON LULA

“Non è l'iniezione di denaro in sé ai paesi sviluppati quello che critico nella mia riflessione di ieri, come hanno interpretato alcuni dispacci telegrafici.

Scrivendo “La Peggior Variante”, mi riferivo alla forma e agli obiettivi dell'iniezione.

Spesse volte ho parlato dell'idea che la crisi finanziaria è conseguenza dei privilegi concessi nel 1944 a Bretton Woods al capitalismo sviluppato negli Stati Uniti che emergeva con un enorme potere militare ed economico, prossima a concludersi la Seconda Guerra Mondiale. Il fenomeno si ripete con una frequenza ogni volta maggiore.

In una lettera che ho inviato al presidente del Brasile, Lula da Silva, al suo arrivo a Cuba, poiché un incontro con me non era programmato nella sua breve visita al nostro paese, ho scritto testualmente questo:

“Qualunque sarà il governante degli Stati Uniti dopo l'attuale crisi, dovrà sentire una forte pressione dai paesi del Terzo Mondo chiedendo soluzioni nelle quali parteciperanno tutti e non solo un gruppo di Stati. Le nazioni più ricche hanno bisogno disperatamente che i poveri consumino, altrimenti si paralizzano i loro centri produttori di beni e servizi. Che utilizzino i loro computer per calcolare quanti milioni di milioni devono investire affinché le nazioni povere si sviluppino senza distruggere l'ecologia e la vita nel nostro pianeta”.

Per qualunque lettore è ovvio che, quando parlo di investire, mi riferisco ad un contributo monetario al Terzo Mondo, fondamentalmente come credito leggero, con interessi azzerati, in onore di uno sviluppo razionale che non distrugga l'ecologia.

Mi sono potuto riunire con Lula che aveva chiesto di vedermi nonostante il suo intenso programma, ed ho potuto conversare con lui quasi due. Gli ho spiegato che avrei divulgato alcuni concetti contenuti nella mia lettera; non ha avuto nessuna obiezione. Come al solito, la conversazione è stata gentile e rispettosa. Mi ha spiegato abbastanza dettagliatamente l'opera che porta a termine nel suo paese. L'ho ringraziato per l'appoggio politico ed economico dato a Cuba per la sua lotta dal Brasile, e gli ho sottolineato il ruolo decisivo svolto dal Venezuela, una nazione latinoamericana in via di sviluppo, e dal suo Presidente, nei giorni più critici del periodo speciale ed oggi, quando il bloqueo imperialista è diventato più pesante e che il nostro paese ha sofferto il flagello devastatore di due uragani.

Nonostante il nostro ampio scambio, rimase libero un'ora e mezza prima dell'ora prevista per la partenza.

Da quello che ho visto questo pomeriggio sui vari dispacci telegrafici, ha adottato una posizione coraggiosa nei confronti delle elezioni degli Stati Uniti. Se trionfasse McCain, non potrebbe contare in anticipo sul maggiore paese latinoamericano, il Brasile.

Il prossimo 15 novembre si terrà a Washington la riunione del Gruppo del G-20. convocata da Bush. Appena si accende un televisore, appare un capo di Stato parlando in una riunione ad alto livello. Quanto tempo rimarrà ai capi di Stato per informarsi e meditare sui complessi problemi che assillano il mondo?

L'attuale Presidente degli Stati Uniti non ha nessun problema: non li risolve; lui li crea. Per lui la soluzione è compito degli altri.

Fidel Castro Ruz

31 ottobre 2008

5:15 p.m."